

Rassegna Stampa

07-10-2025

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	07/10/2025	8	Crisi e licenziamenti Merz prova le riforme = Germania tra auto in crisi e licenziamenti L' autunno di riforme per uscire dal tunnel <i>Vincenzo Savignano</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	07/10/2025	2	Calabria, domina il centrodestra = Bis del centrodestra Occhiuto sopra Il 57% Campo largo, è flop Calabria, Tridico si ferma al 41,6%. Fi in testa con il 18, poi Pd (13,6), Fdi (11,6) e Lega (9,5) M5S al 6,3, Noi moderati al 4. Meloni: dagli elettori fid <i>Adriana Logroscino</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	07/10/2025	3	Le tensioni a sinistra Finisce sotto attacco l' alleanza con Conte = Nel Pd tensioni sull' alleanza I riformisti: basta populismo <i>Maria Teresa Meli</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	07/10/2025	5	La delusione di Tridico: ho corso per la mia terra, ma ho avuto poco tempo <i>Carlo Macri</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	07/10/2025	9	Intervista a Matteo Salvini - «Noi vinciamo uniti Spero che ora su Salis nessuno tradisca» = «Il centrodestra unito vince Fermeremo l' onda rossa di odio anche con leggi più severe» <i>Marco Cremonesi</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	07/10/2025	38	I paletti dei conti = Deficit giù, ma la crescita stenta <i>Carlo Cottarelli</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	07/10/2025	38	Un campo ristretto = Il voto non è solo aritmetica <i>Francesco Verderami</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	07/10/2025	39	Greta sta antipatica perche e la nostra cattiva coscienza <i>Aldo Cazzullo</i>	18
FATTO QUOTIDIANO	07/10/2025	4	Flotilla: i pm indagano su Tel Aviv (e su Roma) = Gli esposti contro Israele: sequestri e maltrattamenti <i>Alessandro Mantovani</i>	19
FATTO QUOTIDIANO	07/10/2025	8	Occhiuto distanzia Tridico, però due su tre non votano = Stravince Occhiuto, astensione e lacrime per il 5Stelle Tridico <i>Luca De Carolis</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	07/10/2025	9	Il governo italiano in allarme su Salis ai ceppi di Orban = Salis, i timori nel governo: inviarla ai ceppi di Orban <i>Giacomo Salvini</i>	24
FOGLIO	07/10/2025	9	Fidarsi di Giorgetti <i>Dario Di Vico</i>	26
FOGLIO	07/10/2025	11	La grande rimozione del 7 ottobre ha sdoganato l' Intifada globale cancellando due parole: "mai più". Test per non manipolare la storia = Il 7 ottobre, la grande rimozione e la nuova cultura della cancellazione <i>Claudio Cerasa</i>	27
FOGLIO	07/10/2025	19	L' Europa che protegge troppo <i>Redazione</i>	28
GIORNALE	07/10/2025	1	L' onda alla deriva <i>Alessandro Sallusti</i>	29
GIORNALE	07/10/2025	4	Albanese fuori controllo: altre offese alla Segre = Altre offese alla Segre <i>Alberto Giannoni</i>	30
GIORNALE	07/10/2025	12	No Green deal, asse tra Italia e Germania = Auto, asse Roma-Berlino: «Cambio di rotta subito» <i>Pierluigi Bonora</i>	32
GIORNALE	07/10/2025	20	La ribellione imposta = Ormai la ribellione e ridotta a un obbligo <i>Vittorio Feltri</i>	34
LIBERO	07/10/2025	3	È il disastro di Conte E nel campo largo ognuno pensa per sé <i>Pietro Senaldi</i>	36
LIBERO	07/10/2025	11	Ora l' albanese vieta alla segre lori di genocidio «non è lucida» = Albanese zittisce Segre: «Non è lucida» <i>Tommaso Montesano</i>	38
MANIFESTO	07/10/2025	19	Occhiuto stravince L' astensione pure = In Calabria stravince Occhiuto Tridico non ferma l' astensione <i>Giuliano Santoro</i>	40
MATTINO	07/10/2025	7	Campania, coalizione al bivio per il candidato: Cirielli resta il favorito, Fi spinge per il civico = Centrodestra al bivio Cirielli resta il favorito Fi spinge per il civico <i>Dario De Martina</i>	42
MATTINO	07/10/2025	34	Piazze piene e sinistra = Piazze piene e sinistra <i>Alessandro Campi</i>	44
MESSAGGERO	07/10/2025	5	Intervista a Anna Foa - «La strage ha cambiato tutto Ora fiducia nella trattativa» <i>Mario Ajello</i>	46
MESSAGGERO	07/10/2025	23	L' effetto piazze piene non premia la sinistra = L' effetto piazze piene non premia la sinistra <i>Alessandro Campi</i>	48

Rassegna Stampa

07-10-2025

QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	07/10/2025	3	Nella coalizione progressista è resa dei conti = L'unità non basta Il campo largo paga l' assenza del centro <i>Claudio Marincola</i>	50
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	07/10/2025	7	Riformisti, nelle urne suona la sveglia = Riformisti, nelle urne ora suona la sveglia <i>Alessandro Barbano</i>	52
QUOTIDIANO NAZIONALE	07/10/2025	2	Campo largo, nuovo flop Meloni: vince il buongoverno = Occhiuto si tiene la Calabria <i>Antonella Coppari</i>	54
QUOTIDIANO NAZIONALE	07/10/2025	4	Toscana, candidati a confronto Scintille su migranti e sicurezza = Toscana Confronto a tre <i>Emanuele Baldi</i>	57
REPUBBLICA	07/10/2025	2	La Francia nel caos Macron rischia tutto = Francia, la notte della politica Lecornu si dimette subito Macron gli dà altre 48 ore <i>Anais Ginori</i>	61
REPUBBLICA	07/10/2025	6	AGGIORNATO - Intervista a Roberto Occhiuto - Occhiuto stravince ora è allarme per il campo largo = "L' autonomia? Prima le risorse Il Ponte non ha scaldato i cuori" <i>Lorenzo De Cicco</i>	64
REPUBBLICA	07/10/2025	7	Nuovo flop del M5S centrosinistra In panne "Ora si cambi passo" <i>Gabriella Cerami</i>	66
REPUBBLICA	07/10/2025	8	In Calabria perde un progetto acerbo = L' alternativa e il progetto che non c'è <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	68
REPUBBLICA	07/10/2025	16	Il sindaco i bimbi e la pace <i>Concita De Gregorio</i>	70
REPUBBLICA	07/10/2025	17	I giovani e il seme della politica <i>Carlo Galli</i>	71
REPUBBLICA	07/10/2025	28	Lagarde pungola l' Italia "Un Paese blocca il Mes spero nella ratifica" <i>F Sant</i>	72
REPUBBLICA	07/10/2025	28	Manovra, buoni pasto a 10 euro Si tratta su pensioni e cartelle <i>Derrick De Kerckhove</i>	73
REPUBBLICA	07/10/2025	29	Intervista a Maria Anghileri - Anghileri "Dopo il rigore il governo aiuti le imprese su dazi, energia e crescita" <i>Filippo Santelli</i>	74
RIFORMISTA	07/10/2025	1	Il tramonto del trentennio euroatlantico <i>Sergio Talamo</i>	76
RIFORMISTA	07/10/2025	4	Pesante attacco alla Flotilla buona del Movimento Europeo di Azione Nonviolenta <i>Giuliano Cazzola</i>	77
RIFORMISTA	07/10/2025	9	Il `successone` dello sciopero senza larga parte dei lavoratori <i>Giuliano Cazzola</i>	79
SOLE 24 ORE	07/10/2025	12	Astensionismo e piazze, se il campo largo non mobilita <i>Lina Palmerini</i>	81
SOLE 24 ORE	07/10/2025	15	Intervista a Josef Nierling - «Investire su auto a combustione non aiuterà nel lungo termine» <i>G D D</i>	82
SOLE 24 ORE	07/10/2025	20	Super dazi Usa sulla pasta, la Ue al fianco dell' Italia = Super dazio Usa sulla pasta: la Ue pronta a intervenire <i>Micaela Cappellini</i>	83
SOLE 24 ORE	07/10/2025	36	Norme & tributi - Per i beni 4.0 con acconto 2024 investimenti entro giugno 2026 = Beni 4.0 con acconto nel 2024: investimenti entro giugno 2026 <i>Luca Gaiani</i>	85
STAMPA	07/10/2025	2	Gaza, delegazioni in Egitto Trump: l' accordo è vicino = Trattative la spinta di Trump <i>Fabiana Magri - Alberto Simoni</i>	87
STAMPA	07/10/2025	14	Lo Stretto necessario <i>Luca Bottura</i>	90
STAMPA	07/10/2025	18	Aggiornato - Calabria, débacle del campo largo Le piazze piene e le urne vuote = Calabria, domina Occhiuto Tridico sotto di 18 punti Meloni: è il buongoverno <i>Alessandro Dimatteo</i>	91
STAMPA	07/10/2025	19	Il taccuino - La vittoria annunciata del cacicco <i>Marcello Sorgi</i>	93
STAMPA	07/10/2025	27	Italia e Germania in pressing sulla Ue "Rivedere subito le regole per l' auto" <i>Claudia Luise</i>	94
STAMPA	07/10/2025	27	Manovra, ancora stallo su banche e pensioni Domani il vertice tra i leader del centrodestra <i>Luca Monticelli</i>	95
STAMPA	07/10/2025	29	Le piazze piene e le urne vuote una débacle più grande della Calabria <i>Alessandro De Angelis</i>	96

Rassegna Stampa

07-10-2025

STAMPA	07/10/2025	29	Le proteste il ruolo del sindacato = Le proteste il ruolo del sindacato <i>Elsa Fornero</i>	97
TEMPO	07/10/2025	9	L'unico genocidio che vedo è quello del campo largo = L'unico genocidio è di Occhiuto contro la sinistra <i>Francesco Ruggieri</i>	99
VERITÀ	07/10/2025	3	Italia più forte in Europa con Parigi e Berlino in tilt = Meloni più forte con Macron e Merz in tilt <i>Martino Cervo</i>	100
VERITÀ	07/10/2025	5	Non si governa con alchimie e contro gli elettori Umiliati = Francia e Regionali lo dimostrano: agli elettori non piacciono i parolai <i>Redazione</i>	103

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	07/10/2025	40	85 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	106
CORRIERE DELLA SERA	07/10/2025	42	Anima avvia l'iter per il nuovo ad Le ipotesi su Givero e Varaldo <i>A. Rin.</i>	107
CORRIERE DELLA SERA	07/10/2025	42	Intesa lancia Academy4Future Formerà 20 mila persone all'anno <i>A. Rin.</i>	108
CORRIERE DELLA SERA	07/10/2025	43	Sussurri & Grida - Criptovalute, Consob e vigilanza Ue: poche tutele <i>Redazione</i>	109
CORRIERE DELLA SERA	07/10/2025	43	Rimbalza Aeffe, corre Stellantis In rosso Azimut, Mps e Intesa <i>Andrea Rinaldi</i>	110
ITALIA OGGI	07/10/2025	19	Parigi zavorra le borse <i>Massimo Galli</i>	111
ITALIA OGGI	07/10/2025	21	Mediobanca Premier, i consulenti a quota 700 <i>Redazione</i>	112
MESSAGGERO	07/10/2025	15	Intesa Sanpaolo lancia Academy4Future <i>Redazione</i>	113
MESSAGGERO	07/10/2025	16	Euronext, parte l'ops sulla Borsa di Atene <i>Redazione</i>	114
MESSAGGERO	07/10/2025	16	Sileoni: «Banche molto solide» <i>Redazione</i>	115
MF	07/10/2025	3	Francia nel caos, giù Cac e Oat <i>Derrick De Kerckhove</i>	116
MF	07/10/2025	5	Euronext lancia ops sulla borsa di Atene ma sogna di mettere le mani su Londra = Euronext vuole Atene. FE Londra <i>Elena Dal Maso</i>	117
MF	07/10/2025	7	Più capitale per la Tp presieduta da Orsini <i>Andrea Giacobino</i>	119
MF	07/10/2025	7	Stellantis raddoppia negli Usa <i>Andrea Boeris</i>	120
MF	07/10/2025	9	Sileoni: banche solide garanzia di stabilità <i>Gaudenzio Fregonarav</i>	121
MF	07/10/2025	11	Enil-Bp, partita doppia In Libia <i>Angela Zoppo</i>	122
MF	07/10/2025	11	Nucleare, così il governo blinda il ritorno dei reattori <i>Angela Zoppo</i>	123
MF	07/10/2025	13	Mediobanca Premier oltre 700 banker <i>Redazione</i>	124
MF	07/10/2025	13	Banca Profilo finisce dimezzata <i>Derrick De Kerckhove</i>	125
MF	07/10/2025	15	I soci rafforzano il capitale dei registratori di cassa Ubify <i>Mauro Romano</i>	126
MF	07/10/2025	16	Il rischio non è finito e presto dovrebbe allargarsi agli istituti di medie dimensioni <i>Angelo De Mattia</i>	127
REPUBBLICA	07/10/2025	28	Criptovalute tanti rischi e poche tutele <i>Rosaria Amato</i>	129
REPUBBLICA	07/10/2025	31	Bene industria e petroliferi realizzati sul lusso <i>Redazione</i>	130
REPUBBLICA	07/10/2025	31	AGGIORNATO - Bene industria e petroliferi realizzati sul lusso <i>Redazione</i>	131
SOLE 24 ORE	07/10/2025	5	La crisi di Parigi impatta sui bond: rendimenti al 3,6% <i>Vittorio Carlini</i>	132

Rassegna Stampa

07-10-2025

SOLE 24 ORE	07/10/2025	15	Borsa di Francoforte ai massimi con la spinta di tech e difesa <i>Vito Lops</i>	134
SOLE 24 ORE	07/10/2025	29	Da UniCredit a Generali e Unipol: la seconda ondata del risiko bancario = UniCredit, Unipol e Generali: la seconda ondata dell' M&A <i>Laura Galvagni</i>	135
SOLE 24 ORE	07/10/2025	29	Mercato delle fusioni in calo nei nove mesi: 58 miliardi (-11%) <i>C Fe</i>	137
SOLE 24 ORE	07/10/2025	29	Vertice Anima, in pole Varaldo e Givero <i>Luca Davi</i>	138
SOLE 24 ORE	07/10/2025	30	Allarme delle Authority europee: «Rischi elevati dalle cripto» <i>Isabella Bufacchi</i>	139
SOLE 24 ORE	07/10/2025	30	Stato di crisi, Aeffe tenta il recupero dopo il crollo <i>R Fi</i>	141
SOLE 24 ORE	07/10/2025	40	Norme & tributi - Poco tempo concesso per il contraddittorio: sostituito l'esperto <i>Redazione</i>	142
STAMPA	07/10/2025	17	Spread il sorpasso <i>Alessandro Barbera</i>	143
STAMPA	07/10/2025	27	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	145
VERITÀ	07/10/2025	19	Intesa crea una scuola per la banca del domani <i>Paolo Di Carlo</i>	146

AZIENDE

AVVENIRE	07/10/2025	19	I braccianti sfruttati senza più dignità dai campi alle strade <i>Antonio Maria Mira</i>	147
CORRIERE DELLA SERA	07/10/2025	40	Metalmeccanici, il tavolo riparte (ma l'accordo è da costruire) <i>Rita Querzè</i>	148
ITALIA OGGI	07/10/2025	27	Gare, saranno valutati anche i progetti non vincitori <i>Andrea Mascolini</i>	149
ITALIA OGGI	07/10/2025	38	Lettere - Piccolo infortunio, cosa fare <i>Posta Dai Lettori</i>	150
MANIFESTO	07/10/2025	17	Inail, 674 morti sul lavoro nei primi 8 mesi del 2025 <i>Redazione</i>	151
MF	07/10/2025	7	Intesa Sanpaolo accelera sulla formazione interna <i>Giulia Venini</i>	152

CYBERSECURITY PRIVACY

ECONOMY	07/10/2025	116	Oltre la babele della privacy, lo scudo del gdpr <i>Nicola Bernardi *</i>	153
LIBERO	07/10/2025	16	Così gli hacker s'intascavano i bonus cultura dei 18enni <i>Susanna Barberini</i>	154
LIBERTÀ	07/10/2025	19	Sicurezza al volante droni e IA nel futuro della Polizia locale <i>Gabriele Faravelli</i>	155
TERRA E VITA	07/10/2025	26	Fino a dove si può arrivare con i controlli sui dipendenti <i>Massimo Mazzanti</i>	157

INNOVAZIONE

ALTROCONSUMO FINANZA	07/10/2025	4	Il settore dei droni guarda al futuro <i>Redazione</i>	160
ALTROCONSUMO FINANZA	07/10/2025	15	AI e nuove frontiere digitali <i>Redazione</i>	161
AVVENIRE	07/10/2025	10	Intelligenza artificiale per comunicare? Restiamo aperti alle sorprese dell'umano <i>Agnese Palmucci</i>	162
FOGLIO	07/10/2025	18	Perché il futuro dell'intelligenza artificiale non è mai stato così pieno di possibilità <i>Redazione</i>	164
FOGLIO	07/10/2025	18	L'AI ci impoverisce <i>Redazione</i>	165
FOGLIO	07/10/2025	18	L'AI ci arricchisce <i>Redazione</i>	166

Rassegna Stampa

07-10-2025

ITALIA OGGI	07/10/2025	19	L'AI porterà 100 mld di raccolta alle reti <i>Redazione</i>	167
ITALIA OGGI	07/10/2025	20	OpenAI si assicura i chip <i>Redazione</i>	168
LIBERO	07/10/2025	22	OpenAi e Amd siglano un'intesa multimiliardaria sui chip per l'AI <i>Redazione</i>	169
SOLE 24 ORE	07/10/2025	19	L'AI industriale che cambierà il volto della manifattura <i>Floriano Masoero</i>	170
SOLE 24 ORE	07/10/2025	38	Norme & tributi - Il modulo informativo sull'AI <i>Redazione</i>	172
SOLE 24 ORE INSERTI	07/10/2025	15	Intelligenza artificiale al volante delle flotte <i>Claudia La Via</i>	173
STAMPA	07/10/2025	26	Intelligenza artificiale intesa da cento miliardi tra OpenAI e Amd <i>Alberto Simoni</i>	175

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GAZZETTINO TREVISO	07/10/2025	26	Usl, 120 braccialetti contro le aggressioni <i>Mauro Favaro</i>	177
MATTINO DI PADOVA	07/10/2025	13	Botte al personale in pronto soccorso ArTivano I bracciali anti aggressione <i>Andrea Dossi</i>	179
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	07/10/2025	43	Aggressione al Pronto soccorso del Maggiore Ubriaca picchia infermiera e vigilante <i>N.t</i>	181
TEMPO	07/10/2025	15	Videocamere e vigilantes contro le occupazioni abusive <i>Redazione</i>	182

L'AUTUNNO DELLA GERMANIA

Crisi e licenziamenti
Merz prova le riforme

Savignano e Viana a pagina 8

Germania tra auto in crisi e licenziamenti L'autunno di riforme per uscire dal tunnel

VINCENZO SAVIGNANO
Berlino

Il tempo sta per scadere, bisogna fare qualcosa e in fretta. È lo stato d'animo più diffuso con cui la Germania ha vissuto e celebrato nei giorni scorsi il suo trentacinquesimo Giorno dell'Unità. I tedeschi sono ormai consapevoli di non vivere più in quel Paese ricco, stabile e florido di solo pochi anni fa. L'esecutivo guidato da Friedrich Merz è alla vigilia di un autunno cruciale, lo stesso cancelliere lo ha definito "l'autunno delle riforme", nel corso del quale si inizierà a comprendere se la Germania potrà tornare ad essere, come tanti tedeschi ed europei si augurano, la locomotiva d'Europa. «Faremo di tutto per far ripartire l'economia del Paese», ha sottolineato Merz dopo l'ultimo vertice con i 17 ministri dell'esecutivo, svoltosi alla Villa Borsig alle porte di Berlino. Il cancelliere è apparso moderatamente ottimista, ma anche preoccupato. La situazione internazionale e la congiuntura economica non garantiscono la ripartenza, promessa per il 2026.

I conservatori dell'Unione Cdu/Csu ed i socialdemocratici della Spd continuano a convivere nel governo, più per responsabilità che per convinzione politica. E la destra ultranazionalista di Afd prosegue la sua avanzata in tutta la Germania, anche strumentalizzando a proprio vantaggio la peggior crisi economica della Repubblica federale tedesca dalla Seconda Guerra Mondiale ad oggi. Alternative für Deutschland sta riscuotendo successo e conquistando fette di elettorato soprattutto in quelle zone, non solo nei länder orientali ma anche in quelli occidentali, dove la cri-

si sta colpendo spietata, dove le aziende della grande industria continuano a tagliare posti di lavoro. Pochi giorni fa il gigante della componentistica automobilistica ed industriale, Bosch, ha confermato che solo nella sua divisione dei componenti auto, entro il 2030, taglierà 13mila posti di lavoro, la maggior parte in Germania. La sede dell'azienda vicino Stoccarda sarà la più colpita, ma anche gli stabilimenti in aree come Feuerbach e Schwieberdingen vedranno migliaia di tagli. Si tratta di circa il 3% della forza lavoro globale di Bosch. Ma i tagli potrebbero essere rivisti ulteriormente al rialzo, fino a 22mila. Bosch intende recuperare 2,5 miliardi di euro di perdite "il più rapidamente possibile poiché l'industria automobilistica europea rimane in difficoltà", hanno sottolineato i vertici dell'azienda di Gorlingen. Il settore dell'auto tedesco sta pagando errori recenti e passati, come i carenti e inadeguati investimenti nell'elettrico o ibrido, e l'assenza di un piano di incentivi per l'acquisto di auto elettriche. Hanno peggiorato la situazione la concorrenza cinese e i dazi Usa. Volkswagen tra prepensionamenti, tagli e chiusura di stabilimenti, prevede una riduzione, solo in Germania, della forza lavoro di circa 35.000 unità entro il 2030. La produzione di Bmw e Mercedes-Benz è crollata, Porsche è uscita dalla borsa di Francoforte. Si rischia una catastrofe economico-industriale, per evitarla il governo di Berlino è sempre più intenzionato a chiedere il rinvio del divieto di vendita dei motori a combustione, previsto da Bruxelles per il 2035. Anche il colosso dell'acciaio Thyssen Krupp sta vivendo una crisi senza fine: i tagli dei posti

di lavoro potrebbero superare gli 11.000. E la crisi ha colpito anche il colosso tedesco dei trasporti aerei, Lufthansa, la compagnia di bandiera ha annunciato un piano di revisione che prevede una riduzione di 4.000 lavoratori in diversi settori. Ad agosto, in tutta la Germania il numero di disoccupati ha superato la soglia dei tre milioni per la prima volta in dieci anni. A settembre la situazione è leggermente migliorata, tornando sotto quella soglia, ma per la prima volta dopo mesi è tornata a crescere l'inflazione, al 2,4%. Urgono provvedimenti e soluzioni, a breve termine.

L'esecutivo di Berlino, nella due giorni di vertice, ha approvato un pacchetto di riforme per modernizzare governo e amministrazione. L'obiettivo è ridurre la burocrazia, snellire l'amministrazione, rafforzare la digitalizzazione e utilizzare l'intelligenza artificiale. Entro la fine della legislatura, 2029, si dovrebbero risparmiare 16 miliardi di euro grazie anche al taglio del personale, che dovrebbe essere ridotto di circa l'otto per cento. Per reclutare lavoratori stranieri qualificati sarà creata un'agenzia digitale, la "Work-and-stay-Agentur", attraverso la quale le questioni relative ai visti o al riconoscimento dei diplomi professionali saranno risolte in modo



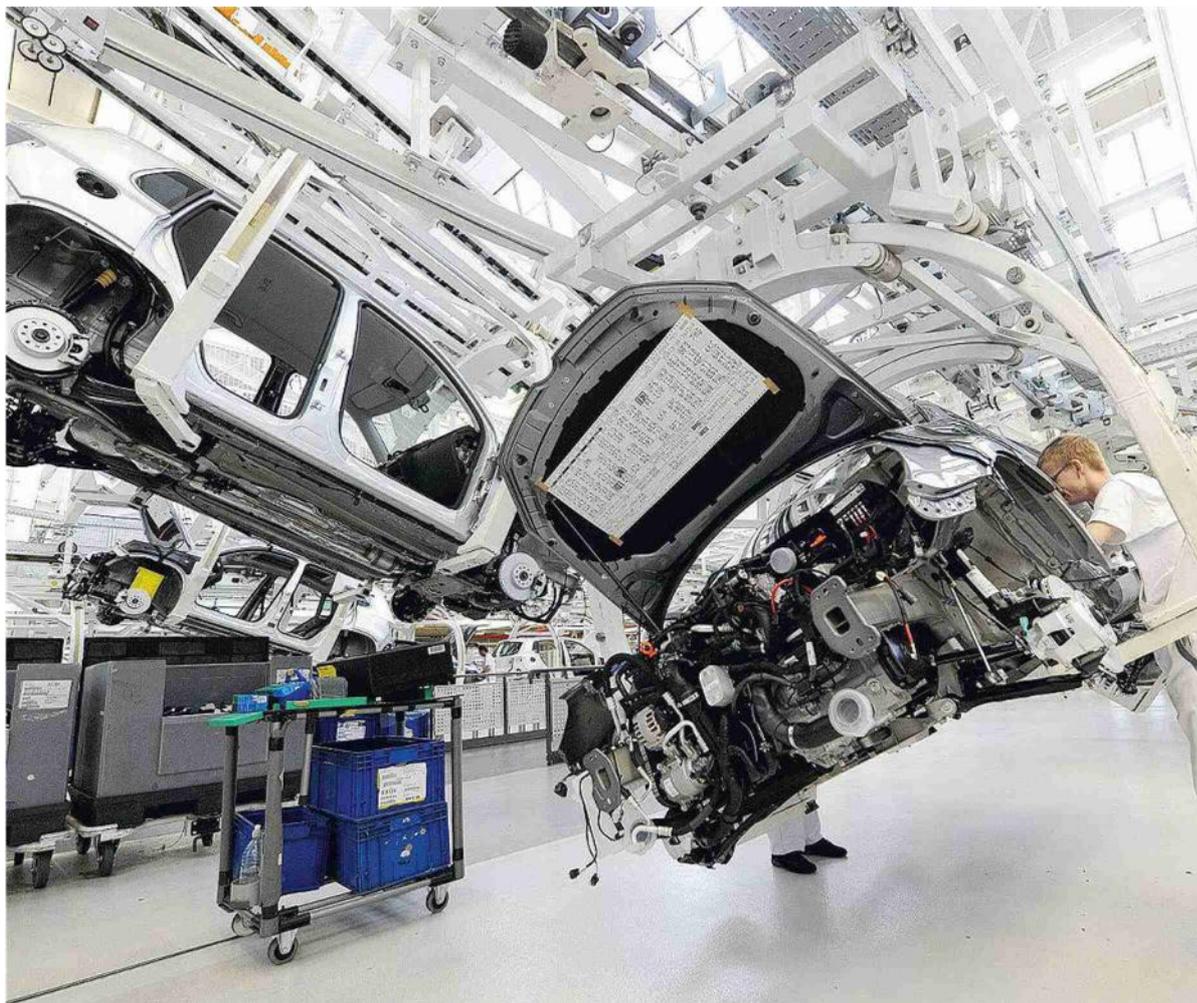
Peso: 1-1%, 8-44%

centralizzato. Ma le sfide più grandi devono ancora venire, come la riforma della previdenza sociale. Lo Stato federale ha già stabilito di dare priorità al settore della Difesa, avvicinando gli investimenti al 3% del pil, ma anche di indebitarsi almeno fino a 500 miliardi di euro per rafforzare la Bundeswehr e modernizzare le infrastrutture. E nel governo si cercano soluzioni per risparmiare sul gigantesco welfare te-

desco. Merz non nasconde le difficoltà della sua Germania, ma continua a credere nella ripresa: «Le aziende sono in parte con le spalle al muro o con un piede nell'abisso. Ma non abbiamo scelta: l'economia tedesca deve tornare a crescere».

IL FOCUS

Automotive in grave difficoltà: da Bosch a Volkswagen, da Bmw a Mercedes: produzione a picco e tagli al personale. Il piano avviato dal governo per snellire la burocrazia e attrarre lavoratori stranieri qualificati



Peso:1-1%,8-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Regionali Meloni: premiato il buon governo. Forza Italia è il primo partito. Tridico deluso: ho avuto poco tempo

Calabria, domina il centrodestra

Occhiuto fa il bis con più del 57%. Coalizione Pd-M5S staccata di oltre 16 punti

Il centrodestra vince le Regionali in Calabria e Roberto Occhiuto viene riconfermato governatore. Forza Italia primo partito. La coalizione del campo largo è staccata di oltre 15 punti. da pagina 2 a pagina 9

**Arachi, Buzzi
Di Caro, Logroscino
Macrì, Piccolillo**



Bis del centrodestra Occhiuto sopra il 57% Campo largo, è flop

Calabria, Tridico si ferma al 41,6%. FI in testa con il 18, poi Pd (13,6), FdI (11,6) e Lega (9,5) M5S al 6,3, Noi moderati al 4. Meloni: dagli elettori fiducia nella nostra coalizione

ROMA Stravince Roberto Occhiuto, prima riconferma di un presidente uscente in Calabria, come ampiamente previsto. Perde male il centrosinistra. Il distacco tra le due principali coalizioni è infatti più ampio di quanto atteso. Anche considerando la bassissima affluenza (43,2%). Meno del già basso 44,4% delle ultime Regionali.

«Gli elettori hanno riposto la loro fiducia nella coalizione di centrodestra anche in Calabria — festeggia Giorgia Meloni — un riconoscimento dell'azione di buon governo

che continueremo a portare avanti per il benessere del territorio e dei cittadini».

La seconda Regione al voto in questa competizione autunnale a tappe, conferma quindi il vicesegretario di Forza Italia che si attesta al 57,4% per cento e lascia Pasquale Tridico, espressione del M5S alla testa di un centrosinistra larghissimo, 15,8 punti indietro: 41,6%. I partiti di minoranza non possono non riconoscere la battuta d'arresto. «Sapevamo che la partita sarebbe stata difficile — dice Igor Taruffi del Pd — ma il ri-

sultato è molto netto». Non basta, ammette il responsabile organizzazione della segreteria Schlein, la crescita delle due liste (Pd - 13,6% - e Democratici progressisti al 5,2) che,



Peso: 1-10%, 2-51%

insieme, raggiungono quasi il 19 per cento. Assai deludente la performance del M5S, seconda gamba del progetto di campo largo: simbolo scelto dal 6,3 per cento degli elettori, nonostante esprimesse il candidato presidente. Il M5S è superato anche dalla lista civica «Tridico presidente» che va oltre il 7 per cento. «Dobbiamo solo dire grazie a Tridico», è il commento sconfortato dell'ex premier. Mentre anche Avs, sotto il 4 per cento, ammette «la sconfitta netta». Youtrend rileva un dato: la Calabria è l'undicesima regione (su 14) in cui i partiti guidati da Schlein e Giuseppe Conte si presentano insieme e insieme falliscono l'elezione del presidente.

Sull'altro fronte festeggia il doppio risultato, invece, For-

za Italia, che, dentro un centrodestra vincente, si attesta intorno al 18 per cento, in crescita quindi anche rispetto al dato delle Regionali di 4 anni fa (17,3%), quando, però, era ancora vivo e impegnato il fondatore Silvio Berlusconi. Ma soprattutto al risultato della lista di partito va aggiunto quello della civica più prossima, «Occhiuto presidente», che conquista il 12,4 per cento (era all'8 nel 2021) e di Forza Azzurri (1%). In tutto, il pacchetto forzista è oltre il 30 per cento. Di «risultato straordinario» parla infatti Antonio Tajani, che, entusiasta, guarda già alla Toscana, dove si vota il prossimo weekend: «Andrà benissimo anche lì». Soddisfacente anche il 9,5 per cento della Lega che oltre a ri-

salire rispetto a 4 anni fa in Calabria (8,3) fa il miglior risultato dell'ultima infilata di elezioni. Perde la sfida interna con Forza Italia, Fdi che, con un Occhiuto pigliatutto, si ferma all'11,6 per cento.

Nell'area di centro rivendica il suo risultato (4%) Maurizio Lupi di Noi moderati, lista alla sua prima prova in questa regione: «Un ottimo risultato che ci conferma quarta proposta della coalizione, consolidando il percorso di radicamento e crescita». La «voglia di centro» (copyright di Tajani) è però nel mirino anche di Italia viva: «Se la Casa Riformista, solo con Italia viva, fa il 4,4% in Calabria con la performance purtroppo non buona di Tridico, con un candidato

più forte possiamo arrivare al 10%», sostiene Davide Farao-
ne.

Adriana Logroscino

43,2

la percentuale
dell'affluenza registrata alle Regionali in Calabria di domenica e ieri. Alle Regionali del 3 e 4 ottobre 2021 il dato finale dell'affluenza si era attestato al 44,4%

Il bilancio

Per l'asse tra dem e Movimento è l'undicesima sconfitta in 14 elezioni regionali



MA SCHLEIN: AVANTI

Le tensioni a sinistra Finisce sotto attacco l'alleanza con Conte

di **Maria Teresa Meli**

Il campo largo finisce ancora nel mirino della critiche. Al Nazareno si guarda con apprensione all'andamento elettorale dei risultati dei 5 Stelle. Ma la segretaria dem Elly Schlein va avanti con l'alleanza: «È la condizione indispensabile — sottolinea — per vincere e governare». E adesso anche quella

che sembrava una passeggiata diventa un sfida. L'attenzione del Pd, dopo la sconfitta della Calabria, va alla Campania. **a pagina 3**

Nel Pd tensioni sull'alleanza I riformisti: basta populismo

Quartapelle: ora proposte serie. Pesano le difficoltà dei 5 Stelle. Ma Schlein ai suoi: andiamo avanti

di **Maria Teresa Meli**

ROMA «È il dato di una sconfitta e nelle sconfitte c'è bisogno di lavorare per venirme fuori», ammette senza trincerarsi dietro alibi o ragionamenti contorti il deputato calabrese Nico Stumpo, guardando scorrere sugli schermi i primi dati elettorali.

E adesso anche quella che sembrava una passeggiata diventa una sfida. L'attenzione del Pd, dopo la sconfitta della Calabria, va alla Campania. Ora che Vincenzo De Luca, con il suo 70 per cento di consensi, non c'è più, tra i dem si insinua il timore che in quella regione, ceduta ai 5 Stelle con Roberto Fico, la partita possa complicarsi. Il «governatorissimo» aveva avvertito i compagni di partito: «Attenti, perché a Nord non prendete niente e al Sud state regalando tutto al Movimento».

Sia chiaro, subire una sconfitta in Campania è una missione impossibile per il centrosinistra, ma perdere voti ri-

spetto alle scorse elezioni non è impresa improba. Per questa ragione Elly Schlein invita il Pd a serrare i ranghi. Ancora la settimana scorsa, i dirigenti dem vaticinavano: «In Calabria perderemo con cinque o sei punti in percentuale di scarto, che è un ottimo risultato».

Un ottimismo giustificato dal fatto che Pasquale Tridico, che nei sondaggi partiva da un venti per cento sotto Roberto Occhiuto, sembrava lanciato. E invece è rimasto inchiodato a quello svantaggio. Ma Elly Schlein sa che ormai non può più tornare indietro. La segretaria è conscia di cosa si mormora tra i parlamentari dem. Si rende conto che le diffidenze e le perplessità aumentano. «Il problema — mormora Lia Quartapelle — è che non abbiamo un baricentro in questa alleanza. E non possiamo pensare di rimontare con scorciatoie semplicistiche da quattro soldi come quella (ipotizzata da Tridico, ndr) di abolire il bollo auto finché le strade della Calabria non miglioreranno. Dobbiamo ricalibrare il baricentro della coalizione, perché il populismo non funziona, pun-

tiamo su proposte serie che riguardino i problemi concreti della gente e cerchiamo di attrarre chi non vota più».

Però quella dell'alleanza con il Movimento 5 Stelle per la segretaria del Partito democratico è una strada obbligata: «È la condizione indispensabile — sottolinea Schlein — per vincere e governare, quindi noi andremo avanti nella nostra opera di consolidamento dell'alleanza». Anche perché questa linea «testardamente unitaria» voluta dalla leader dem sta portando i suoi frutti al Pd, osserva il responsabile organizzativo Igor Taruffi, che spiega: «Noi ci siamo presentati con due liste, quella del Pd e quella dei Democratici e progressisti e il risultato di queste due liste è intorno al 20 per cento».

Dunque, una percentuale di tutto rispetto. «E comunque — aggiunge il luogotenente di Schlein — i conti si fanno alla fine». È lo stesso ra-



Peso: 1-4%, 3-82%

gionamento che la leader dem va ripetendo in queste ore ai suoi: adesso arriva la Toscana, poi ci saranno la Puglia e la Campania, voglio vedere se ci sarà la stessa attenzione sulle tre future vittorie del centrosinistra.

Al Nazareno, comunque, si guarda con apprensione all'andamento elettorale dei risultati dei 5 Stelle. Giuseppe Conte aveva detto ai dem che senza i loro candidati difficilmente gli elettori del M5S si sarebbero mobilitati, ma a quanto pare, e la Calabria lo dimostra, neanche in quel ca-

so chi vota per il Movimento pare mosso dall'ansia di recarsi alle urne.

Le voci critiche, intanto, si susseguono. Dice Arturo Parisi: «La democrazia è democrazia solo se esiste una concreta alternativa che consenta al cittadino di scegliere. Marche e Calabria dicono che al momento non c'è. Guai se qualcuno tornasse a immaginare che l'alternativa sia tra il Palazzo e la piazza». Pur pensandola molto diversamente da Parisi anche Fratoianni e Bonelli nutrono dei dubbi

sullo stato dell'alleanza: «Questa sconfitta deve portare a una riflessione. Serve un cambio di passo e non va rinviato», affermano.

Da Avs

Anche Fratoianni e Bonelli critici: serve un cambio di passo e non va rinviato



Risultati

Dati in % 2.344 sezioni su 2.406



Regionali 2025	
Fdl	11,6
Lega	9,5
FI	18
Noi moderati	4
Udc	1,3
Occhiuto presidente	12,4
Pd	13,6
M5S	6,3
Avs	3,9
Tridico presidente	7,5

Europee 2024 (dato regionale)	
Fdl	20,6
Lega	9,2
FI+ Noi moderati	18
-	-
-	-
Pd	15,9
M5S	16,2
Avs	5,9
-	-

Politiche 2022 (dato regionale Camera)	
Fdl	19
Lega	5,7
FI	15,6
Noi moderati	1
-	-
-	-
Pd	14,4
M5S	29,4
Avs	1,7
-	-

Regionali 2021	
Fdl	8,7
Lega	8,3
FI	17,3
Noi moderati*	3
Udc	4,6
-	-
Pd	13,2
M5S	6,5
-	-
-	-

*Noi con l'Italia Corriere della Sera



La delusione di Tridico: ho corso per la mia terra, ma ho avuto poco tempo

«Futuro qui o a Bruxelles? Deciderò a giorni»

dal nostro inviato

Carlo Macri

RENDE (COSENZA) Restare in Calabria o ripartire per Bruxelles? Dopo la sconfitta, Pasquale Tridico non scioglie i dubbi riguardo al futuro: «Tra qualche giorno deciderò sul da farsi, ma faremo comunque una opposizione seria in Consiglio regionale».

Il candidato del campo largo, nella conferenza stampa post-voto, non lesina apprezzamenti per il lavoro svolto «in questa difficile campagna elettorale» dai suoi compagni di viaggio — Pd, Ays e Riformisti —, nonostante i sospetti, che circolano proprio nello staff dell'eurodeputato, di un Pd scarsamente impegnato nella partita. Le ragioni della sconfitta? Secondo l'ex presidente dell'Inps, essenzialmente due:

«Lo spopolamento dei piccoli borghi e la disaffezione al voto dei calabresi».

Alla coalizione di centrosinistra non sono bastate le promesse elettorali, dal reddito di dignità per le fasce più deboli all'abolizione del bollo auto, per superare le riserve dei calabresi e portarli al voto. «La politica deve dare risposte e deve poter fare le cose, e per tutto ciò non bastano i programmi, le promesse, dobbiamo dare risposte radicali», spiega l'esponente del Movimento Cinque Stelle a sconfitta ormai clamorosa. Da economista, Tridico racconta poi le sofferenze della Calabria, terra difficile, terra povera. «Se aspettiamo accordi con le grandi aziende per recuperare il gap con il resto del Paese, possiamo arrivare solo a un certo punto. Serve una politica industriale seria. Uno sviluppo programmato deve tener conto dello Stato».

Le bacchettate più dure vanno però alla coalizione che l'ha sostenuto in questa campagna elettorale. «Il centrosinistra deve essere più determinato nelle scelte e deve trovare gli spazi giusti per incidere sul territorio». Le presenze negli ospedali o le «escursioni» nei piccoli borghi non hanno pagato. Tridico ammette però che la campagna elettorale è stata molto breve e non c'è stato «il tempo per spiegare ai calabresi i nostri programmi». «Sono deluso e amareggiato», confessa. Quasi commosso, ricorda invece le ragioni della sua discesa in campo. «È stato un atto d'amore per la mia terra, perché calabresi si è ovunque si vada, a prescindere se si è residenti o meno».

L'ex presidente dell'Inps ha avuto comunque il merito, per la prima volta in Calabria, di aver tenuto insieme tutta l'area progressista. Non

era mai successo. Nonostante questo impegno, gran parte dell'establishment dei partiti della coalizione si è tenuto a distanza nelle ore della sconfitta. Non è un buon segnale, soprattutto per le sfide future che aspettano il centrosinistra locale. Per dirla con Tridico: «La Calabria non può attendere».

Le critiche ai partiti

«Il centrosinistra deve essere più determinato nelle scelte per incidere sul territorio»

L'analisi del voto

«Abbiamo perso per lo spopolamento dei piccoli borghi e per la disaffezione alle urne»



A Rende
Pasquale Tridico (M5S), 50 anni, candidato governatore del centrosinistra in Calabria ieri dopo la conferenza stampa in cui ha commentato la sua sconfitta
(Ansa)



Peso: 26%

INTERVISTA CON SALVINI

«Noi vinciamo uniti Spero che ora su Salis nessuno tradisca»

di **Marco Cremonesi**

«La vittoria in Calabria? Il centrodestra è unito come lo è da decenni, i cittadini ci scelgono per questo»: parla il leader leghista Matteo Salvini. E sul caso dell'europarlamentare Salis dice: «Vedremo oggi con il voto per salvare la poltrona alla Salis se qualcuno nel segreto dell'urna tradirà

il centrodestra europeo». Sui violenti alle manifestazioni: «Ci vuole una cauzione personale per chi organizza le manifestazioni». a pagina 9

«Il centrodestra unito vince Fermiamo l'onda rossa di odio anche con leggi più severe»

Il leader: bisogna stare insieme in Europa. Il 14 febbraio a Milano il grande raduno dei Patrioti

di **Marco Cremonesi**

ROMA Vicepremier Matteo Salvini, oggi è il 7 ottobre, anniversario del terrificante attacco terroristico di Hamas. È fiducioso che il piano Trump possa dare respiro al Medio Oriente?

«Sì, tutti dobbiamo esserlo, anche se qualcuno spera nel fallimento e nel caos. Il fatto che ci sia il sostegno dei Paesi Arabi è decisivo, come quello del Santo Padre: tutti riconoscono l'impegno concreto del presidente americano, che la sinistra vede ancora come un demonio, a partire dai pro Pal. Sono indignato per i troppi episodi di intolleranza contro gli ebrei, contro studenti, professori, turisti che ci riportano agli anni più bui del Novecento. Fermiamo questa onda rossa di odio, anche con leggi più severe».

Il fatto che Bruxelles abbia sostenuto il piano migliora la sua considerazione dell'Unione europea?

«L'Europa è da anni assente ingiustificata, come anche in Ucraina. Bruxelles ha preso atto che la strategia di Trump può essere vincente e si è accodata. Per fortuna, senza fare danni. Ma l'Ue a guida franco

tedesca non esiste più. In questo senso, l'Italia è sempre più centrale e può confermare l'antica tradizione di equilibrio diplomatico, nel solco di Craxi e Berlusconi».

Anche Macron pare in difficoltà...

«Bisogna stare attenti che Macron, disperato per i problemi in patria, non cerchi di alimentare conflitti lontani da Parigi per salvare il suo potere al lumicino».

I bombardamenti sull'Ucraina continuano. Mentre aumentano gli avvistamenti di droni sull'Europa. Non le pare che Putin non abbia alcuna intenzione di fermarsi?

«Anche in questo caso, dobbiamo sostenere gli sforzi di pace del presidente Trump e non inseguire i guerrafondaisti in giro per l'Europa. Noi abbiamo sempre sostenuto gli aiuti all'Ucraina aggredita, e saremo in prima linea nel processo di ricostruzione. Ma 19 pacchetti di sanzioni hanno fermato il conflitto? Non mi sembra, anzi le imprese italiane stanno pagando un conto salatissimo. Bisogna tutti insieme moltiplicare gli sforzi per una mediazione, che immagino potrà prevedere-

re la cessione di parte dei territori persi in questi anni e tutte le necessarie garanzie di sicurezza per l'Ucraina. Anche in questo caso le parole di papa Leone indicano la via da seguire».

Il 10 ottobre sarà trascorso un mese dall'assassinio di Charlie Kirk. Non ritiene che l'omicidio abbia diviso ulteriormente le forze politiche?

«Ricordare Kirk significa affermare che la libertà di pensiero e parola non può essere messa in discussione. Mai, da nessuno. Come si fa a festeggiare la morte di un ragazzo di 31 anni, come si fa a dire in tivù che siccome aveva idee forti "se l'è cercata"? La cultura, i valori e i diritti del mondo occidentale sono sotto attacco di fanatici e violenti».



Peso: 1-4%, 9-73%

ti, per questo sabato 14 febbraio chiameremo a Milano i Patrioti da tutta Europa, per difendere diritti e libertà».

Torniamo in Italia. Si aspettava il risultato della Lega in Calabria?

«Risultato straordinario, storico, emozionante. Traينiamo la coalizione in città importanti come Lamezia Terme e abbiamo numeri fantastici a Reggio Calabria: abbiamo conquistato col lavoro la fiducia della maggioranza dei calabresi, e mi riferisco soprattutto al Ponte sullo Stretto. Mi ricompensa di tanto impegno, la Lega cresce e unisce, anima fondamentale del centrodestra. In Calabria abbiamo quasi raddoppiato i voti rispetto alle Politiche».

L'ex coordinatore Fdi in Sicilia è passato alla Lega. Nelle ultime settimane i cambi di casacca sono stati quasi quotidiani. Non è un rischio per l'unità della maggioranza?

«Ma no, il centrodestra è unito come lo è da decenni, i cittadini ci scelgono per questo. Anzi, io continuo a sperare che anche in Europa ci possa essere un accordo di tutte le forze alternative alle sini-

stre, vedremo oggi con il voto per salvare la poltrona alla Salis se qualcuno nel segreto dell'urna tradirà il centrodestra europeo».

Negli ultimi giorni milioni di persone sono scese in piazza per la Palestina. E forse anche contro il governo. È un segnale preoccupante?

«La democrazia non è mai preoccupante, che tanti giovani si interessino e manifestano è una buona notizia. Mi preoccupa invece la violenza, che certa sinistra finge di non vedere o addirittura giustifica. Ragazzi, parlo direttamente a voi: non fatevi strumentalizzare o coinvolgere in atti violenti. Bloccare un treno o un'autostrada è un reato penale, si rischiano anni di carcere. Un conto è chiedere pace e giustizia per la Palestina, un altro conto è bloccare le stazioni o mandare all'ospedale 125 poliziotti. Attenti ai "cattivi maestri", che nel secolo scorso hanno rovinato un'intera generazione».

Lei ha detto che i manifestanti devono rispondere dei danni che causano. Come intende mettere in pratica questa volontà?

«Pretenendo una cauzione personale per chi organizza le manifestazioni. Se va tutto bene, la somma viene restituita. In caso di danni, pagano i responsabili. Chi ripagherà i 200 mila euro di danni in Stazione a Milano o quelli ai tanti monumenti imbrattati? Tutti gli italiani? No, chi rompe paga».

Ha intenzione di cambiare la legge sugli scioperi in altri modi?

«La legge è ferma agli anni Novanta e intanto è cambiato il mondo. Il diritto allo sciopero non si tocca, ma vanno rivisti tempi, modi e anche eventuali sanzioni. Proprio per non inasprire lo scontro ho evitato di precettare, venerdì scorso, nonostante il garante avesse giudicato illegittimo lo sciopero selvaggio proclamato dalla Cgil. Risultato? Un'adesione bassa ma milioni di italiani lasciati a piedi, con una giornata rovinata e danni per centinaia di milioni di euro. Landini è un irresponsabile, usa i lavoratori per fare una sua personale battaglia politica contro tutto e tutti, svilendo il significato stesso dello sciopero. D'ora in

poi, chi rompe paga, e chi non rispetta le regole pure».

Che cosa impedisce al centrodestra, a 47 giorni dalle Regionali in Campania, Puglia e Veneto, di indicare i candidati governatori?

«Ormai ci siamo, sono in corso in queste ore gli ultimi confronti e si sta lavorando alle squadre migliori. D'altronde, Marche e Calabria hanno dato due risposte chiare e forti, per cui ringraziamo un Pd ormai sulle barricate con Landini e i pro Pal».

I dazi al 107% sulla pasta italiana sono un fatto acquisito?

«Spero di no. Sono in corso interlocuzioni con gli Usa per capire come proteggere al meglio il settore, sono certo che i miei colleghi che stanno seguendo il dossier faranno del loro meglio. Per difendere e promuovere prodotti e aziende italiane sono stato in estate in Cina e Giappone, sarò a breve in Egitto e ad Abu Dhabi, conto di essere presto a Washington e, a guerra finita, anche a Mosca. L'Italia ha il dovere di costruire ponti e avvicinare i popoli, come ha sempre fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Calabria abbiamo avuto un risultato straordinario con consensi quasi raddoppiati rispetto alle Politiche. Per i danni causati dalle manifestazioni occorre prevedere una cauzione a carico di chi le organizza



Leader Matteo Salvini, 52 anni, è stato eletto segretario federale della Lega nel 2013, riconfermato alla guida del partito nel 2020

Il profilo

● Matteo Salvini, classe 1973, è vicepremier e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture nel governo Meloni

● Segretario federale della Lega dal 2013, ex consigliere comunale a Milano, ex deputato, è stato eurodeputato dal 2004 al 2006

● Senatore dal 2018, è stato vicepremier e ministro dell'Interno nel governo Conte I a maggioranza M5S-Lega



Peso: 1-4%, 9-73%

I PALETTI DEI CONTI

di **Carlo Cottarelli**

Il recente Documento Programmatico di Finanza Pubblica (Dpfp) non ha attirato molta

attenzione nei media, ma è

importante perché fissa i paletti che vincoleranno l'imminente legge di Bilancio, quella che dovrebbe tagliare l'Irpef e fare tante altre cose. Infatti, il Dpfp fissa il tetto al deficit pubblico e quindi il totale delle risorse pubbliche nette disponibile per il Paese. Vi offro alcuni

commenti su quello che contiene e anche su quello che non contiene.

continua a pagina 38

DEFICIT GIU', MA LA CRESCITA STENTA

Il Dpef Finiremo l'anno con un debito più basso del previsto Ma ci sono poche risorse per tagli all'Irpef e per nuove spese

di **Carlo Cottarelli**
SEGUE DALLA PRIMA

Primo, il quadro macroeconomico. Per la prima volta nella vita di questo governo, viene fissato un obiettivo di crescita del Pil reale sotto l'1% l'anno per il triennio seguente. Dopo lo 0,5% previsto per il 2025, i tassi di crescita del Pil dovrebbero essere 0,7%, 0,8% e 0,9% per il triennio 2026-28. Sembra una resa alla sindrome dello zerovirgola. In parte lo è (dove sono le «magnifiche sorti e progressive» del Pnrr?), ma di fronte ai risultati degli ultimi anni, mi sembra appropriato essere prudenti. Se poi ci saranno sorprese positive, si festeggerà.

Secondo, il quadro di finanza pubblica. Il fatto che il Dpef non abbia attirato molta attenzione riflette la relativa tranquillità in cui navigano i nostri conti pubblici, che contrasta con la preoccupante situazione del debito francese (pure Lecornu si è ora arreso). Il sentiero di riduzione del nostro deficit prosegue con qualche sorpresa positiva. Grazie al buon andamento delle entrate, come nel 2024, finiremo l'anno con un deficit più basso del previsto: invece del 3,3% del Pil si scenderà al 3%, forse uscendo già quest'anno dalla Procedura di Deficit Eccessivo in cui siamo entrati l'anno scorso. La discesa del deficit sarà lenta (2,8% nel 2026, 2,6% nel 2027 e 2,2% nel 2028). Niente sangue, sudore e lacrime, ma siamo in linea con le nuove (e meno stringenti) regole europee e poi, se gli ultimi due anni sono d'esempio, potremmo finire meglio del previsto: forse le entrate ci stupiranno ancora una volta.

Terzo, questi obiettivi, che confermano quelli precedentemente fissati e sono più o meno in linea con l'andamento a legislazione corrente, non lasciano comunque spazi significativi ad aumenti di spese e tagli di tasse senza copertura, ossia in deficit. Insomma, l'Europa accetta una discesa graduale del deficit, ma occorre attenersi a quel percorso

senza sgarrare. Sto un po' semplificando, ma la sostanza è quella: gli interventi per tagliare tasse e aumentare spese previsti in manovra dovranno essere compensati da misure di finanziamento. E cosa ci dice il Dpfp sull'entità complessiva degli interventi? La risposta è a pagina 56: gli interventi ammonteranno in media nel triennio allo 0,7% del Pil, ossia 16 miliardi e mezzo l'anno. Non molti vista la lista di priorità inclusa nel Dpfp: taglio dell'Irpef per i redditi da lavoro, più soldi per la sanità, misure per gli investimenti delle imprese, la competitività, la natalità e per conciliare vita e lavoro. E dove saranno prese le risorse necessarie? Per 10 miliardi da tagli di spesa: non pochi anche se la natura di questi tagli non è chiara (si parla di interventi che tengono conto dell'andamento del «monitoraggio e dei relativi cronoprogrammi di spesa»; puro burocratese). E per 6,5 miliardi da entrate. Il che significa, lato dolente, che la pressione fiscale, prevista salire nel 2025 al 42,8% (quasi un record) non scenderebbe molto: i tagli dell'Irpef sarebbero compensati, in buona parte, da aumenti di altre entrate.

E gli aumenti delle spese militari? Sorpresa: per ora sembrano non esserci. Il Dpfp parte confermando che nel 2025 la spesa militare, stimata dal ministro Crosetto all'1,6% del Pil in un'audizione del dicembre scorso, è magicamente salita al 2%, «utilizzando i criteri contabili definiti in ambito Nato, che inglobano anche principi di natura amministrativa» (magistrale espressione per non dire nulla!), per poi affermare che, pur essendo



il governo intenzionato ad aumentare la spesa dello 0,5% del Pil entro il 2028, per ora «non si ritiene possibile riuscire a definire puntuali programmi di spesa già nella prossima legge di bilancio». Insomma, non è chiaro ancora quanto e come si spenderà per la difesa, ma quasi certamente un eventuale aumento della spesa nel 2026 sarà finanziato in deficit attivando la clausola di salvaguardia proposta dalla Commissione Europea,

l'unica forma di spesa per cui non ci viene richiesto di trovare una copertura (anche se il debito che faremo sarà comunque a carico nostro).

L'incognita
 Non è chiaro ancora quanto e come si spenderà per la difesa. Per ora nel Documento di programmazione gli aumenti delle spese militari sembrano non esserci



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-4%,38-38%

UN CAMPO RISTRETTO

di **Francesco Verderami**

Il centrodestra bisca la vittoria alle Regionali. E il risultato in Calabria è ancor più netto di quello delle Marche. Roberto Occhiuto si conferma governatore e traina Forza Italia primo partito della coalizione per distacco, ancor di più se si tiene conto dei consensi

ottenuti dalla «Lista del presidente». Il divario dall'avversario Pasquale Tridico e dalle forze di centrosinistra che lo sostenevano è così ampio da rendere inevitabile per il campo largo parlare di disfatta.

continua a pagina 38

LA VITTORIA DI OCCHIUTO IN CALABRIA HA FATTO EMERGERE LE DIFFICOLTÀ DEL CAMPO LARGO IL VOTO NON È SOLO ARITMETICA

di **Francesco Verderami**
SEGUE DALLA PRIMA

Se si vuole limitare la valutazione del voto a livello territoriale, si può dire che la scelta di Tridico di impostare la campagna elettorale su progetti assistenziali (dal reddito di cittadinanza alle assunzioni pubbliche, fino all'eliminazione del bollo auto) non ha pagato. Anche perché è stata sottovalutata una nuova realtà, che pur tra mille contraddizioni sta emergendo: da quattro anni il Pil della regione cresce oltre la media nazionale e le giovani generazioni sono oggi supportate da un sistema universitario che scala le classifiche nazionali ed europee. Certo, sono evidenti i problemi: su tutti quelli della sanità e delle infrastrutture. Ma sono evidenti anche i segni del riscatto.

Insomma, l'analisi del risultato calabrese si sarebbe potuto limitare a una valutazione del lavoro del governatore uscente, che è stato apprezzato dai cittadini nonostante Occhiuto sia al centro di un'inchiesta giudiziaria. Ma il centrosinistra aveva caricato di valore politico questa mini tornata delle Regionali, e presentandosi per la prima volta compatto l'aveva indicata come l'inizio della remuntada. È vero, a breve si apriranno le urne in Toscana, Campania e Puglia, dov'è attesa la vittoria del campo largo. Però, a meno di un clamoroso ribaltone in Veneto, alla fine la sfida dovrebbe chiudersi in parità.

Solo che il pareggio darebbe l'idea di un quadro politico nazionale immutato, confermando il primato del centrodestra e di Giorgia Meloni, tre anni dopo il suo avvento a palazzo Chigi. Verrebbe offerta così l'immagine di un'opposizione che non riesce a scalfire la for-

za degli avversari. Come se non bastasse, finora i due test hanno fatto constatare che il campo largo nelle urne si restringe: rispetto al voto del 2021, in Calabria Occhiuto ha guadagnato consensi mentre le forze che allora correvano divise contro di lui hanno perso quattro punti. Ha ragione quindi Arturo Parisi, l'inventore dell'Ulivo, quando sottolinea che «il teorema 'basta tenersi i nostri' non funziona».

Questo approccio aritmetico alla politica manifesta il baco a cui i leader del centrosinistra devono porre rimedio. Per battere Meloni può bastare, per esempio, che a Pd, M5S e Avs si aggiunga una componente di centro? Si avverte l'assenza, oltre che di un programma, anche di uno spirito comune che nemmeno la piazza riesce per ora ad accendere. Il sostegno alla flotta e alle manifestazioni pro-Pal, a leggere i dati di Marche e Calabria, non ha prodotto la scintilla: come se una maggioranza silenziosa valutasse giusta la protesta a favore del popolo gazawo ma strumentale l'atteggiamento dei partiti, o ritenesse valida la linea di politica estera del governo.

E dire che sono molti i fronti sui quali l'esecutivo mostra una certa debolezza d'impostazione: perché se è capace di tenere i conti in ordine non riesce ad alleviare la perdita di potere d'acquisto dei cittadini. E allora forse, prima di ragionare su come si diventa maggioranza, il centrosinistra dovrebbe interrogarsi su come si fa opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'errore
Il centrosinistra aveva caricato di valore politico questa mini tornata delle Regionali, e presentandosi per la prima volta compatto l'aveva indicata come l'inizio della remuntada



Peso: 1-4%, 38-19%

Risponde Aldo Cazzullo

GRETA STA ANTIPATICA PERCHÉ È LA NOSTRA CATTIVA COSCIENZA

Caro Aldo,
un attivista della Flotilla ha raccontato che la Thunberg è stata avvolta nella bandiera israeliana e mostrata come un trofeo. Ma che cosa pensava, di essere accolta con cappuccino e brioche?

Mario Gamba

Ho letto sui social commenti incattiviti verso i coraggiosi della Flotilla, soprattutto contro la povera Greta Thunberg umiliata dagli israeliani, oggetto di insulti davvero pesanti. Perché?

Marisa Carbone

Cari lettori,

Greta Thunberg è diventata il punto di riferimento di una generazione, ma è odiatissima dalle

generazioni precedenti, fin da quando si occupava solo del cambio climatico. Persino Rita Pavone, il più mite e simpatico personaggio pubblico che mi venga in mente, la attaccò dicendo che «mi mette a disagio, sembra un personaggio da film horror», salvo poi scusarsi: non sapeva che avesse la sindrome di Asperger. Ma quel «mi mette a disagio» non vale certo solo per la Pavone. In tutto il mondo Greta Thunberg «mette a disagio» perché evoca la nostra cattiva coscienza, e ci ricorda il disastro imminente del cambio climatico, cui ormai ci siamo arresi. Il protocollo di Kyoto era vincolante: obbligava i Paesi a ridurre le emissioni. Gli accordi di Parigi erano affidati alla buona volontà.

Trump li ha stracciati, due volte; e non si vede perché le economie industriali in crescita, Cina e India, dovrebbero sentirsi costrette a rispettarli. Il punto di non ritorno è già stato superato: ormai si discute non come fermare il riscaldamento del pianeta, ma come adattarci. E forse giovani come Greta stanno antipatici perché sono migliori di noi, e ci rimproverano la catastrofe che stiamo preparando.

Quanto a Israele, ormai assume atteggiamenti tipici da regime autoritario. Non dico che lo sia. Ma costringere un prigioniero — oltretutto catturato e detenuto illegalmente — a baciare la bandiera nazionale è l'immagine speculare, uguale e contraria, del regime iraniano che costringe

Cecilia Sala e gli altri detenuti a calpestarla, quella bandiera, all'ingresso del carcere. Anche costringere gli ambasciatori a cancellare i post di condoglianza per la morte di papa Francesco, come ha fatto Netanyahu, è tipico di un regime autoritario (oltre che uno sfregio nei confronti di un miliardo e mezzo di cattolici). Così come trascinare fuori dalla Knesset un deputato che legge l'intervista in cui David Grossman definisce il massacro di Gaza un genocidio. Certo, Netanyahu ha vinto le elezioni, e Israele non può essere paragonato alle dittature che reggono gli Stati limitrofi. Però una torsione autoritaria è in corso. Democrazia non significa solo votare.



Peso:17%

LE DENUNCE SU DRONI, ABBORDAGGIO, ARRESTI E MALTRATTAMENTI

Flotilla: i pm indagano su Tel Aviv (e su Roma)

ANCORA 138 IN CELLA

RIENTRANO GLI ULTIMI 15 ITALIANI. ISRAELE SOTTO ACCUSA PURE PER RAID E BOMBE SULLE BARCHE IN TUNISIA E L'ITALIA PER IL RITIRO DELLA FREGATA

◻ MANTOVANI
A PAG. 4



Peso:1-25%,4-48%

Gli esposti contro Israele: sequestri e maltrattamenti

LA MISSIONE GSF

» **Alessandro Mantovani**

Sono tornati a casa gli ultimi 15 italiani della Global Sumud Flotilla detenuti dal 2 ottobre nel carcere speciale israeliano di Keziot. Dopo aver ringraziato il governo turco per i primi 26, compreso chi scrive, giunti in Italia domenica con la Turkish Airlines, stavolta ringraziamo quello greco che ha allestito il volo partito ieri da Eilat alla volta di Atene con a bordo ellenici, francesi e appunto i nostri connazionali. Da lì hanno poi proseguito per Milano, Bologna e Roma. Il consolato ha offerto un minimo di assistenza, ma i voli dalla Grecia all'Italia li hanno pagati le famiglie, che secondo alcune fonti saranno rimborsate dalla Flotilla. Via Atene è stata rimpatriata anche Greta Thunberg, maltrattata più degli altri dalla polizia e poi in carcere.

Il nostro ministero degli Esteri potrà vantarsi con quello israeliano di non aver speso un

euro per i "provocatori" della Flotilla, come li chiamano a Tel Aviv. Del resto, Antonio Tajani è già sotto accusa per la subalternità a Israele: ha chiesto di evitare danni fisici e detenzioni prolungate, ma nemmeno l'ombra di una protesta per gli attacchi con i droni alle barche, per l'abbordaggio illegale in acque internazionali e per il trattamento vessatorio e umiliante inflitto ai suoi cittadini. La Difesa almeno ci ha messo la nave Alpino che, dopo l'attacco con i droni a sud di Creta, ha protetto la Flotilla fino a 150 miglia da Gaza, scoraggiando - se c'era - l'intenzione di colpire ancora una missione pacifica e non violenta. Sempre meglio di niente, ma aver lasciato uno specchio di mare così ampio agli israeliani sarà oggetto di valutazione anche da parte della

Procura di Roma, che ha ricevuto due esposti. Sono confermate anche dall'intelligence Usa le responsabilità del premier israeliano Benjamin Netanyahu nei primi attacchi con i droni, quelli incendiari che il 9 e il 10 settembre hanno colpito, in Tunisia, bar-

che partite da Barcellona. Sui fatti di Creta, vedremo.

IERI SONO PARTITI da Israele anche aerei per la Slovacchia e la Spagna. Nel carcere di Keziot, secondo il ministero degli Esteri israeliano, restano 138 dei 462 attivisti arrestati dopo gli abbordaggi della notte tra il 1° e il 2 ottobre. Confermano, nella sostanza, le avvocatessse arabo-israeliane di Andalalah che hanno assistito e assistono i partecipanti alla Flotilla. Dietro le sbarre c'è anche il brasiliano Thiago Avila, che ha assunto una posizione di *leadership* nel Comitato direttivo della Flotilla: come altri era al secondo tentativo in pochi mesi di forzare il blocco navale. È un carcere terribile Keziot, costruito per i palestinesi dopo la prima Intifada: anche un'ora di detenzione è troppo. Sembra però che la dinamica delle espulsioni sia avviata.

Si aprirà dunque anche un'inchiesta italiana. Alla Procura di Roma, competente per i reati politici commessi all'este-

ro contro italiani, sono già arrivati due esposti, in parte sovrapponibili, di due gruppi di avvocati. Il legal team della Flotilla e un pool che comprende Alessandra Ballerini e Caterina Malavenda. Gli esposti ricostruiscono il contesto, le accuse di genocidio a Israele, il blocco degli aiuti umanitari a Gaza e la legittimità della missione internazionale che mirava a raggiungere con cibo e medicinali la Striscia che Israele sta occupando. Non sono, scrivono i legali, acque israeliane, almeno finché non sarà riconosciuta l'acquisizione del territorio palestinese. Gli esposti suggeriscono reati vari, dal sequestro di persona in giù, per l'abbordaggio delle 40 imbarcazioni, la detenzione arbitraria e i maltrattamenti. Sarà la Procura a valutare come procedere, anche sull'ipotetico concorso della Marina e della Difesa italiana per aver interrotto la protezione navale a 150 miglia da Gaza. Dove a giorni arrivano altre barche della Freedom Flotilla.

RIENTRI
IERI IL VOLO
SU ATENE,
MA RESTANO
138 IN CELLA



**GRETA A CASA:
 "INTIMIDITA,
 MA CONTINUO"**



"POTREI parlare a lungo dei nostri maltrattamenti e degli abusi in prigione, ma credetemi, questa non è la notizia". Questo ha detto Greta Thunberg a seguito del suo rilascio dalla prigione. L'attivista - atterrata ieri all'aeroporto di Atene - non si sofferma sulle brutalità subite, principalmente in quanto donna e riportate anche dai suoi legali e dagli altri attivisti. Ma ha continuato a portare l'attenzione sui massacri di Gaza. Non strizza l'occhio ai riflettori, ma li punta sul regime che fa "morire di fame le persone. Sullo Stato che protrae crimini contro l'umanità su di una popolazione inerme".



CALABRIA Un'altra Regione confermata per il centrodestra Occhiuto distanzia Tridico, però due su tre non votano

■ Il presidente uscente sfiora il 60 per cento, il 5S si ferma al 40. Meloni esulta. L'affluenza continua a scendere: alle urne solo il 43 per cento degli elettori, ancora meno di 4 anni fa

DE CAROLIS A PAG. 8



Stravince Occhiuto, astensione e lacrime per il 5Stelle Tridico

TRIONFO L'affluenza scende ancora rispetto al 2021, l'uscente di Forza Italia sfiora il 60%

» Luca De Carolis

IL VOTO IN CALABRIA

INVIATO A RENDE (COSENZA)

Niente miracolo: non qui, non ora. Alle cinque della sera, davanti ai microfoni in una sala d'albergo che trabocca d'imbarazzo, Pasquale Tridico si blocca per qualche secondo. Ricaccia indietro le lacrime, e arriva un applauso, Eletti e attivisti provano a fare coraggio al candidato del centrosinistra in Calabria, il capo delegazione del Movimento in Europa, l'ex presidente dell'Inps, "il migliore candidato possibile per noi" avevano ripetuto per settimane i leader del campo davvero largo, con i fu giallorosa,

Avs e i centristi di Casa Riformista. Ma il migliore candidato ha strappato di 20 punti oggi di lì contro il presidente uscente Roberto Occhiuto, "il primo a essere riconfermato in Calabria" rivendica il forzista davanti alle telecamere che affollano il suo comitato elettorale a Gizzeria Lido, in provincia di Catanzaro, dove Antonio Tajani se lo coccola.

TRIDICO invece attende il responso a Rende, cittadina universitaria addossata a Cosenza, enclave del centrosinistra nella regione, per giunta con un sindaco socialista. Eppure nel capoluogo l'affluenza crolla di quasi 12 punti rispetto al 2021. "L'altra volta si votava anche per il Comune" ripetono dal Pd. Ma il dato dei votanti di Cosenza - dove i 5Stelle di Tridico sono in maggioranza - è lo specchio della malattia del centrosinistra. ovun-

que. Molta della sua gente non va a votare. Così, come nelle Marche una settimana fa il dem Matteo Ricci aveva pagato l'astensione perfino nella sua provincia, quella di Pesaro e Urbino, il campo progressista non porta abbastanza elettori alle urne neppure nel nord della Calabria, nel fortino. Anche da qui viene il dato dell'affluenza finale, 43,1 per cento a fronte del 44,3 di



Peso: 1-5%, 8-61%

quattro anni fa. Certo, la scorsa volta si votava in tanti Comuni, ma il traino che non c'era non può giustificare il quasi 59 per cento di Occhiuto. Colpa anche dei partiti progressisti, che in termini percentuali viaggiano sulle percentuali del 2021, con il Pd che si assesta attorno al 13 per cento – ma aveva anche un civica, sopra il 5 – mentre il M5S arranca sotto il 6 per cento, a fronte del 6,4 del 2021 (ma dei voti li perde verso la lista di Tridico) e Avs rischia addirittura di non entrare in Consiglio, oscillando vicino alla quota minima del 4 per cento. Tonici invece i centristi, al 7. Ma la somma dei voti è di poco inferiore a quelli del 2021 (se si considerano a sinistra i voti che presero le liste di De Magistris). E comunque poi bisogna tornare al candidato, a Tridico. Sconfitto, ed era già evidente alle 15, con gli *instant poll*. “Ho dato tutto, ho girato oltre 120 paesi in una campagna troppo breve” ricorda ai cronisti. Ma hanno rivinto le destre, e ha rivinto l'astensione. Perché? Per Tridico le ragioni sono due: “Lo spopolamento della Calabria, con tanta gente che mantiene la residenza ma va a studiare e

lavorare fuori, e la disaffezione verso la politica”. Ma perché tanti vostri elettori non votano? Il *Fatto* lo chiede all'ex presidente Inps. Lui parte dell'esigenza di “proposte radicali”. Poi va al punto: “Come progressisti dobbiamo mostrarci diversi dagli altri, la differenza si deve vedere”. Chissà quando ne parlerà con Giuseppe Conte e con Elly Schlein, che gli telefonano a botta calda. “Dobbiamo solo ringraziare Pasquale, ha corso in condizioni di emergenza, per elezioni convocate da Occhiuto in fretta e in furia” sostiene Conte. Sia dem che 5Stelle assicurano: “Si va avanti con il campo largo”. Ma c'è anche altro.

CI SONO VOCI dal “giro” di Tridico, che sussurrano: “Siamo rimasti soli, i partiti non ci hanno aiutato, Pasquale ha combattuto a mani nude”. E c'è la nettezza della 5Stelle Vittoria Baldino: “I partiti devono tornare a fare i partiti, battere l'indifferenza e farsi trovare pronti sempre, anche per elezioni

improvise”. Su una poltrona, il dem Nico Stumpo: “Noi progressisti dobbiamo essere strategicamente alleati, e non come se non avessimo altra scelta”. Ma ora Tridico tornerà in Europa? “Deciderò con le forze progressiste nelle prossime ore” prende tempo. Difficile che resti in regione. Si tratterà invece Occhiuto, guida di un centro-destra dove Forza Italia è primo partito e FdI resta sopra la Lega. Giorgia Meloni celebra “un altro riconoscimento del nostro buon governo”. Il forzista invece maramaldeggia: “La sinistra non conosce il Paese, hanno candidato il padre del Reddito di cittadinanza”. Prosit.

REAZIONI
“PASQUALE È STATO LASCIATO SOLO”. LUI SI COMMUOVE

I NUMERI DEL BIS: -1,2% DI ELETTORI

43,1%

AFFLUENZA In leggero calo rispetto a quattro anni fa: oggi ha votato il 43,1%, nel 2021 era stato il 44,3%

58,6%

OCCHIUTO Il presidente uscente si riconferma sfiorando il 59%, quasi 5 punti in più del 2021, sua prima vittoria

40,3%

TRIDICO Il candidato del Campo Largo non sfonda e si ferma a quasi 20 punti di distanza da Occhiuto

Altri 5 anni
 Pasquale Tridico, Roberto Occhiuto, Antonio Tajani
 FOTO ANSA



Peso:1-5%,8-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

“ANTIFA’ TERRORISTI”

Il governo italiano
in allarme su Salis
ai ceppi di Orbán

➔ CERINO E SALVINI A PAG. 9

Salis, i timori nel governo: inviarla ai ceppi di Orbán

OGGI LA VOTAZIONE *In caso di revoca dell'immunità l'Italia dovrebbe concedere l'estradizione. 20 franchi tiratori: occhi puntati sul Ppe*

EUROPARLAMENTO

» Giacomo Salvini

Il voto di questa mattina alla plenaria di Strasburgo sull'immunità all'europarlamentare di Alleanza Verdi e Sinistra, Ilaria Salis, metterà alla prova la compattezza dei partiti di destra al Parlamento Europeo. Tutti e tre i partiti del centrodestra italiano - seppur in gruppi diversi - hanno annunciato il loro voto favorevole alla revoca dell'immunità: insomma, Salis deve essere processata in Ungheria perché i fatti a lei contestati (lesioni contro tre militanti neonazisti durante un corteo del 2023) sarebbero stati commessi prima di essere eletta al Parlamento europeo.

Ma nelle ultime ore ai vertici del governo italiano si sta facendo strada una preoccupazione: che l'ipotesi di una revoca dell'immunità a Salis possa aprire un caso diplomatico che coinvolga Italia e Ungheria, quindi Giorgia

Meloni e l'ex alleato dei Conservatori europei Viktor Orbán.

Nel caso in cui la plenaria di Strasburgo oggi dovesse ribaltare il voto della commissione Juri e revocare l'immunità parlamentare a Salis, infatti, si aprirebbero due strade: la prima, la più delicata, sarebbe quella secondo cui il governo ungherese emetterebbe subito un mandato di arresto europeo *in vinculis* per portare l'europarlamentare in Ungheria per celebrare il processo.

In questo caso, il mandato di arresto sarebbe inserito all'interno di un database della polizia europea (sul modello Interpol) e Salis dovrebbe essere arrestata dalla polizia dello Stato in cui si trova - che sia l'Italia, il Belgio o la Francia (sedi del Parlamento europeo) - e la giurisdizione sarebbe in capo alla Corte d'Appello del luogo. A quel punto, il governo ungherese dovrebbe fare richiesta di estradizione aprendo un caso

diplomatico, nel caso anche con l'Italia.

IL GOVERNO italiano, infatti, sarebbe chiamato a concedere l'estradizione con il rischio di mandare una propria cittadina nella spirale del sistema giudiziario di Budapest, con ben poche garanzie e con ceppi, catene e guinzaglio all'europarlamentare. Per giorni, quindi, il caso ritornerebbe sulle prime pagine dei giornali e rischierebbe di diventare un boomerang per il governo che si fregia del "garantismo" e del rispetto del giusto processo. Tanto più che giovedì proprio la maggioranza salverà dal processo i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantadosi e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano per la vicenda del torturatore libico Almasri.

La seconda strada sarebbe quella di un processo celebrato senza misure cautelari che comunque sarebbero sempre



Peso: 1-1%, 9-64%

possibili in caso di condanna tra qualche mese. In quel caso si ripeterebbe la richiesta di estradizione nei confronti di Salis.

PER QUESTO il voto di oggi sembra meno scontato del previsto per la destra italiana. Dopo le accuse incrociate in seguito al voto della commissione Juri nei confronti del Ppe e di Forza Italia (che però non aveva esponenti in quella sede), oggi si prevedono diversi franchi tiratori anche a destra. A chiedere il voto segreto è stato il Partito Socialista e la posizione del Ppe

e dei Conservatori (Ecr) è ufficialmente contro Salis. Il fronte favorevole conta 310 voti su 350. Ma basteranno 20 franchi tiratori, oltre alle assenze, per salvarla e garantirle l'immunità. Gli occhi sono tutti puntati sulla componente polacca (23) e tedesca (che fa riferimento alla Cdu) del Ppe contraria a Orban, ma anche su quella portoghese e belga che spesso vota in dissenso dal proprio gruppo. Ieri c'è stata una riunione di gruppo piuttosto movimentata in cui i polacchi hanno annunciato il loro "no". Qualche voto sparso potrebbe arrivare anche

dai Patrioti (non dalla Lega), in cambio del salvataggio di qualcuno dei propri esponenti. Sarà votata una relazione del liberale bulgaro Ilhan Kyuchyuk secondo cui Salis "è stata sottoposta a dure condizioni e misure di detenzione nel corso del procedimento penale a suo carico" e che "lo scopo fondamentale sembra essere quello di mettere a tacere Ilaria Salis a causa delle sue opinioni politiche".

ALMASRI
 GIOVEDÌ
 LA DESTRA
 SALVERÀ
 I MINISTRI



In catene
 Ilaria Salis
 nell'aula
 del tribunale
 ungherese nel
 gennaio 2024
 FOTO ANSA



Peso:1-1%,9-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Fidarsi di Giorgetti

Aumentano i malumori in Confindustria in vista della manovra "preelettorale"

Ancora una volta il nord-est si è rivelato un buon termometro degli umori della base industriale e dello stato dei rapporti tra Confindustria e governo. E' accaduto all'assemblea congiunta degli industriali di Verona e Vicenza tenutasi sabato scorso a Gambellara con 2 mila presenti: era atteso il ministro Giancarlo Giorgetti perché gli imprenditori presenti volevano sentirsi ripetere *de visu* la linea rigorista imbracciata dall'esecutivo e l'intrepida esortazione ad aumentare i salari. All'ultimo minuto però Giorgetti è saltato e come ha raccontato il Corriere del Veneto "la frustrazione è stata palpabile", la scaletta è stata rivista e sul podio al posto del responsabile del Mef è salito quello del Mimit, Adolfo Urso. La staffetta però non è stata apprezzata, vuoi perché i cordoni della manovra sono in mano a Giorgetti e perché Urso ha imbastito un comizio pro-governo che ha sortito l'effetto opposto. Risultato: la presidente di Confindustria Vicenza, Barbara Beltrame, ha avvertito Roma che "la fiducia dei veneti si deve riguadagnare e non viene regalata". E il presidente nazionale Emanuele Orsini ha trovato il coraggio per prendere di petto Giorgetti e trasferire ai suoi un messaggio inequivocabile: "Non ci serve un ministro da copertina". Ma che sta accadendo dunque? La Confindustria che finora ha tenuto un posizionamento di sostanziale collateralismo con il gabinetto Meloni si rivolta? La risposta è che siamo in "zona manovra" e prima di valutare i comportamenti del titolare del Mef la Confindustria vuole evitare di bissare la Via Crucis di un anno fa. Ovvero una trattativa condotta al riparo dei media che aveva visto da

parte del governo tagliare Ace e Fondo Auto per dare in cambio un'Ires premiale rivelatasi anemica. Orsini sa che il rischio del bis c'è tutto. E che stavolta il pericolo è di pagare un prezzo all'interno, tra la base, perché non ci sarà un clima di rivolta tra gli imprenditori ma le preoccupazioni sulla mancata crescita, sui consumi fermi e sui primi dati dei dazi trumpiani possono sommarsi e incrinare l'immagine del presidente.

Anche Giorgia Meloni lo sa e per questo motivo il Mimit è stato incaricato di predisporre una nuova legge di incentivo che non sappiamo come sarà chiamata (Transizione 6.0?) ma che dovrebbe ovviare agli errori di Transizione 5.0, allargare la platea dei beneficiari agli energivori, semplificare le procedure ed erogare all'incirca 3,5 miliardi. Da discutere ancora se lo strumento prescelto sarà il credito d'imposta o l'iper-ammortamento però i giochi sembrano fatti e nessuno, in Confindustria ma nemmeno tra le opposizioni, si metterà contro. E' sufficiente però un provvedimento riparatorio di questo tipo a sciogliere la tensione di Gambellara? Per ora sembra di no. Gli industriali sono preoccupati dei saldi della manovra (16 miliardi) perché con una cifra giudicata così bassa "ci sarà un braccio di ferro con tante braccia". La battuta indica il rischio di una manovra a coriandoli che dia un po' di risorse a troppi soggetti obbedendo a una logica già pre-elettorale e che finisca per premiare tante piccole constituency. In Confindustria sanno che la scelta di favorire il ceto medio operando sulle aliquote dell'Irpef non si tocca e comunque costa - si

dice - 5 miliardi. Ma poi ci sono tanti provvedimenti-bandierina che se non vengono promossi dal governo trovano comunque sponsor attenti nei tre partiti della maggioranza (caso tipico: la rottamazione delle cartelle richiesta dalla Lega, che comunque fino a prova contraria è il partito di Giorgetti).

Orsini a Gambellara l'ha ripetuto: si aspetta un piano triennale per l'industria di 8 miliardi per ciascun anno e in base a questa richiesta valuterà la manovra. I nostri partner europei sostengono le loro manifatture, solo l'Italia sembra poco interessata alla crescita. Eppure il presidente ricorda che solo la produzione ha un valore sistemico e serve anche a tenere in piedi un welfare che zoppica. Gli 8 miliardi dovrebbero servire nelle attese di Confindustria a coprire alcuni provvedimenti, una misura di incentivo all'innovazione (la Transizione 6.0 di cui parlavamo) adeguatamente finanziata, la "riparazione" dell'Ires premiale e una nuova Zes per dare al modo al sud di esprimere le sue potenzialità. Riuscirà Orsini a portare a casa questo risultato minimo o come l'anno scorso la leadership confindustriale si consumerà in una estenuante e poco trasparente trattativa? E' presto per dirlo ma ai più attenti commentatori non è sfuggito che a Gambellara lo stesso Orsini se la sia presa con Giorgetti ma non abbia mai nominato Giorgia Meloni. E' con lei che sa alla fine di dover fare i conti ed è con lei che spera di far pesare la lealtà filo-governativa finora dimostrata da Viale dell'Astronomia.

Dario Di Vico



Peso: 16%

La grande rimozione del 7 ottobre ha sdoganato l'Intifada globale cancellando due parole: "mai più". Test per non manipolare la storia

Due anni dopo, il 7 ottobre non è più solo una data tragica, drammatica, dolorosa, ma è qualcosa di più: è il simbolo di una grande rimozione voluta, necessaria ed essenziale per cambiare le carte in tavola, per manipolare la storia ed evitare di concentrarsi sulle parole da cui siamo partiti due anni fa. Due parole: mai più. Due anni dopo, il 7 ottobre, l'aggressione al popolo ebraico più grave mai registrata dall'Olocausto a oggi, un'aggressione motivata da uno spirito genocida, senza se e senza ma, al centro della quale vi era la volontà esplicita di uccidere gli ebrei in quanto ebrei, di trasformare l'Intifada in un atto di resistenza globale da rendere in tutto il mondo virale, è il simbolo di una rimozione sconsiderata che va ben al di là di quella data che spesso indispettisce l'algoritmo funesto del pro Pal collettivo. Il 7 ottobre, oggi, è una data che infastidisce perché restituisce le coordinate della verità, perché ci costringe a ricordare chi sono gli aggrediti e chi sono gli aggressori, perché ci costringe ad ammettere che, pur nella tragedia assoluta di Gaza, i nemici militari di Israele restano i nemici militari dell'occidente, e perché quella data maledetta ci costringe anche a fare i conti con le altre cancellazioni imposte all'opinione pubblica dai professionisti della grande rimozione. Due anni dopo, lo vedete anche voi, non si può più dire Hamas, non si può più dire ostaggi, non si può più dire terrorismo, non si può più spiegare quanto sia grave l'antisemitismo, non si può più accendere una luce sul dramma dell'antisemitismo, perché nella tragedia della guerra infinita l'unica verità necessaria da

affermare, dal fiume al mare, resta solo una, resta solo quella che prevede un unico copione, resta solo quella in cui l'aggredito del 7 ottobre deve essere descritto come il grande aggressore che non vedeva l'ora, tutto sommato, di avere una scusa buona per colpire senza pietà il popolo di Gaza. E in questa narrazione - necessaria per disumanizzare non Netanyahu, cosa più che legittima, ma Israele e dunque il popolo ebraico e, in definitiva, tutti gli ebrei del mondo complici del genocidio - l'unica verità che merita di resistere sul palcoscenico è quella che prevede la nazificazione del popolo vittima del nazismo, è quella che prevede la disumanizzazione di chiunque cerchi di riportare alla memoria ciò che è successo il 7 ottobre di due anni fa. Se dici ostaggio, oggi, sei un complice del genocidio. Se parli di terrorismo, oggi, sei un mistificatore della realtà, perché non capisci che i terroristi bisogna capirli, non condannarli, perché che altro mezzo hanno, se non il terrore, per far valere le loro ragioni. E chissà poi che, grazie ai pogrom - che vuoi che sia - non si raggiunga anche il riconoscimento dello stato. Se parli di antisemitismo, poi, se per caso ti azzardi a ricordare che in due anni negli Stati Uniti gli episodi di antisemitismo sono aumentati del 140 per cento, se ti azzardi a dire che nella sola Francia gli episodi di antisemitismo nel 2024 sono stati 1.570 rispetto ai 436 del 2022, se ti azzardi a dire che si può combattere l'antisemitismo anche senza dimenticare la tragedia di Gaza, non ci sono vie di mezzo: sei un negazionista, sei un amico dei nazisti, sei un mandante del terrore di Gaza. *(segue nell'inserto III)*



Il 7 ottobre, la grande rimozione e la nuova cultura della cancellazione

(segue dalla prima pagina)

E se ti scandalizzi per chi canta durante una manifestazione "dal fiume al mare la Palestina deve essere libera, e dunque Israele deve sparire e affogare, e se ti scandalizzi per gli striscioni che celebrano il 7 ottobre come un atto di resistenza assoluta, e se ti scandalizzi per chi va in piazza con i cartelli "meglio terroristi che sionisti", sei solo un pericoloso nazista che merita di essere processato a Norimberga. La grande rimozione del 7 ottobre porta alla manipolazione della storia. La manipolazione della storia porta alla trasformazione dell'antisemitismo in una forma più delicata dell'antisemitismo. La trasformazione dell'antisemitismo in una forma più accettabile di antisemitismo trasforma ogni ebreo in un complice della tragedia di Gaza. E questa manipolazione, figlia della grande rimozione, è necessaria per affermare una sola verità. Non si può più dire Hamas, non si può più dire ostaggi, non si può più dire Israele, non si può più discutere di cosa sia un genocidio, perché ogni discussione viene spacciata come se questa fosse la spia di una negazione

della presenza di una tragedia. E così anche la domanda necessaria che ciascuno di noi dovrebbe porsi ogni 7 ottobre - come evitare nuove atrocità antisemite nel futuro - diventa una perdita di tempo, diventa un non-tema, diventa tutto sacrificabile sull'altare della grande demonizzazione necessaria per trasformare gli aggrediti in aggressori, per scrivere una sola verità, per considerare in fondo il 7 ottobre un rumore di fondo lontano, nel migliore dei casi, e nel peggiore dei casi un passaggio doloroso ma in definitiva forse necessario per provare ad avere uno stato, per provare a vincere una guerra, se non quella militare, almeno quella dei cuori, delle coscienze, quella delle bandiere, quella della rimozione dei 1.200 ebrei morti due anni fa in quanto ebrei, vittime di un pogrom, vittime di una nuova Intifada globale divenuta ormai virale e dunque accettabile. Come dice Liliana Segre, ma non ditelo a Francesca Albanese se volete coccolarla nei vostri salotti, quel che è cambiato è semplicemente questo: l'antisemitismo c'è sempre stato, ma prima era un tabù, oggi invece è sfacciato, vergognoso, disgu-

stoso, semplicemente sdoganato. Il virus è sempre lo stesso, è l'amplificatore che è cambiato. Essere preoccupati per Gaza, anche oggi, anche il 7 ottobre, ed essere angosciati da quello che potrebbe succedere a Gaza senza un accordo di pace, è doveroso. Ma il vero test per capire quanto la grande rimozione abbia raggiunto i suoi obiettivi, e i nostri cuori, è quello che ciascuno di voi può fare con i propri consocenti: chiedere se l'odio nei confronti degli ebrei sia una reazione naturale o un male da combattere, e chiedere se sia possibile augurarsi che finisca la guerra a Gaza senza manipolare la storia, cancellando la verità che è figlia delle ferite genocidarie di un pogrom chiamato semplicemente 7 ottobre.



L'Europa che protegge troppo

La vera crisi Ue non è la mancanza di tutela: è la mancanza di fiducia nel futuro

C'è un paradosso tutto europeo: più si cerca di proteggere il lavoro, meno si riesce a crearne di nuovo. Nel Vecchio continente, le regole nate nel

TESTO REALIZZATO CON AI
 secolo delle fabbriche e dei sindacati hanno costruito una gabbia dorata che oggi, nell'era dell'intelligenza artificiale, pesa come un macigno sull'innovazione. Licenziare è difficile, ristrutturare è un incubo burocratico, investire in qualcosa di rischioso è quasi un atto eroico. Così le aziende, invece di sperimentare, si rassegnano a vendere versioni aggiornate di prodotti già noti: turbine, shampoo, automobili, vaccini. Mentre dall'altra parte dell'Atlantico nascono razzi riutilizzabili, algoritmi generativi, nuove industrie. In Europa, la parola "riforma" è diventata sinonimo di sacrificio, non di opportunità. Ogni cambiamento è vissuto come una minaccia. Ma un'economia che non cambia muore lentamente, anche se nel frattempo garantisce stipendi stabili e ferie pagate. La vera crisi europea non è la mancanza di tutela: è la mancanza di fiducia nel futuro.

L'Europa paga la paura di fallire. Negli Stati Uniti, un'impresa che sba-

glia un progetto licenzia, riparte, reinveste. In Europa, ogni ridimensionamento diventa una vertenza sindacale, un piano sociale, un processo infinito. Gli imprenditori rinunciano ai sogni per non affogare nei costi dei licenziamenti o nelle cause che durano anni. E così le nostre blue chip, pur solide e rispettabili, restano bloccate nel Novecento. Le idee innovative si spostano altrove, dove l'errore non è un reato e la sperimentazione non è un lusso. L'intelligenza artificiale sta accelerando la selezione naturale tra sistemi economici: chi innova cresce, chi si difende scompare. Mentre gli Stati Uniti investono miliardi in startup e infrastrutture digitali, l'Europa discute ancora di regolamenti e cornici etiche. Il nostro continente sembra più preoccupato di evitare gli abusi dell'AI che di svilupparne le potenzialità. E così, nel nome della prudenza, stiamo cedendo l'avanguardia tecnologica agli altri. Non si tratta di importare la brutalità del modello americano, dove la libertà d'impresa spesso coincide con la precarietà. Si tratta di capire che senza una dose di rischio non c'è progresso,

e che la sicurezza non può trasformarsi in alibi per l'immobilismo. Il lavoro protetto ha senso solo se esiste un'economia capace di rinnovarlo. Ma oggi il sistema europeo preferisce conservare i posti esistenti piuttosto che creare quelli di domani. Il welfare doveva essere una coperta contro la paura del futuro. E' diventato una camicia di forza che impedisce di costruirlo. E finché l'Europa continuerà a temere più la disoccupazione che la stagnazione, resterà il continente dove si difende tutto, tranne il coraggio di cambiare.



Peso: 11%

L'ONDA ALLA DERIVA

di **Alessandro Sallusti**

L'onda della Flotilla si infrange anche sullo scoglio delle elezioni regionali in Calabria. E lo fa con una forza devastante, tale da mettere seriamente in dubbio la narrazione di questi ultimi giorni sulle «magnifiche piazze» che stanno cambiando il corso della politica. Al netto della sciagurata idea della sinistra di candidare il fallimentare grillino Pasquale Tridico, non a caso detto Pasquale Cetto La Qualunque, il doppio ko elettorale in sette giorni (una settimana fa era toccato alle Marche) strida con l'ipotesi che gli italiani siano disperati e in rivolta contro il governo di Giorgia Meloni. Ammesso, ma non concesso stante i dati forniti dal Viminale, che «due milioni di cittadini», come sostiene la Cgil di Maurizio Landini, siano scesi in piazza, vuol dire che siamo di fronte a un fenomeno simile

a quello dei carri armati del Duce che sembravano tantissimi ma che in realtà venivano spostati da una parata all'altra per impressionare l'opinione pubblica: erano sempre gli stessi dieci, buoni per i cinegiornali ma non per vincere la guerra. Nel senso che ci sono ben più milioni di italiani - di destra e di sinistra - che di confondersi con i terroristi di Hamas, di fare da scudo agli estremisti che occupano le tangenziali e devastano le stazioni, di avere a che fare con la filo Hamas Francesca Albanese che irride Liliana Segre, proprio non ne vogliono sapere. Una sinistra violenta e portatrice di odio può alzare anche un punto di share ai conduttori di La7 altrettanto invasati e frustrati dai risultati elettorali, ma fa paura innanzi tutto ai suoi elettori dotati di un minimo di buon senso. Già Pietro Nenni lo aveva capito nel 1948, all'indomani della prima

sconfitta elettorale del Partito socialista: «Piazze piene, urne vuote». Chi pensa non a riempire, cosa legittima, ma a usare le piazze come una clava non è mai andato lontano. Perché quel tipo di piazza, indipendentemente da quanto popolata, è in verità vuota, vuota di idee e contenuti tanto da finire inevitabilmente in balia delle sue frange più estreme. E dei flottanti che stanno portando alla deriva anche la sinistra più moderata.



Peso: 15%

Albanese fuori controllo: altre offese alla Segre

Giannoni a pagina 4



CONTRO Francesca Albanese, relatrice Onu per la Palestina

Altre offese alla Segre Albanese fuori controllo

Fraasi choc dopo la plateale uscita dagli studi tv
 «Sul genocidio non è lucida. Non è lei la verità»

Alberto Giannoni

■ La toppa è peggio del buco. E stavolta Francesca Albanese sembra essersi infilata in un vertiginoso vicolo cieco di oltranzismo e protervia ideologica. Così, dopo il caso Reggio Emilia sembra diventata un imbarazzo, per la sinistra, la relatrice Onu che si muove da leader del movimento pro Pal.

È domenica sera quando incappa nell'ultimo increscioso scivolone: lascia stizzita una trasmissione tv a La7 nel momento in cui un altro ospite, Francesco Giubilei, firma del *Giornale*, fa il nome di Lilliana Segre, per citare la posizione della senatrice a proposito del presunto «genocidio» che molti - Albanese in testa - vedono in atto a Gaza e che molti altri (tra cui Segre) non ravvisano, pur critici.

Al di là del merito della questione, l'uscita di scena colpisce molti e meno di 24 ore dopo - avendo

evidentemente avvertito delle sensazioni negative intorno alla sua performance - Albanese cerca di correre ai ripari, con effetti a dir poco discutibili. Rilascia infatti al giornale *on line* «Fanpage» un'intervista che peggiora le cose in termini di stile. Con dubbio gusto, parla di una «pietra di inciampo della logica»: «Se una persona ha un tumore - spiega - non va a farsi fare la diagnosi da un sopravvissuto a quella malattia ma da un oncologo». «C'è chiaramente un condizionamento emotivo che non la rende imparziale e lucida davanti a questa cosa» aggiunge riferita alla senatrice.

Da Segre e dai suoi familiari, nessun commento. Di reazioni intanto, ne arrivano molte. «Un gesto che parla da sé e che mostra il suo vero volto» dice l'ambasciatore israeliano Jonathan Peled. Dai vice-

premier Antonio Tajani e Matteo Salvini al presidente del Senato Ignazio La Russa è una pioggia di messaggi di solidarietà per Segre. Il Pd, in grave imbarazzo, prova a cavarsela accusando gli avversari di voler strumentalizzare la senatrice, anche se a prevalere sono i silenzi.

La via d'uscita offerta dai dem non dispiace alla relatrice, che a



Peso: 1-6%, 4-51%

metà pomeriggio twitta: «Ho lasciato *InOnda* all'ennesima strumentalizzazione del nome della senatrice Segre per negare il genocidio a Gaza». E attacca «l'opinionista di turno-negatore del genocidio», accusandolo di fare «caciara», e ricordando che «mi aveva sentito per ben due volte dire che alle 9 sarei andata via». In effetti qualche avvocato d'ufficio prova a difenderla ricordando gli «impegni» preannunciati. Eppure, quello non pare un saluto, quanto un rifiuto del confronto. «Ho grandissimo rispetto per la senatrice Segre, una persona che ha vissuto traumi indicibili - dice ancora Albanese a *Fanpage* - Per questo sostengo che ci sono gli esperti e che non è la sua opinione, o la sua esperienza personale, a stabilire la verità su quanto sta acca-

dendo». E tra gli esperti figura lei.

Il «genocidio» - questo è il punto - è l'architrave su cui poggia tutta la «narrazione» ostile a Israele, di cui Albanese è diventata una paladina, una vera e propria *influencer*, pur rivendicando un profilo da esperta. «L'interlocuzione con chi non ha conoscenze del tema è impossibile. Io sono una giurista, una tecnica» ribadisce Albanese, che però ha interloquuto con l'ex grillino Alessandro Di Battista e altri politici che non sono esattamente degli accademici del diritto.

La giurista Albanese, secondo molti, avrebbe velleità politiche. Velleità che però - al termine di una giornata agitatissima - si complicano. La sua stella si stava già silenziosamente oscurando anche a sinistra dopo il penoso spettacolo di Reggio, dove ha imposto una agghiacciante umiliazione al pove-

ro sindaco Pd Marco Massari che - premiandola - ha osato ricordare gli ostaggi israeliani. Solo la sinistra di Bologna, oggi, può avventurarsi un premio bis. Il Pd sembra freddo. Iv la attacca. E Luigi Marattin, Partito liberaldemocratico, la liquida severo: «Ai tempi in cui la politica era una cosa seria non l'avrebbero fatta neanche fatta entrare in una sezione di partito».

Dopo il caso Reggio, nuovo scivolone per la relatrice Onu: «Il medico, e non il sopravvissuto a una malattia, deve fare la diagnosi». Nessun commento dalla senatrice



ANTISIONISTI A sinistra
 Francesca Albanese che esce
 dallo studio di La 7 quando
 Giubilei cita Liliana Segre



Peso:1-6%,4-51%

No Green deal,
 asse tra Italia
 e Germania

Bonora a pagina 12

Auto, asse Roma-Berlino: «Cambio di rotta subito»

Lettera a von der Leyen firmata da Italia e Germania
 Si chiede lo stop al «tutto elettrico» fissato al 2035

Pierluigi Bonora

■ La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, è sempre più nella morsa delle «sue» norme sulla decarbonizzazione del settore auto. Un Green Deal che si rivela fallimentare e suicida per il sistema industriale, come dimostrano ogni giorno i fermi produttivi e i posti che saltano, e assai imbarazzante per chi lo ha voluto e messo in pratica. E così, dopo il recente «toccata e fuga» torinese, ospite dell'ad di Exor e presidente di Stellantis,

John Elkann (lo stesso che avrebbe approfittato della riunione del «Dialogo strategico» del 12 settembre per invitarla di persona all'Italian Tech Week), Ursula von der Leyen si è vista recapitare la lettera firmata dal ministro italiano Adolfo Urso e dalla collega tedesca all'Economia, Katherina Reiche.

Italia e Germania, lo stesso Paese della presidente della Commissione Ue, di fatto si allineano nel chiedere a Bruxelles «un cambio di rotta - subito - sul settore auto-

motive all'insegna di responsabilità, pragmatismo e visione». Il contenuto si riferisce, ovviamente, all'imposizione del solo «tutto elettrico» a partire dal 2035, con lo stop alla produzione e vendita di veicoli endotermici. L'obiettivo dei firmatari: superare le gabbie ideologiche del Green Deal.

«Siamo a un punto di svolta: oggi si apre una nuova fase per l'industria europea. Italia e Germania si presentano unite. Con una posizione comune e chiara indichiamo - insieme - la via per una transizione verde che sia davvero sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. Ancora una volta, il dibattito europeo si è finalmente aperto grazie alla determinazione del governo italiano, che ha riportato al centro dell'agenda le esigenze concrete della nostra industria. Ora è il momento delle decisioni: mentre Bruxelles discute, la concorrenza globale corre. Non possiamo permetterci di restare fermi. L'Europa deve agire. E deve farlo immediatamente», le parole del



Peso:1-1%,12-42%

ministro delle Imprese e del Made in Italy, Urso. Commenti positivi all'asse Roma-Berlino arrivano dall'Italia. Salvo Pogliese, capogruppo di Fdi alla Commissione Industria del Senato: «L'Italia non si limita a partecipare, ma guida un fronte europeo in grado di fissare regole chiare e tempi realistici, proteggere i settori strategici e proiettare il nostro sistema industriale verso un futuro di leadership e opportunità».

Intanto, una risposta oggettiva alla volontà espressa dalla presidente von der Leyen di puntare sulla e-car per tutti - elettrica, eco-

logica, economica (tra 15mila e 20mila euro il listino ideale, secondo i vertici di Bruxelles) - ecco profilarsi l'ennesimo favore europeo all'industria cinese: nel 2024, infatti, oltre la metà delle auto elettriche importate in Europa proveniva dalla Cina, che ha coperto il 55% del totale. Lo certifica Eurostat nel suo ultimo report sul commercio di veicoli a batteria e ibridi. La quota risulta stabile rispetto all'anno precedente. Seguono Corea del Sud (16%), Giappone e Stati Uniti (entrambi al 9%).

Sono cinesi oltre la metà delle vetture con la spina che arrivano in Europa



ALL'ANGOLO
 La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen è tra le maggiori faultrici del diktat "tutto elettrico" che ha condannato all'agonia la prima fiorente industria dell'auto del Vecchio Continente



Peso:1-1%,12-42%

la stanza di

Vitto ni feltri.

alle pagine 20-21

La ribellione
 imposta



la stanza di

Vitto ni feltri.

ORMAI LA RIBELLIONE È RIDOTTA A UN OBBLIGO

Caro Feltri, le mie idee divergono dalle sue, ma questo lo vedo come un arricchimento, merce ormai rara nella dicotomica dormocrazia che stiamo vivendo. Vengo al dunque: sto ascoltando la puntata in podcast di *Fahrenheit* di ieri pomeriggio e la conduttrice ha presentato un brano, *Rebel woman*, esaltando questa donna che si ribella. Così mi sto chiedendo se esiste ancora una donna che non senta questa necessità di ribellarsi, di essere sé stessa senza dover bruciare i panni da stendere, dare le martellate alle pentole o strappare i vestiti nell'armadio. Boh, questa rappresentazione di una donna sempre come quella che rompe le catene, che conquista i suoi spazi spazzando via nemici ogni giorno diversi, offre una narrazione del loro ruolo come quello di isteriche alla ricerca di muri da abbattere. Compresi quelli di casa.

Daniele Mosconi
 Fondi

aro Daniele

la tua riflessione è quanto mai lucida e opportuna. Hai colto perfettamente una tendenza grottesca e ormai imperante: quella di presentare la ribellione come forma obbligatoria di esistenza, come unico codice morale accettabile, soprattutto se incarnata da donne, studenti, minoranze, sedicenti pacifisti o artisti impegnati. Siamo passati dalla conquista della consapevolezza alla glorificazione dello scontro. Dalla fierezza dell'identità alla necessità di abbattere ogni simbolo, ogni regola, ogni limite, anche quelli sani. Oggi pare che per essere donna, debba necessariamente ribellarti. Se non spacchi un piatto, se non alzi la voce, se non dichiari

guerra alle pentole, alla maternità, alla casa e magari pure all'italiano medio che ti sorride per strada, sei automaticamente repressa, succube, "non emancipata".

Il risultato è che l'emancipazione non è più conquista, ma rissa. E la libertà non è più la scelta ponderata di un'esistenza consapevole, ma la manifestazione di una rabbia perenne e per lo più ideologica.

Lo stesso vale per la cosiddetta protesta "per la pace". Una pace che si urla, si minaccia, si impone con la violenza: urla, spranghe, graffiti sulle statue, slogan da curva e manganelli verbali.

Mi domando: può davvero dirsi pacifista chi insulta, devasta, pesta agenti e augura tumori a chi la pensa diversamente?

No. Quella non è pace, è rabbia travestita da causa. È ribellione sterile, scollegata dalla realtà, figlia di una cultura che confonde il diritto con il delirio e l'attivismo con l'aggressione.

Una società che trasforma la ribellione in valore assoluto è una società immatura. Perché se tutto è da abbattere, allora niente vale la pena di essere custodito. Né la legge, né la tradizione, né il buon senso, né, paradossalmente, la libertà



stessa.

Abbiamo bisogno di donne libere, sì, ma anche lucide. Di giovani appassionati, ma non fanatici. Di cittadini consapevoli, non incattiviti.

Abbiamo bisogno non di più ribellione, ma di più responsabilità. E quella, caro Daniele, non fa rumore. Ma costruisce civiltà.



OPPOSIZIONE IN FRANTUMI

È il disastro di Conte E nel campo largo ognuno pensa per sé

Da Tridico, scelto dal leader pentastellato, solo gaffe e promesse assurde. Dal Pd esultanza surreale: «Con i civici siamo al 20%»

PIETRO SENALDI

■ Perché, questo fine settimana si votava in Calabria? Il campo largo ha gravi problemi di salute, non trova medici al capezzale che si prendano la briga di fare una diagnosi. L'agnello sacrificale Pasquale Tridico, più spinto che spontaneamente, ci ha messo la faccia e si è giocato una buona fetta di credibilità personale e di futuro. Solo un anno fa aveva preso quasi 120mila preferenze alle elezioni europee che gli hanno garantito un seggio a Bruxelles. Ieri si è fermato venti punti sotto al rivale, il presidente del centrodestra, Roberto Occhiuto.

Giuseppe Conte, che lo ha portato al patibolo, lo liquida con un messaggio peloso e manipolatorio: «Dobbiamo solo ringraziare Tridico, che si è candidato in emergenza per amore della sua terra, raccogliendo l'invito unanime di varie forze. Sono convinto che questo impegno non sia stato vano, perché Pasquale ha costruito in poco tempo un nuovo percorso politico, con proposte e programmi che ci consentiranno di avere posizioni forti all'opposizione». In realtà, Tridico seguirà l'esempio di Matteo Ricci, lo sconfitto del campo largo della scorsa settimana, e tornerà a Bruxelles a fare l'europarlamentare. Probabile che, risiedendo a Roma, in Calabria lo si rivedrà l'anno prossimo per le ferie estive, sempre che non abbia di meglio dove andare. Il programma e le proposte per l'opposizione

quindi dovranno essere portati avanti da qualcun altro.

Quanto al programma poi, Conte ne parli con i colleghi di Alleanza Verdi e Sinistra, che negano esso esista. «L'unità deve andare avanti, ma non è sufficiente per vincere. La sconfitta in Calabria deve farci capire che è necessario iniziare a parlare di punti programmatici», lamenta infatti più onestamente il leader ambientalista Angelo Bonelli, a riprova che lo scrigno delle idee del campo largo è vuoto. D'altronde, come possono Elly Schlein e gli altri leader parlare con Conte di cosa fare per l'Italia se nessuno, nemmeno lui, è sicuro se al dunque sarà della partita con tutti? Il Verde si è tolto un sassolino dalla scarpa: non è vero, come detto dall'ex premier, che Cinque Stelle si è immolato per tutti, Avs rivendicava il candidato per la Regione, ma Giuseppe l'ha pretesa per rimpinguare il pacchetto voti pentastellato. Chissà se la modesta percentuale ottenuta, circa dieci punti sotto le Europee del 2024, lo avrà soddisfatto.

Il fatto che la candidatura del papà del reddito di cittadinanza, nata

fiacca - e questa è la sola verità pronunciata ieri da Conte - si sia di giorno in giorno indebolita è apparso evidente nel giorno del comizio finale, a Corigliano Rossano, quando l'agnello Pasquale si è ritrovato solo con Conte, mollato da Schlein, che

è apparsa solo in un video, e dalla coppia Fratoianni-Bonelli. Il solo comizio unitario per Tridico, quelli del campo largo lo avevano fatto dieci giorni prima, ma solo perché c'erano le Marche ancora in ballo.

D'altronde, se il campo largo fosse unito, non si capirebbe perché il responsabile dell'organizzazione dem, Igor Taruffi, esulti, rivendicando il 20% del suo partito, unendo alla lista ufficiale il risultato di una civica d'area. Più probabile che a dargli soddisfazione sia la smentita del teorema di Conte, secondo il quale nelle Regioni al campo largo conviene candidare un grillino piuttosto che un dem, perché la base di M5S vota solo i suoi o sta a casa. Gli elettori grillini sono rimasti di bocca buona, viste le liste presentate dal Movimento in Calabria; il guaio è che sono diventati pochi.

Visto che il campo largo non lo sa, e non ha nessuna voglia di chiederselo, tentiamo noi un'analisi delle ragioni della disfatta. Primo: le piazze per Gaza e la questione palestinese possono interessare gli italiani, ma non quando vanno a votare



Peso: 49%

per scegliere il presidente della Regione che deve occuparsi di loro, e non dei gazawi. I marchigiani erano stati chiari ma la coazione a ripetere l'errore è nel dna della sinistra e quindi i compagni hanno ripetuto lo sbaglio anche con i calabresi.

Secondo: c'è il caso che gli elettori si siano sentiti presi in giro da un candidato che, oltre a ricordare fisicamente Cetto La Qualunque, ne ha ripetuto anche il programma politico. Assumerò settemila forestali, avrete il reddito di cittadinanza, non pagherete le strade finché non saranno meglio di quelle giapponesi. I calabresi non hanno gradito di essere trattati solo da bisognosi o postulanti da un candidato che non vive nella loro regione e non si rende conto di quanto essa sia cambiata, rispetto a quando lui la lasciò da bambino, oltre quarant'anni fa.

L'immagine che M5S, e per la verità la sinistra tutta, ha del Sud, arretrato e che deve restare tale perché così vota chi lo assiste, non risponde alla realtà e, in ogni caso, non è quella che i meridionali tollerano di farsi raccontare da chi ambisce a rappresentarli.

Terzo: gli artefici del disastro sono due, Conte e Schlein, ma nessuno pagherà il prezzo. Il primo perché il lato buono della medaglia di avere un partito senza gente di livello è il fatto che nessuno potrà mai sfilarglielo. La seconda perché, per quante arie si diano, i dem non hanno nessuno che abbia le capacità, la forza o il coraggio di contrastarla. Il Pd inizierà a logorare la sua leader, per sostituirla solo quando sarà troppo tardi.

Quarto: ma è stato così furbo presentare le regionali come l'inizio della marcia trionfale contro il cen-

trodestra per poi trovarsi sotto 2-0 a metà del primo tempo? Se al Nazareno ci fosse ancora qualcuno che ne capisce, forse avrebbe fatto dimettere prima i governatori pugliesi e campano per evitare l'effetto Caporetto. Ma parliamo di un partito che fu...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 49%

ORA L'ALBANESE VIETA ALLA SEGRE DI PARLARE DI GENOCIDIO «NON È LUCIDA»

TOMMASO MONTESANO

Non contenta di aver abbandonato improvvisamente lo studio televisivo al solo sentire il nome di Liliana Segre, Francesca Albanese (...)

segue a pagina 11



DOPO LA FIGURACCIA IN TV IMBAVAGLIA LA SENATRICE

Albanese zittisce Segre: «Non è lucida»

Per l'inviata Onu una reduce non può parlare di genocidio: «Non è imparziale». Il centrodestra attacca, Pd diviso

segue dalla prima

TOMMASO MONTESANO

(...) insiste. Così come Luca Telese, protagonista la mattina dello stesso giorno della figuraccia con Daniele Capezzone sempre davanti alle telecamere di La7, anche la "special rapporteur" dell'Onu si affida a Fanpage per diffondere

la sua verità su quanto accaduto la sera precedente. E la difesa si trasforma in un attacco alla senatrice a vita, accusata di fatto di non essere attendibile sul tema "genocidio".

«Ho grandissimo rispetto per la senatrice Segre, una persona che ha vissuto traumi indicibili e che è profondamente legata a Israele, per questo sostengo che ci sono gli esperti e



Peso: 1-12%, 11-55%

che non è la sua opinione, o la sua esperienza personale, a stabilire la verità su quanto sta accadendo. C'è chiaramente un condizionamento emotivo che non la rende imparziale e lucida davanti a questa cosa».

Premessa: Segre si è sempre rifiutata di estendere ai territori palestinesi il termine "genocidio". Un termine che per la senatrice è usato in modo «vendicativo», «inventando una sorta di contrappasso senza senso» nei confronti degli ebrei. Per Albanese, in soldoni, Segre non è attendibile sul tema "genocidio a Gaza": «Se una persona ha una malattia, non va a farsi fare la diagnosi da un sopravvissuto a quella malattia, ma da un oncologo». Laddove la senatrice è il "sopravvissuto" e lei, Albanese, è probabilmente l'"oncologo" che dice invece le cose come stanno.

Su X, l'inviata delle Nazioni Unite ha dato un'altra versione di quanto accaduto nella trasmissione *InOnda* durante l'in-

tervento di Francesco Giubilei: «Ho lasciato all'ennesima strumentalizzazione del nome della senatrice Segre per negare il genocidio a Gaza». Poi ha aggiunto il particolare dell'orario: «Alle 9 pm sarei (comunque, ndr) andata via». Sarà, ma l'essersi alzata di scatto e il fatto di aver lasciato lo studio senza salutare non si sposa bene con un'uscita concordata.

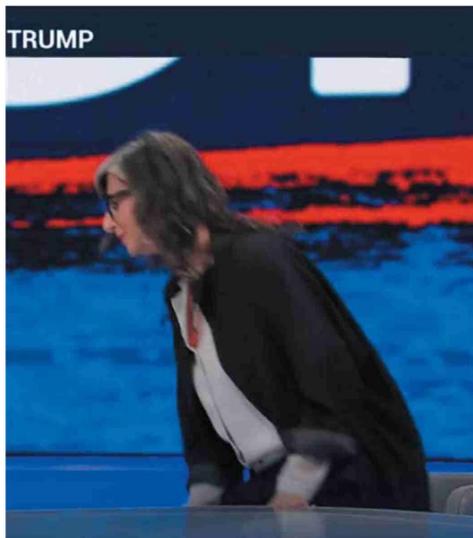
Numerose le reazioni politiche sull'episodio. A partire da quella del presidente del Senato, Ignazio La Russa: «Alla senatrice Segre la mia sincera e affettuosa solidarietà». I componenti di Fratelli d'Italia della commissione presieduta dalla stessa Segre - la commissione parlamentare "intolleranza, razzismo, antisemitismo, istigazione all'odio e alla violenza" - si dicono «indignati» per il gesto di Albanese, «segno evidente di intolleranza e di mentalità antisemita. Il video conferma tutto». Il leader della Lega, Matteo Salvi-

ni, si chiede da dove nasca l'«insopportabile arroganza di questo nuovo idolo della sinistra». Per Antonio Tajani, ministro degli Esteri e leader di Forza Italia, «l'Italia non ha bisogno di cattivi maestri». Da Albanese «un gesto vergognoso e inqualificabile», aggiunge Elisabetta Casellati, ministro delle Riforme.

Dal Pd solidarizzano con Segre l'europarlamentare Elisabetta Gualmini («fatto di una gravità totale») e il deputato Piero Fassino («la dirittura morale di Segre non sarà scalfita né dall'odio né dai pregiudizi»). Mentre Francesco Verducci, senatore e vicepresidente della Commissione, per dirla come Raffaele Speranzon, vicecapogruppo di Fdi a Palazzo Madama, si rifugia in un «infinito giro di parole».

Posto di fronte alla scelta tra Segre e Albanese, il senatore dem di fatto preferisce non incrinare il rapporto con l'inviata della Nazioni Unite, laddove sostiene che «sarebbe importante non utilizzare né strumentalizz-

zare» la figura della senatrice «nel dibattito interno politico quotidiano». E ancora: «Per Segre valgono solo le parole da lei pronunciate e non altro». «Quindi Albanese ha fatto bene ad alzarsi ed andare via», sintetizza Speranzon, che osserva come Verducci «non abbia minimamente preso in considerazione il disprezzo nel volto e negli atteggiamenti della signora al solo sentire pronunciare il nome e il cognome della senatrice a vita».



Da sinistra due immagini della relatrice Onu Francesca Albanese che si alza e se ne va domenica era dagli studi di La7, e la senatrice a vita Liliana Segre (Ansa)



Peso:1-12%,11-55%

REGIONALI CALABRIA Occhiuto stravince L'astensione pure

■ In Calabria votano in pochi: il 43% degli elettori. E quei pochi si schierano a grande maggioranza con il centrodestra di Roberto Occhiuto. Pasquale Tridico, attorno al quale si era riunito tutto il centrosinistra, si ferma al 41,9%. **SANTORO A PAGINA 19**



In Calabria stravince Occhiuto Tridico non ferma l'astensione

Il 57% dei votanti diserta le urne. E il presidente dimesso e ricandidato vince la scommessa

GIULIANO SANTORO

■ In Calabria votano in pochi. Il 43%, un punto in meno di quattro anni fa. E quei pochi si schierano a grande maggioranza con il centrodestra di Roberto Occhiuto. Il presidente uscente che si era dimesso e ricandidato in piena estate prende il 57,2% dei voti. Pasquale Tridico, parlamentare europeo del M5S ed ex presidente Inps attorno al quale si era riunito tutto il centrosinistra, si ferma al 41,9%. «È stata una campagna violenta e con toni che a volte ci hanno fatto soffrire, dall'altra parte si sono presentati raccontando una Calabria che per fortuna non esiste più e che si sta affrancando dall'assistenzialismo», rivendica Occhiuto.

TRIDICO PARLA ancora da capo dell'alleanza regionale e questa volta da leader dell'opposizione a Occhiuto. «Da qui parte un nuovo impegno - afferma a botta calda - Da parte di tutti

noi e da parte mia, un impegno da parte di tutte le forze progressiste per portare le persone a sperare in una Calabria di sviluppo. Ed è possibile se facciamo vedere il segno della politica. Nei prossimi giorni con le forze progressiste ci organizzeremo per fare opposizione e organizzeremo anche il nostro disegno politico».

OCCHIUTO è il primo presidente che riesce a farsi confermare: prima di lui, si sono avvicendate molte amministrazioni di centrodestra e qualcuna di centrosinistra che tra guai giudiziari e beghe interne alla coalizione non erano arrivate al secondo mandato. Occhiuto invece ha giocato un azzardo da pokerista, prima che le inchieste che lo coinvolgono giungessero al termine e prima che le mi-

re di Fratelli d'Italia sulla regione lo logorassero ha fatto saltare il banco e gestito dalla parte del manico la campagna elettorale. Anche perché ha capito che il modello «presidenzialista» del sistema regionale consente a chi si dimette per ricandidarsi immediatamente di giocare più parti in commedia, da una parte fa il concorrente dall'altra decide tempi e modalità delle elezioni successive. Di fronte a tutto ciò centrosinistra e 5 Stelle si sono ritrovati in piena estate all'angolo, hanno pensato di poterne uscire quando hanno trovato la con-



Peso: 1-3%, 19-63%

vergenza attorno alla figura di Tridico, che in effetti pareva essere partito col piede giusto. «Il tempo non ha giocato a nostro favore: abbiamo messo in piedi una coalizione nuova e abbiamo avuto appena venti giorni per la campagna elettorale» dice Nico Stumpo, primo a parlare per il Partito democratico.

CHE LA SUA candidatura non fosse decollata davvero si è capito quando i dati sull'affluenza hanno confermato che l'alta astensione non è stata scalfita. Va detto che il fenomeno è anche figlio dello spopolamento: si calcola che quasi un terzo degli aventi diritto sia iscritto ai registri dei residenti all'estero oppure viva in altre regioni, per motivi di studio o di lavoro. Per le elezioni amministrative

non esiste il voto per corrispondenza, dunque la lontananza ha incoraggiato l'astensione e all'abbandono dei territori ha corrisposto la diserzione delle urne. «Tanti elettori non sono fisicamente qui, per motivi di studio o lavoro - riflette ancora Tridico - La disaffezione dei cittadini verso la politica riflette un trend nazionale che in Calabria è ancora più forte. La politica deve dare risposte e poter fare le cose, nel centrosinistra bisogna non avere paura di fare proposte radicali che coinvolgano l'economia che in questa regione è molto povera».

LE ULTIME proiezioni sui dati reali confermano l'effetto trascinarsi di Occhiuto su Forza Italia, primo partito della Calabria con il 19,3%. Il Pd, che pure aveva presentato anche la li-

sta Democratici e progressisti che ha raccolto il 6%, si piazza secondo con il 14,1%. La lista Occhiuto presidente si attesta al 12,5%, FdI al 10,1%, la Lega con il 8,9% (non c'è stato alcun effetto Vannacci). La lista Tridico presidente arriva al 6,8%, pareggiando il risultato del M5S. I centristi di Casa riformista-iv al 4%, Avs al 3,7% lotta fino all'ultimo per superare lo sbarramento del 4%.

ERA DA VENT'ANNI, quando fu eletto Agazio Loiero, che il centrosinistra calabrese non si presentava unito. Ma non è bastato. Questo, al di là della contingenza, è un dato politico sul quale riflettere. Per il responsabile organizzazione del Pd Igor Taruffi, «l'unità del centrosinistra è e rimane infatti una condizione indispensabile per vin-

cere e governare. Come dimostra il fatto che nelle ultime regionali le uniche che hanno cambiato colore sono state Sardegna e Umbria riconquistate dal centrosinistra. E come abbiamo detto fin dal primo giorno i conti di questo turno elettorale andranno fatti alla fine». Al Nazareno fanno notare che Marche e Calabria insieme contano circa 3 milioni di abitanti. E che nelle prossime settimane voteranno regioni come Toscana e Puglia che contano oltre 4 milioni di abitanti ciascuna. O la Campania, che ne ha 6 milioni. Ribadisce Taruffi: «Solo dopo il 23 novembre potremo fare una valutazione politica ed un bilancio più compiuto».

58%

è il consenso andato al centrodestra di Roberto Occhiuto. Forza Italia è il primo partito, la Lega si ferma all'8. Fratelli d'Italia al 10%.



42%

Sono i voti andati alla coalizione di Pasquale Tridico. Il Pd, che pure aveva presentato due liste (c'è anche quella dei Democratici e progressisti, 6%) arriva al 14%.



I vicepremier e segretario di Fi Antonio Tajani festeggia la rielezione di Roberto Occhiuto foto Ansa



Peso: 1-3%, 19-63%

L'incastro da sciogliere anche con Veneto e Puglia

Campania, coalizione al bivio per il candidato: Cirielli resta il favorito, Fi spinge per il civico

Dario De Martino

Dopo l'exploit degli azzurri in Calabria Tajani rilancia: «Si vince al centro». Fi spinge per il civico. Ma Fdi insiste su Cirielli. Da sciogliere anche i nodi in Veneto e Puglia. Domani il vertice tra i leader a Palazzo Chigi. *A pag. 7*

Centrodestra al bivio Cirielli resta il favorito Fi spinge per il civico

► Dopo l'exploit degli azzurri in Calabria Tajani rilancia: «Si vince al centro»
Ma Fdi insiste sul viceministro. Da sciogliere anche i nodi in Veneto e Puglia

LO SCENARIO

Dario De Martino

Festeggia il centrodestra calabrese. Soprattutto quello a tinte azzurre. Felici per la vittoria, ma preoccupati per le loro sorti ancora sconosciute, gli esponenti della coalizione di Governo in Campania, Puglia e Veneto. Con una tensione interna che ormai nemmeno all'interno dei partiti riescono più a nascondere. In Campania in particolare. E anche sulla candidatura di Edmondo Cirielli, che sembrava definita e che resta comunque la più probabile, a questo punto inizia ad esserci qualche dubbio. D'altronde Forza Italia, dopo l'importante risultato calabrese, ora ha una voce più forte nei ragionamenti interni. E se la bozza di intesa raggiunta venerdì non viene ancora ufficializzata, è ovvio che qualche perplessità inizia a circolare. Anche perché gli alleati di

Forza Italia tornano a spingere sull'opzione civica. Lo ha detto chiaramente il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri prima della chiusura delle urne. Ha glis-

sato sulla vicenda campana, invece, Antonio Tajani. «Si vedrà», si è limitato a rispondere intervenendo a La7 quando gli chiedono della candidatura di Cirielli. Ma il leader azzurro è tornato a spiegare la sua visione politica: «La vittoria di Occhiuto in Calabria dimostra che si vince al centro». E su questa scia arriva anche l'intervento del leader regionale Fulvio Martusciello: «Con un candidato di centro si può vincere anche in Campania». Il nome civico preferito dagli azzurri resta ancora quello del prefetto Michele di Bari. Ma se dovesse saltare, clamorosamente, la candidatura di Cirielli, è chiaro che si riaprirebbe l'intera partita coinvolgendo anche i nomi emersi in passato,

in un rebus che si intreccia anche con Veneto e Puglia. E non si

esclude neppure una mediazione dell'ultima ora su un altro nome politico.

LA TENSIONE

Insomma, l'orologio della coalizione di centrodestra sembra tornare indietro. Cirielli resta l'opzione più forte che sia da Fdi che dalla Lega danno per definita. Ma la lunga attesa e le voci degli alleati aprono a qualche perplessità. E così invece dell'ufficializzazione della candidatura, si torna al dibattito interno che prosegue stancamente da mesi. Forza Italia torna a insistere sulla candidatura civica. Fratelli d'Italia



Peso: 1-3%, 7-48%

non replica ufficialmente, ma nei giorni scorsi ha sempre ribadito di volere la candidatura di Cirielli. E ieri non è arrivato nessun segnale di dietrofront. «Ci dobbiamo allargare al centro, siamo stabilmente la seconda forza politica del centrodestra», rivendica Tajani dopo l'importante risultato azzurro in Calabria, superiore (sia con la lista di Fi che con quella Occhiuto presidente) anche a quello di FdI. Per Gasparri il nome di Cirielli resta un'ipotesi, ma ribadisce che preferisce un candidato non politico: «Siamo più propensi all'allargamento verso la società civile, ma quella di Cirielli è una delle ipotesi possibili». Più netto, come spesso accade, Martusciello, che ricorda come in Campania, così come in Calabria, c'è un candidato pentastellato: «La vittoria straordinaria in Calabria indica una direzione. Possiamo tornare a essere il primo partito del centrodestra. Dobbiamo solo rassicurare il nostro elettorato che noi non ci pieghiamo e che senza di noi non c'è coalizione. Con un candidato di centro si può battere il candidato

dei 5 stelle. Possiamo provarci anche in Campania». Il tutto senza dimenticare che nei giorni scorsi Fi ha posto più volte il tema di quello che è stato ribattezzato "lodo Cirielli". Vale a dire il paletto che vorrebbero imporre gli azzurri al candidato presidente: restare in Consiglio in caso di sconfitta. Che nel caso di Cirielli significherebbe rinunciare sia al ruolo di viceministro che al seggio da deputato. Nodo posto, finora, solo da Fi. «I calabresi, come pochi giorni fa i marchigiani, premiano il centrodestra e il buon governo. Un risultato che conferma la fiducia dei cittadini nel nostro progetto politico e nel lavoro svolto per lo sviluppo dei territori», scrive intanto Cirielli sui social. Mentre per la Lega interviene il deputato e coordinatore regionale Gianpiero Zinzi: «Il risultato in Calabria è straordinario. La prossima battaglia sarà in Campania, dove il nostro partito è già a lavoro da tempo per costruire un percorso insieme a tutto il centrodestra che sappia imporsi come alternativa seria, credibile e vincente».

la presentazione delle liste ormai segna meno 18 giorni. Un nodo che riguarda ben tre Regioni, non certo secondarie: Veneto e Puglia, oltre alla Campania. In Veneto, il piano inclinato porta dritto al nome di Alberto Stefani, vicesegretario della Lega, su cui Salvini da tempo insiste. In Puglia dovrebbe toccare al civico Luigi Lo-buono. Quando si scioglierà il rebus? L'ultima ipotesi è quella che porta a mercoledì. Potrebbe tenersi a Palazzo Chigi una riunione di maggioranza con i leader della coalizione, questa volta incentrata sulla manovra economica. Ma ogni giorno può essere buono per chiudere la partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MA LA PARTITA
 RESTA ANCORA APERTA
 NON SI ESCLUDE
 LA MEDIAZIONE
 SU UN ALTRO NOME
 POLITICO**

L'ATTESA

Intanto il conto alla rovescia per

**ORE DECISIVE
 PER LA SCELTA
 ALLEATI DIVISI
 SUL PROFILO
 DEL CANDIDATO
 CHE SFIDERÀ FICO**

IL POLE Il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli resta il favorito nella corsa per la candidatura alla presidenza della Regione



Peso: 1-3%, 7-48%

L'analisi

PIAZZE PIENE
 E SINISTRA

di Alessandro Campi

Edue. Dopo quella nelle Marche, per il centrosinistra è arrivata una sconfitta ancor più sonora in Calabria. *Continua a pag. 34*

Segue dalla prima

PIAZZE PIENE
 E SINISTRA

Alessandro Campi

Tra i principali contendenti per la presidenza della regione il distacco è stato di quasi venti punti. Il problema, evidentemente, non sono i candidati. Non ha funzionato il riformista e moderato Matteo Ricci scelto dal Pd. Non ha funzionato il tribuno e capopopolo Pasquale Tridico voluto dal M5S. Se non si vince guardando al centro, non si vince nemmeno virando verso la sinistra radicale e populista.

Il problema per il centrosinistra allora è la credibilità agli occhi degli elettori di una coalizione, il cosiddetto "campo largo", che sembra presentare, al centro come in periferia, almeno sei problemi.

I tre sicuramente maggiori: anime talmente diverse al suo interno che non è facile amalgamarle intorno a un progetto condiviso e coerente, che non sia l'obiettivo puramente negativo di sconfiggere "questa destra"; un eccesso di competizione tra i leader dei partiti che la compongono e che sembrano usare ogni appuntamento elettorale per definire a proprio vantaggio i rapporti di forza interni ad un'alleanza già di suo assai precaria; posizioni pericolosamente ambigue e troppo giocate in chiave polemico-propagandistica su una materia divenuta oggi dirimente come la politica estera.

I tre relativamente minori: l'erronea tendenza ad assegnare sempre valore nazionale, in cerca di una rivincita politica, alle diverse consultazioni politi-

che amministrative e territoriali, il che non fa che amplificare, ad ogni occasione, il significato della sconfitta subita; l'inclinazione crescente a cavalcare, in modo peraltro assertivo e ideologico, battaglie e tematiche d'ordine talmente generale e astratto da non riuscire più a incrociare gli interessi e la sensibilità della maggioranza degli elettori; una sorta d'innata disposizione a svalutare in una chiave moralistica le posizioni degli avversari e a considerare i loro sostenitori nelle urne con un misto di supponenza, malcelato fastidio e irrisione. Il risultato è quello che si è visto anche ieri.

Di quest'ultimo appuntamento elettorale colpisce un fatto. Si è votato in Calabria al termine di una settimana politicamente calda, dopo giornate di mobilitazioni di piazza e di scioperi a sostegno della causa palestinese. Ma per la sinistra che le ha organizzate e appoggiate, spingendosi a denunciare il governo quale corresponsabile morale delle sofferenze e delle uccisioni a Gaza, non c'è stato alcun effetto di trascinarsi.

Tre le possibili spiegazioni. La prima è che le cause umanitarie, quando sincere e stimolate da un senso autentico della giustizia, sono per definizione trasversali. Nessuno può pretendere il monopolio o farne una bandiera contro i propri avversari con l'idea di ricavarne un beneficio elettorale immediato.

La seconda è che quel pezzo di società civile che abbiamo visto marciare, secondo le intenzioni dichiarate, a difesa del diritto internazionale e della pa-

ce, che ha scelto di protestare platealmente contro le violenze commesse sui civili dallo Stato israeliano, non avendo ahimé trovato analoghe motivazioni ideali per altre cause altrettanto meritevoli d'indignazione collettiva, fa ormai politica fuori dai partiti e dal circuito istituzionale ufficiale. Dissente e contesta ma non vota. Disprezza platealmente la destra al governo, ma evidentemente non si fida nemmeno della sinistra che fa opposizione in Parlamento.

La terza è che nelle elezioni locali contano pur qualcosa le questioni locali. Roberto Occhiuto, così come Francesco Acquaroli nelle Marche, è stato riconfermato perché evidentemente i calabresi votanti lo hanno ritenuto più pragmatico e fattivo del suo rivale tutto preso nella morsa tra promesse troppo mirabolanti per essere credibili e grandi cause universali estranee all'ordinaria gestione di un territorio afflitto da problemi tanto atavici quanto assai concreti.

Ha perso il centrosinistra che già pensava alla prossima battaglia per Palazzo Chigi, abbiamo detto, ma forse è più giusto dire che, in questa prospettiva di vo-



Peso: 1-2%, 34-27%

to nazionale o di ennesimo (e inutile) referendum sul futuro del governo, ha vinto il centro-destra. Al suo interno non mancano tensioni e divergenze, ma è indiscutibile la sua capacità di agire in modo compatto nei momenti politicamente decisivi. C'è poi da considerare il vero valore aggiunto della coalizione in questa fase storica: la leadership di Giorgia Meloni, che strada facendo è riuscita a smentire tutti i pregiudizi e cattivi presagi sul suo conto. Un governo con una guida stabile è, in una fase del mondo a dir poco caotica, un bene che i cittadini istintivamente si tengono stretto, quand'anche i suoi risultati non siano strabilianti o siano al di sotto delle attese e delle promesse.

Ragione di più per convincersi che per il prossimo futuro non conviene al centrosinistra scommettere troppo sul vento della protesta e della rabbia sociale, magari nella speranza – sembra questo il disegno politi-

co di Maurizio Landini – di veder crescere anche in Italia una sinistra antagonista e radicale sul modello di quella populista francese guidata da Jean-Luc Mélenchon. La verità, almeno nell'esperienza storica dell'Italia, meno attraversata da una costante febbre rivoluzionaria come nel caso della Francia, è che nella competizione tra il partito della rivolta e il fronte dell'ordine quest'ultimo ha sempre avuto la meglio. Una lezione da tenere a mente.

C'è infine da commentare il dato sull'affluenza, sceso in Calabria di un punto così come era sceso di quasi dieci punti nelle Marche una settimana fa. L'astensionismo cresce ed è politicamente sempre più trasversale. Le cause sono quelle note: sfiducia nella classe politica e nelle sue reali possibilità a incidere sui problemi sentiti come prioritari dai cittadini; senso di impotenza degli elettori, che si sentono sempre più trascurati e non capiti; crescita dell'apatia e fuga

nel "particolare" come prodotto della cultura digitale; eccesso di appello al popolo in un clima fastidioso di continua campagna elettorale.

Più difficile è immaginare come restituire i non votanti all'impegno politico e all'esercizio del diritto di voto. Anche se l'impressione è che dovremo sempre più adattarci a democrazie nelle quali le maggioranze politico-elettorali rappresentano minoranze sociali organizzate.



Peso: 1-2%, 34-27%

L'intervista Anna Foa

«La strage ha cambiato tutto Ora fiducia nella trattativa»

► La storica: «Da quel giorno un mare di sangue, e il massacro di Gaza colpisce pure chi lo compie. Ma la democrazia israeliana non è spacciata: una parte della società è viva»

Due anni dalla strage del 7 ottobre. Dall'orrore dei morti, dalla tragedia degli ostaggi, dallo choc del mondo intero con la guerra che ne è seguita e che continua, con il Medio Oriente che produce sempre più storia e sempre più sangue, mentre Gaza sta sotto le bombe («Bibi, la devi finire subito con questa dannata guerra», dice Trump a Netanyahu) a sintetizzare in maniera sconvolgente ciò che è accaduto e che sta accadendo. La storica Anna Foa ha scritto un libro di grande successo e molto discusso - «Il suicidio di Israele», per Laterza - e vale la pena ascoltare il suo punto di vista. **Foa, che cosa rappresenta il 7 ottobre 2023 per gli ebrei di tutto il mondo e in generale per la storia contemporanea?**

«Rappresenta un terribile attentato, una tremenda violenza, qualcosa che ha scavato un mare di sangue tra ebrei e palestinesi. La strage di Hamas è un trauma ancora irrisolto per la società israeliana anzitutto e per gli ebrei. Gli ostaggi incarcerati nei tunnel e in mezzo alla macerie sono una ferita assolutamente aperta e dolorosissima. E aggiungo: il 7 ottobre è un grande spartiacque».

Tra che cosa e che cosa?

«Tra come si viveva prima e come si è cominciato a vivere dopo. All'improvviso, è scoppiato il problema dell'occupazione dei territori palestinesi sul quale, almeno gli ultimi dieci anni e fino al giorno prima del massacro del 7 ottobre, vigeva una sorta di oblio. Tanti israeliani lottavano contro l'occupazione ai danni del popolo palestinese, come dimostrano le grandi manifestazioni del 2023, ma questo problema che pure era sentito non

sembrava toccare più di tanto le corde profonde della coscienza col-

lettiva. Era un rimosso della società israeliana. Oggi invece l'occupazione è avvertita come uno dei problemi più importanti».

Con l'iniziativa di pace di Trump e dei Paesi Arabi «si è aperto - come dice il cardinale Pizzaballa - uno scenario che non ha precedenti»?

«Ma certo, sono d'accordissimo con il patriarca di Gerusalemme. Dobbiamo tutti augurarci che la trattativa appena cominciata vada a buon fine. Occorre avere fiducia. Se tu non pensi che si sia aperto uno spiraglio, questo spiraglio è più facile che si chiuda».

Ma c'è di mezzo Trump, tanto odiato a sinistra...

«In questo momento, farei un patto anche con il diavolo purché si arrivi alla fine del massacro di Gaza. Per prima cosa vanno liberati gli ostaggi, devono finire i bombardamenti e occorre aprire i varchi per i soccorsi e per l'arrivo del cibo».

Non crede che sia un po' dimenticato il 7 ottobre? Nei cortei pacifisti non se ne parla e tantomeno si alzano grida contro Hamas.

«Non mi sembra che sia una vicenda rimossa. Ci si è subito chiesti

all'indomani della strage e si continua a farlo: come è stato possibile? Questo interrogativo è partito dagli israeliani e purtroppo resta ancora aperto, al netto di una risposta che purtroppo è scattata: la guerra».

Non pensa che il 7 ottobre sia stato anche il suicidio di Hamas?

«Io sono assolutamente favorevole al suicidio dei terroristi di Hamas, mentre vivo con dolore il suicidio di Israele. Un suicidio in primo luogo

etico, perché il Paese è avvelenato dall'odio e dalla paura. Sarà molto difficile riprendere una coscienza civile anche tra israeliani: perché il massacro di Gaza colpisce pure chi lo compie e non solo chi lo subisce».

E i cortei che tacciono sul 7 ottobre?

«In questo momento chi ha la spada dalla parte del manico è Israele ed è naturale che la contestazione sia rivolta da quella parte. Io non nego che ci sia una parte di estremisti favorevoli ad Hamas. Questi purtroppo ci sono. Ma se due anni fa è stato Hamas a spargere sangue, adesso è Israele a seminare morte».

Ha visto che a Reggio Emilia il sindaco, del Pd, è stato fischiato dalla platea perché ha chiesto solidarietà per gli ostaggi, e Francesca Albanese - rappresentante Onu e diva dei proPal - ha marmaldeggiato: «vabbè, sindaco, la perdono»?

«Sono rimasta stupita dall'atteggiamento della Albanese. La difesi quando Trump chiese le sue dimissioni, ma in questo episodio è del tutto indifendibile».

Si può dire che i palestinesi sono vittime due volte: dell'esercito israeliano che li bombarda e di Hamas che li tiene in ostaggio?

«Certo che si può dire e io lo dico



Peso:40%

perché è proprio così». **Inemici di Israele sostengono che in quel Paese la democrazia è morta. Secondo lei?**
 «Non credo che sia spacciata. Penso che possa riprendersi e ricostituirsi. Quando parlo di suicidio di Israele non dico che è un suicidio compiuto. Uso questa parola per denunciare la possibilità del suicidio e scongiurarlo. Una parte della società

israeliana è viva e reattiva, e un'altra è avvelenata dal nazionalismo religioso».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

L'attacco di Hamas nel sud di Israele

Il 7 ottobre 2023 Hamas ha sferrato un attacco contro la comunità di Israele attorno alla Striscia di Gaza, provocando la morte di 1139 morti israeliani e numerose persone prese in ostaggio

Il conflitto israelo-palestinese

L'attacco sferrato da Hamas ha innescato una guerra ancora più violenta nella Striscia di Gaza provocando sino ad oggi la morte di oltre 67 mila civili e 169 mila feriti e quasi 1,9 milioni di sfollati

«DOBBIAMO TUTTI AUGURARCI CHE IL PIANO DI TRUMP VADA A BUON FINE. UNO SPIRAGLIO SI È APERTO E BISOGNA CREDERCI»



Anna Foa, storica, autrice di "Il suicidio di Israele"



La missione della Global Sumud Flotilla

Il mese scorso circa 50 navi della Flotilla sono salpati da porti italiani, spagnoli e turchi con l'obiettivo di rompere il blocco israeliano e portare viveri e medicine alla popolazione palestinese

Le manifestazioni e gli scontri

In seguito all'abbordaggio delle navi e alla detenzione degli attivisti della Flotilla, si sono verificate svariate proteste in Europa. In Italia l'ampia mobilitazione pacifica è degenerata



Peso:40%

Le regionali L'EFFETTO PIAZZE PIENE NON PREMIA LA SINISTRA

Alessandro Campi

Edue. Dopo quella nelle Marche, per il centrosinistra è arrivata una sconfitta ancor più sonora in Calabria. Tra i principali contendenti per la presidenza della regione il distacco è stato di quasi venti punti. Il problema, evidentemente, non sono i candidati. Non ha funzionato il riformista e moderato Matteo Ricci scelto dal Pd. Non ha funzionato il tribuno e capopopolo Pasquale Tridico voluto dal M5S. Se non si vince guardando al centro,

non si vince nemmeno virando verso la sinistra radicale e populista.

Il problema per il centrosinistra allora è la credibilità agli occhi degli elettori di una coalizione, il cosiddetto "campo largo", che sembra presentare, al centro come in periferia, almeno sei problemi.

I tre sicuramente maggiori: anime talmente diverse al suo interno che non è facile amalgamarle intorno a un progetto condiviso e coerente, che non sia l'obiettivo puramente negativo di sconfiggere "questa destra"; un ec-

cesso di competizione tra i leader dei partiti che la compongono e che sembrano usare ogni appuntamento elettorale per definire a proprio vantaggio i rapporti di forza interni ad un'alleanza già di suo assai precaria; posizioni pericolosamente ambigue e troppo giocate in chiave polemico-propagandistica su una materia divenuta oggi dirimente come la politica estera.

I tre relativamente minori: l'erronea tendenza ad assegnare sempre valore nazionale, in cerca di una rivincita (...)

Continua a pag. 23

L'effetto piazze piene non premia la sinistra

Alessandro Campi

(...) politica, alle diverse consultazioni politiche amministrative e territoriali, il che non fa che amplificare, ad ogni occasione, il significato della sconfitta subita; l'inclinazione crescente a cavalcare, in modo peraltro assertivo e ideologico, battaglie e tematiche d'ordine talmente generale e astratto da non riuscire più a incrociare gli interessi e la sensibilità della maggioranza degli elettori; una sorta d'innata disposizione a svalutare in una chiave moralistica le posizioni degli avversari e a considerare i loro sostenitori nelle urne con un misto di supponenza, malcelato fastidio e irrisione. Il risultato è quello che si è visto anche ieri.

Di quest'ultimo appuntamento elettorale colpisce un fatto. Si è votato in Calabria al termine di una settimana politicamente calda, dopo giornate di mobilitazioni di piazza e di scioperi a sostegno della causa palestinese. Ma per la sinistra che le ha organizzate e appoggiate, spingendosi a denunciare il governo quale corresponsabile morale delle sofferenze e delle uccisioni a Gaza, non c'è stato alcun effetto di trascinamento.

Tre le possibili spiegazioni. La prima è che le cause umanitarie, quando sincere e stimolate da un senso autentico della giustizia, sono per definizione trasversali. Nessuno può pretenderne il monopolio o farne

una bandiera contro i propri avversari con l'idea di ricavarne un beneficio elettorale immediato.

La seconda è che quel pezzo di società civile che abbiamo visto marciare, secondo le intenzioni dichiarate, a difesa del diritto internazionale e della pace, che ha scelto di protestare platealmente contro le violenze commesse sui civili dallo Stato israeliano, non avendo ahimé trovato analoghe motivazioni ideali per altre cause altrettanto meritevoli d'indignazione collettiva, fa ormai politica fuori dai partiti e dal circuito istituzionale ufficiale. Dissente e contesta ma non vota. Disprezza platealmente la destra al governo, ma evidentemente non si fida nemmeno della sinistra che fa opposizione in Parlamento.

La terza è che nelle elezioni locali contano pur qualcosa le questioni locali. Roberto Occhiuto, così come Francesco Acquaroli nelle Marche, è stato riconfermato perché evidentemente i calabresi votanti lo hanno ritenuto più pragmatico e fattivo del suo ri-



Peso: 1-8%, 23-21%

vale tutto preso nella morsa tra promesse troppo mirabolanti per essere credibili e grandi cause universali estranee all'ordinaria gestione di un territorio afflitto da problemi tanto atavici quanto assai concreti.

Ha perso il centrosinistra che già pensava alla prossima battaglia per Palazzo Chigi, abbiamo detto, ma forse è più giusto dire che, in questa prospettiva di voto nazionale o di ennesimo (e inutile) referendum sul futuro del governo, ha vinto il centrodestra. Al suo interno non mancano tensioni e divergenze, ma è indiscutibile la sua capacità di agire in modo compatto nei momenti politicamente decisivi. C'è poi da considerare il vero valore aggiunto della coalizione in questa fase storica: la leadership di Giorgia Meloni, che strada facendo è riuscita a smentire tutti i pregiudizi e cattivi presagi sul suo conto. Un governo con una guida stabile è, in una fase del mondo a dir poco caotica, un bene che i cittadini istintivamente si tengono stretto, quand'anche i suoi risultati non siano strabilianti o siano al di sotto delle attese e delle promesse.

Ragione di più per convincersi che per il prossimo futuro non conviene al centrosinistra scommettere troppo sul vento della protesta e della rabbia sociale, magari nella speranza – sembra questo il disegno politico di Maurizio Landini – di veder crescere anche in Italia una sinistra antagonista e radicale sul modello di quella populista francese guidata da Jean-Luc Mélenchon. La verità, almeno nell'esperienza storica dell'Italia, meno attraversata da una costante feb-

bre rivoluzionaria come nel caso della Francia, è che nella competizione tra il partito della rivolta e il fronte dell'ordine quest'ultimo ha sempre avuto la meglio. Una lezione da tenere a mente.

C'è infine da commentare il dato sull'affluenza, sceso in Calabria di un punto così come era sceso di quasi dieci punti nelle Marche una settimana fa. L'astensionismo cresce ed è politicamente sempre più trasversale. Le cause sono quelle note: sfiducia nella classe politica e nelle sue reali possibilità a incidere sui problemi sentiti come prioritari dai cittadini; senso di impotenza degli elettori, che si sentono sempre più trascurati e non capiti; crescita dell'apatia e fuga nel "particolare" come prodotto della cultura digitale; eccesso di appello al popolo in un clima fastidioso di continua campagna elettorale.

Più difficile è immaginare come restituire i non votanti all'impegno politico e all'esercizio del diritto di voto. Anche se l'impressione è che dovremo sempre più adattarci a democrazie nelle quali le maggioranze politico-elettorali rappresentano minoranze sociali organizzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 23-21%

LO SCENARIO

Nella coalizione progressista è resa dei conti

di **CLAUDIO MARINCOLA**

Doveva essere la formula giusta per garantire l'unità del fronte progressista. Invece il campo largo continua a inanellare fallimenti. A penalizzarlo, in Calabria, non sono soltanto la scelta del candidato presidente e le mille pro-

messe elettorali, ma soprattutto la mancanza di un centro politico. E così nella coalizione parte la resa dei conti.

a pagina III

L'ANALISI *Dopo le Marche, secondo flop per i progressisti*

L'unità non basta Il campo largo paga l'assenza del centro

*Ora nella coalizione si apre l'ennesima resa dei conti
intanto il centrodestra viene premiato dal garantismo*

di **CLAUDIO MARINCOLA**

Il centrosinistra si guarda allo specchio e non si riconosce più. Forse perché il volto riflesso è quello, livido, di una disfatta annunciata. Dopo il tonfo nelle Marche, la Calabria completa il micidiale uno-due: un colpo al mento e uno al fegato. E ora il "campo largo" - che doveva essere l'antidoto alla frammentazione, la ricetta dell'unità - si ritrova in terapia intensiva dopo un doppio ko. Pasquale Tridico, ex presidente dell'Inps, padre del reddito di cittadinanza e volto dell'orgoglio grillino, si ferma diciassette punti sotto Roberto

Occhiuto. Diciassette. Non uno, non cinque: diciassette. Il centrodestra



Peso: 1-5%, 3-52%

non solo tiene, ma trionfa, trasformando una regione notoriamente refrattaria alla rielezione dei presidenti in un laboratorio di continuità. È la prima volta che accade in Calabria: merito, dicono, del lavoro sul territorio. O, più semplicemente, demerito di chi quel territorio non lo conosce, se arriva a confondere "Bagnaro Calabro" con Bagnara Calabra, dicono le malelingue.

Tridico ha provato a metterci il cuore, e in effetti ci ha messo anche quello. «C'è una grande delusione - si è commosso dinanzi ai suoi del comitato di Rende, accolto dagli applausi di rito - ma mi conforta l'impegno degli attivisti. L'ho fatto per la mia terra». Una terra che però, a giudicare dal risultato, non si è accorta di avere un figlio così devoto. Né le promesse - «reddito di dignità», «assunzione di 3 mila forestali», «abolizione del bollo auto» - sono bastate a scaldare una Calabria fredda come l'affluenza: 43,14%, un punto in meno del disastro precedente. «Non bisogna aver paura di fare proposte radicali», ha aggiunto Tridico, nel tentativo di ribaltare il tavolo almeno a parole. «Qui il mercato da solo non ce la fa: serve una politica industriale, serve lo Stato». Parole nobili, ma sembrano prediche nel deserto, con un elettorato ormai spopolato non solo demograficamente, ma anche emotivamente. Restare in Calabria a fare il capo della minoranza o tornare a Bruxelles? «Vedremo, deciderò nelle prossime ore».

Nico Stumpo, volto esperto del Pd, prova a rimettere insieme i cocci con la consueta sobrietà del reduce: «Avremmo preferito al-

tri numeri - ammette - ma nelle sconfitte più dure bisogna continuare a lavorare. Abbiamo fatto due liste per vocazione coalizionale, ora serve generosità. Da lunedì ricominciamo». È l'ennesima promessa di "ripartenza" che sa di déjà vu. L'effetto-Gaza? «Io sono andato in piazza per la Palestina non per la Calabria», ha tagliato corto Stumpo dinanzi al dato di fatto che la grande partecipazione di piazza non si sia tradotta in voti. I Pro-Pal sono refrattari alle urne.

Il "campo largo" - senza Azione di Carlo Calenda che, come nelle Marche, ha preferito starne fuori - si è rivelato stretto come un vicolo cieco. Il M5s si è fermato al 5,7%, il Pd al 13,4%, cui bisogna aggiungere il 5,35% di Democratici Progressisti. Una geometria della sconfitta a effetto variabile, in cui le alleanze si sommano ma non si sommano i voti. E mentre la sinistra discute se Tridico fosse "la persona giusta", il centro-destra brinda a un risultato che spazza via perfino le inchieste giudiziarie: Occhiuto, indagato, vicesegretario e dimissionario un anno prima della scadenza naturale del mandato, viene riletto senza colpo ferire. Due pesi e due misure: nelle Marche il giustizialismo travolge Ricci, in Calabria il garantismo salva Occhiuto. Stesso copione, esiti opposti.

E poi c'è la sanità, vera emergenza della regione, usata come clava elettorale ma rimasta sullo sfondo. «La sanità va strappata dalle mani di assessori e presidenti - tuona Osvaldo Napoli di Azione - e riportata allo Stato. Il sistema regionale ha fallito. È tempo di ridurre le Regioni e restituire competenze a Comuni e Province». Parole dure come macigni, ma almeno lucide, in un panorama di giustificazioni sfilacciate.

*Vano il tentativo
di ribaltare
le previsioni
dei sondaggisti*

Intanto, sui social, la satira fa il resto. Tridico, innamorato della «Costa degli Dei fino a Diamante», viene irriso per l'ennesimo svarione geografico. Il professore del reddito di cittadinanza, bocciato in geografia. Il destino, a volte, sa essere crudele con ironia.

Ora nel centrosinistra si apre l'ennesima resa dei conti. Il problema non è più il "campo largo", ma il "campo aperto": aperto al vento, alle correnti, alle fughe. Un campo che lamenta l'assenza di un "centro", che senza il luogo dei moderati, rischia di rimanere una landa desolata. E mentre a Roma si discute, in Calabria si vota (poco) e si perde (tanto).

La Via Crucis del centrosinistra prosegue. Prossima stazione: Toscana. Lì si vedrà se la resurrezione è possibile - o se il miracolo, ormai, è fuori portata anche per i più credenti. «La democrazia è democrazia solo se esiste una concreta alternativa che consenta al cittadino di scegliere: Marche e Calabria dicono che al momento non c'è. Guai se qualcuno tornasse a immaginare che l'alternativa sia tra il Palazzo e la Piazza», ha scritto sui social Arturo Parisi, co-fondatore del Pd. Tradotto: se continua così Meloni a vita.

*Non pagano
le promesse
di sussidi
e assunzioni*



Peso: 1-5%, 3-52%

L'EDITORIALE

RIFORMISTI, NELLE URNE SUONA LA SVEGLIA

di ALESSANDRO BARBANO

Tridico, il Campo largo, i suoi acritici sostenitori hanno perso di brutto. Ma ancora più sconfitta è la stagione populista. Questa tornata elettorale l'archivia senza se e senza ma. Nella Regione più indietro per pil e reddito pro-capite d'Italia, l'idea di uno Stato soccorritore non convince più. Il reddito di cittadinanza, le assunzioni pubbliche di massa, i sussidi a larghe mani che il candidato del centrosinistra ha promesso in campagna elettorale non hanno avuto alcun effetto sull'elettorato che aveva fatto fino a pochi anni fa le fortune dei Cinquestelle al Sud, e

che stavolta è rimasto a casa, o ha votato dall'altra parte. Dimostrando che i tempi sono cambiati.

L'incertezza internazionale e una moderata fiducia sulla ripartenza del Paese spingono verso chi governa al Centro. Occhiuto ne rappresenta il simbolo più coerente, anche più coraggioso, capace di sfidare, con la sua scelta di dimettersi e ricandidarsi, l'inchiesta giudiziaria e, con essa, ogni tentativo di usare mezzi vecchi in tempi nuovi.

Non funziona più, non tanto e non solo il Campo largo, ma anche gli slogan, gli stereotipi di

una sinistra che è vecchia e non ce la fa, proprio non ce la fa a fiutare il cambiamento, perché schiava dei tic di una nevrosi cronica.

continua a pagina VII

L'EDITORIALE

Riformisti, nelle urne ora suona la sveglia

segue dalla prima pagina
ALESSANDRO BARBANO

Il primo: l'uso strumentale dell'azione penale per colpire l'avversario. Il secondo: l'ambientalismo ideologico che vede, per esempio, una sciagura nel Ponte sullo Stretto. Il terzo: un rurgito statalista, a cui, in verità, non è immune una parte della destra, che vagheggia la sanità pubblica, la scuola pubblica, e adesso anche l'industria pubblica, e pretende, per esempio, di salvare l'Iva scaricandola sullo Stato imprenditore. Il quarto: l'idea che la piazza e i suoi slogan siano ancora una suggestiva alternativa al Palazzo, e basti perciò contarsi in due milioni per sentirsi di più dei cinquantotto milioni che restano a casa.

Tridico, per molti calabresi, era calabrese allo stesso modo con cui Sinner è percepito italiano da molti italiani. Le gaffe che ha sciorinato

in campagna elettorale hanno aumentato il senso di estraneità che la sua candidatura suscitava. E tuttavia era il più aggregante candidato di un'alleanza che si proponesse di tenere insieme la sinistra. Perché i Cinquestelle l'avrebbero votato, diversamente da come hanno fatto con i candidati del Pd. E perché anche il Pd lo avrebbe sostenuto, in quanto fautore di politiche sociali e del lavoro consacrate nel referen-



Peso: 1-10%, 7-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

dum della Cgil contro il Jobs act. Il fatto è che questa sintesi soddisfa i due partiti e scontenta la società, che ormai sta altrove, perché per campare e crescere ha capito che deve fare a meno di vecchia politica.

Il riflesso nazionale di questa stagione elettorale, parziale ma non insignificante, è che la destra vince e prolunga la sua luna di miele con l'elettorato perché, al netto di tutte le contraddizioni, gli estremismi, le strumentalizzazioni di cui fa larghissimo uso, si dimostra più concreta, più flessibile, meno ideologica. A Roma come a Catanzaro.

È difficile che Elly Schlein capisca la lezione. Più probabile che insista

a testa bassa su questa linea, puntando a prendersi la guida di Campania, Puglia e Toscana, per illudersi che un pareggio di tre e tre - con il Veneto a destra - basterebbe a legittimarla per la sfida delle elezioni politiche.

E tuttavia la sua, prima che una scelta, è un'identità. La segretaria del Pd esprime una leadership che non ha, per contiguità con il populismo pentastellato, e per inadeguatezza strategica, alcuna possibilità di gestire autorevolmente nessuno dei dossier che i tempi mettono nelle mani di chi governa un Paese come il nostro, tanto nella politica estera, quanto nelle policy interne.

Chi si immagina un'alternativa - ogni riferimento alla sindaca di Genova Silvia Salis è puramente esplicito, farebbe bene a ricordare che Renzi, prima di approdare a Palazzo Chigi, girò in lungo e in largo l'Italia da sindaco di Firenze, predicando la rottamazione di D'Alema e dei dalemiani. A restare sottocoperta si rischia di fare la fine dei miglioristi durante la lunga stagione comunista. Sveglia!



La segretaria del Partito democratico, Elly Schlein, durante un intervento in Parlamento



Peso:1-10%,7-32%

Campo largo, nuovo flop Meloni: vince il buongoverno

Regionali in Calabria, Occhiuto (centrodestra) vola al 57,5%. Forza Italia primo partito Male Tridico con Pd e M5s: «Delusione». Picierno (dem): servono alleanze con visioni comuni

**Coppari
e Arminio**
alle p. 2 e 3

Occhiuto si tiene la Calabria Il presidente confermato col 57,5% Tridico distanziato di 16 punti

Exploit di Forza Italia. Tajani esulta: siamo la seconda forza della coalizione Il vincitore: «Volevano fermarci con le inchieste». E lo sfidante gli telefona

di **Antonella Coppari**

ROMA

Si chiudono le urne e un secondo dopo è già chiarissimo che Roberto Occhiuto ha stravinto, distanziando l'avversario di parecchie lunghezze. Venti punti, troppi perché Pasquale Tridico potesse sperare in un recupero: a mezzanotte passata, quando lo spoglio è quasi terminato, il primo veleggia intorno al 57,5%, mentre il "padre" del reddito di cittadinanza si attesta sul 41,5%. «Per la prima volta nella storia di questa regione un governatore uscente viene riconfermato e con questo consenso» esulta il vincitore azzurro. «Volevano batterci con la via giudiziaria, lo abbiamo impedito». Con lui, dilaga anche il partito azzurro: primo con il suo simbolo, come quattro anni fa, ma può fregiarsi anche dell'exploit della lista Occhiuto, che prende più voti di FdI. Antonio Tajani è alle stelle: «Siamo stabilmente la seconda forza politica del centrodestra». Galvanizzato, il leader di Forza Italia illustra la sua formula vincente, affondando il colpo nelle ferite del Pd: «Non c'è più il centrosinistra. La sinistra ha deciso di schierarsi molto a sinistra. Questo significa che c'è grande spazio al centro, e Forza Italia cresce perché sta occupando quello spazio».

A Elly Schlein è andata male. Seb-

bene nessuno sperasse davvero in una vittoria di Tridico - pur considerato il miglior candidato possibile - non si prevedeva neppure una mazzata di queste dimensioni. A essere messa in discussione dall'uno-due Marche-Calabria è la strategia della segretaria del Pd: basta rincorrere i voti centristi, le elezioni si vincono recuperando gli astenuti con posizioni più radicali. Una visione diametralmente opposta a quella del leader di Forza Italia. E, per il momento, i risultati danno ragione a lui. L'astensione non riflette l'indignazione delle piazze per Gaza. La controprova? Il buon risultato (oltre il 4%) della 'Casa riformista' costruita in Calabria dall'Italia viva di Matteo Renzi, dove hanno trovato dimora i due consiglieri di Azione che hanno rotto con Occhiuto.

Giuseppe Conte, che ha perso oltre venti punti rispetto alle elezioni politiche in Calabria, allarga le braccia: «Dobbiamo dire solo grazie a Tridico». I consensi raccolti dalla lista del candidato governatore sono ben lontani dal tamponare l'emorragia di voti del M5s: «È una grande delusione. È stata una battaglia difficile, ma il centrosinistra ha dato una risposta vera», commenta lo sconfitto, dopo aver fatto i complimenti al telefo-

no al rivale. Al Nazareno si rinviando bilanci e conti interni alla fine dell'intera tornata delle regionali. «Pd e Democratici progressisti insieme sono al 20%, ma di fronte alla sconfitta questo dato non basta», osserva il responsabile dell'organizzazione Igor Taruffi. Bonelli e Fratoianni azzardano una diagnosi: «L'unità della coalizione è condizione necessaria ma non sufficiente, serve un cambio di passo».

Nella maggioranza sorride anche Matteo Salvini. Aveva scommesso sulla carta del Ponte sullo Stretto: non ha vinto, ma neppure perso. La Lega conquista un paio di punti e il Capitano si può rivendere la «clamorosa vittoria» del centrodestra come «una sonora sconfitta dei no-Ponte». Più formale il commento della premier, che attribuisce il successo «al buon governo del Paese», per poi congratularsi con il vincitore.

Dietro la laconicità del messaggio, c'è chi legge un certo nervosismo: pare che Meloni avesse carezzato l'ipotesi di sostituire Oc-



chiuto con un candidato del suo partito, salvo dover acconsentire alla "mossa del cavallo", studiata dallo stesso governatore con Tajani, delle dimissioni con annessa candidatura. Di certo, non è felicissima per il risultato di FdI: rispetto al 2021 è migliorato, ma se si confronta con le Europee il calo è impressionante. Insomma, con Forza Italia che galoppa e si impunta pretendendo le dimissioni da viceministro degli Esteri del candidato in Campania Edmondo Cirielli, i rapporti iniziano a essere molto più tesi di quanto non siano stati finora.

Il seguito è rimandato alle prossi-

me quattro puntate e in particolare a quella veneta: lì il candidato c'è, Alberto Stefani, ma manca l'accordo per ufficializzarlo. Manca la certezza che, al momento giusto, la Lombardia finirà a un candidato tricolore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AFFLUENZA

1 ● I DATI UFFICIALI

L'affluenza per le regionali in Calabria è stata del 43,14% su 1.888.368 aventi diritto al voto

2 ● CHI NON HA DIRITTO

Nelle liste elettorali figurano però 367.000 residenti all'estero ma che non possono votare alle Regionali

3 ● LA CIFRA 'TEMPERATA'

Sottraendo i residenti all'estero l'affluenza salirebbe al 53,54%. Ci sono poi circa 300mila residenti fuori regione

4 ● L'IPOTESI ESTREMA

Se per ipotesi di scuola si escludessero tutti i fuorisede dagli aventi diritto, l'affluenza sarebbe circa del 66%

Le prossime sfide regionali

CAMPANIA, DUBBI A DESTRA



Edmondo Cirielli

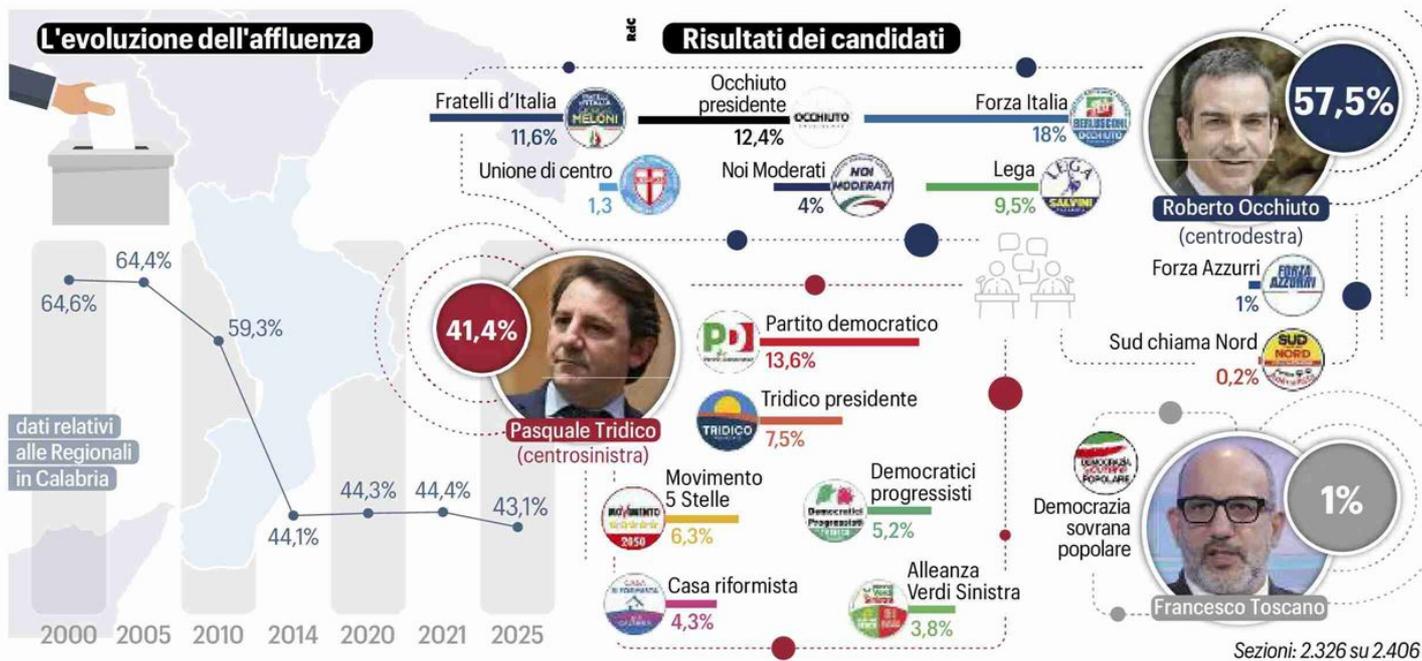
Viceministro degli Esteri (FdI)

Mancano all'appello Toscana (12 e 13 ottobre), poi Puglia, Campania e Marche il 23 e 24 novembre. La sinistra ha già i suoi candidati (Fico, Decaro e Manildo), mentre il centrodestra aspetta l'ufficialità, con qualche turbolenza. In Campania, ad esempio, il viceministro degli Affari esteri resta in forse per qualche resistenza di coalizione. A sinistra è saldo Roberto Fico, anche se il Pd a Napoli conta ancora più di un maldipancia



A sinistra,
Pasquale
Tridico, 50 anni
A destra,
Roberto
Occhiuto (56),
con Antonio
Tajani (72)





Firenze, ieri il nostro dibattito

Toscana, candidati a confronto Scintille su migranti e sicurezza

Baldi, Capanni, Ingardia e Allegranti
alle pagine **4, 5 e 7**



Toscana Confronto a tre

Il nostro dibattito a Firenze

Scintille su sicurezza e migranti

Le proposte di Gianni, Tomasi e Bundu a pochi giorni dalle elezioni regionali
Un solo punto in comune: sì all'acqua pubblica (ma con accenti diversi)

di **Emanuele Baldi**
e **Claudio Capanni**

FIRENZE

Tutti e tre favorevoli all'acqua pubblica (sia pur con diverse gradazioni di entusiasmo). E stop. Poi tra Eugenio Gianni, artigiano storico della politica, governatore dem uscente della Toscana in corsa per il bis alle regionali, il *frontman* del centrodestra Alessandro Tomasi, sindaco di Pistoia quota FdI con eloquio fermo e soft, e la paladina della sinistra radicale Antonella Bundu non si trova una sintesi programmatica – tolto l'amore per la Toscana – che sia una.

Difficile il contrario d'altronde visto che il primo è il condottiero di un campo largo che va dai riformisti renziani ai 'no tutto' pentastellati, il suo principale *competitor* incarna la destra storica toscana pur infarcita di civici (con aggiunta di un Vannacci sconquassa-Lega), e la 'terza incomoda' ha un mondo, quello della sinistra critica, che nel Granducato ha un suo seguito e pure bello tosto. Al confronto organizzato da *Qn La Nazione* – introdotto dalla direttrice Agnese Pini e coordinato dalla vicedirettrice Cristina Privitera e dalla capocronista di Firenze Erika Pontini – in un Palaffari gremito la platea

si surriscalda soprattutto su due temi, l'emergenza sicurezza e il reddito di inclusione (concessione gianiana all'allargamento perimetrale pentastellato).

Sui Cpr il Palazzo degli Affari si spacca in due. Applausi a Gianni («In Toscana non ci saranno mai. E per la sicurezza punto a una Polizia regionale») e Bundu («Sono una forma legale di tortura») e un mezzo boato per Tomasi che scalda i suoi così: «Dico sì. Bisogna garantire i più deboli: anziani, bambini ma anche i commercianti». Il reddito è tema spinoso. E mentre Gianni lo difende e parla di «sostegno utile in una fase transitoria, affinché il lavoratore possa reimmettersi sul mercato», Tomasi risponde picche. «Sono assolutamente contrario – argomenta – quei soldi andrebbero spesi negli aiuti ai tirocini e alle borse di studio». Ma il tema principe dei confronti regionali resta la sanità. Il clima si



Peso: 1-5%, 4-93%, 5-99%

placa – ma non Tomasi che bacchetta il governatore uscente sugli sprechi («C'è un buco strutturale di 200 milioni ripianato con l'addizionale Irpef») – e la platea ascolta le proposte. Per il candidato meloniano, che sottolinea come «la sanità a bilancio pesa 8,1 miliardi di euro», «ci sono mille rivoli che vanno riorganizzati».

Giani incassa e rilancia: «La vera riforma della prossima legislatura è la sanità territoriale con 77 case di comunità». Poi l'autoelogio: «Siamo regione d'eccellenza, lo dice la Fondazione Gimbe e Agenas». **Tranchant Bundu** che invoca «una sanità totalmente pubblica» e promette di «abbattere le liste d'attesa in tre anni» con le reinternalizzazioni. Clima teso ma cordiale che si scioglie un po'

con la domanda 'pop': «Quale avversario politico inviterebbe al cinema e perché?». **Giani**: «Porterei Vannacci a vedere *La vita è bella* di Benigni». Ecco **Tomasi**: «Preferisco Nuti, più vicino al carattere dei toscani. Porterei gli altri due perché noi ci abbiamo messo la faccia». Supera i confini granducali **Bundu**: «Vi invito a vedere il film di Ken Loach che mostra lo sfruttamento dei lavoratori della logistica. Il lavoro deve avere paghe dignitose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Giani



Alessandro Tomasi



Antonella Bundu



RdC



Sanità Costi e priorità

GIANI: «Nel nostro programma è centrale: sanità pubblica e universalistica. **La vera riforma della prossima legislatura è la sanità territoriale con 77 nuove case di comunità** per ammortizzare i carichi del pronto soccorso, più l'abbattimento delle liste d'attesa. Siamo regione d'eccellenza, lo dice la Fondazione Gimbe a Agenas, nei miei primi 5 anni di governo 2 milioni di prestazioni in più». **TOMASI**: «La sanità a bilancio pesa per 8,1 miliardi. **Ci sono mille rivoli e sprechi che vanno governati con riorganizzazione e efficientamento.** Con le tre maxi Asl la sinistra ci aveva promesso che avremmo speso meno con più servizi. Ad oggi resta un buco strutturale di 200 milioni ripianato con l'addizionale Irpef». **BUNDU**: «Sanità totalmente pubblica. **Abatteremo in tre anni le liste d'attesa.** Come? Con reinternalizzazioni e un piano assunzioni straordinario. Le case di comunità vanno riempite di medici e strumentazioni».



Energie rinnovabili Sì alla geotermia

GIANI: «Oggi l'autoproduzione di energia con rinnovabili in Toscana è il 51%, entro la fine della prossima legislatura voglio arrivare al 66%. **Dopo un anno di trattative abbiamo stipulato con 16 sindaci il nuovo accordo sulla geotermia.** Questo accordo garantirà meno inquinamento e 3 nuove centrali». **TOMASI**: «**Bisogna ridurre il consumo. Abbiamo troppi edifici pubblici e privati energivori** su cui dobbiamo lavorare con contributi e finanziamenti affinché si riduca al massimo lo spreco di energia. Sì all'energia rinnovabile, all'eolico e la geotermia, che può giocare un ruolo determinate per la Toscana». **BUNDU**: «**Siamo assolutamente a favore dell'energia rinnovabile e per abbandonare il fossile** stoppando tutti gli incentivi e i progetti che lo riguardano. Bisogna ridurre il consumo energetico pensando ad un efficientamento di scuole ed edifici pubblici. Ci sono fondi che potrebbero essere utilizzati meglio. Sì alla geotermia e per le comunità energetiche».





Eugenio Giani
«Contribuiamo
al benessere
senza lasciare
indietro nessuno»



Alessandro Tomasi
«Siamo a un passo
dall'alternanza,
restituiamo sale
alla democrazia»



Antonella Bundu
«Siamo per la salute
pubblica, la tutela
dell'ambiente,
il lavoro dignitoso»



**Sicurezza
Sconto sui Cpr**

GIANI: «In Toscana non ci sarà mai un Cpr. La Regione, secondo me, deve supportare la Polizia municipale e una scuola di formazione. Vogliamo sostenere, con una legge specifica, l'istallazione di telecamere e di sistemi di deterrenza. Credo ci sia bisogno anche di una Polizia regionale che intervenga in modo forte».

TOMASI: «Bisogna garantire i più deboli: anziani, bambini ma anche i commercianti. Per questo dico sì al Cpr. La Polizia regionale, invece, non fa altro che aumentare la confusione. Credo che per riportare sicurezza bisognerebbe riqualificare parchi e periferie. Ma anche aiutare i sindacati».

BUNDU: «No ai Cpr, sono una forma legale di tortura. I problemi non si risolvono mettendo le persone nei Centri di identificazione, nei quali poi ci restano per mesi. E poi non si può collegare lo straniero alla insicurezza. Questo è assolutamente sbagliato».



**Infrastrutture
Il nodo Fi-Pi-Li**

GIANI: «Nei primi sei mesi di governo, se eletto, stipulerò la convenzione per costituire Toscana Strade spa, chiamata a riscuotere il pedaggio dei tir sulla Fi-Pi-Li con cui finanziare la terza corsia e quella d'emergenza. Replicheremo la struttura della società Autostrade, come il centrodestra ha fatto con la bretella di Mestre, in Veneto, o in Lombardia con la Pedemontana. Peretola? Favorevole».

TOMASI: «Sulla Fi-Pi-Li, in 55 anni di legislatura la sinistra non ha fatto né lavori ordinari né straordinari. Partiamo al contrario, con la concretezza di sindaco dico che ne primi 6 mesi serve un progetto esecutivo che quantifichi costi e tempi dei cantieri. Peretola? Favorevole».

BUNDU: «Manca la progettazione a breve termine: puntiamo in tutti i modi a incentivare il trasporto privato su ferro e non su gomma. No al pedaggio per i tir in Fi-Pi-Li. Contraria all'ampliamento di Peretola».



**Industria
Investimenti e crisi**

GIANI: «Il mio governo ha stanziato per le imprese 550 milioni in 5 anni con bandi, su ricerca, export ed efficientamento energetico. Serve una reindustrializzazione, la Toscana non può vivere solo di turismo e terziario. La mia giunta bene ha lavorato su Piombino favorendo l'accordo con Metinvest e Jsw».

TOMASI: «La deindustrializzazione è un problema che esiste da tempo. Ma si continua solo a intervenire quando c'è una crisi. Su Beko a Siena e a Piombino c'ha messo mano il governo Meloni, per superare i tavoli di crisi, non la Regione».

BUNDU: «Sulle acciaierie di Piombino la politica non sta dando sufficienti risposte: siamo passati da 12 mila a 1850 lavoratori. Su Gkn bene la legge sui consorzi di bonifica, mancano accordi quadro che diano risposte a lavoratori in cassa integrazione da 13 anni».



**Aree marginali
"Toscana Diffusa"**

GIANI: «C'è tutto nel piano regionale di sviluppo. Abbiamo creato le condizioni per la Toscana Diffusa, con bandi per accesso al credito, finanziamento per rilanciare il commercio e la rigenerazione urbana, a sostegno dei piccoli comuni che debbono avere una corsia preferenziale per realizzare progetti».

TOMASI: «Per non fuggire dalle aree interne serve lavoro, oggi ci sono 44 aree grigie in Toscana senza connessione. A queste servono sgravi fiscali, e non parcellizzare le risorse. Mi preoccupa il concetto 'Diffuso di Giani', che sia solo un mero taglio di nastro quando in realtà servono infrastrutture strategiche».

BUNDU: «C'è una disomogeneità di risorse enorme tra piccoli borghi e grandi città. Nel Mugello ci sono ancora strade rese inagibili da frane di mesi fa. A Firenzeuola i ragazzi a scuola vanno a Firenze o Imola. Ma senza un diritto al lavoro e alla mobilità serio e non un urlato i piccoli borghi si spopolano».

SCHEDE A CURA DI ANTONIO PASSANESE E FRANCESCO INGARDIA



**Trasporti
Gomma o rotaia?**

GIANI: «Il nodo dell'Alta Velocità a Firenze è fondamentale perché libera la rete di superficie: abbiamo calcolato che da 414 treni regionali si passerà a 616 convogli. Quello dei trasporti su rotaia è un problema che la mia giunta ha affrontato e risolto col ministro Giovannini, che ci ha permesso di partire con quest'opera di assoluta funzionalità che tocca tutta la Toscana».

TOMASI: «Con la stazione Foster si aumenterà il numero dei treni. Ma io vedo in crisi il Tpl su gomma: la gara unica è stato un gravissimo errore. Ha prodotto tagli per milioni di euro. Ci sono ragazzi e lavoratori costretti ad attendere fino a 3 ore perché gli manca la coincidenza con gli autobus».

BUNDU: «Dobbiamo rimettere in sesto i binari che abbiamo. Fare la stazione Foster, con tutti i costi anche ambientali che ha comportato, è stato un grande errore. Si va verso un people mover ma abbiamo visto come anche a Pisa abbia fallito».



**Turismo
Rebus affitti brevi**

GIANI: «La Regione si è dotata di un testo unico sul turismo, molto apprezzato dalle categorie, che però il governo ha impugnato davanti alla Corte Costituzionale. Questa legge porta a una promozione del turismo che passa dalle province e dai 28 ambiti turistici. Abbiamo dato ai Comuni la possibilità di disciplinare in merito agli affitti brevi».

TOMASI: «Il testo unico sul turismo della Regione va migliorato. Ma bisogna attendere l'esito del ricorso. Se si affitta una casa ai turisti nulla in contrario, ma in Toscana ci sono grandi gruppi che ormai controllano interi immobili. Non possiamo mettere in competizione gli alberghi, che hanno investito e garantiscono sicurezza, con i B&B».

BUNDU: «La Regione dia ai Comuni più strumenti per la questione dell'overtourism, fenomeno che porta allo spopolamento dei centri in favore degli affitti turistici. Basta vivere di rendita con i B&B nelle mani di pochi».



**Acqua pubblica
Tutti favorevoli**

GIANI: «L'acqua è un diritto e deve restare un bene pubblico, gestito nell'interesse dei cittadini e dei territori. La gestione pubblica dell'acqua garantisce trasparenza, controllo e investimenti mirati, senza logiche di profitto ma con l'obiettivo di migliorare il servizio».

TOMASI: «L'acqua è già pubblica ma la gestione può essere privata. Le nostre tariffe sono le più alte d'Italia con perdite idriche del 30%. La Toscana è preda di colossi come saccheggiano gli impianti. La multiutility è nata tardi, perciò va spinta con forza, e non azzoppata sul management, Borsa sì, Borsa no. È tempo di investire su tubature, piano irriguo perché gli invasi privati non bastano».

BUNDU: «Totalmente favorevole. L'acqua è un servizio essenziale: le logiche di mercato non possono essere applicate. Con il nuovo bando per la concessione del servizio idrico il 70% di parte pubblica non consente di dire che il servizio sia gestito dal pubblico, i consigli comunali sono esautorati».



**Reddito
di inclusione**

GIANI: «Favorevole. Pensiamo a un bonus di 500 o 600 euro che sia di sostegno, per alcuni mesi, a tutti coloro che devono fare un corso di formazione professionale per poter fare un certo tipo di lavoro. Quindi dico sì a un sostegno che sia utile in una fase transitoria, affinché il lavoratore possa immergersi sul mercato».

TOMASI: «Assolutamente contrario. Quelle risorse andrebbero spese come aiuto ai tirocini, alle borse di studio, al diritto alla mobilità per quei ragazzi che non possono permettersi di studiare. Ma penso anche ad aiuti ai ricercatori precari all'interno dei nostri Cnr».

BUNDU: «Servono strumenti per far sì che la gente non sia ricattabile per il lavoro. Il reddito di inclusione va a colmare quel gap tra quanto un lavoratore prende e quanto è il minimo che dovrebbe prendere. La Regione deve mettere dei fondi per fare in modo che i toscani riescano ad arrivare a fine mese».





Il confronto fra Alessandro Tomasi, Antonella Bundu ed Eugenio Giani, organizzato da QN-La Nazione al Palacongressi di Firenze



La Francia nel caos Macron rischia tutto

Il premier Lecornu subito dimissionario. Il presidente prova a rilanciare
 “Ancora 48 ore di trattative: se falliscono, mi assumo le mie responsabilità”

di ANAIS GINORI PARIGI

All'alba le dimissioni del premier Lecornu e il collasso di un governo appena nato. Al tramonto un altro colpo di scena.

→ alle pagine 2, 3 e 4

con un servizio di TITO

Francia, la notte della politica Lecornu si dimette subito Macron gli dà altre 48 ore

dalla nostra corrispondente

PARIGI

All'alba, le dimissioni del premier Sébastien Lecornu e l'improvviso collasso di un governo nato appena quattordici ore prima. Al tramonto, un altro colpo di scena con Emmanuel Macron, stretto in una crisi senza precedenti, che decide di affidare proprio al capo del governo dimissionario un'ultima missione: condurre nuove consultazioni fino a mercoledì per tentare di salvare la legislatura. In caso di fallimento, Macron promette di «assumersi le proprie responsabilità». Una formula ambigua che lascia intendere la possibilità di uno scioglimento del Parlamento e di nuove elezioni legislative.

La Francia si avvita così in un caos politico inedito, con un governo nato la sera e morto la mattina dopo. Quattordici ore di vita, il più breve nella storia della Quinta Repubblica, dopo gli altri record già battu-

ti sotto la presidenza Macron. «Non c'erano le condizioni per restare primo ministro», ha spiegato Lecornu annunciando a sorpresa le dimissioni, gettando nel panico il mondo istituzionale e i mercati finanziari. Le Borse hanno reagito con nervosismo, mentre la seconda economia dell'eurozona è precipitata in una nuova fase di incertezza, con i tassi d'interesse sul debito francese tornati a superare quelli italiani.

Lecornu era stato nominato il 9 settembre, dopo la caduta di François Bayrou. Nel suo discorso d'addio, l'effimero premier si è descritto come un uomo del dialogo che si è scontrato contro l'intransigenza dei partiti. «Ogni forza politica vuole che l'altra adotti integralmente il proprio programma», ha detto. «Il compromesso non è una compromissione. Ma per questo serve cambiare mentalità. Basterebbe poco perché le cose funzionino. Più disinteresse personale, più umiltà e un po' di rinuncia a certi ego».

Nell'arco di una notte, tra l'annuncio della composizione del governo e le dimissioni di Lecornu, si è consu-

mata la frattura con i Républicains, la destra neogollista che fino a ieri sosteneva la maggioranza. È stata la nomina del controverso ex ministro dell'Economia Bruno Le Maire al dicastero della Difesa a scatenare le ostilità. A precipitare lo scontro anche lo spazio riservato da Lecornu ai macroniani nella nuova squadra, con dieci ministri di Renaissance contro quattro per i Républicains.

Il ministro dell'Interno e presidente dei Républicains, Bruno Retailleau, aveva convocato per ieri mattina un consiglio straordinario per discutere un'eventuale uscita dalla coalizione. Una minaccia che ha spinto Lecornu a muoversi d'antici-



Peso: 1-10%, 2-54%, 3-39%

po, annunciando le dimissioni prima di essere travolto. Dal Rassemblement National, Marine Le Pen ironizza su una «farsa durata abbastanza». Insieme a Jordan Bardella, Le Pen invoca lo scioglimento immediato del Parlamento e il ritorno alle urne. La leader di estrema destra si spinge oltre e non esclude più neppure le dimissioni del capo dello Stato, come chiedono già la sinistra radicale e anche alcuni settori della destra. Jean-Luc Mélenchon, leader della France Insoumise, ha sollecitato «l'esame immediato della mozione di destituzione del capo dello Stato» firmata da 104 deputati. Il socialista Olivier Faure ha elogiato invece

la «dignità» della scelta di Lecornu, definendolo «un vero gollista», ma poi ha invitato l'Eliseo ad aprire finalmente la guida del governo alla sinistra dopo esperimenti con premier di destra falliti uno dopo l'altro.

Nel campo macronista, monta ormai la fronda. «Non capiamo più la logica» è sbottato l'ex premier Gabriel Attal, oggi leader di Renaissance, ormai in rotta con il suo mentore che non l'ha neppure consultato nelle ultime ore. Nel tardo pomeriggio, Macron ha convocato di nuovo Lecornu all'Eliseo decidendo di affidargli altre quarantotto ore per trovare un accordo con i Républicains,

dopo che Le Maire si è fatto da parte per agevolare la ripresa delle consultazioni. Se entro mercoledì sera non verrà trovata una «piattaforma» comune per governare, all'Eliseo potrebbe non restare altra scelta che sciogliere di nuovo dell'Assemblée nationale, per la seconda volta in appena sedici mesi. — A.G.

Il premier lascia dopo aver presentato i ministri. Il presidente della Repubblica accetta il passo indietro, poi lo richiama: «Nuove consultazioni fino a mercoledì» Le Pen: «Il capo dello Stato se ne vada»

I NUMERI

16 mesi

La crisi in Francia

L'instabilità dopo le elezioni anticipate decise da Macron

27 giorni

Il mandato del primo ministro

Lecornu è stato nominato a capo del governo il 9 settembre

836 minuti

Il governo di Lecornu

Dalla presentazione dei ministri alle dimissioni



Marine Le Pen, leader del Rassemblement National, ha ironizzato sulle dimissioni del primo ministro: «Una farsa durata abbastanza»






Sébastien Lecornu, 39 anni, ieri prima di annunciare le dimissioni a Matignon, Parigi



Peso:1-10%,2-54%,3-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Occhiuto stravince ora è allarme per il campo largo

Il governatore uscente fa volare il centrodestra Tridico: delusione. Pd: faremo i conti alla fine

Dopo le Marche, il centrodestra vince anche in Calabria. Roberto Occhiuto fa il bis e viene confermato governatore con 16 punti di vantaggio sullo sfidante di centrosinistra Pasquale Tridico. Affluenza al 43%. «Sconfitto chi voleva batterci per via giudiziaria», dice l'esponente di Forza Italia. Esulta la premier Giorgia Meloni: «Importante riconoscimento al buon governo». Antonio Tajani incassa

il risultato: «Si vince al centro». Nel centrosinistra non decolla il campo largo. Il Pd avverte: «I conti andranno fatti alla fine della tornata delle regionali». E guarda al voto in Toscana domenica e lunedì.

di CERAMI, DE CICCIO e VITALE
→ alle pagine 6, 7 e 8

“L'autonomia? Prima le risorse Il Ponte non ha scaldato i cuori”

Il presidente rieleto: “Mi sono dimesso per non farmi logorare, ora tutti sanno che starò qui altri 5 anni. Non farò il leader di FI”



L'INTERVISTA

dal nostro inviato
LORENZO DE CICCIO
LAMEZIA TERME

Il ponte sullo Stretto? «No, non ha scaldato i cuori». L'autonomia differenziata? «Vado avanti nella mia battaglia, prima delle intese vanno trovate le risorse per i Lep». L'inchiesta per corruzione? «Non volevo finire logorato, ora tutti lavoreranno sapendo che resterò altri 5 anni. E non aspiro alla leadership di FI». Ringalluzzito dal risultato delle urne calabresi, per

quanto sta annunciato, Roberto Occhiuto si gode il momento davanti alla piscina dell'hotel Marechiaro di Lamezia Terme. Accanto, la compagna (e sottosegretaria) Matilde Siracusano, «ma sono qui anche come collega di partito».

Presidente Occhiuto, vittoria larga, soprattutto per FI, mentre la Lega si piazza quarta...

«Ma no, se si vedono i risultati delle liste anche la Lega mi pare sia andata bene».

Però diciamolo: il Ponte non ha molto scaldato i cuori da queste parti...

«No, però io sono stato forse uno di

quelli che ha utilizzato di più il ponte sullo Stretto, non per l'obiettivo di attraversare il mare e andare in Sicilia, ma perché grazie a questa infrastruttura la Calabria ha avuto 3 miliardi e 800 milioni per la



strada 106 Ionica, definita spesso la strada della morte. Prima tutti i governi investivano al massimo un miliardo. L'ho detto anche a Salvini: il ponte deve essere un attrattore di altri investimenti».

Sull'autonomia differenziata la sua battaglia interna al centrodestra andrà avanti?

«Assolutamente sì, questa regione ha mostrato di avere una classe dirigente che non ha complessi di inferiorità, ma ha un ritardo di sviluppo, perché non abbiamo la stessa capacità infrastrutturale e fiscale di altre regioni. Quindi prima dell'autonomia, che non temo, è giusto trovare le risorse per finanziare i diritti sociali e civili, cioè i Lep. L'ha detto più autorevolmente di me la Corte costituzionale».

Quanto pesa ancora la 'ndrangheta qui?

«La 'ndrangheta c'è ancora, ma ha una maggiore presenza in Lombardia o in Veneto. Qui abbiamo magistrati validi, poliziotti. Non può essere uno stigma».

A proposito di magistrati, lei si è dimesso qualche mese dopo avere ricevuto un avviso di garanzia per corruzione. Che messaggio esce dalle urne?

«Mi sono dimesso perché, dopo l'inchiesta, vedevo come venivo percepito dai collaboratori, da altri dirigenti. Come un presidente dimezzato. Mi sono reso conto che alcune pratiche che in passato avrei risolto in un minuto restavano bloccate. Non volevo finire logorato. I calabresi hanno capito».

È un avviso ai pm?

«Ma no, i magistrati fanno il loro lavoro, ma le inchieste non vanno strumentalizzate, a volte vengono usate per sconfiggere chi altrimenti non sarebbe sconfitto. Ora lavoreranno con ancora maggiore scrupolo. E dopo mesi difficili anche in Regione tutti ora sapranno che resterò per altri 5 anni».

Che campagna elettorale è stata?

«Violenta. Dall'altro lato hanno promesso di tutto, il reddito di cittadinanza, l'abolizione del bollo auto, l'assunzione di 7mila forestali, ma non è più la Calabria di 50 anni

fa, l'assistenzialismo non funziona, la gente non ha l'anello al naso. Detto questo, spero che Tridico ora voglia collaborare, la regione va pacificata».

Primo provvedimento in giunta?

«Ora che uscirò dal commissariamento, creerò un'azienda unica per la sanità. E farò il reddito di merito, 500 euro al mese agli universitari con la media del 27 che restano in Calabria».

Lei è vicesegretario nazionale di FI. Dopo questa vittoria un domani punta alla leadership?

«No, io ho un rapporto solidissimo con Antonio Tajani, che ha fatto sopravvivere FI quando nessuno ci credeva. Poi fare il presidente di Regione è uno dei mestieri più complicati del mondo».

È stata un campagna elettorale violenta
 Le loro promesse non hanno funzionato



Il comizio finale di Roberto Occhiuto con i leader di centrodestra





IL CASO

di GABRIELLA CERAMI ROMA

Nuovo flop del M5S centrosinistra in panne “Ora si cambi passo”

Lo sconfitto: “Grande delusione”. Conte: “Mettiamoci in discussione”. Avs: “L’unità da sola non basta”

L’unità è indispensabile ma non è sufficiente per vincere. È il concetto che ora, nel campo largo, in tanti ripetono come un mantra. Un distacco così ampio non era previsto. E se la sconfitta di Pasquale Tridico in Calabria non è una sorpresa, lo stesso non si può dire delle proporzioni. «Sapevamo che sarebbe stata difficile, ma c’è una grande delusione»: parola dell’aspirante governatore, che si commuove incontrando la stampa nel suo comitato elettorale a risultato assodato.

Così i diciassette punti percentuali che separano l’eurodeputato M5S dal governatore Roberto Occhiuto, scatenano nel campo largo una profonda riflessione, frutto anche del risultato deludente incassato nelle Marche la scorsa settimana.

Il M5S, che ha espresso l’aspirante governatore di centrosinistra, si è fermato poco sopra il 6%, risultato in linea con le ultime regionali, ma ai tempi non correva con un suo candidato. Elemento che di solito premia il partito di Conte. A questo dato va aggiunto, è la linea difensiva di via di Campo Marzio, quello della lista “Tridico presidente” (intorno al 7%) «perché Pasquale viene identificato comunque come un esponente del Movimento». L’ex premier non

si sofferma sul risultato del partito ma non nasconde che per battere Meloni serve «un progetto serio». Perché «sono sempre più i cittadini che si allontanano dalla partecipazione alla politica, forse la ritengono ormai ridotta a una sommatoria di calcoli e convenienze. Questo ci amareggia e il voto calabrese spinge il campo largo a mettersi in discussione e a fare ancora di più».

I due leader di Alleanza verdi e sinistra, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, sono più diretti nel chiedere «un cambio di passo, che non può più essere rinviato». L’affluenza ferma al 41% «segnala un elemento di crisi che sembra colpire in modo più rilevante la nostra proposta politica». I ringraziamenti dei leader della coalizione a Tridico sono unanimi, tuttavia una sconfitta così netta è difficile da liquidare come un qualcosa che era nel conto di questa tornata elettorale.

Sempre Fratoianni e Bonelli, fermi attorno al 4% delle preferenze, nell’analizzare il risultato, sostengono che «il campo progressista risulta il frutto di improvvisazione e di necessità più che l’espressione di una chiara idea di Paese». Da qui il bisogno di rivedere il progetto ma anche la voglia, per i leader di Avs, di dirlo senza troppi giri di parole non ritenendo sufficienti i commenti arrivati invece dal Nazareno.

La segretaria del Pd Elly Schlein, ieri, non ha rilasciato dichiarazioni. Ci ha pensato il suo braccio destro, Igor Taruffi: «I conti di questo turno elettorale andranno fatti alla fine»

della tornata delle regionali. E poi, la fiducia nel campo largo: «Per noi rimane comunque fermo l’impegno nel consolidare l’alleanza di centrosinistra, certi che nei prossimi appuntamenti le vittorie arriveranno. L’unità del centrosinistra è e rimane una condizione indispensabile per vincere e governare».

Passaggio, quest’ultimo, che nessuno mette in dubbio ma per tanti non può essere l’unica condizione. Quindi, non solo all’interno della coalizione ma anche dentro il Pd parte il dibattito. «La coalizione è elemento necessario ma non sempre sufficiente per vincere le elezioni», sostiene Marco Sarracino, componente della segreteria con delega al Sud, «continueremo con umiltà a lavorare per rafforzare la credibilità della proposta politica». Interviene anche il presidente dell’assemblea dem, Stefano Bonaccini: «Dobbiamo parlare di contenuti, e non di nomi e cognomi».

Nel dettaglio Taruffi, quando lo spoglio è ancora in corso, fa notare che il risultato delle due liste del Pd è intorno al 20%, «in crescita rispetto alle ultime regionali. Il centrosinistra è passato dal 27% delle ultime regionali al 41%». Difficile però prendere per buono questo paragone: nel 2021 a contendere i voti di centrosinistra c’era anche il candidato gover-



Peso: 47%

natore Luigi De Magistris. Solo Italia viva esulta per il suo risultato di lista: «Se la Casa riformista, solo con Iv, fa il 4% in Calabria con la performance purtroppo non buona del candidato Tridico, con un candidato più forte possiamo fare il 10%».

Archivate Marche e Calabria, adesso arriva il secondo tempo. A parte il Veneto, si voterà nelle regioni più ostiche per il centrodestra: To-

scana già il prossimo week end e poi a fine novembre nel Sud, in Puglia e Campania, dove i pronostici sono a favore del centrosinistra. E al Nazareno sono convinti che si tirerà un respiro di sollievo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI



Bonelli e Fratoianni

Per i leader di Avs, "la sconfitta in Calabria deve portare a una riflessione"



Giuseppe Conte

L'ex premier ha ringraziato Tridico: "Ha accettato per amore della sua terra"

La segretaria del Pd Elly Schlein con Pasquale Tridico, eurodeputato M5S e candidato del centrosinistra alle regionali in Calabria



Peso:47%

In Calabria perde un progetto acerbo

di ANNALISA CUZZOCREA

Costruire un progetto elettorale per una Regione sofferente come la Calabria in soli due mesi era un'impresa pressoché impossibile. E Roberto Occhiuto si è dimesso e ricandidato, con un trucco che segna anche un pericoloso precedente, perché così facendo ha dato alla destra un notevole vantaggio psicologico.

→ a pagina 8



IL COMMENTO

di ANNALISA CUZZOCREA

L'alternativa e il progetto che non c'è

Costruire un progetto elettorale per una Regione sofferente come la Calabria in soli due mesi era un'impresa pressoché impossibile. E Roberto Occhiuto si è dimesso e ricandidato, con un trucco che segna anche un pericoloso precedente, perché così facendo ha dato alla destra un notevole vantaggio psicologico. Le Regionali di autunno si concluderanno probabilmente con un tre a tre, dopo che avranno votato anche Toscana, Puglia, Campania e Veneto, invece che con il 3 a 2 o il 4 a 1 in cui il centrosinistra sperava.

Ma al di là dei giochetti di prestigio, ci sono in questo voto, come in quello delle Marche, delle ragioni che chi vuole costruire un'alternativa nel Paese deve guardare da vicino. La Calabria soffre per i numeri record della disoccupazione, per il disastro generato nella Sanità prima dalla corruzione e poi dai commissariamenti, per la presa che ha ancora la criminalità organizzata sul territorio e per uno spopolamento che rende tutti questi problemi ancora più difficili da estirpare. Andava trattata con rispetto, non promettendo sconti sul bollo auto

e reddito di cittadinanza regionale. Non con le scorciatoie del passato, ma con un'idea di futuro che non si è vista.

La scelta di Pasquale Tridico di candidarsi senza prendere nemmeno la residenza non è stata seria. Così come non sarebbe serio che, una volta sconfitto, l'europarlamentare M5S tornasse al suo lavoro tra Strasburgo e Bruxelles e immaginasse di impegnarsi per il Sud da lontano. Non si fa così la politica. Da nessuna parte, ma nel Meridione è forse ancora più grave per il senso di abbandono che quei luoghi soffrono da decenni.

È ormai chiaro, per lo scarto delle sconfitte in Calabria e nelle Marche, che alla coalizione di centrosinistra manca del tutto un progetto comune in cui riconoscersi. E che quel che servirebbe è una discussione vera tra tutti i partiti che vogliono costruire l'alternativa al governo della destra, ammesso che questa volontà esista. Servono riunioni, caminetti, liti, discussioni sul programma, assemblee aperte

nei luoghi simbolo del Paese, nelle aree interne, nelle periferie.

Schlein, Conte, Fratoianni, Bonelli, devono uscire dai loro ristrettissimi cerchi magici – dopo aver giustamente criticato quello di Matteo Renzi ai tempi della sua segreteria – e mettersi in ascolto. Il che non vuol dire sposare la prima causa che passa in una piazza affollata, ma capire cosa si vuole dire su lavoro, scuola, sanità, difesa, pace, guerra, immigrazione, relazioni internazionali, intelligenza artificiale, algoritmi, diritti civili, e fare in modo che su tutti questi temi ci sia un punto di incontro tra forze diverse. E un'idea di Paese alternativa a quella incattivita che hanno mostrato negli ultimi giorni le parole della premier contro gli attivisti della Flotilla o contro i ragazzi nei



Peso: 1-4%, 8-24%

cortei a chiedere pace. Il piccolo cabotaggio può bastare a vincere dove si è già forti, ma non a ottenere lo scatto che serve per il 2027. Non lo daranno, quello slancio, né il referendum sulla Giustizia né le prossime probabili vittorie della sinistra in Toscana, Puglia e Campania. Gorgia Meloni ha capito che per vincere, con questi dati di astensione, le basta irretire la sua base e considerare

tutti gli altri nemici del popolo. Il dovere dell'opposizione è riportare quei cittadini esclusi dentro un percorso istituzionale, non facendosi guidare dagli estremismi, ma trovando un baricentro forte e autonomo. Per farlo non servono nuovi nomi da lanciare sul tavolo come figurine Panini. Sono necessarie dedizione, fatica e umiltà. Qualità che fin qui, non si sono viste.



Peso:1-4%,8-24%

Il sindaco i bimbi e la pace

di **CONCITA DE GREGORIO**



Non so se l'avete visto, lo striscione realizzato dai bambini di nove anni della scuola elementare (ora: primaria) Don Gnocchi di Inverigo, nel Comasco. Ve lo descrivo, è facile: orizzontale, fondo rosso, bianche le quattro lettere a caratteri infantili, tondeggianti, che compongono la parola "Pace". Questo, nient'altro. Basta, fine così. "Pace", hanno disegnato i bimbi e hanno appeso il cartello sulla recinzione del cortile.

Ora vi prego di leggere con attenzione le parole del sindaco che ha comandato di rimuoverlo. Si chiama Francesco Vincenzi, eletto con una coalizione di centrodestra. «La dirigente scolastica mi ha detto di non essere stata informata dell'iniziativa partita

dagli insegnanti, anche se ora tutti cercano di dare la responsabilità ai bambini». Tutti chi? Responsabilità di cosa? In che senso qualcuno dovrebbe – coraggio, accidenti! – assumersi la responsabilità della parola pace? Prosegue il sindaco: «A quell'età sono troppo piccoli per avere già un'opinione su certe questioni complesse. Lasciamo che per loro la scuola resti un luogo di apprendimento, senza turbarli con ciò che avviene fuori». Troppo piccoli? A nove anni, per capire cosa sono la pace e la guerra? Questioni complesse? Turbarli? Fuori da dove? I bambini ci vivono, fuori.

Ma ecco le ragioni della rimozione. «Le recinzioni perimetrali hanno come funzione esclusiva quella di garantire la sicurezza degli alunni. Autorizzare l'esposizione di uno striscione creerebbe un precedente che renderebbe difficile negare future richieste di affissione di

qualsiasi natura, anche di contenuti non condivisibili o non attinenti all'attività didattica». Ma certo. Metti che domani nel lavoretto di classe vogliano scrivere "A morte", o "Scemo chi legge" chi potrebbe mai, visto il precedente, impedirglielo. E poi: la nozione di perimetro, diamine. «La scuola è un ambiente neutrale, dedicato all'educazione e all'insegnamento, deve evitare così di generare inutili polemiche». Generare polemiche inutili. Saranno stati i bambini.

Uno striscione
 sulla recinzione
 pericoloso
 precedente



Peso:15%

I giovani e il seme della politica

di CARLO GALLI

Il 13 ottobre è successo qualcosa di importante. Lo sciopero generale, le piazze affollate in cento città italiane, la stessa dimensione europea della manifestazione, non possono essere considerate come il godimento di un weekend lungo (secondo la misera definizione della presidente del Consiglio) e neppure come un'orgia di barbarico vandalismo facinoroso (nonostante alcuni episodi minoritari e alcune inaccettabili provocazioni). Lo sciopero non è nato da un'iniziativa di partiti o di sindacati ufficiali, istituzionali, e non è stato soltanto l'esercizio di un diritto costituzionale, che peraltro la destra minaccia di limitare. È stato molto di più. È stata una manifestazione di energia politica sorgiva. È la Generazione Z – i nati tra il 1995 e il 2010 – che scopre la politica.

La scopre davanti alla guerra – o meglio, davanti ai massacri, alla pulizia etnica –. Come un ruolo decisivo per il Sessantotto fu giocato dalla guerra in Vietnam, che spinse i boomer a comprendere la violenza di cui era intessuta anche la civiltà democratica dei "Trenta gloriosi", come la Generazione X sperimentò a Genova nel 2001 la ferocia con cui si sosteneva il paradigma neoliberista che si celebrava nel G8, e come nel 2003 rispose con manifestazioni globali alla guerra americana contro l'Iraq, così oggi davanti a Gaza è scattata una presa di coscienza politica, un'iniziazione.

Dopo più di vent'anni in cui è stato coltivato l'individualismo fra i "nativi digitali", in cui il legame sociale si è allentato fino quasi a dissolversi, in cui i social e la dimensione virtuale hanno sostituito, con la comunicazione elettronica, le comunità reali, sembrava non ci fosse più spazio per l'agire collettivo, cioè per la precondizione essenziale della politica. Al più, in questi decenni si è avuta esperienza di flash mob occasionali, di "sciame" subito aggregati e subito disciolti (chi ricorda le Sardine?), di mobilitazioni per l'emergenza climatica non paragonabili a quella di venerdì scorso. L'unico fenomeno politico collettivo, anch'esso presto ridimensionato, è stata la ventata populista, che per un po' ha riempito le piazze all'insegna del "Vaffa", dell'anti-politica. In generale i poteri politici ed economici hanno favorito il formarsi di una società apatica, scettica, egoista, o immersa in polemichette sterili quanto feroci, in odi generati dalla rabbiosa impotenza di chi capisce che tutto quello che è rilevante per l'esistenza passa sopra la sua testa, incomprensibile e immodificabile.

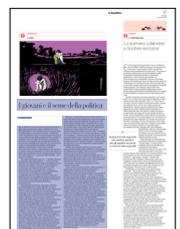
Ebbene, con la mobilitazione di due milioni di persone i giovani (la maggioranza dei partecipanti) hanno detto inaspettatamente il contrario: "non

siamo disinteressati a tutto e indifferenti a tutto; non passiamo la vita chinando il capo o girandolo da un'altra parte; non stiamo fermi e zitti davanti alla ferocia e alla pulizia etnica, alla guerra sistematicamente portata contro i civili". E mentre dicono a sé stessi e a noi "ciò che non siamo, ciò che non vogliamo", fanno le prove di quel grande no, di quel gran rifiuto, che è tutt'altro che inerzia, che è, appunto, l'inizio della consapevolezza politica. La mobilitazione si fa "perché è giusto", come ha detto una giovane con seria semplicità. L'agire politico prende inizio da sé.

Quello che sembrava inerte si è mosso. Sulla scena desolata della politica ufficiale, sulla spenta e mortificante normalità, si affaccia un'eccezionale risposta a un'eccezionale provocazione – irresponsabili non sono quindi i protagonisti di questo risveglio: sono coloro che, al contrario, non rispondono alle sfide del presente, che balbettano, che trattano l'orrore senza averne orrore –. Un'energia si è mostrata proprio dove viene coltivata l'entropia.

Certo, manca a quei giovani la cultura politica – i partiti non ne hanno e quindi non possono trasmetterla, del resto il successo delle manifestazioni nasce anche dal fatto che i partiti vi hanno un ruolo secondario –; certo, c'è il rischio che quel potenziale politico vada disperso perché non trova idee per prendere la forma di un pensiero alternativo, non sappia organizzarsi e quindi non riesca di fatto ad avere efficacia. Eppure, altrettanto certamente si deve riconoscere che un seme è stato piantato: il seme della politica. Prendersene cura è il compito più delicato e importante del nostro tempo, proprio mentre le istituzioni democratiche conoscono un drammatico calo di partecipazione – segno di un inaridimento della corrente politica che dovrebbe scorrere in quei canali ufficiali –.

Alla stanca ripetizione di commenti sconsolati – e da parte di qualcuno sotteraneamente compiaciuti: i manovratori sono soddisfatti di non essere disturbati dai cittadini – che accompagnano i ricorrenti record negativi di affluenza elettorale, va contrapposto un generoso apprezzamento per una politica che dà segni di vita, che riscuote la società dalla minacciosa indifferenza in cui è in buona parte sprofondata. "Urne vuote e piazze piene" non è una condizione ottimale, ma può essere un inizio: il riaffiorare di un'energia politica nuovamente disponibile fa apparire non del tutto disperato il compito di contrastare la muta accettazione dello scivolamento verso la postdemocrazia.



Peso: 35%

Lagarde pungola l'Italia "Un Paese blocca il Mes spero nella ratifica"

La presidente della Bce spinge perché entri in funzione il meccanismo di stabilità per tutelare l'equilibrio finanziario

ROMA

La presidente della Bce Christine Lagarde, in audizione al Parlamento europeo, torna a bacchettare l'Italia - pur senza citarla - per essere l'unico Stato dell'eurozona a non aver ratificato la riforma del Mes, Meccanismo europeo di stabilità, il fondo nato per sostenere i Paesi in difficoltà (salva-Stati) e poi allargato anche al supporto degli istituti di credito. «Non ho una opinione rispetto al suo uso per la difesa, è stato concepito per altri scopi», ha risposto Lagarde a chi le chiedeva se il mandato del Mes potesse essere esteso pure alla strategica partita del riarmo. «La mia unica speranza è che venga ratificato da tutti i Paesi membri: c'è un Paese che non lo ha ancora fatto e che gli impedisce di svolgere la sua missione e la sua funzione, ovvero quella di sostegno nei confronti dei

Paesi membri o persino delle istituzioni finanziarie».

La ratifica della riforma del Mes, in precedenza concordata da tutti i governi, Italia compresa, è stata per mesi un tema di forte tensione all'interno della maggioranza di governo, con la Lega fortemente contraria, e tra lo stesso governo e le istituzioni europee. Dopo una lunga melina, nel dicembre del 2023 l'accordo è stato sottoposto al voto del Parlamento, che lo ha respinto. Un voto molto politico e molto poco di merito.

Da allora il mancato via libera italiano ha continuato a costituire un elemento di imbarazzo e difficoltà per il governo nei vertici europei, e in particolare per il ministro dell'Economia Giorgetti. Il Mes viene considerato un pilastro fondamentale dell'unione bancaria e dei mercati dei capitali, dossier in fase di discussione e da cui l'Italia avrebbe molto da guadagnare. L'uscita di Lagarde testimonia che la vicenda non è per nulla archiviata.

Ieri in audizione la presidente

della Bce ha ribadito che, nonostante i dazi, la crescita europea tiene (+1,2% nel 2025 e +1% nel 2026) e che la disinflazione è completa, ma anche che per proteg-

gersi dai nuovi futuri shock l'Unione deve attuare con urgenza le riforme suggerite da Draghi, «passando dalle parole ai fatti».

Sull'utilizzo degli asset russi congelati per finanziarie l'Ucraina Lagarde ha ricordato le ragioni di prudenza più volte espresse dai banchieri centrali, secondo i quali bisogna evitare di mettere a rischio la reputazione internazionale dell'eurozona: «Dovremmo vigilare attentamente per garantire che quanto proposto sia conforme al diritto internazionale e tenga conto della stabilità finanziaria». Se è vero che la maggior parte degli attivi russi si trova in Europa «i principi di utilizzo dei proventi, in qualunque forma, dovrebbero essere adottati da tutti coloro che li detengono».

— F.SANT



Christine Lagarde è la presidente della Banca centrale europea



Peso: 31%

Manovra, buoni pasto a 10 euro Si tratta su pensioni e cartelle

Domani vertice a Palazzo Chigi con Meloni per preparare la legge di Bilancio. Si discuterà dell'età per lasciare il lavoro e della rottamazione. Leo: "Bisogna fare delle scelte"

di GIUSEPPE COLOMBO
e VALENTINA CONTE

ROMA

È l'ora della verità per la manovra. Appuntamento domani pomeriggio a Palazzo Chigi, dove la premier Giorgia Meloni riunirà i suoi vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini, insieme al leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi, e al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Un vertice ai massimi livelli per provare a trovare una sintesi sulle questioni che dividono la maggioranza, con la Lega che spinge per portare a casa la rottamazione delle cartelle e un blocco generalizzato dell'aumento dei requisiti per la pensione, misure che costano parecchio e soprattutto non del tutto gradite agli alleati.

In vista della riunione spuntano nuove misure. «Compatibilmente con le risorse a disposizione stiamo valutando l'innalzamento della soglia esentasse dei buoni pasto

da 8 fino a un massimo di 10 euro», annuncia il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, a *Repubblica*. Si lavora anche a un nuovo intervento sui fringe benefit.

Prende forma anche l'assetto della misura "regina" della legge di bilancio: la riduzione dell'Irpef dal 35% al 33% per i redditi tra 28 e 50 mila euro garantirà «un beneficio fiscale massimo di 440 euro», spiega Leo. Allo studio una sterilizzazione dello sconto per i redditi alti (la soglia è ancora da fissare) attraverso un annullamento delle detrazioni per un valore pari a 440 euro. Il vertice dovrà anche sciogliere questo nodo, come quello della rottamazione. «Bisognerà fare delle scelte, ma è chiaro che una rateizzazione a 96 rate (la proposta della Lega ndr) per i debiti modesti non è conveniente», mette a verbale il vice di Giancarlo Giorgetti al Mef.

Altra grana in casa Lega: le pensioni. L'ipotesi di fermare i tre mesi in più nei requisiti che scattano dal primo gennaio 2027 solo a chi ha almeno 64 anni a conti fatti sa-

rebbe un boomerang politico. Con un duplice effetto: bloccare solo l'aumento dell'età a 67 anni, non quello dei contributi che salirebbero a 43 anni e 1 mese (un anno in meno per le donne). Porre un vincolo anagrafico, oggi inesistente, significa colpire quasi tutte le pensioni anticipate, visto che il 90% di quanti scelgono l'ex pensione di anzianità ha iniziato a lavorare molto presto e ha meno di 64 anni: 204 mila su 224 mila nel 2024. Ecco perché spira bufera nel Carroccio. Una soluzione di questo tipo, veicolata dai tecnici al lavoro sulla manovra (si risparmierebbe 1 miliardo sui 3 di costo all'anno dello stop per tutti), rischia di far passare il partito di Matteo Salvini per quello che prometteva di abolire la Fornero e introdurre Quota 41. Per poi finire con Quota 43. Un vero testacoda. Il sottosegretario Durigon non a caso continua a ripetere: «Zero aumenti per tutti».



Peso:27%

Anghileri “Dopo il rigore il governo aiuti le imprese su dazi, energia e crescita”

La presidente di Confindustria Giovani chiede nella legge Finanziaria incentivi e semplificazioni

L'INTERVISTA

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

L'attenzione del governo per i conti pubblici è molto positiva, ha ridato credibilità all'Italia», dice Maria Anghileri, 38 anni, seconda generazione al vertice del gruppo lombardo dell'acciaio Eusider e da un anno presidente dei Giovani di Confindustria, che in settimana terranno a Capri la 40esima edizione del loro convegno. Manca una parte decisiva, però, ed è quella che agita gli imprenditori: «Adesso che i fondamentali sono stabili bisogna rilanciare la crescita, ferma allo zero virgola. Anche perché il grosso dell'effetto dei dazi si deve ancora vedere».

E invece in piena stagnazione il governo prepara una legge di Bilancio molto prudente. Troppo?

«Finché non usciamo dalla procedura di infrazione la prudenza è condivisibile. Si tratta di usare le poche risorse disponibili in modo efficace, per premiare le aziende innovative e che investono».

Da qui a fine anno scadono una serie di incentivi alle imprese come Industria 4.0 e 5.0, il credito di imposta per la ricerca e la Zes unica per il Mezzogiorno, che si è rivelata molto efficace combinando incentivi e semplificazioni.

Estendere le semplificazioni burocratiche a tutte le imprese in ogni area del Paese sarebbe la prima cosa, a costo zero».

Gli incentivi verdi di Industria

5.0 sono stati un buco nell'acqua. Vi aspettate che vengano sostituiti da un nuovo intervento più semplice, come fu Industria 4.0?

«Il nome ci interessa poco, chiediamo una misura che incentivi le imprese che investono in particolare in digitalizzazione e Intelligenza artificiale, e che

garantisca un accesso molto più semplice alle risorse».

Già lo scorso anno in manovra non ci furono grandi interventi per le aziende, quest'anno l'andazzo è simile. Avevate aspettative diverse da un governo che si proclama amico delle imprese?

«La nostra vera aspettativa è sull'energia, il tema che può cambiare tutto. Non è sostenibile fare industria in un Paese che paga la bolletta più alta d'Europa, 109 euro al Megawattora, il doppio di Francia e Spagna, per non parlare della differenza con il resto del mondo. Oggi chi ha energia a basso costo gioca da protagonista, anche nella grande competizione dell'IA, gli altri perdono investimenti».

Qualche mese fa la premier Meloni aveva fatto riferimento al disaccoppiamento tra prezzo delle rinnovabili e del gas, un cavallo di battaglia per la manifattura. A giudicare dalle anticipazioni sul decreto Energia la montagna pare aver partorito un topolino.

«Non commento un provvedimento non ancora approvato. Ma ripeto, l'aspettativa

è che sia incisivo, cioè che avvii in modo concreto quel disaccoppiamento dei prezzi».

Di certo non si vede traccia di misure per i giovani, nonostante abbiano beneficiato meno di tutti dal boom dell'occupazione di questi ultimi mesi. La preoccupa?

«Molto. In Italia si sta rompendo il patto tra le generazioni: su 1.100 miliardi di spesa pubblica solo il 9% è dedicato a quella che io chiamo la “filiera futuro” - natalità, istruzione, innovazione e startup - e negli ultimi dieci anni abbiamo perso 153 mila imprese guidate da giovani. I giovani vanno rimessi al centro, per questo a Capri farò delle proposte».

Per esempio?

«Incentivare la diffusione della previdenza complementare: oggi il tetto di deducibilità delle somme



Peso: 63%

accantonate è di 5 mila euro, troppo basso: va raddoppiato».

Però alla pensione bisogna arrivarci: l'Italia è ancora un Paese dove un giovane può fare impresa, se non la eredita dai genitori?

«Sì, ma tra mille complicazioni. Per questo bisogna pensare a un pacchetto di semplificazioni e incentivi all'imprenditoria giovanile, che comprenda anche un regime fiscale agevolato. Ma in un mondo dove il ritmo del cambiamento accelera anche l'Europa deve rimettere l'industria al centro: serve un 28esimo regime legale che permetta alle imprese di superare la frammentazione interna al mercato unico».

Gli imprenditori criticano la burocrazia europea, ma in questo caso è Bruxelles che propone il 28esimo regime mentre i 27 Stati resistono. Bisognerebbe

prendersela con loro.

«Stiamo sostenendo questa misura in tutte le sedi, anche con il nostro governo».

Il suo settore, l'acciaio, è al centro della tempesta tariffaria. Quanto dell'effetto dei dazi si deve ancora vedere?

«Per tutti i settori gli effetti negativi si vedranno soprattutto nei prossimi mesi, perché prima di agosto gli importatori americani hanno cercato di accumulare più scorte possibile. Per l'acciaio, dove i dazi ci sono dal 2018, il grande problema è l'effetto indiretto, cioè l'invasione di prodotti asiatici sul mercato europeo».

Per evitarla l'Europa vuole a sua volta introdurre un dazio del 50% sull'acciaio importato. Voi imprenditori avete sempre detto che le tariffe danneggiano tutti: se proteggono voi vanno bene?

«Oggi l'acciaio europeo è il più verde al mondo, mentre le aziende cinesi utilizzano per il 60% il carbone e non pagano oneri per le emissioni.

Quando non si compete ad armi pari le tutele sono necessarie».

Serve una misura che separi il prezzo dell'elettricità da quello delle fonti fossili

In Italia si sta rompendo il patto tra generazioni. I giovani vanno rimessi al centro

MARIA ANGHILERI
PRESIDENTE DEI GIOVANI
DI CONFINDUSTRIA

I NUMERI



10 euro

Buoni pasto
Il governo studia un innalzamento della soglia di esenzione fiscale per i ticket, da 8 a 10 euro

440 euro

Taglio Irpef
Un beneficio massimo di 440 euro per i redditi fino a 50 mila euro. Sconto annullato per i più ricchi



2 miliardi

Pensioni, stop ai 3 mesi
Un miliardo di risparmi se passa l'ipotesi del blocco solo per i pensionati con almeno 64 anni

96 rate

Rottamazione quinquies
Si discute se farla con 96 rate anziché 120 e con quale importo minimo per ciascuna rata



Peso: 63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL TRAMONTO DEL TRENTENNIO EUROATLANTICO

■ Sergio Talamo

La Francia non è solo crisi politica. È l'avvertimento finale. La patria dei diritti, della laicità e delle barricate per cambiare, è oggi divisa fra chi vorrebbe incendiare tutto e chi sogna la repressione come anestesia. Il secolo breve della libertà tramonta su un mare di massimalismi opposti e feroci, dove affonda la bussola di 80 anni di pace. Sembriamo aver dimenticato che il perno della democrazia e del progresso era l'asse euro-atlantico. Fuori da questo confine, c'è solo il potere attrattivo di dittatori che chiamano "nuovo ordine mondiale" il primato totalitario e l'aggressione alle libertà individuali. L'Italia è oggi incubatore di un radicalismo di destra e di sinistra che ricorda il clima del prefascismo, ben descritto nei libri di Scurati. Una certa destra antisistema ha speculato in questi ultimi tre decenni soprattutto sull'immigrazione non governata, come aveva previsto per tempo Bettino Craxi. Ciò che è cambiato in modo repentino è il navigatore GPS della sinistra. Il Pds-Ds-Pd, ondivago su vari punti, in politica estera ha mantenuto sempre la barra ferma. L'avvento

della Schlein, l'elezione di Trump e le guerre in corso hanno chiuso un ciclo trentennale. Il Pd sta ricreando una base identitaria, insieme a 5 Stelle e Avs, sui paradigmi del vecchio Pci, estraneo per cultura e mentalità all'Occidente. Moralismo piazzarolo, pacifismo strabico, allergia alla sola parola "difesa". Non un progetto, ma un rassicurante riflesso condizionato. Noi siamo i buoni, e tanto basta. I populisti - di destra, di sinistra e di rete - hanno trasformato l'odio per la complessità in una fede. Scompaiono gli intellettuali veri, quelli che ragionano e accettano i chiaroscuri del dubbio come una virtù. Contano solo gli schierati. Così, quando Putin bombarda centrali elettriche e quartieri civili, resta il solo Carlo Calenda a chiedere a Schlein e compagni: "Gli ucraini sono figli di un dio minore? E i cento italiani che hanno rischiato di essere colpiti sul treno valgono meno dei partecipanti alla Flotilla che andate ad accogliere in pompa magna?". Nessuna risposta. Tutti già impegnati per il nuovo scioperone di Landini, dove celebrare gli slogan di chi tuonava contro "la pace di Trump" nello stesso istante in cui la accoglievano gli arabi e persino

Hamas. E a contrastarla erano proprio i fondamentalisti israeliani, presenti anche nel governo di Tel Aviv. È in questo clima che il giorno di oggi, 7 ottobre, può essere impunemente definito in piazza "la festa della resistenza palestinese", mentre si vagheggia che il nuovo stato islamico vada dal Giordano al Mediterraneo travolgendo il diritto alla vita di Israele. Ed è questo lo stato di salute di una democrazia dove la nuova eroina Francesca Albanese umilia un sindaco che la sta premiando perché ha citato la necessità di liberare gli ostaggi ebrei, e pochi giorni dopo esce da una sala tv perché viene citata Liliana Segre. "Il mondo all'incontrario", potremmo dire, se non evocasse il best seller di uno dei top gun dell'estremismo attuale.



Peso: 18%

Pesante attacco alla *Flotilla buona* del Movimento Europeo di Azione Nonviolenta

■ Giuliano Cazzola

“Questa notte vi è stato un pesantissimo attacco russo in molte aree del paese e a Leopoli (Lviv) con droni, bombe a grappolo, missili da crociera x101 e ipersonici Kinzhal. Attorno al nostro convoglio pesanti e continue esplosioni, cielo illuminato a giorno, incendi e fumo e tantissimi colpi della contraerea. gli attacchi sono iniziati a Ovest di Kiev nell’Oblast di Zytomyr e seguiti a Rivne e soprattutto a Leopoli dove il treno si è fermato per due ore attendendo che si attenuasse il bombardamento ma siamo dovuti rimanere a bordo perché sia i militari che il personale del treno ritenevano più sicuro poter ripartire velocemente verso il confine”.

È questo il messaggio che ha inviato il mio amico Marco Bentivogli, portavoce insieme del Mean (Il Movimento Europeo di Azione Nonviolenta) insieme ad Angelo Moretti e Marianella Sclavi. Il Mean, fondato pochi giorni dopo l’inizio dell’aggressione e a cui vi aderiscono 35 organizzazioni, era alla sua tredicesima missione umanitaria in Ucraina alla quale avevano aderito 110 attivisti da tutta Italia, ed era diretto a Khar'kiv (in zona di guerra). Il convoglio ferroviario era partito il primo ottobre per fare rientro il 5 allo scopo di portare soccorsi a quelle popolazioni che da 1.320 giorni sono sottoposte a privazioni di ogni tipo sotto i massicci bombardamenti russi che puntano direttamente sui civili senza alcun preavviso di sgombero.

La partenza della missione era avvenuta lo stesso giorno (lo Yom Kippur) in cui in Italia si attende-

va, con grande preoccupazione e struggimenti interiori, il momento in cui la Gestapo israeliana avrebbe abbordato (in violazione anche dei regolamenti condominiali) la Flotilla in navigazione per forzare il blocco navale col pretesto di trasportare a Gaza vettovaglie e medicinali, senza porsi un problema pratico importante, e cioè che su quelle “amate sponde” non c’era alcun molo dove attraccare e che pertanto nemmeno i portuali di Genova avrebbero potuto procedere a scaricare le merci. La missione era figlia di un dio minore; non era stata benedetta dal Cardinale Matteo Zuppi, anzi il suo collega il Patriarca Pizzaballa si era espresso così: «L’operazione della Flotilla non cambia la situazione del popolo di Gaza. Avrei evitato lo scontro»; Guido Crosetto non aveva inviato neppure un reparto di guardie forestali per proteggere i nostri connazionali; Antonio Tajani non aveva chiamato il collega Lavrov per raccomandare attenzione le più alte Autorità dello Stato non avevano rivolto al convoglio nemmeno quattro righe di augurio di buon viaggio.

Del resto non ne erano neppure informate, non perché fosse una missione clandestina, ma perché ai media non gliene poteva fregar di meno, visto che i cattivi non erano gli ebrei e i buoni i militanti di Hamas. Perché qualcuno si interessasse di loro (che in Ucraina aveva effettuato molte iniziative significative) si è reso necessario che rischiarassero la pelle sotto una pioggia di droni e di missili piovuti a due passi dal treno al rientro della missione. Risulta che la Cgil abbia proclamato un minuto di sciopero simbolico? Che si sia mobilitata una scolaresca? Che i social abbiano espresso un apprezzamento? Neanche per idea. Basta scorrere i

siti delle formazioni della sinistra politica e sindacale per constatare l’assenza di qualunque espressione di solidarietà. Magari qualcuno può aver pensato che “se la sono andata a cercare”.

C’è un aspetto, però, che merita di essere sottolineato. I 110 attivisti del Mean se la sono vista brutta, ma i loro portavoce non se la sono data a gambe. I quattro parlamentari a bordo del naviglio si sono comportati come Francesco Schettino, ex comandante della Costa Concordia (il quale sta scontando una condanna definitiva a 16 anni di reclusione per diversi reati incluso l’abbandono della nave dopo il naufragio). I membri della “banda dei quattro” della Flotilla non solo si sono arresi subito alla Marina israeliana, consentendo che la loro imbarcazione fosse rimorchiata fino ad un porto sicuro, ma sono stati i primi a rientrare in Italia, quando, grazie al loro ruolo istituzionale potevano essere utili ai compagni di avventura, “maltrattati” dai perfidi israeliani che hanno persino osato umiliare Greta Thunberg, la pulzella del nuovo che avanza.

È quanto affermano in tutte le interviste gli scappati di casa, rilasciati e accolti negli aeroporti come eroi, nonostante che il senatore Massimo Croatti intervistato all’arrivo abbia ammesso (non era stato contattato in tempo per fornire la versione concordata) di essere stato trattato bene e di aver sottoscritto una liberatoria in tal senso. Intanto, dopo le Marche, anche in Calabria si è avverata la profezia di Pietro Nenni: piazze piene, urne vuote.



Peso:37%



Peso:37%

Il "successone" dello sciopero senza larga parte dei lavoratori

■ Giuliano Cazzola

In solidarietà con quella pagliacciata della Flotilla sono stati proclamati nel corso di una settimana ben tre scioperi generali: il primo della Cgil, il 19 settembre di 4 ore in uscita, il secondo il 22 di un'intera giornata da parte del sindacalismo radicale di base, il terzo il 3 ottobre dalla strana alleanza tra la Cgil e varie sigle dei Cobas. Poi c'è stata la manifestazione del 4 ottobre che, essendo un sabato, non ha avuto bisogno della proclamazione di un'ulteriore astensione dal lavoro.

I media hanno celebrato il crescendo delle manifestazioni, le quali, pur con qualche esagerazione nel numero dei partecipanti, sono state comunque imponenti. Le cronache si sono soffermate sulle violenze, le devastazioni, l'assalto alle forze dell'ordine che hanno caratterizzato quelle giornate, con minore o maggiore vigore a seconda delle circostanze e dei protagonisti. C'è un aspetto che è rimasto oscurato: il sostanziale fallimento degli scioperi, salvo i casi in cui sono sufficienti alcune centinaia di agit prop per bloccare una città o un Paese. Se si volesse approfondire l'effettivo rapporto tra lo sciopero e le manifestazioni, troveremmo che le protagoniste di quella radiosa giornate non sono state le aziende vuote, ma le piazze piene. Lo spunto per questa riflessione lo ha fornito, in una intervista a Nunzia Penelope - per Il diario del Lavoro - un dirigente della Cgil, Stefano Maligno, segretario della Federazione di trasporti: Attenzione però - ha sottolineato il sindacalista con molta e rara onestà intellettuale. I dati di adesione agli scioperi del 19 e del 22 rimangono molto differenti da luogo a luogo e comunque mediamente bassi, e questo ci dice un'altra cosa: che esiste una forbice tra la reazione della società civile e quella del mondo del lavoro. Quanto alle adesioni del 3 ottobre, a fatica si possono trovare le statistiche di una partecipazione molto ridotta nel pubblico impiego, mentre nei settori privati il fallimento era dato per scontato tanto da non preoccuparsi neppure di andare a far di conto. Alle medesime conclusioni è pervenuto un brillante intellettuale come

Francesco Seghezzi che si è chiesto come mai su tematiche più prossime come i salari, lo sfruttamento dei tirocini, la discontinuità lavorativa, il sotto finanziamento di tanti servizi si muovano in pochi, pur riguardando la cosa molti, soprattutto nel loro quotidiano, mentre invece, la dimensione umanitaria e politica muove molto di più di quella economico-sociale. È quindi necessario - secondo Seghezzi - comprenderne le cause, perché sono l'espressione di una trasformazione più vasta.

In verità, si tratta di processi che avvengono da tempo: la riuscita degli scioperi ormai si misura dalla dimensione delle manifestazioni, quando invece il rapporto naturale del sindacato dovrebbe essere quello con i lavoratori. Non ha senso che uno sciopero proclamato da un sindacato raccolga, in prevalenza, nelle piazze studenti, centri sociali, estremisti d'ogni tipo, contestatori professionisti, cani perduti senza collare, nemici del governo in carica, pensionati, casalinghe inquiete e quant'altro, ma lasci pressoché indifferenti larghi settori del mondo del lavoro.

Non è un segnale negativo se le classi lavoratrici sono restie a farsi coinvolgere nella ventata di follia che ha frastornato l'opinione pubblica in una solidarietà acritica, alla fine dei conti verso Hamas, e in un odio viscerale non solo per Israele, ma per gli ebrei in tutti i punti della diaspora. Il fatto è che i lavoratori che scioperano e le persone che manifestano non appartengono alle stesse platee. Se ciò è vero il mondo del lavoro si trova con un sindacato, la Cgil, che per quanto importante sia, è divenuto una componente di un movimento movimentista tra i tanti la cui spontaneità all'ingrosso è guidata dalla rete dei social. In questa sua nuova mission la Cgil non si porta appresso significativi settori del mondo del lavoro. E quindi smette di rappresentarli come sindacato e diventa un'altra cosa, che tanti lavoratori faticano a riconoscere.

Qui sta il paradosso che attanaglia in questo momento la sinistra politica e sindacale:



Peso:30%

pensa di dover risalire alle radici per recuperare il consenso perduto, ma alla fine del percorso si ritrova in mezzo ad un'altra realtà senza i lavoratori veri.



Peso:30%

Politica 2.0

Astensionismo e piazze, se il campo largo non mobilita

di Lina Palmerini



Non mischiamo le piazze con le urne regionali, si sentiva dire da esponenti della sinistra dopo la sconfitta di ieri in Calabria. In parte è vero ma solo in parte. Nel senso che chi fa politica per mestiere non può guardare alle manifestazioni di queste settimane su Gaza come se ammirasse un tramonto o un bel paesaggio. Per un partito o per un leader l'obiettivo - in ogni caso e sempre - è dare rappresentanza ai movimenti, spingere i cittadini ad andare al voto, mobilitarsi anche verso le urne. Invece si è visto che la sinistra e il Pd hanno avuto un timore quasi reverenziale per quei cortei rivelando di non avere chiavi di lettura su quel mondo e di essere solo followers.

E non si può affermare che in quelle manifestazioni contava solo Gaza, perché le proteste erano attraversate da un malessere più profondo che però non riesce a esprimersi perché non c'è una leadership che offra un vocabolario e un titolo sotto cui raccogliersi. Non erano, infatti, piazze filo-governative ma in cerca di un'alternativa credibile sulla politica estera e nazionale. Ecco, se non si può cercare a tutti i costi un collegamento tra le piazze e le urne di Marche e Calabria, si nota però che quei cortei sono nati spontaneamente, senza spinta dei partiti. Così come i partiti non spingono più verso il voto come si vede dall'affluenza in Calabria: 43,14% (in calo sul 2021 quando fu di circa il 44%) mentre nelle Marche ha sfiorato il 50 per cento. Insomma, si può discutere di una democrazia sofferente ma è la sinistra che deve

interrogarsi su cosa si è inceppato visto che paga le spese dell'astensionismo. Non era così anni fa quando il suo elettorato si mobilitava.

Ieri, però, sembrava che nessuno volesse farsi domande scomode. E che tutti - e il Pd in particolare - volessero derubricare le sconfitte pensando alla rimonta che sta arrivando dalla Toscana. Una vittoria che sarà assai poco consolatoria mentre nei prossimi test in Campania e Puglia l'affermazione sembra alla portata ma più legata alle filiere di consenso dei Governatori che non alla proposta del campo largo. Alla fine, la tentazione della sinistra sarà di nascondere le sconfitte, confortarsi con gli altri test regionali e tirare dritto senza mettere in discussione il «testardamente unitari» della Schlein.

A quanto pare, però, è una formula che non dice nulla agli elettori che «testardamente»

restano a casa. Questo è il nocciolo. Ha ragione Arturo Parisi: «Sembra che il teorema "basta tenersi i nostri" non funzioni». E pure la senatrice Pd Zampa che non vede l'alternativa fatta solo con le addizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

«Investire su auto a combustione non aiuterà nel lungo termine»

**L'intervista
Josef Nierling**

Ceo di Porsche Consulting Italia

Per l'auto la transizione all'elettrico sarà dettata dal mercato, indipendentemente dalle normative Ue. E nell'industria, automazione e intelligenza artificiale richiederanno competenze nuove. Ne è convinto Josef Nierling, Ceo di Porsche Consulting Italia, uno degli esperti che hanno partecipato al convegno organizzato dal Centro di dialogo italo-tedesco Villa Vigoni, il 2 ottobre.

La Commissione Ue si prepara ad anticipare la revisione dei target 2035 per il divieto di vendere auto nuove con motori a combustione interna. Cosa ci dobbiamo aspettare?

La Commissione vuole dare un segnale di vicinanza a un settore che sta soffrendo e che è passato da 15 milioni di veicoli venduti in Europa nel 2019 a 10,3 milioni del 2024. Si spera che nel 2025 si possa risalire a 10,5 milioni. Le case automobilistiche, che magari avevano fatto scelte anche radicali sull'elettrico, soprattutto in Germania, vogliono poter mettere sul mercato tutte le opzioni, anche i motori a combustione, pur di recuperare vendite. C'è però un costo: parliamo di miliardi, e il lancio di nuovi prodotti richiede anni. Questo non aiuta molto se guardiamo a lungo termine. Inoltre, se nel frattempo il mercato accelera verso l'elettrico, le case europee si saranno appesantite di investimenti, che avrebbero potuto destinare alle sfide del futuro: guida autonoma e piattaforme di mobilità.

Si fissano regole, che poi vengono riviste quando cambiano i rapporti di forza

politici e sotto le pressioni delle lobby. Che segnale è per l'industria?

A volte si fa confusione sulla reale ragione della transizione verso l'elettrico, che non è la decisione della Commissione di fissare lo stop al 2035. La ragione è che c'è una nuova tecnologia, come abbiamo visto prima negli Stati Uniti e adesso in Cina. È un passaggio che sta avvenendo indipendentemente dalle normative: nel 2035 ci saranno sul mercato prodotti elettrici più interessanti di quelli tradizionali che potranno essere europei, cinesi o statunitensi. La remora che tipicamente si ha in Europa è quella dell'autonomia delle vetture elettriche, ma recentemente una casa tedesca ha annunciato un modello elettrico che ha autonomia superiore rispetto a quello tradizionale. Poi c'è la barriera economica, perché oggi le auto elettriche costano molto, ma le nuove generazioni di consumatori si stanno avvicinando a queste vetture attraverso le minicar, l'unico segmento che sta crescendo.

Abbiamo già capito che la crisi dell'auto non dipende, almeno non esclusivamente, dalla transizione all'elettrico. Spostare i target in avanti, aprire a combustibili sintetici e biofuel, in che modo potrà aiutare l'industria del settore?

Sarà irrilevante. Gli e-fuel hanno un costo elevato e ci vorranno forse venti anni per avvicinarsi ai prezzi alla pompa dei carburanti tradizionali. Il biofuel è interessante, soprattutto se non arriva da massa primaria, cioè da coltivazione diretta, ma se lo si

produce per esempio recuperando oli esausti. Ma non cambierà le sorti del settore, perché le quantità sono veramente minime e non incidono sul mercato. E-fuel e biofuel potranno essere utili per quel 75% del parco auto a combustione interna che in Italia sarà in circolazione anche dopo il 2035.

La Germania va verso la deindustrializzazione?

Molte aziende hanno avviato piani di taglio dei costi e forse è il momento corretto, anche perché la tecnologia consente un salto di efficienza. Nelle fabbriche ci sarà sempre più automazione, anche grazie all'intelligenza artificiale. Qui l'Europa potrebbe recuperare il gap, nel software business-to-business, che è un po' più nella nostra natura, rispetto ai large language models come ChatGpt. Questo non significa deindustrializzazione, ma un'industria che ha una struttura di costi diversa e richiede competenze diverse alla forza lavoro.

—G.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nell'industria, automazione e intelligenza artificiale richiederanno competenze nuove»



VILLA VIGONI



Peso:20%

BARRIERE AGLI SCAMBI

Super dazi Usa sulla pasta, la Ue al fianco dell'Italia

Micaela Cappellini — a pag. 20

9

CHILI DI PASTA PRO CAPITE

Gli americani consumano in media nove chili di pasta all'anno, il doppio rispetto agli anni Ottanta. La pasta è il sesto alimento più consumato negli Stati Uniti

Super dazio Usa sulla pasta: la Ue pronta a intervenire

Agroalimentare /1

I 13 pastifici coinvolti stanno preparando le memorie per le azioni legali

La pronuncia definitiva del Dipartimento del Commercio a fine anno

Micaela Cappellini

Anche la Ue scende in campo sul super dazio americano del 107% contro la pasta italiana. «La Commissione europea, in stretto coordinamento con il governo italiano, sta collaborando con gli Stati Uniti in questa indagine e interverrà se necessario» ha detto ieri il suo portavoce, Olof Gill. Dopo il ministero degli Affari esteri e quello dell'Agricoltura, dunque, il dossier è finito anche sul tavolo di Bruxelles, per quanto la misura del 107% sia l'esito di un'indagine antidumping ad hoc sul comparto della pasta italiana e, pertanto,

esuli dall'ambito delle trattative Ue-Usa sulle tariffe commerciali.

Il super dazio, se confermato, dovrebbe entrare in vigore dal 1° gennaio 2026. Nel dettaglio, si tratte-

rebbe di una tariffa antidumping del 91,74%, che si andrebbe a sommare ai dazi del 15% annunciati la scorsa estate dal presidente americano Trump. L'extra penalizzazione, invece, riguarderebbe soltanto i 13 marchi di pasta italiana oggetto dell'ultima indagine del Dipartimento del Commercio Usa. Nel memorandum emesso il 28 agosto scorso, infatti, l'amministrazione americana stabilisce un "dumping margin" a



Peso: 1-3%, 20-34%

carico dei marchi Garofalo e La Molisana, che sono stati oggetto di indagine diretta, più altri 11 marchi che hanno chiesto di partecipare alla revisione amministrativa annuale. È dal 1996 che il Dipartimento del Commercio Usa effettua indagini sull'importazione di pasta dall'Italia e dalla Turchia. Periodicamente, su input dei produttori - sia americani che italiani - avvia le verifiche sui prezzi di vendita: solo che quest'ultima volta l'esito si è rivelato particolarmente oneroso.

La Farnesina sta seguendo il procedimento già da inizio settembre. Le 13 aziende interessate stanno ultimando la trasmissione delle rispettive memorie scritte al Dipartimento del Commercio: quest'ultimo, entro la fine dell'anno, dovrà rendere noti gli esiti finali dell'indagine e confermare, o riformulare, i dazi. Dal gruppo Barilla, uno dei 13 marchi coinvolti perché, oltre a produrre negli Usa, esporta prodotto dall'Italia, fanno sapere che «la decisione ci penalizza, insieme a tutto il comparto. Per questo stiamo valutando quali iniziative intraprendere, incluso il deposito di una memoria difensiva». I dazi, ricorda invece Cosimo Rummo, presidente e ad dell'omonimo pastificio - anch'esso incluso nella lista dei 13 - scatteranno sì dal 1° gennaio, ma «poiché il dumping è retroattivo, si dovrà pagare anche per i 12 mesi precedenti. I nostri avvocati Usa hanno già presentato appello: è una pazzia aver esteso la multa di due aziende (La

Molisana e Garofalo) anche a noi, che negli Usa vendiamo 454 grammi all'equivalente di 4,5 euro. Venissero a controllare». Per Claudio Costantini, direttore del pastificio Sgamaro, altro produttore coinvolto, se i dazi venissero confermati «avremmo un tracollo. Ormai gli acquisti di grano sono stati già tutti fatti, per cui avremmo volumi di pasta importanti da immettere sul mercato italiano ed europeo, creando una turbolenza incredibile».

Le ripercussioni sull'Italia del super dazio non riguarderebbero solo un'eccesso di prodotto che verrebbe riversato sul mercato. A rischio c'è infatti tutta la filiera, campagne incluse, dove ogni anno si coltiva il 60% del grano duro necessario per produrre la nostra pasta. «I riflessi riguarderebbero tutta la filiera e il settore è già in difficoltà - ha ricordato ieri il presidente di Confagricoltura Lombardia, Antonio Boselli - la Lombardia da sola produce oltre 10mila ettari di grano duro, destinato anche alla produzione di pasta». Sul super dazio Confagricoltura sollecita una presa di posizione forte da parte del governo italiano: «Una decisione del genere - sostiene il presidente dell'associazione, Massimiliano Gian-santi - avrebbe ripercussioni sull'intera filiera grano-pasta, a svantaggio delle imprese, dei lavoratori e di tutti i consumatori. La filiera agroalimentare italiana agisce da sempre con correttezza sui mercati internazionali».

Al pressing delle imprese e degli

agricoltori sul governo si aggiunge quello dell'opposizione, a cominciare dalla segretaria del Pd, Elly Schlein, che vede in questa mossa dell'amministrazione Usa un tentativo di favorire la delocalizzazione produttiva delle imprese italiane negli Stati Uniti: «La resa del Governo Meloni ai dazi applicati dall'amministrazione Trump sta danneggiando il sistema produttivo del nostro Paese - ha detto Schlein - è evidente l'obiettivo di Trump di spingere alla delocalizzazione le nostre produzioni, questo determinerà un ulteriore impoverimento industriale per il nostro Paese e gravi rischi occupazionali».

Per l'Italia il mercato della pasta a stelle strisce vale circa 700 milioni di dollari all'anno ed è il secondo più importante nel mondo, dopo quello tedesco. Gli Usa, dal canto loro, importano pasta per 1,6 miliardi di dollari. La pasta italiana esportata negli Usa, in media, costa più che in Italia, «tra il 30 e il 50% in più rispetto al mezzo chilo italiano anche perché ci sono costi incompressibili per tutti», come ricorda il dg del pastificio Sgamaro. Il Codacons conferma: negli Stati Uniti la pasta italiana delle marche più note viene venduta a prezzi che oscillano dai 3,5 ai 10 euro al chilo, a seconda del canale di vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pastificio Sgamaro: volumi importanti di prodotto si riverseranno sul mercato italiano

Gli Stati Uniti seconda destinazione della pasta made in Italy dopo la Germania

Made in Italy.

Il comparto della pasta fattura ogni anno 8,7 miliardi di euro

Confagricoltura: ripercussioni su tutta la filiera che produce il 60% del grano usato dall'industria



Peso: 1-3%, 20-34%

Agevolazioni Per i beni 4.0 con acconto 2024 investimenti entro giugno 2026

Luca Gaiani

— a pag. 36



Beni 4.0 con acconto nel 2024: investimenti entro giugno 2026

Agevolazioni

La coda temporale vale
per le spese avviate prima
della tagliola del plafond
La legge non fissa
un termine iniziale da cui
operare la prenotazione

Luca Gaiani

Crediti d'imposta 4.0, c'è tempo fino al 30 giugno 2026 per effettuare gli investimenti agevolati da parte di chi ha prenotato i beni entro fine 2024 e non è soggetto al limite di spesa complessiva di 2,2 miliardi. La condizione di ordine e acconto del 20% «entro» la fine di quest'anno, come letteralmente richiesto dalla legge di Bilancio 2025 per usufruire della coda temporale del primo semestre 2026, è da ritenere, a maggior ragione, rispettata da chi si è mosso in tal senso negli ultimi giorni del 2024.

Check sull'avanzamento lavori

Le imprese che hanno pianificato, nel 2025, investimenti 4.0 per i quali intendono usufruire dei crediti di imposta della legge 178/2020, svolgono i consueti controlli sull'avanzamento dei lavori in vista della chiusura dell'esercizio.

La legge 207/2024, comma 446, ha riscritto le disposizioni che regolano i crediti 4.0 per i beni materiali (allegato A della legge 232/2016) stabilendo, in primo luogo, lo stop al 31 di-

cembre 2024 dell'incentivo regolato dal comma 1057-bis della legge 178/2020 (tax credit del 20%-10%-5% a scaglioni di costo), originariamente previsto fino al 30 giugno 2026 con "prenotazioni" (ordine e acconto 20%) entro il 31 dicembre 2025.

Lo stesso comma 446 ha poi introdotto un "nuovo" credito di imposta (riguardante gli stessi beni e con le stesse misure del comma 1057-bis, ora non più applicabile) per investimenti 4.0 conclusi nel medesimo periodo coperto dalla vecchia norma, e dunque nell'anno 2025 oltre alla coda temporale del primo semestre 2026 con prenotazioni entro il 31 dicembre 2025, ponendo un limite di spesa a carico dello Stato pari a 2,2 miliardi. Al fine di verificare il rispetto del tetto complessivo posto ai tax credit erogabili, questi investimenti devono formare oggetto di tre comunicazioni al Gse (ex ante, ex ante con acconto ed ex

post) disciplinate dal decreto Mimit (ministero delle Imprese e del made in Italy) del 15 maggio 2025.

Al (nuovo) credito di imposta previsto dal comma 446 della legge 207/2024 non si applica il ricordato tetto di spesa di 2,2 miliardi, qualora gli investimenti 4.0 abbiano formato oggetto di "prenotazione" prima dell'entrata in vigore della norma (e dunque entro il 31 dicembre 2024). Ciò al fine di evitare che la stretta colpisca retroattivamente le imprese che si erano già impegnate contrattualmente verso i fornitori.

Coda al 2026 per tutte le prenotazioni



Peso: 1-1%, 36-35%

A parte quest'ultima differenza, riguardante l'esistenza o meno del vincolo dato dal tetto statale di 2,2 miliardi, la disciplina del tax credit del comma 446 è unica e indistinta per tutti gli investimenti dell'allegato A) alla legge 232/2016 (beni materiali con i requisiti Industria 4.0) e dunque per quelli ordinati sia ante che post entrata in vigore della legge di Bilancio 2025. La legge prevede cioè, per tutti questi investimenti, compresi quelli non soggetti al limite di spesa di 2,2 miliardi, la possibilità di avvalersi della coda temporale del primo semestre 2026 a condizione che «entro» il 31 dicembre 2025 risulti accettato l'ordine dal fornitore

e sia pagato l'acconto almeno pari al 20% del costo.

È evidente, sia letteralmente, sia in base a una interpretazione sistematica, che le imprese che hanno «prenotato» entro fine 2024 rispettano pienamente la condizione sopra descritta di ordine e acconto del 20% entro il 31 dicembre 2025 e rientrano pertanto nella estensione temporale a giugno 2026.

La legge, infatti, si limita a fissare un termine finale entro cui operare la «prenotazione», senza porne anche uno iniziale e dunque senza richiedere anche che la «prenotazione», per

poter allungare di sei mesi il periodo di effettuazione, sia effettuata solo a partire dal 1° gennaio 2025 (il che, invero, non avrebbe alcun senso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

La prenotazione

Il nuovo credito d'imposta 4.0 della legge di bilancio 2025 (legge 207/2024) ha un unico arco temporale per la effettuazione, costituito dall'anno 2025 oltre al primo semestre 2026 con prenotazione «entro» fine 2025

La condizione rispettata

La condizione di ordine e acconto entro il 31 dicembre 2025 si intende rispettata anche per gli investimenti «prenotati» a fine 2024, che non soggiacciono al tetto di 2,2 miliardi. La legge prevede solo un termine finale e non anche uno iniziale per tale prenotazione

COME FARE PER

Il 770 verso la scadenza del 31 ottobre

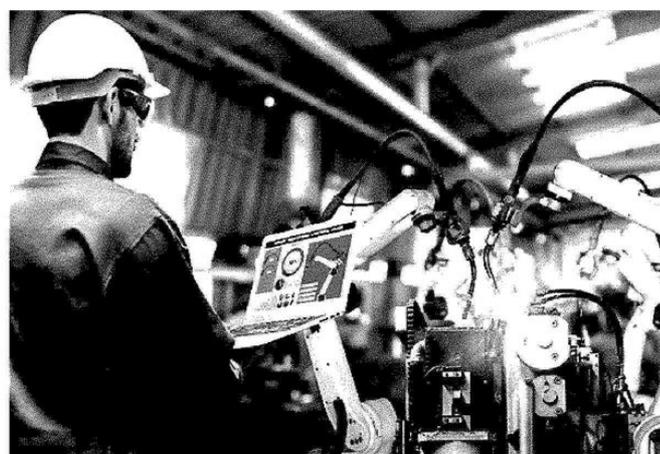
Hanno l'obbligo di presentare 770/2025 entro il 31 ottobre i soggetti che nel 2024 hanno corrisposto somme o valori soggetti a ritenuta alla fonte su redditi di capitale, compensi per avviamento commerciale, contributi ad enti pubblici e privati, riscatti da contratti di assicurazione sulla vita, premi, vincite ed altri proventi finanziari, compresi quelli derivanti da partecipazioni a organismi di investimento collettivo in valori mobiliari di diritto estero, utili e altri proventi equiparati derivanti da partecipazioni in società di capitali, titoli atipici, e redditi

diversi, nonché coloro che hanno corrisposto somme o valori soggetti a ritenuta alla fonte. Il modello 770/2025 accoglie alcune novità, legate al recepimento delle disposizioni introdotte dalla legge di Bilancio per il 2024, che coinvolgono soprattutto i quadri ST, SV e SX.

— **Roberta Braga**



NT+FISCO
La versione integrale
dell'articolo
ntplusfisco
ilsole24ore.com



Il limite. Per il 2025 erano stati messi a disposizione 2,2 miliardi di euro



Peso: 1-1%, 36-35%

IL PRESIDENTE USA: DAI MILIZIANI CONCESSIONI IMPORTANTI

Gaza, delegazioni in Egitto Trump: l'accordo è vicino

DELGATTO, MAGRI, SIMONI

rebbero perfino nello stesso edificio. Blindati. - PAGINE 2 E 3

Dalla Casa Bianca il presidente Donald Trump ostenta ottimismo: «L'accordo è vicino». I tecnici delle squadre negoziali sono immersi nei colloqui per siglare una pace, o almeno una tregua, nella Striscia di Gaza. A Sharm el-Sheikh la delegazione israeliana e i rappresentanti di Hamas allogge-

Trattative la spinta di Trump

Hamas mette sul piatto il rilascio di sette detenuti storici, Israele dice no
Il presidente Usa: presto l'accordo, i miliziani stanno accettando cose importanti

FABIANA MAGRI
ALBERTO SIMONI

I tecnici delle squadre negoziali sono immersi nei colloqui, parlano tra loro e pochissimo all'esterno. A Sharm el-Sheikh, la delegazione israeliana e i rappresentanti di Hamas, secondo indiscrezioni di fonti palestinesi, si incontrano nello stesso edificio ma in stanze separate. Blindati. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha dato istruzioni al suo team di non permettere ad Hamas di deragliare dal piano Trump, di aprire altre questioni già risolte con il primo «sì» o di spostare le linee tracciate sulla mappa già pubblicata, cioè quelle che stabiliscono il ritiro graduale delle truppe israeliane e lo spostamento progressivo del

fronte. «Abbiamo accettato il piano - ha intimato il premier ai suoi -, non permettiamo ad Hamas di discostarsi da esso».

La fazione palestinese «ha accettato alcune cose molto importanti», rassicura il presidente statunitense Donald Trump, secondo cui «avremo presto un accordo».

Si cerca un meccanismo per il rilascio di tutti gli ostaggi israeliani - i 48, tra vivi e morti - in cambio dei prigionieri palestinesi. Un funzionario di Hamas preannuncia una «posizione dura» sul rilascio dei cosiddetti «Sette Grandi», i pluri ergastolani tra cui Marwan Barghouti, il leader di Fatah il cui nome è legato alla

Seconda Intifada e per questo condannato a cinque ergastoli. Israele - fanno trapelare i media - intende esercitare potere di veto sulla questione.

Gli inviati statunitensi Steve Witkoff e Jared Kushner dovrebbero arrivare in Egitto domani, per esercitare la pressione necessaria a colmare le ultime distanze.



Peso: 1-5%, 2-59%, 3-17%

Il ministro israeliano per gli Affari Strategici, Ron Dermer, arriverà in contemporanea.

La Casa Bianca sollecita rapidi progressi. Israele anche. Prevale un'atmosfera di cauto ottimismo, in parte forzato dalla determinazione americana e degli altri mediatori. Tra le varie forme di pressione, secondo il giornalista israeliano Amit Segal, gli americani hanno chiesto al Qatar di "abbassare il volume" alla tv Al Jazeera e di ammorbidirne la linea editoriale anti Israele.

«Il presidente Trump vuole che gli ostaggi vengano rilasciati il più rapidamente possibile», insiste la portavoce della Casa Bianca, Caroline Leavitt. Le famiglie dei rapiti ripongono in lui fiducia e speranza. Per una volta appoggiano una proposta del loro contestatissimo premier e, attraverso il Forum che le rappresenta, inviano una lettera

al Comitato per il Nobel per la Pace: «Vi imploriamo di assegnare il Premio a Donald Trump».

Per presto che possa essere, stando ai calcoli, ci vorrà almeno una settimana prima che gli ostaggi siano effettivamente rilasciati. Netanyahu si è appuntato una scadenza, che è anche simbolica: la festività ebraica di Simchat Torah, che due anni fa cadeva proprio sabato 7 ottobre.

Gli aggiornamenti corrono anche sul filo (telefonico) del Cremlino: Putin e Netanyahu «hanno discusso approfonditamente degli attuali sviluppi in Medio Oriente», anche nel contesto del piano Trump «per la normalizzazione della Striscia di Gaza». Poi si sono scambiati gli auguri: Netanyahu a Putin per il suo compleanno. Il presi-

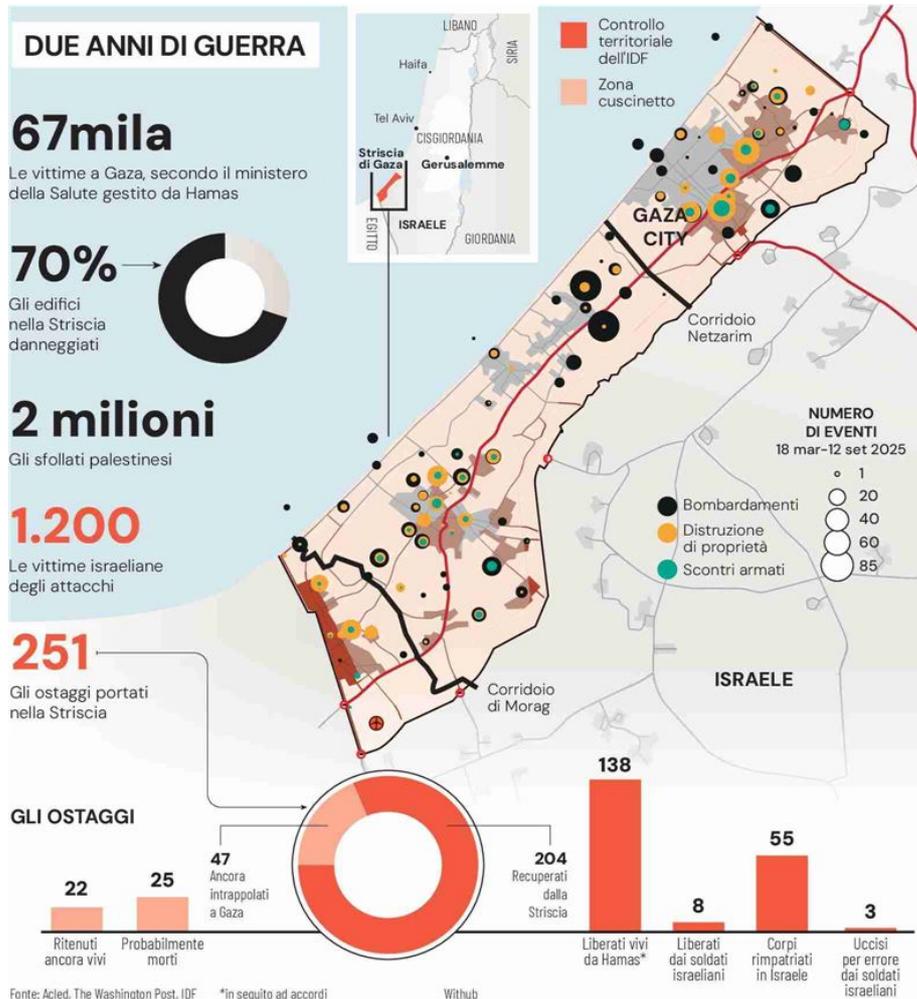
dente russo al premier e al popolo israeliano per la festa di Sukkot.

In assenza di una svolta diplomatica, lo Stato Maggiore di Tsahal ordinerà di riprendere l'offensiva a Gaza City. Il ramatkal Eyal Zamir ha intanto innalzato al massimo il livello di allerta durante la festività ebraica di Sukkot, appena iniziata, e in occasione del secondo anniversario del massacro del Sabato Nero di Israele.

Alla vigilia della ricorrenza del trauma che ha sconvolto lo Stato ebraico, il Segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, ha mosso dure critiche a Israele, e non è certo la prima volta. In un'intervista ai media vaticani ribadisce che «è inaccettabile e ingiustificabile ridurre le persone a mere vittime collaterali». Poi "benedice" il piano Trump: «Qualunque piano che coinvolga il popolo palestinese

nelle decisioni sul proprio futuro e permetta di finire questa strage, liberando gli ostaggi e fermando l'uccisione quotidiana di centinaia di persone, è da accogliere e sostenere».

Le famiglie dei rapiti:
date il Nobel al tycoon
Parolin: ok al piano
Bibi sente anche Putin





Gaza City sotto tiro

Una folla di palestinesi si raduna in piazza in un quartiere di Gaza City dopo un attacco aereo israeliano



Peso:1-5%,2-59%,3-17%



Lo Stretto necessario

**LUCA
 BOTTURA**

Curiosità internazionali: con la sua nomina lampo, Lecornu è divenuto un po' il Cottarelli italiano, mentre Cottarelli per sua fortuna non risulta sia mai stato Lecornu.

In ogni caso, Macron gli ha chiesto di insistere fino a domani. Ha anche promesso di trarre le conseguenze in caso di fallimento: ha già prenotato la Léopolde per l'ottobre dell'anno prossimo.

Pronti i dazi al 107 per cento sulla pasta italiana da parte del Governo Trump, nonostante gli ottimi uffici con Meloni. Sembrava un'alleanza, è una puttanesca.

Calabria, ottimo risultato per il Movimento Cinque Stelle: in Regione, prenderà il nome di Tridico Vivo.

Molto più ampia del previsto la forbice tra Occhiuto e Tridico. Tra l'altro è la stessa usata dal PD per fare harakiri.

L'analisi semplicistica di oggi: i Cinque Stelle li voti alle politiche, che sono diventate le nuove Europee. Si va in cabina come allo stadio, più che una croce si mette una

bandierina. Se ti serve qualcuno che asfalti le strade, assumi un cugino, o entrambe le cose, vai sul sicuro o resti a casetta.

Il Consiglio comunale di Bologna ha approvato la cittadinanza onoraria a Francesca Albanese: già pronta la colla sulla sedia per evitare che, durante la cerimonia, scappi a Modena per precedente impegno.

Milan-Como in Australia è un'ottima scelta, ma sarebbe stato meglio farla addirittura in orbita. Perché la qualificazione ai Mondiali, avanti così, la vediamo dalla Luna.

Momenti di euforia a Domenica In dopo che Tommaso Cerno ha raccontato di come diventò giornalista. La prossima settimana, spiegherà cosa è andato storto dopo.

Ieri a Napoli un altro morto di taser. Dev'essere di questo che parla Meloni quando dice di aver dato una scossa all'Italia.



Peso: 11%

LA POLITICA

Calabria, débâcle del campo largo Le piazze piene e le urne vuote

ALESSANDRO DE ANGELIS

L'entità della sconfitta in Calabria è francamente impietosa nei numeri. Ma è altrettanto impietoso il bilancio politico, che chiama in causa racconto e impianto messi fin qui in

campo dal centrosinistra, almeno su tre punti. Primo: vince, anzi stravince un governatore indagato per corruzione, che ha trascinato la regione al voto anticipato sulla base di un calcolo politico (e personale) e condotto una campagna elettorale tutta contro la magistratura. Ebbene, non paga dazio, come non l'ha pagato il centrodestra in Liguria dopo l'inchiesta su Giovanni Toti o il governo sugli scandali giudiziari. Le inchieste non spostano più consenso,

e cavalcarle non paga. - PAGINA 29

CARRATELLI, DIMATTEO, MAGRI

- CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 18 E 19



Calabria, domina Occhiuto Tridico sotto di 18 punti Meloni: è il buongoverno

Il presidente fa bis ed esulta: "Volevano batterci per via giudiziaria"
Il Pd: ma i conti si fanno alla fine. Oltre il 56% dei cittadini non vota

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

Roberto Occhiuto vince la scommessa, il presidente della Calabria porta a casa tutto il piatto nell'"all in" giocato a luglio, quando si è dimesso con un anno di anticipo dopo l'avviso di garanzia, e trova la riconferma con quasi il 60% dei voti, poco meno di venti

punti in più rispetto allo sfidante del "campo largo" Pasquale Tridico. La vittoria non è una sorpresa, i sondaggi della vigilia non lasciavano molte speranze, ma il distacco inflitto all'avversario va oltre le aspettative. Al centrosinistra non è bastato mettere su un'alleanza larghissima, da M5s fino ai centristi di Matteo Renzi. Non è servito a

niente nemmeno candidare alla presidenza un uomo simbolo come l'ex presidente dell'Inps, e ora europarlamentare M5s, che è stato il "padre" del reddito di cittadinanza. Il parziale di queste regionali d'autunno va sul due a zero per il centrodestra, in attesa del voto di domenica in Toscana su cui confida il Pd per avviare la rimonta.

Quella del centrodestra in Calabria è una valanga, ma anche un nettissimo successo personale di Occhiuto: la lista che porta il suo nome esce dal voto come seconda forza politica della regione, dietro al suo partito, Forza Italia, e davanti a Fdi che si ferma all'11%. Una prova di forza anche nei confronti della coalizione che aveva anche iniziato a pensa-

re di candidare qualcun altro, se le elezioni si fossero tenute il prossimo anno a scadenza naturale. Lui ne è consapevole e non pecca certo di modestia quando commenta la vittoria: «Un risultato clamoroso», dice all'*Adn Kronos*. «Non era mai successo in Calabria che un presidente uscente venisse riconfermato e, a mia memoria, non è mai successo



Peso: 1-7%, 18-37%, 19-15%

che venisse eletto con una percentuale così alta».

Festeggia Antonio Tajani, con Fi che si conferma primo partito della regione con il 18% circa e che, sommando i voti della lista Occhiuto, sfiora il 30%. «Il risultato di Forza Italia è straordinario, e non è un caso. Stiamo occupando lo spazio al centro». Il vice-premier affonda il colpo contro gli avversari: «Vince la partita politica al centro, la sinistra ha deciso di schierarsi molto a sinistra. Non esiste più il centrosinistra, solo la sinistra, e c'è molto spazio al centro».

Ma ha molto da rallegrarsi anche Giorgia Meloni, che prima dell'estate, quando il voto in Calabria non era previsto, aveva temuto che le regionali d'autunno potessero finire con

un successo del centrosinistra e che saluta la vittoria del «buongoverno»: «Da una parte chi protesta, devasta le città e attacca le forze dell'ordine, dall'altra i cittadini che pensano al bene del proprio territorio». E Matteo Salvini parla di una «sconfitta dei "No-Ponte"». I cittadini, col proprio voto, hanno detto sì alla concretezza e alle infrastrutture, a cominciare dal Ponte sullo Stretto».

L'astensione è alta, oltre il 56%, ma appena un punto superiore a quella di cinque anni fa e, a giudicare dal risultato, ha colpito soprattutto il fronte progressista. Elly Schlein lascia a Igor Taruffi, il suo braccio destro, il compito di commentare. La preoccupazione è difendere la linea «testardamente unitaria» seguita fin qui. «Per noi rimane co-

munque fermo l'impegno nel consolidare l'alleanza di centrosinistra certi che nei prossimi appuntamenti le vittorie arriveranno. L'unità del centrosinistra è e rimane infatti una condizione indispensabile per vincere e governare». Al Nazareno sanno bene che Giuseppe Conte dice da tempo che non basta la somma dei partiti e ieri il concetto è stato espresso anche da Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni di Avs: «Serve un cambio di passo che non può più essere rinviato», avvertono. «È evidente che l'unità della coalizione a cui abbiamo contribuito con lealtà e impegno è condizione necessaria ma non sufficiente». Schlein aspetta i voti di Toscana, Campania e Puglia per pareg-

giare i conti, «i conti andranno fatti alla fine», dice Taruffi. Ma la minoranza dem già mormora: «I conti, alla fine, diranno che da quando Elly è segretaria le regionali sono state un 9 a 6 per la destra». —

“

Antonio Tajani
Non c'è più un centrosinistra c'è una sinistra Il compito di Fi è coprire lo spazio che era di Dc e Psi

“

Giuseppe Conte
Grazie a Tridico che si è candidato in condizioni di emergenza Amareggiato perché tanti non votano



Il presidente e il leader di Fi
Roberto Occhiuto esulta dopo la vittoria con il vice premier Antonio Tajani

REGIONALI 5 OTTOBRE 2025

Risultati parziali



Roberto Occhiuto
Centrodestra
58,4%

Fonte: Ministero dell'Interno



Pasquale Tridico
Centrosinistra
40,7%

sez. 1.568 di 2.406



Francesco Toscano
Lista civica
1,0%

L'affluenza definitiva si è attestata al **43,14%**, dato in calo di poco più di un punto percentuale rispetto al 2021 quando aveva votato il **44,36%**



Peso: 1-7%, 18-37%, 19-15%



La vittoria annunciata del cacicco

MARCELLOSORGI

Non bisogna mai scambiare i risultati delle elezioni locali con quelli nazionali, anche se il colpo subito dal centrosinistra in Calabria (quasi 20 punti in meno degli avversari, con Forza Italia primo partito), dopo quello delle Marche è tale da uscirne tramortiti. Dalla Seconda Repubblica in poi, le elezioni politiche si sono giocate sulla stabilità dei territori (Nord al centrodestra, Centro al centrosinistra, Centrosud in ballo, con la sini-

stra via via sempre più radicata in Campania e Puglia negli ultimi vent'anni) talché, a conti fatti e con un tasso di partecipazione superiore all'attuale, grosso modo il ruolo di Ohio italiano - regione ago della bilancia - più che alle Marche era toccato al Lazio.

Ma ora, la scarsissima (sempre più) partecipazione al voto - tra 40 e 50 per cento - fa sì che a votare vadano solo quelli dei partiti vincenti. È la vittoria è scritta prima che questi stessi elettori si rechino a votare. Gli altri, o vanno solo alle manifestazioni (ma non in Calabria dove sono da tempo demotivati), o restano a casa. C'è, nel loro silenzio, una forma di protesta verso i "lo-

ro" partiti, che tanto se ne fregano (ieri il comunicato della Direzione del Pd era sui dazi di Trump). E c'è una mancanza di leader locali, di quelli che fanno la campagna elettorale all'antica, andando di paese in paese, stringendo migliaia e migliaia di mani, facendo promesse realistiche come ha fatto Giani, che domenica prossima vincerà le elezioni in Toscana, e non lunari, come Tridico che le ha straperse in Calabria.

Il punto è che quelli che i leader nazionali (da D'Alema, che coniò la definizione che resiste da vent'anni, a Schlein) considerano "cacicchi", per gran parte degli elettori sono interlocu-

tori più o meno affidabili, ed è su questo che misurano il loro giudizio sulla politica. Quando li vedono andar via, seppure per effetto della legge sul divieto del terzo mandato, subiscono una sorta di disorientamento, specie se il successore non ha tempo di farsi conoscere, come appunto Tridico. Infine s'è capito chiaramente che in questa storia del "campo largo" nel Pd credono a malapena Schlein, Bettini (l'inventore) e basta. I centristi no. Conte se il candidato è suo. Bonelli e Fratoianni se gli conviene. Ma si possono chiedere voti per una coalizione così? —



Peso: 13%

I ministri scrivono alla Commissione: "La transizione sia pragmatica e davvero sostenibile"

Italia e Germania in pressing sulla Ue "Rivedere subito le regole per l'auto"

LA LETTERA
CLAUDIALUISE

Italia e Germania alleate per spingere la Commissione Ue a modificare le norme sull'automotive. Le due nazioni, che ormai da mesi fanno pressioni e chiedono alla presidente Ursula von der Leyen di fare in fretta per sostenere un settore fondamentale per entrambi i Paesi che sta attraversando una crisi profonda, hanno scritto alla Commissione europea. Una lettera spedita anche in vista del 3 dicembre, quando Bruxelles dovrebbe presentare il pacchetto omnibus sulla semplificazione nel comparto. «Siamo a un punto di svolta: oggi si apre una nuova fase per l'industria europea. Italia e Germania si presentano unite per chiedere alla Commissione un cambio di rotta sull'automotive, subito. Con responsabilità, pragmatismo e visione» spiega il ministro delle Imprese e del Made in Italy

Adolfo Urso, commentando la missiva congiunta inviata dal Mimit e dalla ministra dell'Economia tedesca Katherina Reiche. «Con una posizione comune e chiara - prosegue Urso - indichiamo insieme la via per una transizione verde che sia davvero sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico, superando le gabbie ideologiche del Green Deal».

L'iniziativa, spiega il Mimit, fa seguito a un intenso confronto bilaterale avviato a giugno con un primo allineamento sul tema della decarbonizzazione delle flotte aziendali e, successivamente, con la definizione - a livello interministeriale - di una posizione condivisa in vista del dialogo strategico Ue sull'auto, che proprio l'iniziativa italiana ha attivato con il "non paper" presentato un anno fa. «Ancora una volta, il dibattito europeo si è finalmente aperto grazie alla determinazione del governo italiano, che ha riportato al centro dell'agenda le esigenze concrete della nostra industria. Ora è il momento delle decisioni: mentre Bruxelles discute, la concorrenza glo-

bale corre. Non possiamo permetterci di restare fermi. L'Europa deve agire, e deve farlo subito», afferma Urso.

Un punto centrale è la concorrenza con la Cina. Nel 2024, come certifica Eurostat nei suoi ultimi dati sul commercio di veicoli elettrici e ibridi, oltre la metà delle auto elettriche importate in Europa proveniva da Pechino, che ha coperto il 55% del totale. La quota risulta stabile rispetto all'anno precedente. Intanto in Sassonia la produzione negli stabilimenti Volkswagen di Zwickau e Dresda è stata interrotta da ieri mattina. Il motivo, ha spiegato la casa automobilistica, è proprio la domanda insufficiente per i modelli elettrici costruiti in questi siti. La pausa è prevista per una settimana, dopodiché le linee di produzione dovrebbero riprendere. Zwickau è lo stabilimento Volkswagen per auto elettriche più grande d'Europa. La forza lavoro fissa conta oltre 9.000 persone. Il sito avrebbe dovuto essere un pilastro fondamentale della strategia elettrica del grup-

po. Ma questa strategia è instabile e la domanda è già insufficiente a mantenere l'impianto pienamente utilizzato. Ulteriori chiusure di stabilimenti non sono escluse a medio termine. La fine definitiva della produzione presso il sito di Dresda (Gmd), è già stata decisa a fine anno. Attualmente, nello stabilimento lavorano solo 280 persone e quest'anno è prevista la produzione di sole 5.500 auto.

Il pacchetto di norme a cui sta lavorando la Commissione dovrebbe contenere la creazione di una nuova sottocategoria di veicoli (M1E) con requisiti bloccati, o una nuova categoria (M0) con regole più leggere, per favorire lo sviluppo di un mercato per le auto elettriche piccole e accessibili in Europa. —

Il 3 dicembre a Bruxelles dovrebbero essere presentate le norme per semplificare il settore

+4,1%

È l'incremento delle immatricolazioni registrato in Italia a settembre

9.000
I lavoratori della fabbrica Volkswagen a Zwickau, dove si ferma la produzione



I ministri
Adolfo Urso è il ministro delle Imprese e del Made in Italy
Katherina Reiche è la ministra dell'Economia tedesca



Peso: 41%

I nodi sul tavolo del governo, 170 mila esclusi da stop parziale all'aumento dell'età pensionabile

Manovra, ancora stallo su banche e pensioni Domani il vertice tra i leader del centrodestra

LA GIORNATA
LUCA MONTICELLI
ROMA

Con il via libera del Consiglio dei ministri al documento che fissa gli obiettivi di finanza pubblica è iniziata la volata finale per mettere a punto la manovra, ma i nodi da sciogliere sono ancora parecchi. L'obiettivo resta quello di portare la legge di bilancio sul tavolo di Palazzo Chigi lunedì prossimo, il 13 ottobre. Tuttavia il calendario è *in progress* e dipenderà anche dall'intesa all'interno del centrodestra. Domani pomeriggio si dovrebbe tenere un vertice tra i leader: Giorgia Meloni, Matteo Salvini, Antonio

Tajani e Maurizio Lupi alla presenza di Giancarlo Giorgetti. Uno dei temi più spinosi

riguarda il contributo da chiedere al sistema bancario. La proposta della Lega mirava molto in alto: una tassa aggiuntiva sui profitti da 5 miliardi sul modello spagnolo. La netta contrarietà di Forza Italia, e l'impegno della presidente Meloni nel non voler creare strappi, dovrebbe por-

tare a un prelievo di 3 miliardi da realizzare mediante le Dta, ovvero il rinvio dei crediti fiscali, la stessa misura attuata a dicembre scorso. Eppure, la trattativa con l'Abi è in stallo, l'incontro risolutivo tra i vertici dell'associazione bancaria e il Mef non è stato convocato. Evidentemente,

prima di entrare nel vivo della negoziazione con gli istituti di credito, occorre trovare un accordo in maggioranza. Peraltro l'esecutivo avrà il problema di rimborsare l'Irap sui dividendi delle partecipate estere, norma giudicata illegittima dalla Corte di giustizia Ue. Proprio l'imposta sulle banche serve a definire un altro punto delicato: la rottamazione delle cartelle. Per stabilire il perimetro di questo provvedimento è necessario capire i fondi a disposizione.

Capitolo pensioni. Nel Dp-fp non se ne parla, però il governo è al lavoro per bloccare almeno in parte l'aumento dell'aspettativa di vita di tre mesi a partire dal 2027. Un'ipotesi allo studio sembra voler esentare dall'incre-

mento solo i potenziali pensionati che nel 2027 abbiano già compiuto 64 anni: così la norma costerebbe 1,5 miliardi il primo anno e due a regime, invece dei tre miliardi stimati per rimuovere l'aumento dei requisiti per tutti. I pensionati esclusi però sarebbero 170 mila. Un'altra strada sarebbe quella di far salire l'età pensionabile di un solo mese nel 2027 e di due nel 2028.

Intanto, il vice ministro dell'Economia Maurizio Leo conferma che il taglio dell'Irpef per i redditi tra 28 mila e 50 mila euro consentirà un beneficio massimo di 440 euro. —



Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze



Peso: 20%

LE PIAZZE PIENE E LE URNE VUOTE UNA DÉBÂCLE PIÙ GRANDE DELLA CALABRIA

ALESSANDRO DE ANGELIS



L'entità della sconfitta in Calabria è francamente impietosa nei numeri. Ma è altrettanto impietoso il bilancio politico, che chiama in causa racconti e impianti messi fin qui in campo dal centro-sinistra, almeno su tre punti.

Primo: vince, anzi stravince un governatore indagato per corruzione, che ha trascinato la regione al voto anticipato sulla base di un calcolo politico (e personale) e condotto una campagna elettorale tutta contro la magistratura. Ebbene, non paga dazio, come non l'ha pagato il centrodestra in Liguria dopo l'inchiesta su Giovanni Toti o il governo sugli scandali giudiziari. Le inchieste non spostano più consenso, e cavalcarle non paga. C'entra un sentimento di assuefazione del Paese ma anche, rispetto al passato, un disincanto verso la magistratura. Elementi che suggeriscono prudenza, a sinistra, nel trasformare il referendum sulla giustizia nella madre di tutte le battaglie, in mancanza di altri terreni.

Secondo: la sconfitta arriva dopo la settimana delle mobilitazioni per Gaza. C'è chi cita il buon vecchio Pietro Nenni, «piazze piene urne vuote». Ma forse la storia è ancora un'altra. Perché le piazze di Nenni erano piazze di quei partiti che poi non riempivano le urne contro la Dc. Qui le piazze sono «degli altri». Sono piazze di un sentimento di «indignazione», ma vivono di vita autonoma rispetto a partiti e sindacati. E infatti partiti e sindacati non le hanno promosse, ma seguite, ognuno con la sua vocazione minoritaria, alla ricerca di un corpo socia-

le per supplire alle proprie autonome capacità di mobilitazione. E ci sono stati dentro da megafoni della piazza, rinunciando a uno sguardo d'assieme.

Morale: né hanno rivitalizzato l'identità né tantomeno allargato.

Terzo: perde l'uomo simbolo del reddito di cittadinanza. Il dato smentisce il teorema "Todde", secondo cui quando il candidato è dei Cinque stelle, e non del Pd, l'alleanza funziona. Come la metti la metti, si perde. E smentisce l'idea che la sommatoria di singole proposte - chi il reddito, chi il salario minimo - sia la scorciatoia rispetto alla fatica di un disegno complessivo sfidante, proprio sul terreno economico-sociale.

I numeri sono impietosi anche per l'entità numerica delle sconfitte. Dalle politiche in poi, siamo 12 a 3 per Giorgia Meloni. Ha perso solo in Sardegna dove ha fatto harakiri, in Emilia Romagna e in Umbria, anch'essa con una tradizione progressista. Sempre lo stesso il film. Ogni volta una spallata annunciata e mancata, compreso questo "midterm" a tappe che doveva finire 5 a 1 per il centrosinistra ed è iniziato con un 2 a 0 per la destra. Ogni volta una coalizione, che tale non è, perde perché non è tale. È la rappresentazione icastica di una totale assenza di contesa, aggravata dal racconto emergenziale portato avanti, che certifica una drammatica lontananza dal "sentiment" del Paese.

E ogni volta lo stesso dopopartita, in cui tutto viene metabolizzato senza mai aprire un minimo di discussione critica o autocritica. Ce ne fosse uno che si pone il problema di proporre un'offerta decente a quel mezzo Paese che non vota più. Non sia mai: per farlo, servirebbe bombardare il quartier generale. Di Mao Zedong in giro non se ne vedono. E neanche un più modesto Nanni Moretti che urla da un palco: «Con questi dirigenti non vinceremo mai». —



Peso: 20%

IL DIBATTITO

Le proteste e il ruolo del sindacato

ELSA FORNERO

È demoralizzante vedere come si sia svilita la discussione politica sulle manifestazioni di sabato e domenica sulla “questione Gaza”, con il risultato che il buono (non il buonismo) in esse presente appare travolto dal-

la solita, degradante polemica in cui episodi esecrabili monopolizzano l'attenzione. - PAGINA 29

LE PROTESTE E IL RUOLO DEL SINDACATO



ELSA FORNERO

È demoralizzante vedere come si sia svilita la discussione politica sulle manifestazioni di sabato e domenica sulla “questione Gaza”, con il risultato che il buono (non il buonismo) in esse presente appare travolto dalla solita, degradante polemica nella quale episodi sicuramente esecrabili monopolizzano l'attenzione. Siamo diventati incapaci di discutere in modo pacato? Siamo anche noi così irrimediabilmente contagiati da questo clima di guerra che persino un'implorazione di pace – nella maggior parte dei casi spontanea e magari ingenua di fronte alla complessità dei problemi, ma anche doverosa rispetto alla palese incapacità dei potenti di turno di porvi sostenibile rimedio – si trasforma subito in una rissa permeata di odio?

Ho avuto molte riserve sull'iniziativa della Cgil, proprio perché vi vedevo il rischio di una chiave di lettura incentrata sul “contro”, non sul “per”. Vorrei però sgombrare il campo da un possibile equivoco: stimo Maurizio Landini, credo che sia una persona trasparente e profondamente onesta, che vede le ingiustizie della società e non pensa che la rappresentanza dei lavoratori debba limitarsi alla contrattazione del rapporto di lavoro, al salario e a ciò che avviene in fabbrica e nei luoghi di produzione. E neppure ritengo che la sua determinazione nel proclamare lo sciopero generale in difesa del popolo palestinese e della disarmata (e disarmante) Flotilla sia stata strumentale a un suo personale percorso politico, come diversi esponenti della maggioranza hanno prontamente (e meschinamente) affermato. E sarebbe facile, dopo l'indubbio successo della manifestazione, non soltanto dire che la sua iniziativa è stata giusta, ma accodarvisi, persino entusiasticamente. Anche da parte di un'economista, categoria alla quale normalmente si imputa di avere scarsa considerazione per le ragioni umanitarie, messe in secondo piano rispetto alla convenienza economica (quand'ero ministra del governo Monti, nonostante avessi anche la delega alle Pari Opportunità, mi si rammentava spesso, da parte della destra, di



Peso: 1-3%, 29-32%

non travalicare il mio compito di “risanatrice” dei conti pubblici).

Vorrei però provare (cautamente) a distinguere il giudizio sulla manifestazione, per molti versi spiazzante, in senso positivo, dal rischio di inasprimento delle divisioni che quel patrocinio comportava; non la manifestazione in sé, che la grande e variegata partecipazione sembrava in grado di ridurre, facendo dimenticare chi l’aveva promossa e dimostrando di non avere nulla a che fare con i facinorosi.

Sappiamo bene tutti che esistono molte buone ragioni perché il sindacato si occupi (torni a occuparsi?) delle più tradizionali vertenze sindacali e quindi dei salari dei lavoratori, del lavoro precario e povero, della disoccupazione giovanile, della significativa perdita di potere d’acquisto di retribuzioni e pensioni a causa dell’inflazione e delle modalità con le quali si rinnovano i contratti di lavoro, perennemente indietro, e di molto, rispetto alle scadenze. E certo anche della deindustrializzazione del Paese. Vertenze nelle quali, tra l’altro, la controparte è soprattutto quella imprenditoriale, mentre sembra che il nostro Paese non sia più in grado di aumentare i redditi da lavoro se non ricorrendo a un taglio fiscale; ciò che, in presenza di nuove e grandi esigenze di spesa pubblica (ora anche poco “sociali”, come quella per armamenti) rischia di tradursi, attraverso il maggior debito pubblico che ne deriverà, in un’ennesima traslazione di oneri a carico delle giovani generazioni.

Non sono queste, però, le maggiori perplessità nei confronti dello sciopero. Lungi da me voler mettere in discussione il ruolo che il sindacato naturalmente ricopre, al di là del suo compito di negoziazione del contratto di lavoro: un sindacato che funga anche da veicolo di formazione di coscienza civica e di mobilitazione collettiva sui temi del potere e sui valori sociali, incluse la solidarietà e la pace. Certo, il rischio è che il cappello sindacale faccia vedere quei valori attraverso la lente dell’ideologia, e dunque della contrapposizione non tanto di valori ma “a prescindere”. Nel caso specifico, non tanto per la pace ma contro il governo e i partiti della maggioranza. È un rischio che si è corso nella manifestazione ma che è stato in buona misura bypassato dai cittadini che hanno messo in secondo piano le ragioni partitiche e sindacali e isolato i violenti. È stato questo il contributo delle manifestazioni di venerdì e sabato scorsi, sempre al di là degli atti spregiudicati dei pochi esagitati che non sanno resistere alla violenza. È un messaggio che va oltre le contrapposizioni basate su una rivendicata superiorità degli uni rispetto agli altri, sull’esaltazione dei valori “nazionali”, sui tanti seminari di odio che vogliono oggi dominare la scena e decidere il destino di intere popolazioni.

E allora anche uno sciopero – difficile da comprendere non tanto per le perfide battute di solerti membri della maggioranza sul «weekend lungo» ma soprattutto per i disagi che inevitabilmente procura ai cittadini – può essere compreso, se non proprio condiviso. Uno sciopero per dare agli stessi cittadini l’occasione di unirsi e mobilitarsi, al di là di tante differenze, per una causa vera, per cambiare la percezione pubblica rispetto a narrazioni sempre più basate sulla prepotenza. A ben vedere, da quello sciopero, pur rischioso a priori, è emerso un messaggio educativo non visibile prevalentemente negli slogan o nei discorsi, ma nella testimonianza di credere che anche, e forse soprattutto, nelle situazioni più difficili il cambiamento è possibile quando una moltitudine lo vuole veramente e in modo pacifico. Con queste premesse, si può tornare a occuparsi di vertenze sindacali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,29-32%

DI ANDREA RUGGIERI

L'unico genocidio che vedo è quello del campo largo

a pagina 9

L'unico genocidio è di Occhiuto contro la sinistra

DI FRANCESCO
RUGGIERI

Lunico genocidio che osservo esiste è quello elettorale perpetrato da Roberto Occhiuto ai danni della sinistra, versione campo larghissimo, in Calabria. Dove Occhiuto travolge il suo avversario, Tridico, e compie, bevendoselo come un bicchier d'acqua, un capolavoro politico. Lui, che ha la mentalità dell'imprenditore che fu prima di fare politica, ha subito capito che la farneticante inchiesta giudiziaria scatenata gli contro sarebbe tornata utile solo a qualche socio di maggioranza scoraggiato e impaurito, o attendista ingolosito dalla sua immaginabile debolezza per impantanare l'agenda riformista che Occhiuto ha messo in cantie-



re per la Calabria; e ha rilanciato, prendendo con una mossa sola gli avversari in contropiede, costringendoli a scegliere un candidato ridicolo, e salvando il bilancio della disputa delle elezioni regionali che da cappotto che doveva essere per la sinistra sulla destra, vede ora in vantaggio il centrodestra due a zero, e consegna quasi certo il pronostico del bilancio finale di tre pari. Un bel favore anche per Giorgia Meloni, che si risparmia tensioni politiche da gestire alla vigilia di un autunno in cui ha deciso, giustamente secondo me, di puntare su misure lenitive del ceto medio, ormai autentico forgotten man della Nazione Italia. Occhiuto è di sicuro il miglior politico di cui dispone Forza Italia e in moltissimi si attendono un maggior spazio per lui, che in Calabria peraltro eguaglia con la sua lista civica i risultati di partiti nazionali. E sta rigirando la Calabria come un calzino per consegnarla alle potenzialità che ha, ma che fatica a mettere a terra. Il tutto, agi-

tando un'agenda liberale, tanto da contrastare il Governo suo amico pur di portare Uber in Calabria, e aprendo il più possibile a investimenti che devono far crescere la regione a suon di infrastrutture, lavoro e turismo. E anche uno dalla mentalità moderna, che intuisce quanto la tecnologia possa aiutare anche la politica e l'amministrazione locale (presto si potrebbero vedere i primi pareri consultivi dell'intelligenza artificiale sulle gare pubbliche, cosa che complicherà assai eventuali pareri clientelari delle commissioni valutatrici in una terra che può rifondarsi sulla meritocrazia). Insomma, è un forzista come forse dovrebbero essercene di più, e della cui vittoria sono contento anche da un punto di vista personale, avendo egli attraversato un annus horribilis a livello familiare e personale. La vittoria di Occhiuto conferma del tutto improbabile il campo largo, ormai ridotto a coalizione di gruppettari dal pensiero facile ma dal pensiero difficile, se non impossibile, e totalmente privo di

idee e di personaggi utili a realizzarle (plastico il fatto che qualcuno pensi a candidare premier Silvia Salis senza che nemmeno abbia ancora piantato un semaforo a Genova). Finché a sinistra pensano agli elettori possa interessare che una regione riconosca la Palestina, o di recuperare il reddito di cittadinanza anziché il lavoro, la crescita, lo sviluppo, il Governo dorme sonni tranquillissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-16%

ADIEU INCUBO SPREAD

Italia più forte in Europa con Parigi e Berlino in tilt

di MARTINO CERVO



■ Una frase pigramente attribuita ad Albert Einstein definisce la follia come la ripetizione della stessa cosa aspettandosi risultati diversi. Molto probabilmente l'attribuzione è falsa, ma a suo modo illustra un trat-

to che rende ferocemente imprevedibile la stagione politica di Emmanuel Macron, deciso (...)

segue a pagina 3

Meloni più forte con Macron e Merz in tilt

Dazi, Difesa, Africa, Medio Oriente: sono tanti i dossier su cui Parigi ci ha messo i bastoni fra le ruote in questi anni. La crisi politica francese apre più spazi al premier e, al contempo, mette con le spalle al muro i dem, orfani del loro tutore estero

Segue dalla prima pagina

di MARTINO CERVO

(...) a infilare nel tritacarne governi su governi mentre mantiene il comando di una République in piena crisi istituzionale e finanziaria. L'ipotesi che un ricambio all'Eliseo o un ritorno al voto possano contribuire al buon funzionamento della democrazia non pare avere cittadinanza in un sistema che fatica terribilmente a pensarsi fungibile, e che evidentemente si concepisce come argine a catastrofi antropologiche assolute. Ma comunque vadano le cose, l'impasse di Parigi lascerà tracce nelle quali l'Italia, il governo e l'opposizione si muoveranno in maniera diversa nelle settimane a venire.

Ribaltando risate e luoghi comuni rispetto a 14 anni fa, infatti, è oggi la Francia di **Macron** a dibattersi in una imba-

zzante paralisi istituzionale che poggia anzitutto su fondamentali macroeconomici molto preoccupanti, tali da mettere a repentaglio definitivo l'architettura del Patto di stabilità, a meno di non voler infliggere ai francesi stangate da fare impallidire quelle montiane. Difficile, per non dire impossibile, che la proiezione di Parigi, tipicamente destinata a confliggere con quella italiana, non esca acciaccata, a vantaggio del nostro esecutivo.

Non è un mistero, per esempio, che la partita dei dazi aperti con lo strappo trumpiano sia peggiorata - dal nostro punto di vista - proprio con l'impuntatura di **Macron**, che ha provocato un +5% di tariffe aggiuntive su prodotti Ue. Parigi più debole può aumentare le carte di Roma per trattative più morbide, e magari «personalizzate» a nostro vantaggio.

Ma l'ambito più importante dei prossimi mesi rischia di es-

serè quello della Difesa. **Macron** persegue da anni una «via europea», convinto che questa possa fare perno sulla potenza nucleare di Parigi per strappare commesse e miliardi al riparo da Washington: fu lui a premere affinché nel piano Readiness 2030 fosse inserita la clausola del «Buy European» che provocò pruriti Oltreoceano. E furono mondi vicini all'Eliseo, Quirinale compreso, a tentare di sganciare gli accordi tra Starlink di **Elon Musk** e il nostro Paese. Difficile che in questo momento le istituzioni europee siano in grado di avallare le richieste di Parigi: per l'Italia e per il go-



Peso: 1-4%, 3-57%

verno, tutto di guadagnato nel ruolo «atlantico» di potenziale primo alleato degli Usa, ridimensionando così le velleità dei «volenterosi» sul fronte Est.

Capitolo Medio Oriente: la fuga in avanti di **Macron**, deciso ad accreditarsi con il mondo arabo con la mossa del riconoscimento dello Stato palestinese, probabilmente subirà una frenata visti gli intoppi in patria, con l'Italia non a caso vocalmente in prima fila a sostenere, in questo caso allineata al Vaticano, gli sforzi della Casa Bianca ai colloqui iniziati ieri in Egitto.

A proposito di Egitto, resta poi lo sterminato capitolo Africa, da lustri terreno di scontro geopolitico, industriale, petrolifero e «culturale» tra Roma e Parigi. Il Piano Mattei, se adeguatamente sviluppato e sostenuto (soprattutto da Washington) può occupare vuoti lasciati dal lento regresso francese nel Continente nero.

Fin qui, il governo. E l'opposizione? Un **Macron** più debole non può che affaticare il nutritissimo «partito francese»

che ha in molte burocrazie istituzionali e nel Pd i tradizionali bacini di riferimento. Se alle dimissioni di **Lecornu** affianchiamo le mazzate di Marche e Calabria al campo largo, è forse tutta la sinistra a uscire ammaccata come forza in grado di tornare, nel medio periodo, a diventare forza «di sistema» unendo consenso, potere e sponde internazionali.

È presto per trarre conclusioni, ma un mese fa, quando a cadere fu **François Bayrou**, l'ex premier **Paolo Gentiloni** (che ai francesi tentò di regalare un pezzo di Tirreno) espresse su *Repubblica* un auspicio

che aveva tutta l'aria di un certo timore: «Mi auguro che da noi questa crisi francese non provochi qualche sorrisino compiaciuto in alcuni ambienti di governo. Sarebbe una reazione infantile e autolesionista. L'Italia non ha nulla da guadagnare dall'indebolimento di un Paese cui siamo legati da mille interessi economici e culturali, nonché da un accordo istituzionale, il Trattato del Quirinale, di cui fui iniziatore con il presidente **Macron** nell'autunno del 2017».

Proprio il Trattato del Quirinale, che come dice il nome ha qualcosa a che vedere con **Sergio Mattarella**, rischia di uscire fortemente incrinato dalla delegittimazione istituzionale della controparte francese. Non c'è bisogno di elencare le occasioni in cui, in presenza di forti dissidi tra gli esecutivi di Roma e Parigi, in questi anni proprio il Colle è intervenuto dando l'impressione di voler ridurre i fattori di screzio. Da ultimo, non sono un mistero le relazioni di **Macron** con **Mario Draghi** ed **Enrico Letta**, potenti equilibratori a livello Ue non esattamente in sintonia con il centrodestra meloniano.

Insomma, una serie di fattori sembrano aprire una finestra molto interessante per il peso relativo dell'Italia sia sul piano internazionale sia in seno al Consiglio Ue (su immigrazione, green, industria), con una Francia appesa sul vuoto e una Germania in crisi. Di qui a sfruttarla, ovviamente, ce ne corre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche il Colle può risentire di una tradizionale sponda, ora più indebolita

Come primo alleato di Washington, Roma potrebbe muoversi più libera



Peso: 1-4%, 3-57%

«L'USCITA È DI LÀ» Emmanuel Macron e Giorgia Meloni nel G7 che si è svolto in Puglia nel giugno del 2024



Peso:1-4%,3-57%

NON SI GOVERNA CON ALCHIMIE E CONTRO GLI ELETTORI

UMILIATI

● In Francia l'ennesimo esecutivo raffazzonato da Macron per non mollare l'Eliseo dura appena 836 minuti ● In Calabria il campo largo incassa l'undicesima (pesante) sconfitta ● Tridico, «papà» del reddito di cittadinanza, resta a quasi 20 punti di distacco da Occhiuto ● Un progetto da archiviare, malgrado le supercazzole di Renzi, che non a caso si ispira al Napoleone fallito

di MAURIZIO BELPIETRO



■ C'è un filo conduttore che collega le dimissioni del governo Le-cornu in Francia

e la plateale sconfitta subita dal campo largo in Calabria. La caduta dell'esecutivo a Parigi e il voto nella regione guidata da Roberto Occhiuto dimostrano che non bastano le alchimie politiche per tenere insieme ciò che non sta insieme. E, soprattutto, provano che non puoi (...)

segue a pagina 5



Peso: 1-36%, 5-32%

Francia e Regionali lo dimostrano: agli elettori non piacciono i parolai

I flop del governo Lecornu e del campo largo pure in Calabria confermano che le presunte alchimie politiche non bastano per convincere i cittadini. I quali, transalpini o italiani, non si fan abbindolare dalle chiacchiere

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) continuare a pensare di poter governare contro la volontà degli elettori. **Emmanuel Macron**, che credo sia il presidente della Repubblica più impopolare che si sia mai visto sulle sponde della Senna, le ha provate tutte pur di rimanere avvinghiato alla poltrona. Da quando si è insediato all'Eliseo, nel maggio di otto anni fa, ha tenuto a battesimo ben nove governi, quasi tutti morti nella culla, dopo pochi giorni (come nell'ultimo caso) o pochi mesi.

Mai in Francia si era registrata una simile moria di esecutivi. E però l'inquilino dell'Eliseo ancora non si rassegna a gettare la spugna e a consentire che a decidere da chi essere governati siano i francesi e non i burocrati di partito.

Lo stesso si può dire del voto in Calabria. **Roberto Occhiuto**, raggiunto da un avviso di garanzia, ha scelto di non rimanere a farsi rosolare dall'inchiesta della magistratura che, come si sa, non ha tempi celeri e può rovinare carriere politiche, con un proscioglimento fuori tempo massimo. Il governatore ha quindi deciso di sottoporsi direttamente al giudizio dei calabresi. Per cercare di approfittarne, la sinistra e i 5

stelle hanno schierato **Pasquale Tridico**, ossia l'inventore del reddito di cittadi-

nanza, la più grande operazione di voto di scambio che si sia mai vista e che nel 2018 portò fortuna ai grillini. Tuttavia, dopo essersi fatti incantare una prima volta dalla sirena dei sussidi, adesso nel Sud cominciano a essere meno sensibili alle promesse facili. E sono ancor meno attirati dalle accozzaglie in formato campo largo. Tra chi ha deciso di farne parte c'è la stessa unità di intenti che esiste fra interisti e milanisti o, se preferite, fra i tifosi della Lazio e quelli della Roma. **Elly Schlein** vuole candidarsi come premier alle prossime elezioni e **Giuseppe Conte** ha la stessa ambizione. Per non parlare poi di **Matteo Renzi**, che lavora contro l'una e l'altro per imporre **Silvia Salis**, nella speranza di governare in futuro per interposta persona. Alla combriccola di aspiranti presidenti del Consiglio poi vanno aggiunti **Angelo Bonelli** e **Nicola Fratoianni**, i due Bibì e Bibò delle cause perse, pronti a sporsarle tutte purché portino il colore della sinistra. Divisi su ogni cosa, che si parli di



Peso: 1-36%, 5-32%

riarmo o di disarmo, di transizione verde o di decrescita felice, gli esponenti del Campo largo appaiono un'armata Brancaleone, cui è difficile affidare la guida di una Regione. E infatti gli elettori hanno scelto di dare il voto a **Occhiuto**, preferendolo a **Tridico**. Se nelle Marche il governatore di centrodestra uscente ha distaccato di otto punti lo sfidante del Pd, in Calabria la differenza è di venti punti: un'enormità, con cui si dimostra che le formule inventate in laboratorio, accoppiando elementi che non possono stare insieme, poi non funzionano, per-

ché gli elettori, che siano francesi o calabresi, non si fanno abbindolare dalle chiacchiere.

E a proposito di parolai, domenica si è chiusa l'annuale kermesse di **Matteo Renzi**, il quale ha convocato i suoi a Firenze sostanzialmente per dire che Italia viva è morta. Con l'ennesima capriola, invece di ammettere la sconfitta, l'uomo ha lanciato la Tenda riformista, ovvero l'eterno progetto che dovrebbe dar vita alla costola centrista della sinistra. In questi anni, l'ex sindaco ed ex premier ora consigliere del principe saudita **Bin Sal-**

man, le ha provate tutte pur di riuscire a tornare al potere. A un certo punto, si ispirò perfino a **Macron**, dicendo di voler fondare qualche cosa che somigliasse a Renaissance, il partito con cui il presidente francese ha conquistato l'Eliseo. Visto com'è finito il suo modello, ossia a passeggiare solitario sulle rive della Senna, anche il futuro del capetto della sinistra centrista sembra segnato.

*Dopo essersi fatto
 incantare una volta,
 il Sud ha snobbato
 la promessa di sussidi*

*Intanto Renzi,
 malgrado le evidenze,
 si ostina a progettare
 nuove ammucciate*



Peso:1-36%,5-32%

85 punti lo spread Btp-Bund

Il differenziale tra i titoli di Stato italiani (Btp) e quelli tedeschi (Bund) ha chiuso ieri a 85 punti base. Il rendimento del decennale italiano si è attestato al 3,57 per cento.



Peso: 4%

Risparmio

Anima avvia l'iter per il nuovo ad Le ipotesi su Giverso e Varaldo

Comincia il cantiere per l'avvicendamento al vertice di Anima. Ieri il cda dell'asset manager si è riunito e ha preso atto delle dimissioni dell'ad e direttore generale Alessandro Melzi d'Eril, avviato a diventare il prossimo ceo di Mediobanca. La nuova guida — nelle intenzioni del board — dovrà essere trovata presto per consentire la continuità del business del risparmio di Anima. La soluzione interna vedrebbe convergere la scelta su Pierluigi Giverso, attuale co-direttore generale e group chief business officer di Anima Holding e direttore commerciale di Anima sgr, in cui è entrato nel 2009, dopo gli esordi in McKinsey. Un'altra opzione invece, che si starebbe facendo strada, e sempre

interna al gruppo Banco Bpm (Anima è stata acquistata dall'ex popolare ad aprile con un'opa), sarebbe quella di Alessandro Varaldo, ad di Banca Aletti, la private bank controllata di Piazza Meda, dove è arrivato dopo essere stato ceo e general manager di Amundi sgr e direttore commerciale di Eurizon.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dimissionario

Alessandro Melzi d'Eril, ex ad di Anima, è in lista per diventare ceo di Mediobanca



Peso: 8%

Banche

Intesa lancia Academy4Future Formerà 20 mila persone all'anno

Intesa Sanpaolo presenta la sua nuova academy interna Academy4Future: dieci programmi organizzati in 8 facoltà che coinvolgeranno 20 mila persone ogni anno. I corsi sono già partiti e si terranno nelle sedi territoriali della banca. «Il nostro settore è in continua trasformazione, conseguenza di un'evoluzione normativa e tecnologica. E noi questa trasformazione la vogliamo guidare — dice Nicola Fioravanti, chief governance, operating and transformation officer Intesa Sanpaolo —. L'academy è il modo per rispondere a quei cambiamenti». «Abbiamo immaginato un modello che unisse l'eccellenza dei contenuti a un approccio capace di valorizzare la pratica, la contaminazione tra discipline e le

tante differenti esperienze personali e lavorative che ognuno può mettere a fattor comune», aggiunge il chief people & culture officer Roberto Cascella. «Il rapporto tra banca e università in futuro si amplierà sempre di più», ha spiegato Francesco Profumo, presidente di Isybank.

A. Rin..

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager
Nicola Fioravanti,
chief governance,
operating and
transformation
officer Intesa
Sanpaolo

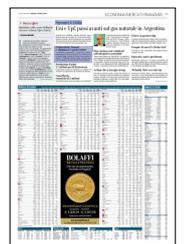


Peso: 8%

Sussurri & Grida

Criptovalute, Consob e vigilanza Ue: poche tutele

«Acquistare criptovalute o stablecoin espone i risparmiatori a rischi elevati in un settore in cui le tutele legali, quando ci sono, sono molto ridotte». È l'allarme lanciato dalle Autorità europee di vigilanza (Esma Consob, Eba ed Eiopa).



Peso:2%

📌 **Piazza Affari**

**Rimbalza Aeffe, corre Stellantis
 In rosso Azimut, Mps e Intesa**

di **Andrea Rinaldi**

Le dimissioni del primo ministro francese, Sebastien Lecornu, mandano in rosso le Borse europee. Piazza Affari ha chiuso in calo dello 0,26% a 43.146 punti. Ad appesantire il listino sono stati i titoli finanziari con **Azimut** che ha perso l'1,57%, **Mps** l'1,41%, **Intesa Sanpaolo** l'1,55%. Male poi **Lottomatica** (-1,26%), **Ferrari** (-1,57%) e

Moncler (-1,49%). Sul fronte opposto acquisti su **Stellantis** (+3,38%) sull'onda lunga dei dati delle vendite di auto del 1 ottobre e su ipotesi di nuovi investimenti negli Usa per 10 miliardi di dollari. Ben intonate poi **Saipem** (+2,99%), **Prysmian** (+1,6%) e nel credito **Mediobanca** (+2,16%) dopo la definizione della governance scelta da Siena. Rally infine per **Aeffe** (+12,2%) dopo il crollo di oltre il 40% di venerdì all'annuncio della composizione negoziata della crisi aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Maglia nera d'Europa dopo le dimissioni del nuovo premier Lecornu

Parigi zavorra le borse

Milano -0,26%. L'oro supera 3.900 dollari

DI MASSIMO GALLI

Seduta debole per le borse europee, con Parigi in netto ribasso dopo le dimissioni del premier Sebastien Lecornu che non è riuscito a formare un nuovo governo. A Parigi il Cac 40 ha ceduto l'1,36%, maglia nera del continente. Piazza Affari ha visto il Ftse Mib in calo dello 0,26% a 43.146 punti, mentre Francoforte è rimasta sopra la parità (+0,07%). A New York gli indici viaggiavano a due velocità, con il Dow Jones che perdeva lo 0,17% e il Nasdaq +0,72%.

Nell'obbligazionario lo spread Oat-Bund si è allargato nettamente, puntando a 90 punti base dopo la rinuncia di Lecornu e superando il differenziale Btp-Bund. Le dimissioni «hanno fatto precipitare la Francia in un altro dilemma politico», osserva Neil Mehta, BlueBay portfolio manager, investment grade di Rbc Blue-

Bay. «Pensiamo che le probabilità che Macron indica elezioni anticipate siano aumentate di molto, dal 25% al 55%, visto che la sua capacità di nominare un altro primo ministro in grado di unire i legislatori per approvare il bilancio sta diminuendo. In uno scenario del genere gli spread dei titoli di stato francesi potrebbero ampliarsi fino a 100 punti base rispetto ai Bund tedeschi».

A Parigi forti vendite hanno colpito i titoli delle banche che detengono grandi quantità di titoli di stato: SocGen -3,56%, Crédit Agricole -2,93%, Bnp Paribas -2,95%. Ne hanno risentito gli istituti italiani con Intesa Sanpaolo (-1,55%), Unicredit (-0,50%) e Mps (-1,41%). In controtendenza Bp Sondrio (+0,62%), Bper (+1,20%) e Mediobanca (+2,16%). Ben comprata Stellantis, miglior blue chip (+3,38% a 9,325 euro), su cui Mediobanca Research ha alzato il rating a neutral e il prezzo obiettivo da 7,70 a 9,70 euro.

Positiva anche Prysmian (+1,68%): Citi ha confermato il giudizio buy. Acquisti per Saipem (+2,99%). Su Tim (+0,17% a 0,483 euro) Barclays ha migliorato il target price a 0,55 euro con rating overweight. Ha strappato al rialzo Aeffe (+12,25%) dopo il -43% di venerdì legato al deposito dell'istanza di composizione negoziata della crisi.

Nei cambi, l'euro è sceso sotto 1,17 dollari a 1,1668 toccando il minimo da due settimane dopo le dimissioni del primo ministro francese. Per le materie prime, l'oro ha superato per la prima volta la soglia di 3.900 dollari (3.330 euro), sostenuto dalla domanda di beni rifugio a seguito del calo dello yen e dello shutdown Usa, mentre le aspettative di altri tagli dei tassi da parte della Fed hanno fornito ulteriore supporto al metallo giallo.



A Parigi forti vendite hanno colpito le banche



Peso: 31%

Mediobanca Premier, i consulenti a quota 700

In attesa dell'integrazione nella galassia Mps a seguito dell'offerta andata in porto, la rete dei consulenti finanziari di Mediobanca Premier guidata da Duccio Marconi, ha archiviato il mese di settembre con un record a livello di reclutamenti. Sono entrati 19 consulenti finanziari, che portano il totale sopra quota 700.

La Lombardia prosegue a ritmo sostenuto la propria crescita con i reclutamenti di Giuseppe Luigi Pretali (ex Fineco) a Bergamo e di Paola Lazzaroni (ex Fideuram) che contribuirà allo sviluppo di Milano. Il Triveneto, invece, dà il benvenuto a due veterani della consulenza finanziaria che entrano a far parte del team dei wealth financial advisor che riunisce professionisti con portafogli superiori a 75 milioni di euro: Mario Fumei (ex Fineco) a Udine e Massimo Tus-

sardi (ex Banca Generali) a Padova, quest'ultimo con il ruolo di coordinatore sviluppo rete per l'area Nordest.

Cresce anche il Piemonte: entrano Giuseppe Luigi Pellizzetti (ex Banca Generali), Ilaria Lucco (ex Banca Generali) e Franco Piovano (ex Fineco), che andranno a rafforzare la piazza di Torino. La Liguria vede l'inserimento di Ivano Ronco (ex Fideuram) ad Albenga (Savona). In Emilia-Romagna entra Corrado Benedetti (ex Fideuram), che si unisce alla squadra di Parma.

© Riproduzione riservata



Duccio Marconi, alla guida della rete di Mediobanca Premier



Peso: 17%

Formazione

Intesa Sanpaolo lancia Academy4Future

Intesa Sanpaolo investe sulle oltre 90 mila persone del gruppo con Academy4Future, il nuovo polo formativo della banca guidata da Carlo Messina. L'obiettivo è quello di «investire sui nostri colleghi. Lo stiamo già facendo con l'attuale piano d'impresa e lo faremo ancora di più con il prossimo», afferma Nicola Fioravanti, chief governance, operating and transformation officer Intesa Sanpaolo. Il polo vedrà dieci programmi organizzati in otto facoltà e coinvolgerà 20 mila persone ogni anno, con progressiva estensione anche al

personale estero. L'Academy non è un «catalogo di corsi, abbiamo immaginato un modello che unisse l'eccellenza dei contenuti a un approccio capace di valorizzare la pratica, la contaminazione tra discipline e le tante differenti esperienze personali e lavorative che ognuno può mettere a fattor comune», spiega Roberto Casella, chief people & culture office del gruppo. Academy4Future beneficia del contributo di diversi

partner, tra cui alcuni atenei, e la società attiva nel settore della formazione Digit'ed.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Euronext, parte l'ops sulla Borsa di Atene

► Al via l'offerta pubblica di scambio su Borsa Atene lanciata da Euronext, la holding dei listini che controlla Borsa Italiana. Se l'operazione andrà a buon fine, si tratterà del nono listino che entra a far parte del consorzio paneuropeo con sede nei Paesi Bassi e che controlla già le piazze di

Amsterdam, Bruxelles, Dublino, Lisbona, Milano, Oslo e Parigi. Dopo aver ottenuto il via libera delle Autorità di regolazione, si potrà aderire fino al prossimo 17 ottobre.



Peso: 3%

Sileoni: «Banche molto solide»

► «È un momento favorevole per le banche: da inizio 2025 le azioni sono aumentate del 40,3% e hanno spinto tutta la Borsa Italiana, salita de 25%. Abbiamo due campioni nazionali, come Intesa Sanpaolo e Unicredit, che sono fra i gruppi con la maggiore capitalizzazione in Europa. Questo

combinato disposto si traduce, inoltre, in una maggiore solidità». Lo ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni ieri nel corso di un evento.



Peso: 3%

LE DIMISSIONI DEL PREMIER LECORNU PESANO SULLA BORSA (-1,4%). DECENNALE AL 3,57%

Francia nel caos, giù Cac e Oat

DI MARCO CAPPONI
E FRANCESCA GEROSA

Caos politico francese protagonista indiscusso anche del lunedì dei mercati europei. Le dimissioni a sorpresa del premier Sébastien Lecornu, il giorno dopo la presentazione del nuovo esecutivo, hanno fatto sì che nei dintorni di Parigi tornasse a spirare quel vento di incertezza tanto forte nelle scorse settimane, e culminato il 15 settembre con il declassamento da parte dell'agenzia di rating Fitch ad A+ da AA-. Le dimissioni di Lecornu a poche ore dal suo insediamento ufficiale creano una grana non indifferente al presidente Emmanuel Macron, che dovrà ora decidere se convocare elezioni anticipate, come peraltro invocato da vari interpreti dell'opposizione tra cui la leader del Rassemblement National, Marine Le Pen. Comunque vadano le cose, la paralisi politica d'oltralpe rischia di fare una vittima illustre: i conti pubblici. «I recenti sviluppi indicano che le possibilità di approvare il bilancio 2026 prima della fine dell'anno sono ulte-

riormente diminuite. Pertanto, è probabile che la Francia inizi il nuovo anno con una proroga automatica del bilancio 2025: ciò limiterebbe non solo le nuove iniziative di spesa ma, cosa ancora più critica, ogni sforzo per una riforma», segnala Charlotte de Montpellier, senior economist di Ing. Ieri l'incertezza si è riflessa in primo luogo sulla borsa. Il Cac ha perso l'1,4%, risultando di gran lunga il peggior listino europeo. A zavorrare l'indice di Parigi sono stati soprattutto i titoli bancari: Société Générale -4,2%, Crédit Agricole -3,4%, Bnp Paribas -3,2%. La seconda vittima sono stati i titoli di Stato, con il rendimento dell'Oat decennale salito al 3,57%, lo stesso livello del Btp italiano. Ciò significa che lo spread tra Francia e Germania ha chiuso ieri a 85 punti base, come quello tra Btp e Bund. Ma le cose potrebbero andare ancora peggio. In caso di elezioni anticipate per Neil Mehta, portfolio manager di Rbc BlueBay, lo spread dei titoli di Stato francesi potrebbe ampliarsi fino a 100 punti base rispetto al Bund, riflettendo l'aumento dell'incertezza e l'assenza di un percorso chiaro verso una maggioranza parlamentare. «Con l'avvicinarsi

della scadenza del bilancio 2026, è probabile che venga prorogato in base a una disposizione speciale, lasciando il deficit al di sopra del 5% del pil e gettando dubbi sulle prospettive fiscali della Francia», sottolinea il money manager.

Meno mosse ma tutte tendenzialmente negative le altre piazze del Vecchio continente. Milano ha chiuso le negoziazioni in flessione dello 0,3% a 43.146 punti. Stellantis maglia rosa del Ftse Mib (+3,4%), con il mercato che ha apprezzato le indiscrezioni su un maxi-piano di investimenti negli Usa (articolo a pagina 7). Tra i migliori anche Saipem (+3%), Mediobanca (+2,2%) e Prysmian (+1,7%). In coda Azimut e Ferrari (entrambi -1,6%). Tra gli altri indici Francoforte ha chiuso sulla parità, così come lo Stoxx 600, mentre Londra e Madrid hanno perso lo 0,1%. Contrastate invece le borse americane, con il Dow Jones che a metà seduta si muoveva in flessione dello 0,3%, l'S&P 500 che guadagnava lo 0,3% e il Nasdaq lo 0,6%. A supportare l'indice delle aziende tech era un titolo su tutti: quello del produttore di chip per l'intelligenza artificiale Amd, che dopo le prime ore di negoziazioni guadagnava quasi il 30%, sopra i 210 dollari per azione. Una performance che permetteva al titolo di salire alla posi-

zione numero 31 tra i più capitalizzati al mondo, con un valore azionario superiore ai 340 miliardi di dollari. A far partire il rally è stato l'accordo raggiunto con OpenAI di Sam Altman per l'ingresso nel capitale di Amd della casa madre di ChatGpt, con una quota intorno al 10%. Nell'ambito dell'accordo, che ha valenza industriale e finanziaria, OpenAI implementerà anche 6 Gigawatt di unità di elaborazione grafica Instinct prodotta da Amd, nell'arco di diversi anni e su diverse generazioni di hardware. Inoltre Amd ha emesso a favore di OpenAI un warrant per un massimo di 160 milioni di azioni ordinarie. (riproduzione riservata)



Sébastien Lecornu

L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI LISTINI GLOBALI

Indice	Chiusura 06-ott-25	Perf.% da 03-ott-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	46.627,2	-0,28	40,73	9,60
Nasdaq Comp. - Usa*	22.933,5	0,67	75,90	18,76
FTSE MIB	43.146,1	-0,26	66,23	26,21
Ftse 100 - Londra	9.479,1	-0,13	26,42	15,98
Dax Francoforte Xetra	24.378,3	0,00	66,62	22,45
Cac 40 - Parigi	7.971,8	-1,36	17,57	8,01
Swiss Mkt - Zurigo	12.551,4	0,35	5,10	8,19
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.640,7	0,00	0,38	17,94
Nikkei - Tokyo	47.944,8	4,75	81,27	20,18

Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza *Dati aggiornati h.18:45

Withub

Lo spread di Parigi sale a 85 punti e secondo gli analisti può allargarsi a 100 in caso di elezioni anticipate. Negli Usa il produttore di chip Amd vola in vista dell'ingresso di OpenAI nel capitale



Peso:45%

IL RISIKO DEI LISTINI

Euronext lancia ops sulla borsa di Atene ma sogna di mettere le mani su Londra

Dal Maso a pagina 5



Stéphane Boujnah

LA HOLDING CHE CONTROLLA BORSA ITALIANA LANCIA OPS IN GRECIA E GUARDA ALLA CITY

Euronext vuole Atene. E Londra

Offerta da 400 mln per il listino ellenico. Ma il ceo Boujnah è attratto soprattutto da quello inglese, che soffre una crisi di collocamenti. La ceo Hoggett ribatte: non siamo in vendita

DI ELENA DAL MASO

Euronext, la holding dei listini che controlla Borsa Italiana e che vede l'Italia primo azionista attraverso Cdp Equity (8,04%) e Intesa Sanpaolo (1,5%), ha lanciato ieri un'offerta pubblica di scambio (ops) sulla Borsa di Atene. Se l'operazione andrà a buon fine, si tratterà del nono listino che entra a far parte del gruppo con sede in Olanda accanto ad Amsterdam, Bruxelles, Dublino, Lisbona, Milano, Oslo e Parigi.

L'operazione prevede l'emissione di nuove azioni ordinarie Euronext secondo un rapporto di cambio di un'azione Euronext ogni 20 azioni Athex. In questo modo la holding europea, il cui titolo quotato a Parigi vale 12,26 miliardi di capitalizzazione, ingloba il listino greco da 0,4 miliardi di euro

circa quattro anni dopo aver acquisito Borsa spa per 4,44 miliardi. L'integrazione di Athex permette agli operatori del mercato finanziario greco di entrare a far parte di una rete di oltre 1.800 società quotate, con una capitalizzazione complessiva aggregata superiore a 6.000 miliardi di euro.

Londra nel mirino L'ultima acquisizione di rilievo di Euronext, come si è visto, è stata Borsa Italiana nel 2021 per un valore di circa 4,4 miliardi di euro, 10 volte tanto la market cap del listino greco. Un'operazione ben digerita dalla holding con sede ad Amsterdam che ora pare stia già guardando avanti ad altri deal di peso. E non a caso un paio di mesi fa, ad agosto, il ceo Stéphane Boujnah ha lanciato il sasso, dicendo che sarebbe interessato al London Stock Exchange (lo stesso gruppo che ha ceduto Borsa spa a Euronext) se gli inglesi pensassero di venderlo tenendo in portafoglio Refinitiv, la grande banca dati finanzia-

ria concorrente a Bloomberg. All'inizio di ottobre la ceo di Lse, Julia Hoggett, ha ribattuto a Bloomberg Tv che il suo listino non è in vendita anche se è appena uscito dalla classifica dei primi 20 mercati mondiali per numero di offerte pubbliche iniziali (ipo), superato da Messico e Singapore. E' vero che cinque anni fa neppure Borsa Italiana era ufficialmente sul mercato, Londra ha negato per lungo tempo le trattative in atto con Euronext, anticipate da *MF-Milano Finanza*. Confermandole solamente al momento della firma. Lse capitalizza circa 45 miliardi di sterline, è sicuramente un'operazione importante che, se un giorno dovesse andare a buon fine, porterà con sé come probabile conseguenza un aumento di capitale. Come è accaduto con l'acquisizione di Borsa, un'operazione andata a buon fine.

Tornando ad Atene. l'interesse



Peso: 1-3%, 5-37%

di Euronext è trainato dalla «forte fiducia nel positivo sviluppo dell'economia greca e nel potenziale di crescita derivante da una maggiore integrazione dei mercati dei capitali greci nell'area euro e da un miglior accesso agli investitori internazionali». Lo shopping permette ad Athex di diventare «pietra angolare di Euronext nel Sudest europeo: all'interno del gruppo, la Borsa di Atene diventa il polo di riferimento per la quotazione di società dell'Europa sud-orientale» Euronext sottolinea la capacità

di consolidata «nel generare benefici significativi per tutte le infrastrutture di mercato acquisite negli ultimi anni, come dimostrato dall'aumento di oltre 600% del prezzo delle sue azioni dal momento dell'ipo nel 2014». Il cda di Athex ha espresso sostegno unanime all'offerta. Secondo il ceo Boujnah, «con l'integrazione di Athex in Euronext, «la Grecia giocherà un ruolo chiave in

questo progetto europeo». L'offerta sarà aperta dal 6 ottobre al 17 novembre. La chiusura dell'ops è subordinata alla condizione che sia stato conferito almeno il 67% dei diritti di voto. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,5-37%

Più capitale per la Tp presieduta da Orsini

di Andrea Giacobino

Più risorse per la Tino Prosciutti (Tp) di Calestano, azienda alimentare parmense presieduta da Emanuele Orsini, numero uno di Confindustria, controllata da We Holding che fa riferimento a Claudia Fiandri, moglie dell'imprenditore. Orsini ha guidato di recente un'assemblea straordinaria di Tp che ha deliberato un aumento di capitale a pagamento da 6 a 8 milioni mediante l'emissio-

ne di 2 milioni di nuovi titoli, ciascuno del valore nominale di 1 euro. Orsini ha anche presentato la situazione patrimoniale al 30 giugno scorso: nel primo semestre emergono ricavi di 42,5 milioni con un utile di 1,8 milioni dopo che il bilancio del 2024 s'era chiuso con un fatturato di 85,5 milioni e un utile di 2,8 milioni. Orsini è anche ad di Sistem Costruzioni di Castelvetro di Modena, che ha chiuso il bilancio 2024 con ricavi di 30 milioni e un utile di 365 mila euro. (riproduzione riservata)



Peso:8%

IL PIANO DI INVESTIMENTI AUMENTA A 10 MILIARDI DI DOLLARI RISPETTO AI 5 GIÀ ANNUNCIATI

Stellantis raddoppia negli Usa

Filosa punta al rilancio di Jeep, Dodge e Chrysler in vista del piano industriale del 2026. Il titolo sale in borsa: +3,4%

DI ANDREA BOERIS

Stellantis brilla ancora Piazza Affari su un Ftse Mib debole mettendo a segno un rialzo del 3,4% a quota 9,33 euro, con il titolo che dal 1° ottobre ha guadagnato quasi il 20%.

Il titolo ieri ha beneficiato delle indiscrezioni diffuse da *Bloomberg* durante il fine settimana, secondo cui il gruppo automobilistico starebbe preparando un piano di investimenti fino a 10 miliardi di dollari negli Stati Uniti, il mercato più importante per la società.

Secondo le fonti citate, Stellantis potrebbe annunciare già nelle prossime settimane un nuovo pacchetto da 5 miliardi di dollari, che si andrebbe ad aggiungere ai 5 miliardi già previsti in precedenza. Le risorse dovrebbero essere distribuite su più anni e destinate in larga parte alla modernizzazione degli impianti produttivi, con riaperture di siti, nuove assunzioni e l'introduzione di modelli inediti. Tra gli Stati interessati figurano Illinois e Michigan, aree storicamente molto legate all'industria automobilistica americana.

L'iniziativa, non ancora ufficialmente confermata, sarebbe un primo passo concreto verso la riorganizzazione complessiva del gruppo, che culminerà con la presentazione del nuovo piano industriale - atteso entro il primo trimestre del 2026 - su cui è già al lavoro l'amministratore delegato Antonio Filosa.

Stellantis sarebbe intenzionata a rilanciare i marchi storici americani, in particolare Jeep e Dodge, valutando anche un rinnovato impegno sul brand Chrysler. Tra le ipotesi allo studio, una nuova muscle car Dodge V-8 e il rilancio dello stabilimento inattivo di Belvidere (Illinois), dove potrebbero tornare al lavoro circa 1.500 operai per la produzione di un nuovo pick-up Ram.

Queste mosse si inserirebbero in un contesto di forte revisione strategica dopo gli anni della gestione di Carlos Tavares, che aveva spinto la produzione verso Paesi a basso costo come il Messico, e puntato grossa parte degli investimenti sull'elettrificazione in Europa, un mercato storicamente meno redditizio e che sulle auto a batteria non ha dato le risposte attese, tant'è che tanti modelli inizialmente previsti soltanto Bev vengono e verranno realizzati anche con moto-

termico, con conseguenti ritardi nello sviluppo. Come ad esempio sta accadendo per i modelli Alfa Romeo assegnati allo stabilimento italiano di Cassino.

Il rafforzamento della presenza americana arriva anche in un momento, come noto, di forti tensioni commerciali, con l'amministrazione Trump e i dazi fino al 25% sui pick-up prodotti in Messico. Stellantis avrebbe fatto pressione per ottenere una revisione della misura, che colpirebbe direttamente i modelli Ram di media cilindrata.

Nel frattempo Filosa sta ridisegnando la mappa degli investimenti globali del gruppo, tagliando progetti non strategici, soprattutto in Europa: ha già chiuso la joint venture per veicoli a idrogeno con Michelin e Forvia e, sempre secondo indiscrezioni di *Bloomberg*, starebbe valutando la cessione di Free2move, la società di Stellantis dedicata al car sharing che fatica a essere profittevole.

Intanto in Italia i riflettori rimangono accesi sulle difficoltà produttive che il gruppo sta incontrando. Ieri, mentre Jean-Philippe Imparato, responsabile Enlarged Europe & European brands di Stellantis, ha visitato la fabbrica di

Atessa insieme al presidente della Regione Abruzzo Marco Marsilio ribadendo che il sito rimane un punto di riferimento per il comparto dei veicoli commerciali a livello europeo, è intervenuto sulla questione Maurizio Landini.

Su Stellantis «mi pare che sia sotto gli occhi di tutti che un piano industriale non è stato presentato e mi sembra che sia sotto gli occhi di tutti il fatto che sta aumentando in tutti gli stabilimenti il ricorso agli ammortizzatori sociali», ha detto il segretario generale della Cgil, tornando a chiedere «che ci sia un intervento diretto del governo e che ci sia da parte della Presidenza del Consiglio una convocazione della proprietà e dei sindacati». (riproduzione riservata)



Antonio Filosa
Stellantis



Peso: 37%

Sileoni: banche solide garanzia di stabilità

di Gaudenzio Fregonara

«È un momento favorevole per le banche: da inizio 2025 le azioni sono aumentate del 40,3% e hanno spinto tutta la borsa italiana, salita del 25%. Abbiamo due campioni nazionali, come Intesa Sanpaolo e Unicredit, che sono fra i gruppi con la maggiore capitalizzazione in Europa. Questo combinato disposto si traduce in una maggiore solidità delle banche, che hanno potuto realizzare anche importanti rafforzamenti patrimoniali, scelte che garantiscono la nostra economia. Vanno ricordati anche i 600 miliardi di euro di debito pubblico che hanno in pancia le banche, risorse che garantiscono non solo la stabilità del settore, ma anche la stabilità economica del Paese». Lo ha detto ieri il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni: «Le operazioni straordinarie a cui abbiamo assistito nell'ultimo anno sono il risultato di molta liquidità che le banche hanno accumulato a seguito della politica dei tassi, a loro favorevoli, decisa dalla Banca centrale europea». Quelle operazioni «vanno ricondotte anche al timore, da parte dei gruppi bancari italiani, di essere oggetto di scalata da parte di fondi esteri. In questa situazione, c'è il braccio di ferro, in corso anche in Europa, fra la politica e la finanza».

Poi c'è il tema della tutela del risparmio degli italiani che, in Italia, «per interesse del governo e anche dell'opposizione, si pone come tema centrale. In audizione alla Commissione parlamentare d'inchiesta, al Senato, giovedì 25 settembre, ho fatto presente queste considerazioni. In quella circostanza, poi, ho ricordato che le banche sono, in ogni Paese, la realtà più politica che esista. Rappresentano una delle espressioni più concrete della cittadinanza e della vita collettiva. Quando utilizziamo l'espressione «ho messo i soldi in banca», dimentichiamo che quel denaro diventa automaticamente della banca e il correntista conserva il diritto di poterne disporre. È fondamentale che quando la banca non è più in grado di restituirlo, interviene lo Stato a tutela della collettività» ha aggiunto Sileoni. (riproduzione riservata)



Peso: 14%

PARTNER E COMPETITOR, I DUE GRUPPI STANNO ANIMANDO IL MERCATO OIL & GAS DEL PAESE

Eni-Bp, partita doppia in Libia

Il Cane a sei zampe riprende le perforazioni offshore stoppate dal Covid; la big oil britannica vuole far leva sui giacimenti maturi. Ma ci sono anche i progetti in comune: pronte nuove esplorazioni in tre aree

DI ANGELA ZOPPO

Dopo cinque anni di stop forzato, Eni riavvia le operazioni nel bacino offshore nord-occidentale della Libia. L'annuncio è arrivato dalla compagnia nazionale Noc, alla ripresa delle attività nell'area contrassegnata come Contract D. Il Cane a sei zampe riparte così da dove aveva lasciato nel 2020, quando la pandemia di Covid-19 lo aveva costretto a interrompere quelle specifiche attività esplorative. Insieme a Eni c'è Saipem, con l'impianto di perforazione Scarabeo-9: l'obiettivo è raggiungere una profondità di 3.200 metri nel pozzo esplorativo del Blocco 16/4 operata dal gruppo italiano, a circa 95 chilometri dalla costa

libica e a 15 dal giacimento di gas di Bahr Es Salam, anch'esso in orbita Eni attraverso la joint venture Mellitah (50% Noc).

L'annuncio arriva mentre Bp, partner di Eni in alcuni dei maggiori progetti del Paese, sta cercando di allungare il passo attraverso accordi separati con Noc. Per ora la compagnia britannica ha riaperto una sede nel Paese (a luglio scorso) e firmato un memorandum of understanding con Noc per valutare le opportunità di riqualificazione dei giacimenti petroliferi maturi di Sarir e Messla nel bacino libico di Sirte. Si tratta di due tra i più grandi della Libia, scoperti rispettivamente nel 1961 e nel 1971: rimasti orfani di concessioni, sono gestiti direttamente da una sussidiaria di Noc. Bp spera di poter portare alla luce il potenziale esplorativo delle aree adiacenti e di assicurarsi eventuali scoperte di petrolio e gas non convenzionale all'interno del Paese.

Il memorandum d'intesa rappresenta perciò una possibile significativa aggiunta al portafoglio libico di Bp, rientrata in Libia nel 2007 con l'Epsa (Exploration and Production Sharing Agreement) che copriva le aree esplorative A e B (onshore) e l'area C (offshore). Ed è qui che entra in gioco Eni, che nel 2022 ha acquisito una quota del 42,5% e ha assunto la gestione dell'esplorazione dell'Epsa, con Bp che ha mantenuto una partecipazione analoga del 42,5% lasciando il restante 15% alla Libyan Investment Authority. I nuovi equilibri hanno portato alla ripresa delle attività congiunte. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, i due gruppi hanno avviato l'esplorazione in un pozzo dell'area B e nei prossimi mesi passeranno a sondare il primo dell'area offshore.

Ma già si prepara un altro fronte di sfida, questo ben più allargato. Tra gennaio e febbraio 2026, infatti, sono previste le

aggiudicazioni delle licenze esplorative messe in palio dal Big Round 2025, che le rimette a gara dopo ben 18 anni. Il processo riguarda 22 blocchi, 11 onshore nei bacini di Ghadames, Murzuq e Sirte, e 11 offshore ancora a Sirte, nel bacino di Sabratha e nella Cirenaica. Si sono iscritti i principali gruppi internazionali, tra cui TotalEnergies, ExxonMobil, Chevron, Repsol, Omv, Sonatrach e gruppi cinesi come Cnpc e Cnooc. Le stime indicano in 91 miliardi di barili di olio equivalente le riserve ancora da scoprire. Noc punta a incrementare la produzione dagli attuali 1,2-1,3 milioni di barili al giorno fino a quota 2 milioni. (riproduzione riservata)



Peso: 32%

I passaggi del testo approvato dal Cdm che superano gli ostacoli locali e aprono alla bancabilità green dei progetti

Nucleare, così il governo blindo il ritorno dei reattori

DI ANGELA ZOPPO

Il ritorno del nucleare in Italia ora ha il suo crono-programma e una normativa che disegna i poteri decisionali. Il disegno di legge delega sul nucleare sostenibile, approvato dal Consiglio dei ministri il 2 ottobre, introduce un impianto giuridico che concentra nelle mani dello Stato autorizzazioni e attuazione. Nel testo, a una lettura più approfondita, ci sono clausole destinate a incidere in modo diretto su come sarà aperta la strada ai nuovi reattori: per esempio, il titolo abilitativo unico con valore di variante urbanistica, ma anche il potere sostitutivo del governo in caso di inerzia o diniego delle Regioni. In pratica, i futuri decreti legislativi potranno autorizzare la costruzione o l'esercizio di impianti, laboratori e siti di ricerca attraverso un'unica procedura gestita dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica guidato da Gilberto Pichetto Fratin, che sostituirà tutti gli altri atti di assenso. Il titolo abilitativo, previsto all'articolo 3, varrà anche come variante urbanistica e potrà includere la dichiarazione di pubblica utilità e il vincolo preordinato all'esproprio. Gli interventi saranno qualificati come di pubblica utilità, indifferibili e urgenti, con la possibilità per Palazzo Chigi di superare i blocchi locali esercitando, ai

sensi dell'articolo 120 della Costituzione, il potere sostitutivo nei confronti delle Regioni o dei Comuni.

Sul piano economico tutti gli oneri, dalla disattivazione degli impianti alla gestione dei rifiuti radioattivi fino alle coperture finanziarie e assicurative, saranno integralmente a carico dei soggetti abilitati, chiamati a costituire fondi dedicati per garantire la sostenibilità del ciclo di vita delle opere. Nessun onere a carico della finanza pubblica: la legge disegna un modello «a rischio d'impresa», con operatori pienamente responsabili sotto il profilo economico e ambientale.

Al tempo stesso, i decreti attuativi dovranno conformarsi alla tassonomia europea delle attività sostenibili e ai parametri dell'Aiea, l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, riconoscendo il nucleare come parte del percorso di decarbonizzazione. In questo modo si apre la porta alla bancabilità dei progetti e al possibile accesso a capitali privati e green finance. Nello stesso articolo com-

paiono il riconoscimento delle certificazioni e dei titoli professionali esteri e il coinvolgimento

strutturale di università ed enti pubblici di ricerca per definire gli standard tecnico-qualitativi e i fabbisogni formativi del personale.

La parte finale del ddl disciplina anche la comunicazione: accanto alle campagne informative nazionali, sono previste forme di informazione e consultazione capillare per le popolazioni dei territori interessati, integrate nei procedimenti autorizzativi.

Il provvedimento sarà ora trasmesso alle Camere per l'assegnazione alle Commissioni Attività produttive e Ambiente. Le audizioni e i pareri sono attesi entro dicembre, con la prima lettura alla Camera a inizio 2026 e l'approvazione definitiva nel primo trimestre del prossimo anno. Da quel momento scatterà il termine di dodici mesi per i decreti legislativi del Mase, che dovranno essere emanati entro la primavera del 2027. In parallelo, prenderà forma il Programma nazionale per l'energia nucleare sostenibile, destinato a individuare le linee di ricerca, i siti sperimentali e le partnership industriali.

È in questa cornice che si colloca Nuclitalia, la società costituita a maggio da Enel (51%), Ansaldo Energia (39%) e Leonardo (10%), il veicolo è nato per coordinare la filiera italiana delle tecnologie nucleari di nuova generazione, dagli Smr (Small Modular Reactors) agli Amr (Advanced Modular Reactors). (riproduzione riservata)



Gilberto Pichetto



Peso: 34%

Mediobanca Premier oltre 700 banker

di Marco Capponi

La rete dei consulenti finanziari di Mediobanca Premier, guidata da Duccio Marconi, archivia un settembre da record a livello di reclutamenti, con 19 consulenti che hanno portato il totale sopra quota 700. Sono due i principali hub rafforzati. Da una parte il Triveneto, che dà il benvenuto a due veterani nel team dei Wealth Financial Advisor (portafogli superiori a 75 milioni di euro): Mario Fumei (ex Fineco) a Udine e Massimo Tussardi (ex Banca Generali) a Padova, quest'ultimo con il ruolo di coordinatore sviluppo rete Wealth Financial Advisor per il Nord Est. Importanti novità anche in Puglia, con l'ingresso del group manager Luigi D'Aversa, affiancato da Bruno Cosimo, Maria Spinzi, Massimo Vitali e Antonio Carrozza (tutti da Credem), che svilupperanno la presenza a Lecce e Brindisi. Per il resto, la rete ha vi-

sto inserimenti di peso anche in Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna, Veneto, Abruzzo e Sicilia. (riproduzione riservata)



Peso:8%

FUORIUSCITA DI PRIVATE BANKER DALL'ISTITUTO MILANESE: DA MAGGIO LASCIANO IN 14 SU 31

Banca Profilo finisce dimezzata

*L'addio dei professionisti a causa del mancato rinnovo del piano di retention pesa sulle sedi di Torino, Genova e Roma
Le exit verso Cassa Lombarda. Allo studio un'azione legale*

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Banca Profilo perde metà dei private banker, uno dei rami più forti dell'istituto milanese controllato dal fondo Sator. E questo potrebbe complicare il processo di liquidazione del fondo, il cui principale asset è proprio la banca tornata da una settimana sotto la guida di Matteo Arpe, fondatore di Sator.

Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, da maggio il gruppo di via Cerva ha perso 14 banker su 31: gli addii, con relativo deflusso di masse, hanno riguardato principalmente le sedi di Genova, Roma e Torino. La destinazione principale dei transfughi sarebbe stata Cassa Lombarda, la boutique meneghina controllata dalla famiglia Trabaldo

Togna tramite la holding Auri-ga. In Cassa Lombarda dovrebbero arrivare anche l'ex direttore generale di Banca Profilo Fabio Candelli e il responsabile del private Mario Aragnetti Bellardi. Inizialmente il dg - estromesso dal consiglio nel ribaltone di aprile - sarebbe dovuto uscire a fine anno, ma in estate è arrivata l'accelerazione.

Il fattore scatenante delle uscite di massa di banker sarebbe stato il mancato rinnovo del retention plan scaduto a maggio. Incombenza che arriva oggi sul tavolo di Arpe, appena nominato amministratore delegato dopo essere rientrato a maggio nel cda di Banca Profilo, una volta riacquistati i requisiti di onorabilità persi in seguito alla condanna nel caso Ciappazzi-Parmalat. Inizialmente

il banchiere ex Capitalia era tornato in banca come presidente nel comitato opzioni strategiche per guidare in prima linea la dismissione del principale asset di Sator. Ma, con l'uscita di Candelli, nelle scorse settimane Arpe ha deciso di proporsi come ad. Proprio il deflusso di massa verso Cassa Lombarda avrebbe insospettito il neo amministratore delegato, che avrebbe recentemente avviato un'azione legale.

Le aree di business di Banca Profilo sono quattro: private banking, investment banking, tesoreria e finanza e servizi digitali compresa Tinaba. Una delle opzioni per valorizzare l'asset era la vendita del private che, proprio a causa dei deflussi, risulta oggi meno praticabile. Quali sono le alternati-

ve? Secondo diverse fonti, al vaglio di Arpe ci sarebbe anche la valorizzazione del prestigioso immobile di via Cerva dove oggi hanno sede la banca e Tinaba. Un'operazione che potrebbe portare in cassa oltre una sessantina di milioni per un asset iscritto a bilancio per circa 40. Ci sarebbe poi anche l'operazione di vendita della banca con insieme la stessa Tinaba: interlocuzioni con vari potenziali acquirenti sono in corso da tempo. Ma i quotisti premono: un incontro con i rappresentanti di Sator è previsto per il 14 ottobre per fare il punto proprio sul processo di vendita. (riproduzione riservata)



Matteo Arpe
Banca Profilo



Peso: 31%

I soci rafforzano il capitale dei registratori di cassa Ubify

di Mauro Romano

I soci di Ubify Tech rafforzano il capitale in vista dell'entrata in vigore degli obblighi di legge per il 2026. Ubify Tech è la società che produce registratori di cassa all-in-one progettati per le nuove regole fiscali.

Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nei giorni scorsi nella City milanese davanti al notaio Mauro Grandi, si è concluso con successo l'aumento di capitale a un milione di euro, interamente sottoscritto dagli azionisti.

La società fa capo all'ex ceo di Telepass Gabriele Benedetto, che ha sottoscritto le quote con la propria holding di partecipazioni Plenitude, e a Francesco Marrara, già amministratore delegato di Itb Banca e di Lis - realtà confluite rispettivamente in Intesa Sanpaolo e Poste Italiane - che ha investito tramite il veicolo Ereka Idea e vede nella compagine azionaria anche la società Servizi In Rete 2001, riferibile alla Federazione Italia-

na Tabaccai.

Con quote di minoranza nel libro soci sono presenti anche Laser-soft (società emiliana leader nello sviluppo di software e hardware gestionali), il gruppo nordestino di private equity Palladio Finanziaria e Duepuntozero, veicolo societario riferibile all'avvocato Santo Logoteta.

Obiettivo di Ubify Tech è lo sviluppo e la commercializzazione di registratori di cassa di nuova generazione, già in linea con la nuova direttiva fiscale che introduce l'obbligo di collegare il registratore di cassa telematico al pos per tutti gli esercenti.

L'articolo 9 dell'ultima legge di bilancio 2025 prevede infatti che dall'1 gennaio 2026 tutti i pagamenti effettuati tramite pos dovranno essere trasmessi automaticamente all'Agenzia delle Entrate tramite un registratore telematico, obbligo che in caso di mancata conformità, sono previste sanzioni fino a 4.000 euro e, nei casi gravi, la sospensione dell'attività. (riproduzione riservata)



Peso: 16%

Il risiko non è finito e presto dovrebbe allargarsi agli istituti di medie dimensioni

DI ANGELO DE MATTIA

Diversi decenni fa, da alcune aree politiche veniva manifestata l'esigenza di un «piano regolatore» del credito riferendosi, con l'evocazione del piano urbanistico, all'ipotesi che un'autorità sospingesse l'evoluzione del settore promuovendo, in particolare, aggregazioni e fusioni delle banche. Si trattava, tuttavia, di una necessità, posto che fosse fondata, impossibile da soddisfare, dati i limiti fissati dalla prima e dalla seconda direttiva europea in materia bancaria, rispettivamente con il divieto di fare appello alle esigenze economiche del mercato per rilasciare o negare autorizzazioni di Vigilanza e con la natura di imprese riconosciuta alle banche. Naturalmente ciò non impediva un'azione, che veniva svolta dalla Vigilanza, di moral suasion, innanzitutto per i collegamenti con la politica monetaria e, prima ancora, una regolamentazione con i relativi controlli ispirata all'evoluzione del sistema e all'incentivazione delle scelte strategiche più opportune. Concorrevano una misura particolare, quale il cosiddetto decreto ministeriale Sindona (poi abrogato in relazione alla normativa europea), che prevedeva la possibilità di concedere, da parte della Banca d'Italia, anticipazioni a tasso agevolato a quegli istituti che intervenivano in banche in dissesto assumendone l'attivo e il passivo. Fasi importanti di consolidamento, per quel che ai tempi poteva realizzarsi, sopravvenivano con e dopo grandi operazioni di ristrutturazione e aggregazione: si pensi, per tutte, alla costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano dopo il dissesto del vecchio Banco provocato dal dominus Roberto Calvi e dai collegamenti non solo con lo Ior, ma anche con l'alta criminalità, con poteri oscuri e con settori politici. Alla base vi era sempre la tutela di risparmio costituzionalmente sancita. Negli anni '90 diversi importanti istituti erano venuti a trovarsi per molteplici ragioni in gravi difficoltà. Mentre crollava la lira, pesanti squilibri si riscontravano nella finanza pubblica insieme con dissesti di imprese del pari pub-

bliche, fu realizzata, per impulso della Banca d'Italia di Antonio Fazio e nei limiti delle attribuzioni della Vigilanza e del governo della moneta, la più grande operazione di riconversione e consolidamento del settore dopo quella degli anni 30. In un contesto ben differente per l'economia, la finanza e la regolamentazione, è seguita la riorganizzazione del sistema, sia pure di portata inferiore a quella degli anni '90, dopo la crisi indotta, negli Usa, dai subprime con il suo trasferimento in Europa, i riflessi sui bilanci pubblici e gli impatti sui settori bancari. Oggi, la situazione è ancora diversa e ci si chiede se l'operazione Montepaschi-Medio-banca, essa stessa un esempio positivo di consolidamento, costituisca la spinta per ulteriori aggregazioni di cui dovrebbero trarre beneficio il settore, i risparmiatori e i prenditori di crediti. I collegamenti da un lato con il Banco Bpm (che ora appare impegnato nella progettazione di un nuovo rapporto con il Crédit Agricole) dall'altro, con le Generali sollecitano queste ipotesi, peraltro finora non suffragate da elementi concreti. Certo è che l'efficace e apprezzabile operazione Montepaschi ha rappresentato una rilevante novità e una insieme una svolta e una sveglia per il sistema. D'altro canto, non bisognerebbe dimenticare che, quando si allude alla costituzione di un secondo o un terzo polo a seguito di ulteriori concentrazioni, occorre sempre precisare le finalità, il perché di una tale realizzazione, non essendo sufficiente la mera posizione in graduatoria, e soprattutto chiarire come un'eventuale ulteriore concentrazione risponda alla ragion d'essere di una banca: tutelare meglio il risparmio e più efficacemente sostenere famiglie e imprese. Oggi si continua a parlare di risiko bancario, un'espressione che, riferendosi a un gioco sia pure di strategie, andrebbe cambiata, come ha scritto il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, anche per evidenziare tutti i complessi aspetti di ciò che potrebbe avvenire. Non vi è un piano regolatore, né un *deus ex machina*, ma bisogna sempre ricordare quanto ha detto il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta con le Considerazioni Finali del 30 maggio che resta ovviamente tuttora valido e chiarificatore. Le aggregazioni, egli ha specificato, devono servire a raf-

forzare le banche e alla creazione di valore offrendo a imprese e famiglie finanziamenti e servizi adeguati, coerenti con le esigenze di sviluppo del Paese. Poi Panetta ha aggiunto che alla Vigilanza spetta verificare che le operazioni di concentrazione rispettino la normativa prudenziale vigente e che gli intermediari siano solidi. Il giudizio su ciascuna operazione spetta, invece, alle dinamiche del mercato e agli azionisti. Si combina così l'interesse pubblico, data la peculiarità dell'impresa bancaria in relazione all'articolo 47 della Costituzione sulla tutela del risparmio, con l'autonomia delle scelte private. Non un piano, ma certamente la vigenza di una funzione non meramente arbitraria. Può esistere anche con la Bce una propedeutica fase informale nel rapporto con gli intermediari coinvolti in operazioni del tipo indicato, ma pure questa deve essere ispirata ai principi che rappresentano i pilastri del settore.

La presenza della mano pubblica nel settore, come nel caso Montepaschi, non certo diffusa, è rispettosa della vigente normativa e in linea con gli indirizzi e i limiti fissati a livello comunitario. Lo sviluppo, da parte delle Autorità competenti, di una ancora più efficace comunicazione servirebbe a superare o comunque a ridurre limiti e incomprensioni nascenti spesso dalla non compiuta conoscenza di norme e indirizzi. Va pure precisato che, dopo le diverse fasi di riorganizzazione bancaria, si è sempre impartito l'orientamento perché esse vengano digerite prima di passare a nuovi progetti. Il settore ha comunque bisogno, con le gradualità necessarie, di concentrazioni non paragonabili, però, a quelle prima citate; potrebbero riguardare la fascia intermedia del sistema; non dovrebbero limitare il carattere di prossimità degli istituti appartenenti a quest'area. Ed è fondamentale prepararsi alle sfide che, come ha ricordato Patuelli, potranno venire dall'impatto sull'economia, quindi



Peso: 43%

sulle banche, dei dazi americani e dalla sottrazione, con riflessi sulla capacità concorrenziale degli istituti Usa con gli intermediari europei, a regole promosse unitariamente in sede di accordi di Basilea sul capitale. Impegni, dunque, non ordinari di breve e di medio-lungo termine. (riproduzione riservata)



Peso:43%

IL PUNTO

Criptovalute tanti rischi e poche tutele

di ROSARIA AMATO

Difficoltà di vendita dovute alla scarsa liquidità nei mercati, perdita delle chiavi d'accesso, schemi fraudolenti, regolamentazione incompleta: i rischi legati alle cripto-attività sono molti, e sarebbe bene avere le idee chiare prima di avviare questo tipo di investimenti. Le Autorità europee di vigilanza finanziaria, e cioè Esma per Borse e mercati finanziari, Eba per le banche ed Eiopa per assicurazioni e fondi pensione, hanno appena lanciato una campagna d'informazione «per promuovere scelte d'investimento consapevoli».

Ricordando che però «l'acquisto di cripto-attività non è adatto a tutti». Anche perché, ricorda la Consob (che è membro dell'Esma) in caso di perdite «la normativa Ue prevede tutele più limitate per chi acquista cripto-attività rispetto agli investimenti di tipo tradizionale». In particolare, non ci sono ancora sistemi di indennizzo. Tra le principali avvertenze c'è quella di accertarsi, prima di investire, se la criptovaluta scelta è tra quelle regolate dalla nuova disciplina Ue sulle cripto-attività (Micar) in vigore da dicembre 2024, altrimenti i rischi sono ancora maggiori. Il risparmiatore dovrebbe comunque chiedersi se è consapevole dei rischi, e se sono coerenti con la propria situazione finanziaria; se gli operatori con cui entra in contatto sono autorizzati

a fornire servizi per le cripto-attività nei Paesi Ue, e infine se i dispositivi elettronici utilizzati per l'acquisto, la memorizzazione o il trasferimento sono sicuri. Anche in questo caso, le chiavi d'accesso vanno protette e custodite con la massima cura.



Peso: 11%

Bene industria e petroliferi realizzi sul lusso

Borse europee tutte in calo, con Parigi giù del 1,36% dopo le dimissioni del primo ministro Sebastien Lecornu. Piazza Affari ha contenuto il calo allo 0,26%, mentre la crisi politica francese ha fatto risalire lo spread a 86 punti base. I realizzi hanno colpito soprattutto i titoli del lusso (Ferrari -1,57%, Moncler -1,49%, Cucinelli -0,86%) e il comparto bancario. Nel credito la peggiore è stata Intesa (-1,55%), seguita da Mps (-1,41%)

e Unicredit (-0,5%). Fa eccezione Mediobanca (+2,16%) che rimbalza dopo i cali delle scorse sedute e Bper (+1,2%). Denaro invece su alcuni titoli industriali, a iniziare da Stellantis (+3,38%) e Prysmian (+1,68%), e sul comparto petrolifero (Saipem +2,99%, Eni +1,36% e Tenaris +0,81%). Guadagni frazionati sulle utility (Hera +0,21%, A2a +0,18%).



Peso:6%

Bene industria e petroliferi realizzati sul lusso

Borse europee tutte in calo, con Parigi giù del 1,36% dopo le dimissioni del primo ministro Sebastien Lecornu. Piazza Affari ha contenuto il calo allo 0,26%, mentre la crisi politica francese ha fatto risalire lo spread a 86 punti base. I realizzati hanno colpito soprattutto i titoli del lusso (Ferrari -1,57%, Moncler -1,49%, Cucinelli -0,86%) e il comparto bancario. Nel credito la peggiore è stata Intesa (-1,55%), seguita da Mps (-1,41%) e Unicredit (-0,5%). Fa eccezione

Mediobanca (+2,16%) che rimbalza dopo i cali delle scorse sedute e Bper (+1,2%). Denaro invece su alcuni titoli industriali, a iniziare da Stellantis (+3,38%) e Prysmian (+1,68%), e sul comparto petrolifero (Saipem +2,99%, Eni +1,36% e Tenaris +0,81%). Guadagni frazionati sulle utility (Hera +0,21%, A2a +0,18%).

Variatione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
 Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

STELLANTIS	↑
+3,38%	
SAIPEM	↑
+2,99%	
MEDIOBANCA	↑
+2,16%	
PRYSMIAN	↑
+1,68%	
ENI	↑
+1,36%	

I PEGGIORI

AZIMUT	↓
-1,57%	
FERRARI	↓
-1,57%	
INTESA SANPAOLO	↓
-1,55%	
MONCLER	↓
-1,49%	
MONTE PASCHI	↓
-1,41%	



Peso: 11%

La crisi di Parigi impatta sui bond: rendimenti al 3,6%

La reazione dei mercati
Vendite sul listino francese
L'euro scende nell'intraday
a 1,16 e poi rimonta

Vittorio Carlini

Da una parte il rialzo dei rendimenti di alcuni titoli di Stato europei, in particolare quelli francesi. Dall'altra la discesa dell'euro. Sono queste - in linea di massima - alcune tra le dinamiche finanziarie più rilevanti nella seduta di mercato di ieri.

La sveglia giapponese

Una giornata dove il «la» alle danze lo aveva dato il Paese Sol Levante. La probabile nomina a premier del Giappone di Sanae Takaichi ha spinto all'insù - unitamente al Nikkei (+4,75%) - diversi rendimenti di governativi nell'Ue. Il motivo? Perché il programma di Takaichi prevede - nonostante il futuro leader si professi accanita tacheriana - un'ingente spesa pubblica e la richiesta di una politica monetaria espansiva. «In un simile contesto - spiega Antonio Cesarano, chief strategist di Intermonete - gli investitori europei, che da tempo affrontano il tema dell'aumento del debito pubblico, hanno reagito facendo calare i prezzi delle emissioni governative».

La caduta francese

In mattinata, poi, è arrivato il carico da «novanta». La notizia delle dimissioni del primo ministro francese Sebastien Lecornu. Un evento il quale - con riferimento a Parigi - ha indotto un duplice effetto: la discesa intraday oltre il 2% del Cac 40 e l'incremento dei saggi dei titoli di Stato. La scadenza decennale, in avvio di seduta, viaggiava intorno al 3,5%. Non appena le agenzie hanno battuto la notizia del fallito tentativo di creare il nuovo esecutivo, il tasso del go-

vernativo è arrivato a sfiorare il 3,6% per, poi, ritracciare (chiusura al 3,57%). «Si tratta di una reazione - spiega Tullio Grilli capo brokerage elettronico di Banca Akros - legata alla specifica situazione di Parigi. L'alto debito pubblico e l'incertezza politica vengono prezzati dagli investitori» i quali richiedono un maggiore premio al rischio per il caos transalpino. Il pericolo, a ben guardare, non pare - almeno ad oggi - tradursi in un effetto contagio. «Confrontando l'andamento del bond francese con quello, ad esempio, dell'Italia si nota che le dinamiche divergono». Non tanto nell'ultima seduta, dove lo stesso BTp è stato contraddistinto dal lieve incremento del saggio. Quanto, piuttosto, sul medio periodo. Il Titolo di Stato italiano, ad inizio del 2025, aveva un rendimento di circa il 3,5% «che, più o meno, è la percentuale attuale. Ben diversa, invece, la narrazione per l'Oat. «Qui lo yield era del 3,2% a fine del 2024 e ora si trova, per l'appunto, su livelli maggiori». In effetti, la storia è in qualche modo replicata in quel di Berlino. «Il rendimento del bund decennale, sempre ad inizio anno, valeva il 2,37%. Questa mattina è arrivato al 2,7%». Un trend il quale è l'effetto - anche - del programma d'incremento della spesa pubblica tedesca. Ebbene: simili andamenti mostrano come finora «i rischi che il mercato soppesa riguardo a Germania o Francia siano da considerarsi confinati a quei Paesi».

La valuta unica

Già, confinati a Germania e Francia. Lo scenario, invece, comincia a mutare nel momento in cui lo sguardo si volge verso il mondo

valutario. Soprattutto, verso l'euro. La moneta unica, sempre nell'ultima seduta, ha dato segnali di indebolimento. In apertura la divisa era sopra 1,17 nei confronti del

dollaro. Quando si è diffusa la news di Lecornu è, invece, caduta, arrivando a toccare quota 1,16. Uno scivolone non da poco (in serata la quotazione è tornata sopra il livello di 1,17) che «trova giustificazioni - riprende Cesarano - su motivazioni più di medio/lungo periodo». Vale a dire? «L'Europa è, sotto il profilo della governance, in una situazione di difficoltà». Non è un caso che, su alcuni temi specifici, «sia andata creandosi la cosiddetta "coalizione dei volenterosi" di cui la stessa Francia fa parte». Nel momento in cui, però, «Parigi è contraddistinta da instabilità politica, ecco che» da una parte l'idea stessa di un'Ue che riesce a risolvere i suoi problemi si allontana; «e, dall'altra, l'asset più rappresentativo della medesima Unione giocoforza soffre».

Fin qua alcune considerazioni su moneta unica, Francia e titoli di Stato. Ma quali gli andamenti delle altre Borse e asset? Nel Vecchio continente i listini sono risultati contrastati. Al di là, per l'appunto, di Parigi (-1,36%) Milano e Madrid hanno chiuso in calo rispettivamente dello 0,26 e 0,18%. Piatta, dal canto suo, Francoforte (+0,07%). L'oro, in-



Peso:28%

vece, ha continuato a correre. Il metallo prezioso è arrivato, sempre ieri, al massimo intraday di circa 3.970 dollari l'oncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli esperti ad oggi non si intravede il rischio di un contagio sui bond periferici

Il confronto sui titoli di Stato

Rendimento dei titoli di Stato francesi e italiani a 10 anni



Peso:28%

Borsa di Francoforte ai massimi con la spinta di tech e difesa

Il paradosso

Da inizio anno il Dax cresce del 23% con il peso di Sap e il boom di Rheinmetall

Vito Lops

Nonostante una crescita anemica, una recessione tecnica sfiorata e il rallentamento dell'industria manifatturiera, la Borsa tedesca continua a sorprendere. Da inizio anno il Dax40 ha messo a segno un rialzo di circa il 23%, uno dei migliori tra i grandi indici globali, in netto contrasto con lo stato di salute dell'economia domestica. È l'ennesima dimostrazione di come i mercati azionari e il ciclo macroeconomico non sempre vadano di pari passo, soprattutto quando si parla di un indice popolato da multinazionali che generano la gran parte dei ricavi fuori dai confini nazionali.

Un primo elemento da considerare è la composizione del Dax40. Tra i primi dieci titoli per peso non compare nessuna casa automobilistica, nonostante l'auto rappresenti da sempre un pilastro dell'economia tedesca. Il settore è in una delle fasi più critiche della sua storia, stretto tra i tagli occupazionali e la crescente competizione internazionale sul fronte delle motorizzazioni elettriche e ibride. Al contrario, a guidare l'indice troviamo Sap, colosso del software e dell'intelligenza artificiale, che da solo pesa quasi il 16%. Al secondo posto c'è Siemens, emblema della trasformazione tecnologica e industriale, seguita da Allianz, leader

globale delle assicurazioni. E al sesto posto figura Rheinmetall, simbolo del boom della difesa. Una fotografia

che racconta già molto: il Dax40 è sempre meno un termometro dell'economia nazionale e sempre più un indicatore dei trend globali e delle strategie di politica industriale.

La spinta del comparto difesa merita un capitolo a parte. Dopo decenni di rigore di bilancio, la Germania ha abbandonato il mantra dell'austerità. Dal 1995 ha registrato in media un surplus pubblico del 1,9% del Pil. Dalla pandemia questa tendenza si è invertita fino a raggiungere un disavanzo record del 2,8% nel 2024. Il 2025 dovrebbe essere il sesto anno di fila in deficit segnando un cambio di paradigma molto forte che i mercati hanno subito colto: Berlino ha deciso di utilizzare il suo maggiore spazio fiscale rispetto agli altri Paesi dell'area euro per finanziare spesa militare, infrastrutture e transizione energetica. Un "bonus" che si traduce in prospettive di utili più solidi per le aziende coinvolte, e che quindi piace agli investitori.

Un altro aspetto cruciale riguarda la modalità di calcolo del Dax40. L'indice è espresso in forma total return: i dividendi distribuiti dalle società non vengono sottratti, ma reinvestiti nel calcolo, amplificando nel tempo la performance. Questo rende il confronto con altri listini europei fuorviante. Un esempio emblematico è il Ftse Mib: oggi quota circa 43 mila punti, ma se fosse calcolato con la stessa metodologia dell'indice tedesco delle blue chip sarebbe attorno ai 114 mila. Una differenza enorme, che penalizza la percezione del mercato italiano e che al contrario rafforza

l'appeal della Borsa di Francoforte.

A questo si aggiunge la forza dei flussi globali. La corsa degli Etf e dei fondi passivi che replicano gli indici europei ha canalizzato risorse proprio sui listini più solidi e liquidi, favorendo i grandi titoli tedeschi. Molti investitori istituzionali, alla ricerca di diversificazione rispetto a Wall Street, hanno preferito aumentare l'esposizione sul Dax40, premiando multinazionali con business globali e margini stabili.

Se poi osserviamo la storia, non è la prima volta che si verifica questa divergenza tra economia reale e andamento del mercato azionario. Già negli anni 2000, prima delle riforme Hartz sul mercato del lavoro, l'economia tedesca era definita «il malato d'Europa», ma la Borsa cresceva grazie alla globalizzazione e al boom dell'export. Oggi si potrebbe dire che la storia si ripete, con nuove varianti: tecnologia, difesa e spesa pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

Da UniCredit a Generali e Unipol: la seconda ondata del risiko bancario

Finanza

Interesse di UniCredit per un'alleanza con Unipol ma operazione difficile

Chiusa la partita Mediobanca ma non il risiko bancario in Italia. I dossier sul tavolo sono tanti e chiamano in causa anche il settore assicurativo. Generali prosegue le trattative con Natixis ma se non dovessero andare a buon fine cercherà un altro partner. UniCredit sta vagliando tutte le strade possibili sia in Italia che all'estero, inclusa quella di avviare un dialogo con Unipol.

Laura Galvagni — a pag. 29

UniCredit, Unipol e Generali: la seconda ondata dell'M&A

Assicurazioni

Interesse del gruppo di Orcel per un'alleanza con Unipol
 Operazione a rischio stallo

La chiusura della partita per Mediobanca riapre il dossier sui pesi nel Leone

Laura Galvagni

La chiusura della partita Mediobanca non segnerà la fine del risiko bancario in Italia, tutt'altro. Lo ha detto chiaramente, nei giorni scorsi, l'amministratore delegato di Mps, Luigi Lovaglio: «Le dimensioni non sono più un'opzione, ma una necessità per restare competitivi. Basta confrontare le principali banche europee con quelle statunitensi per cogliere la differenza in termini di scala e capacità di investimento». Una seconda fase, ha aggiunto il banchiere, «può scattare nei prossimi anni» e il Monte sarà «uno dei protagonisti». Ma non certo l'unico.

I dossier sul tavolo sono parecchi in un intreccio, peraltro, che chiama in causa non solo il mondo del credito ma anche quello delle polizze. Generali, come comunicato dalla com-

pagnia stessa, proseguirà le trattative con Natixis per creare un campione nell'asset management fino a dicembre ma se i colloqui non dovessero andare a buon fine, e sono in molti ormai a pensare che l'esito possa essere questo, tornerà su piazza. E, come riferito da questo giornale il 28 settembre scorso, l'idea di agganciare una grande banca italiana potrebbe essere tra le opzioni più plausibili. Così, se Intesa Sanpaolo sembra muoversi con prudenza e senza un dichiarato interesse per le operazioni di M&A, UniCredit sta indubbiamente vagliando tutte le strade possibili sia in Italia che all'estero. Ha recentemente ridotto la partecipazione nel capitale di Trieste attorno al 2% ma la primavera scorsa all'assemblea delle Generali si era schierata a favore di un cambio di passo criticando pesantemente l'accordo con i francesi di Natixis. Una presa di posizione che

non rappresentava una candidatura a sostituire i transalpini nella partnership nell'asset management ma di certo non escludeva potenziali ambiti di collaborazione tra l'istituto e la compagnia assicurativa anche tenuto conto della futura scadenza dell'asse con Allianz che termina nel 2027, e dunque tornerà sul tavolo nel 2026. Ora, però, non si può non considerare il ruolo che Mps ha nell'azionariato del Leone, forte di quel



Peso: 1-4%, 29-32%

pacchetto del 13% custodito da Mediobanca. Riflessione che nelle ultime settimane avrebbe condotto alcuni degli attori in campo a prendere in esame anche un'altra eventualità. Quella di avviare un dialogo con Unipol. UniCredit ha creato una struttura appositamente dedicata al mondo assicurativo perché l'interesse per il comparto c'è e un eventuale accordo di bancassurance con il gruppo bolognese darebbe certamente sostanza all'iniziativa. Tanto più considerato quello che, in prospettiva, Unipol potrebbe portare in dote, ossia la futura Bper-Sondrio, banca che opera in un'area di estremo interesse per l'istituto guidato da Andrea Orcel. Questo schema, che sulla carta sembra avere una sua ratio strategica per la banca, andrebbe declinato in modo tale da avere la stessa forza industriale anche per Unipol che negli ultimi tre lustri ha sposato una filosofia specifica in proposito. Ossia quella di chiudere con le vecchie alleanze nella bancassurance a favore di un modello di gestione "diretta" della distribuzione delle polizze agli sportelli bancari attraverso una partecipazione

nel capitale della banca che garantisca un rapporto di proficuo interesse tra le parti. In altre parole un'eventuale intesa andrebbe costruita in modo tale da fornire garanzie precise su durata nel tempo, stabilità di assetto e dei potenziali flussi. Sulla scia di queste condizioni potrebbe aprirsi un confronto il cui esito non è in alcun modo prevedibile. Ma che nel caso si aprirebbe in una fase in cui il gruppo assicurativo in Borsa, stante una capitalizzazione di 13,2 miliardi, ha ancora margine di crescita, visto che tratta 10,35 volte gli utili contro una media di settore di oltre 13 volte.

Tutto questo, peraltro, tiene conto anche di un altro interrogativo: quale sarà il destino di Banco Bpm? La risposta è legata a doppio filo con le mosse che potrebbe fare Crédit Agricole, primo azionista con il 19,8%, nei prossimi mesi. Se dovesse prendere corpo l'idea di un'aggregazione nella banca milanese degli asset italiani del gruppo transalpino a favore di un'ascesa di quest'ultimo al controllo del Banco non si può escludere una reazione del sistema bancario del Paese. Gli operatori potrebbero infatti

anche valutare di mettere assieme le proprie forze per assicurarsi che Banco Bpm resti italiana, una sorta di cordata tricolore che a missione compiuta andrebbe poi a spartirsi gli sportelli. Uno scenario che, abbinato a quanto raccontato sopra, conferma come il rischio bancario non sia ancora alle spalle, anzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UniCredit
 sta vagliando
 tutte le strade
 possibili
 sia in Italia
 che all'estero**



ANDREA ORCEL
 Ceo di UniCredit



CARLO CIMBRI
 Presidente
 di Unipol

Il riassetto di Piazza Affari.

La sede del gruppo UniCredit a Milano



Peso: 1-4%, 29-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

RAPPORTO KPMG

Mercato delle fusioni in calo nei nove mesi: 58 miliardi (-11%)

Il mercato delle fusioni e acquisizioni italiano ha registrato nel terzo trimestre del 2025 una contrazione sia in termini di controvalori sia come numero di operazioni. Nei primi nove mesi dell'anno si sono concluse poco più di 1.000 operazioni per un controvalore complessivo di oltre 58 miliardi di euro. L'11% in meno rispetto alle 1.128 operazioni per un totale di 66 miliardi di euro, chiuse nello stesso periodo del 2024.

«Il mercato M&A in Italia - indica Max Fiani, partner di Kpmg e curatore del rapporto - ha subito un lieve rallentamento nell'ultimo trimestre a causa dell'incertezza generata dall'introduzione dei dazi statunitensi e dal contesto geopolitico complessivo. Si attende una chiusura d'anno che confermi l'andamento in corso. Le aspettative si attestano su circa 70 miliardi di euro di controvalore con 1.300 deal conclusi, grazie anche a importanti operazioni che dovrebbero finalizzarsi entro la fine dell'anno».

Il contesto geopolitico ed il complesso scenario macroeconomico hanno portato, in particolare, ad una diminuzione delle operazioni cross border, cioè le transazioni che coinvolgono soggetti esteri. Su questo fronte sono infatti 479 i deal conclusi nei primi 9 mesi del 2025 per un totale di 23 miliardi di euro, rispetto ai 546 dello stesso periodo del precedente anno, per un controvalore totale di 58 miliardi di euro.

In controtendenza invece il mercato domestico che ha mostrato una crescita importante raggiungendo i 36 miliardi nei primi nove mesi del 2025, rispetto ai 7 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno. Il mercato ha beneficiato delle numerose operazioni di aggregazione, che hanno

interessato il settore finanziario, in particolare quello bancario.

Il comparto financial services rappresenta infatti circa il 46% del mercato M&A in Italia, con 69 deal conclusi, sia da operatori nazionali sia internazionali, per circa 27 miliardi di euro. Il comparto bancario italiano sta attraversando una fase in cui i processi aggregativi permetteranno di conseguire obiettivi di rafforzamento competitivo, diversificazione delle fonti di ricavo e crescita dimensionale, preservando, al tempo stesso, le specificità che ciascun istituto esprime a livello locale, sia in termini di competenze che legame con il territorio. Tra le operazioni più rilevanti c'è stato l'ingresso di Monte dei Paschi di Siena nel capitale di Mediobanca, mentre a seguire c'è stata l'offerta lanciata da Bper su Banca Popolare di Sondrio con lo scopo di consolidare il posizionamento competitivo nel settore bancario italiano.

Tra i settori in rilievo c'è poi il consumer & industrial markets, che conferma la propria attrattività, registrando oltre 550 operazioni (più del 50% del mercato italiano, in termini di numerosità) ed un valore complessivo pari a 18,2 miliardi di euro (32% del mercato M&A italiano).

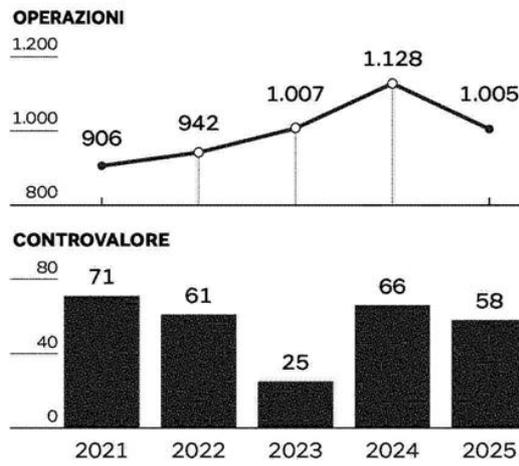
Particolarmente dinamico il comparto healthcare&pharma con 71 deal conclusi. Anche l'agro-alimentare italiano è risultato attrattivo, in particolare per i fondi di private equity, che perseguono l'obiettivo di creare nuovi poli industriali di eccellenza, mentre il settore industrial market ha chiuso i primi 9 mesi 2025 con oltre 238 deal per un controvalore di 6,1 miliardi.

—C.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'M&A in Italia nei primi 9 mesi dell'anno

Numero di operazioni e controvalore in miliardi di euro nei primi 9 mesi dal 2021 al 2025



Fonte: KPMG



Peso: 19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-1d-2074

478-001-001

Vertice Anima, in pole Varaldo e Giverso

Governance

Verso una corsa a due per la poltrona di nuovo amministratore delegato

Luca Davi

Si prospetta una corsa a due per la poltrona di nuovo amministratore delegato di Anima Holding. In entrambi i casi si tratta di manager interni al gruppo BancoBpm. Alessandro Varaldo e Pierluigi Giverso sarebbero al momento i due nomi sul tavolo per assumere la guida della principale Sgr indipendente italiana, dopo le dimissioni di Alessandro Melzi d'Eril, stimato manager cinquantenne candidato da Mps come nuovo ceo di Mediobanca.

Giverso ricopre oggi il ruolo di condirettore generale e group chief business officer di Anima Holding, oltre a essere direttore commerciale di Anima Sgr. Conosce in profondità la "macchina" di Anima, dove lavora dal 2009, e la sua nomina rappresenterebbe una scelta all'insegna della piena continuità dopo l'uscita di Melzi d'Eril, di cui è considerato il braccio destro. La sua eventuale designazione proseguirebbe dunque nel solco industriale già tracciato, rafforzato negli ultimi anni dalle acquisizioni di Castello Sgr e Kairos.

Negli ultimi giorni, tuttavia, sarebbero aumentate le chance di Alessandro Varaldo, amministratore delegato di Banca Aletti dal 2018, la banca private del gruppo di Piazza Meda. Manager conosciuto e ap-

prezzato dai vertici di Bpm, Varaldo potrebbe rappresentare una scelta orientata a integrare più strettamente Anima all'interno del perimetro del gruppo bancario, che oggi controlla la Sgr in modo quasi totalitario dopo il successo dell'Opa. La sua eventuale nomina andrebbe nella direzione di valorizzare al massimo le potenzialità del gruppo con l'obiettivo di creare ulteriori sinergie tra la banca e la Sgr.

Il processo di selezione del nuovo ceo è appena partito e non dovrebbe essere lungo. Nelle scorse ore si è riunito il cda della società di gestione del risparmio, chiamato a esaminare la situazione. Al termine della riunione è stato comunicato ufficialmente che «il cda di Anima ha avviato i lavori per la sostituzione di Melzi d'Eril, in conformità alle procedure previste dallo statuto e dalle politiche adottate dalla società, e tenendo conto delle eventuali indicazioni del socio di controllo (ossia BancoBpm, ndr) nell'esercizio dell'attività di direzione e coordinamento».

La scelta del futuro ceo di Anima si intreccia inevitabilmente con le strategie future della Sgr, oggi al centro delle valutazioni incrociate che riguardano BancoBpm e i suoi piani di sviluppo. La Sgr è infatti guardata con grande interesse dai francesi di Crédit Agricole. Ma nel

contempo, oltre ad essere punto di contatto con Monte dei Paschi di Siena - che di Anima è distributore - è uno dei perni del nuovo piano industriale di BancoBpm. Piazza Meda non ha peraltro escluso l'ampliamento dell'azionariato della Sgr anche a partner esterni. «Guardiamo ad altre banche che non hanno fabbriche prodotte — ha spiegato nei giorni scorsi il ceo Giuseppe Castagna — che possano collaborare con Anima e, in prospettiva, diventarne anche azioniste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierluigi Giverso ricopre il ruolo di condirettore generale e group chief business officer di Anima Holding

Alessandro Varaldo è dal 2018 ad di Banca Aletti, la banca private di BancoBpm



Peso: 14%

Allarme delle Authority europee: «Rischi elevati dalle cripto»

Risparmio

Eba, Esma ed Eiopa: tutela per il consumatore limitata e in alcuni casi inesistente
Le stablecoin emesse fuori dalla Ue e accessibili online non danno le tutele europee

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Attenti alle trappole, attenti alle truffe! Non tutte le cripto-attività, tra le quali le stablecoin, sono uguali. La loro rete di protezione varia di caso in caso, di legge in legge, non tutti gli emittenti di cripto sono regolamentati, non tutti sono regolati allo stesso modo e anche il tipo di fornitore di servizi collegato ai crypto-assets può essere soggetto a norme diverse o totalmente deregolamentato. La tutela per il consumatore potrebbe rivelarsi limitata, molto limitata o addirittura inesistente, soprattutto quando le cripto non autorizzate dalla Ue. Anche se, in caso di perdite, persino la normativa Ue prevede forme di tutela più limitate per chi acquista cripto-attività - per esempio non sono previsti sistemi di indennizzo - rispetto agli investimenti di tipo tradizionale.

L'altolà sulle cripto-attività è arrivato ieri da tre autorità di vigilanza dei mercati europei: Eba, Esma ed Eiopa hanno consigliato ai consumatori di informarsi molto bene riguardo ai prodotti o ai servizi del mondo cripto, di ponderare a fondo i rischi prima di investire, di controllare che il fornitore di servizi in cripto-attività sia autorizzato nella Ue e di accertarsi che il wallet nel quale vengono custodite le crypto-assets sia sufficientemente sicuro. I mercati cripto sono estremamente complessi: una stablecoin ancorata a una valuta Fiat come euro o dollari Usa, con garanzie 1:1, emessa

e offerta nella Ue è regolamentata dalla Ue mentre una stablecoin emessa fuori dalla Ue e non offerta nella Ue ma accessibile online agli investitori europei, non offre le tutele delle regole Ue. Bitcoin ed Ether (non sono stablecoin, sono decentralizzate) non sono regolamentate dal regime degli emittenti (perché non esiste un emittente identificabile), ma lo sono per i fornitori di servizi come la custodia o la piattaforma per la negoziazione.

Le tre Autorità (Esma per Borse e mercati finanziari, Eba per le banche ed Eiopa per assicurazioni e fondi pensione) hanno dato il via ieri a una vera e propria campagna d'informazione per la tutela dei risparmiatori nella Ue, al fine di promuovere scelte d'investimento consapevoli anche nelle cripto-attività: hanno diramato un'articolata avvertenza, una "scheda informativa" e un video. «L'obiettivo - spiega un comunicato diffuso dalla Consob - è quello di promuovere scelte d'investimento consapevoli e contrastare con ciò il rischio di cadere nella trappola delle truffe finanziarie e di perdere i propri soldi».

In effetti, solo una parte delle cripto in circolazione sul mercato rientra nell'ambito di applicazione della nuova disciplina europea sulle cripto-attività (MiCAR) in vigore dal dicembre 2024: fuori da MiCAR sono per esempio le cripto non fungibili, non trasferibili, o agganciate a valori unici come digital art e collezioni. Il nuovo Regolamento Ue sulle cripto-attività si applica a determinati strumenti: token di moneta elettronica (e-money token - EMT), che mirano a mantene-

re un valore stabile facendo riferimento al valore di una singola valuta ufficiale; token collegati ad attività diverse o panieri (asset-referenced token - ART), che mirano a mantenere un valore stabile facendo riferimento a un altro valore o un diritto o a una combinazione dei due, comprese una o più valute; cripto-attività "other than", categoria residuale.

L'avvertenza, rilanciata in Italia dalla Consob come membro di ESMA, invita il risparmiatore interessato alle cripto a porsi molte domande: se sia consapevole dei rischi ai quali si espone e se sia opportuno correrli alla luce della propria situazione finanziaria; se gli operatori con cui entra in contatto siano autorizzati a fornire servizi nella Ue; se i dispositivi elettronici usati per acquisto, memorizzazione o trasferimento siano sicuri.

Le tre Autorità hanno riconosciuto che «l'innovazione finanziaria, comprese le cripto-attività, può contribuire a migliorare la competitività, l'efficienza e la resilienza dei mercati finanziari». Tuttavia, alla luce dell'interesse crescente del pubblico, spinto anche da campagne aggressive promosse sui canali social, le Autorità evidenziano che «l'acquisto di cripto-attività non è adatto a tutti e invitano, alla cautela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

150 milioni

OBBLIGAZIONE WIIT

WiiT, società attiva nel mercato dei servizi di Cloud Computing, ha collocato obbligazioni per l'intero importo di offerta di 150 milioni di euro

Solo una parte delle cripto in circolazione rientra nell'ambito di applicazione delle regole Micar



Peso: 27%



Peso:27%

DENARO & LETTERA

Stato di crisi, Aeffe tenta il recupero dopo il crollo

AEFFE

+12,25%

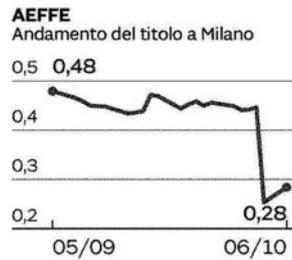
Aeffe prova a recuperare in avvio di settimana con un +12,25% a 0,284 centesimi, in un Ftse Mib debole (-0,3%) dopo il crollo della vigilia causato dalla dichiarazione dello stato di crisi e alla decisione del Consiglio di amministrazione di avviare la procedura per l'accesso alla composizione negoziata della crisi d'impresa per il Gruppo e la controllata Pollini. Il titolo venerdì aveva perso oltre il 43%, precipitando a 0,24 euro (minimo dal 2010) e dimezzando la capitalizzazione da circa 48 a 27 milioni in poche ore, mentre ieri ha tentato un recupero tecnico.

zando la capitalizzazione da circa 48 a 27 milioni in poche ore, mentre ieri ha tentato un recupero tecnico.

Aeffe - proprietaria di marchi come Moschino, Alberta Ferretti e Pollini - ha spiegato che il ricorso alla procedura di composizione negoziata è stato valutato come «la soluzione più idonea ad assicurare stabilità e a preservare la continuità aziendale».

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Poco tempo concesso per il contraddittorio: sostituito l'esperto

Composizione negoziata

Funzione di garanzia nel rispetto del principio di buona fede e correttezza

Nei percorsi di composizione negoziata della crisi, l'esperto indipendente è il facilitatore che agevola le trattative tra l'imprenditore, i creditori e gli altri soggetti interessati. Il suo compito è fluidificare la ricerca e il raggiungimento della soluzione più adatta al superamento della crisi, oltre che per la salvaguardia della continuità aziendale.

La funzione di garanzia e di indifferenza, finanche di equidistanza tra la posizione del debitore e dei creditori che l'esperto ricopre nella trattativa stragiudiziale della composizione negoziata della crisi – analoga alla terzietà della posizione del giudice nelle procedure concorsuali – impone particolare attenzione alle concrete modalità di svolgimento del compito affidatogli. La flessibilità della composizione negoziata della crisi consente – infatti – da un lato, di evitare l'aggravamento della situazione economico-finanziaria dell'impresa e, dall'altro, di garantire un confronto trasparente tra le parti, con una professionalità non comune e che va costruita alla luce del principio di buona fede e correttezza di cui all'articolo 4 del Codice della crisi. Ed è proprio al fine di assicurare il corretto operato dell'esperto che l'articolo 17 del Codice della crisi consente alle parti di presentare osservazioni sulla sua indipendenza affinché la commissione – qualora lo ritenga necessario e valutate le circostanze del caso – provveda a sostituirlo.

Nel caso recentemente deciso dalla Camera di commercio Venezia Giulia (verbale riunione del 17 giugno

2025), l'imprenditore ha depositato le proprie osservazioni sull'operato dell'esperto, lamentando che lo stesso, dopo solo pochi giorni di esame della documentazione, avrebbe deciso – in assenza di contraddittorio con l'impresa – che il piano di risanamento in continuità diretta prospettato dalla debitrice non fosse realizzabile, invitando pertanto la stessa a enunciare circostanziate prospettive in ordine a un'eventuale continuità indiretta.

Dopo aver sentito l'esperto, la commissione ne ha ritenuto l'operato conforme alle disposizioni di cui all'articolo 17, comma 5 e, di conseguenza, ha rigettato l'istanza. Senonché, la commissione è tornata sui suoi passi (verbale riunione 11 luglio 2025), esercitando *re melius perpensa* i propri poteri di autotutela rispetto alla precedente deliberazione del 17 giugno 2025. E ciò in ragione del fatto che l'esperto, nonostante le ulteriori considerazioni e la nuova documentazione prodotta dalla debitrice, ha provveduto, in seguito a un unico confronto con l'imprenditore, a depositare la propria relazione finale concludendo per l'assenza di ragionevoli prospettive di risanamento.

A fronte di quanto accaduto, la commissione ha evidenziato come, pur nella formale osservanza delle regole di conduzione della composizione negoziata della crisi, il professionista abbia imposto tempi tanto stringenti da impedire l'instaurazione di un vero contraddittorio che – pur considerata la natura stragiudiziale del percorso di composizione negoziata – deve essere sempre assi-

curato. Conseguentemente, le descritte modalità di conduzione dell'incarico non avrebbero garantito, secondo la commissione, il rispetto dei requisiti di terzietà e collaborazione imposti dalla normativa, compromettendo definitivamente quell'equilibrio tra celerità ed effettività della negoziazione che proprio l'esperto è chiamato ad assicurare.

Per tali ragioni, la commissione presso la Camera di commercio Venezia Giulia – ribadito che il ruolo primario dell'esperto nella composizione negoziata della crisi è proprio quello di agevolare lo svolgimento delle trattative tra l'imprenditore in crisi e i suoi creditori – ne ha deliberato la sostituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Spread il sorpasso

Parigi è il nuovo grande malato d'Europa
 Il suo debito costa più di quello tricolore

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
 ROMA

L'inaspettata nemesis consuma a quasi 14 anni da quel 23 ottobre del 2011. Al termine di un Consiglio europeo piuttosto teso, la premier tedesca Angela Merkel e il francese Nicolas Sarkozy si presentano davanti ai giornalisti a Bruxelles. Una cronista chiede ai due leader se abbiano fiducia nella capacità di Silvio Berlusconi di rispettare gli impegni di risanamento necessari a evitare una crisi del debito che potrebbe colpire tutta Europa. I due si guardano negli occhi, non si trattengono e l'intera sala scoppia in una risata. È il momento più imbarazzante di una vicenda che fece crollare la credibilità italiana ai minimi storici. Se oggi la stessa domanda venisse rivolta a due leader europei non francesi, lo scetticismo sarebbe probabilmente lo stesso.

Emmanuel Macron deve gestire le terze dimissioni in poco più di un anno dalle elezioni di giugno 2024. La Francia è letteralmente ingovernabile. In Parlamento non c'è una maggioranza in grado di imporre il risanamento a un Paese che non realizza un avanzo primario dai tempi di Valerie Giscard d'Estaing. Il debito pubblico ha raggiunto il re-

cord storico del 114 per cento, che resta più basso del 136 italiano, e però è fra i peggiori della zona euro. Ieri vendere un titolo decennale francese costava di più di quanto necessario per un Btp italiano. Al netto di fattori tecnici, non era mai accaduto che il differenziale fra i Bund tedeschi e i titoli francesi fosse più alto di quello italiano: 86 a 85. Per avere un termine di paragone: a novembre del 2011 lo spread italiano fu quasi il triplo di quello francese, e toccò i 575 punti. I mercati scontano la quasi certezza che non ci sarà a breve un nuovo governo in grado di approvare la legge di bilancio per il 2026. Lo stesso scenario che nel 2011 fece saltare Berlusconi.

Gli analisti si dividono fra chi pensa sia meglio un governo tecnico come quello, e chi invece è convinto che Macron dovrebbe prendere atto della situazione e tornare alle urne. Dice un importante banchiere francese sotto la garanzia dell'anonimato: «Prima o poi toccherà a Marine Le Pen, la quale una volta al potere dovrà trasformarsi in Giorgia Meloni e fare quel tanto di austerità necessaria a rimettere i conti in ordine. Alternative non ce ne sono».

E dunque la Storia si è capovolta. Una volta il grande malato d'Europa era l'Italia, ora è la Francia. Se quattordici anni fa la solvibilità del governo di Roma veniva messa in discussione dalle agenzie di rating, ora quella sorte tocca a Parigi. Fitch, l'ultima delle grandi sorelle ad espi-

mersi, ha abbassato il giudizio su Parigi ad A+, appena due gradini sopra il BBB+ conquistato pochi giorni fa dall'Italia. Di qui la convinzione di alcuni che il confronto nel breve termine possa avvantaggiare l'Italia. «Vediamo se venerdì Standard and Poor's migliorerà il giudizio», dice Antonio Cesarano di Intermonte.

La Storia si è capovolta, ma non si ripeterà allo stesso modo. Se nel 2011 l'Italia rischiò di trascinare nel baratro l'intera zona dell'euro, la Francia non corre lo stesso rischio. È diverso il contesto, è radicalmente diversa l'architettura istituzionale europea. Allora nella zona dell'euro oltre all'Italia c'era un altro grande malato, la Grecia, nel frattempo diventato uno dei Paesi più virtuosi. La vigilanza unica era ancora lontana dal somigliare a quella che è oggi: i conti di qualunque grande banca sono continuamente sotto lo scrutinio dei funzionari europei, e i rischi di contagio finanziario sono ormai ridotti al minimo. È cambiato soprattutto il ruolo della Banca centrale europea.



Peso: 61%

Nel 2011 Francoforte non aveva alcun potere per evitare la vendita di massa dei titoli pubblici di uno dei membri della zona euro: oggi invece detiene circa il 20 per cento dei titoli francesi, il 23 di quelli italiani. Grazie a ciò, le probabilità di un attacco speculativo sono pressoché neutralizzate. Dal 2022 la Bce può attivare in qualunque momento il *Transmission Protection Instrument*, lo scudo finanziario potenzialmente illimitato a questo tipo di eventualità. Non solo: «A ulteriore garanzia della tenuta dei conti di un Paese come la

Francia ci sono i programmi finanziati con fondi europei, dal Recovery Plan a Safe, quello dedicato alle spese militari», spiega il responsabile per la ricerca dell'Europa del Sud di Goldman Sachs Filippo Taddei. Ecco perché nessuno crede all'eventualità di un terremoto, e nonostante tutto le stime degli esperti dicono che la Francia quest'anno e il prossimo crescerà comunque più dell'Italia. Un decimale in più quest'anno (0,6 per cento contro 0,5), uno l'anno prossimo (0,9 contro 0,8). L'unica variabile imprevista potrebbe essere l'arrivo a Palazzo Matignon

di un signor Monti che imponga il risanamento di cui la Francia avrebbe bisogno, ma tre tentativi falliti e l'assenza di un serio rischio finanziario fanno scommettere sulla probabilità che ciò non avverrà. Insomma, paradosso vuole che l'agonia politica francese duri fino a quando le elezioni saranno vinte dalla destra antieuropeista, che nel frattempo potrà beneficiare dell'unica parte compiuta dell'integrazione europea promossa da un acerrimo nemico dei populismi, tal Mario Draghi. —

IL CONFRONTO

L'andamento fra il rendimento dei titoli di Stato decennali di Francia e Italia



Fonte: CNBC

Withub

S Il precedente



Laleader tedesca Merkle e il presidente francese Sarkozy ridono di Silvio Berlusconi al Consiglio europeo del 23 ottobre 2011

I mercati non credono al risanamento, ma non c'è il rischio sistemico che correva l'Ue nel 2011



Peso: 61%

**La giornata
 a Piazza Affari**



**Il petrolio spinge Eni e Saipem
 Acquisti su Mediobanca**

Acquisti sui petroliferi grazie al rincaro del greggio: Eni sale dell'1,36%, Saipem del 2,99% e Tenaris dello 0,41%. Nel comparto del credito denaro anche sul titolo Mediobanca che guadagna il 2,16% e su Banco Bpm (+0,82%).



**Azimut sotto pressione
 Vendite anche su Moncler**

Le più forti vendite si sono abbattute su Azimut, che ha terminato le contrattazioni a -1,57%. Sotto pressione Ferrari a -1,57%. Tentennano anche Intesa Sanpaolo con una perdita dell'1,55% e Moncler (-1,49%).



Peso: 4%

NASCE «ACADEMY 4 FUTURE», UN POLO DI FORMAZIONE INTERNO

Intesa crea una scuola per la banca del domani

Coinvolti 20.000 dipendenti. Il manager Fioravanti: «La tecnologia non elimina l'uomo»

di **PAOLO DI CARLO**

■ Intesa Sanpaolo ha presentato ieri «Academy 4 Future», il nuovo polo formativo del gruppo guidato da **Carlo Messina**, con l'obiettivo di valorizzare la crescita professionale delle persone del gruppo e di adeguare le competenze ai nuovi mestieri della «banca del futuro», rafforzandone l'occupabilità. Il progetto offrirà dieci programmi suddivisi in otto facoltà, con l'obiettivo di coinvolgere circa 20.000 dipendenti ogni anno, estendendosi progressivamente anche al personale estero.

I temi dei corsi riguarderanno l'Intelligenza artificiale, la gestione, protezione e analisi dei dati, la valutazione e gestione dei rischi, l'internazionalizzazione, lo sviluppo delle reti commerciali, il *wealth management*, l'omnicanalità - ossia la convergenza dei servizi bancari su diversi canali di interazione - e l'Esg, l'integrazione dei criteri ambientali, sociali e di governance.

Nicola Fioravanti, chief governance, operating and transformation officer di

Banca Intesa, ha spiegato: «La formazione diventa parte integrante del nostro lavoro quotidiano, in modo che tutte le persone di Intesa Sanpaolo abbiano competenze sempre aggiornate rispetto alle evoluzioni delle tecnologie, possano rinnovare le professionalità e anticipare le esigenze della clientela». **Fioravanti** ha aggiunto: «In questo modo la tecnologia non sostituirà l'elemento umano, ma lo potenzierà, permettendoci di continuare a crescere e restare competitivi a livello europeo, guardando con fiducia alle sfide del futuro».

Il polo formativo sarà dotato di una governance articolata su tre livelli: un comitato accademico, un comitato scientifico e un comitato tecnico, incaricati di indirizzare la visione strategica, verificare la qualità dei contenuti e misurare i risultati operativi.

Nel corso della presentazione, **Francesco Profumo**, presidente di Isybank, già rettore del Politecnico di Torino ed ex ministro dell'Istruzione durante il governo guidato da **Mario Monti**, ha notato che «in futura il rapporto tra banca e università si amplierà sempre di più.

Nell'ambito delle agenzie formative del Paese dovrebbe esserci un contratto per la vita tra università e studenti per un continuo aggiornamento. È necessario imparare ad imparare».

Roberto Cascella, chief people & culture officer di Intesa, ha sottolineato che il progetto rappresenta «una delle iniziative strategiche più importanti che stiamo portando avanti». **Cascella** ha aggiunto: «Il contesto globale accelera sul cambiamento e questo trend trova il Paese un po' più indietro rispetto all'Europa anche con riferimento ai temi di formazione. Cambiamento che interessa anche il settore bancario. Vogliamo che la formazione entri nel Dna della banca e diventi un elemento decisivo per crescere oggi e domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

La nuova strage di ritorno dal lavoro

I BRACCIANTI SFRUTTATI SENZA PIÙ DIGNITÀ DAI CAMPI ALLE STRADE

ANTONIO MARIA MIRA



No, per favore, non rubrichiamo solo a incidente stradale, pur terribile, quanto accaduto nel pomeriggio di sabato sulla strada statale 598 di Fondovalle dell'Agri, nel territorio di Scanzano Jonico, nel Materano. Quattro braccianti indiani sikh morti e altri sei feriti gravemente, in dieci stipati in un'auto da sette posti andata a sbattere frontalmente contro un tir. Vivevano in Calabria, tra Corigliano e Rossano, dove stavano tornando dopo aver lavorato nei campi del territorio di Scanzano Jonico. Duecento chilometri su strade molto pericolose e in condizioni di totale insicurezza. Morti sul lavoro *in itinere*, in viaggio, dice la legge.

Ma che lavoro, e che trasporti? Ancora una volta dietro l'uno e l'altro si nasconde lo sfruttamento, il caporalato. Ogni giorno, all'alba, decine di migliaia di lavoratori immigrati (ma anche italiani) vengono caricati, stipati, compresi su pulmini, furgoni, automobili, sempre sovraccarichi, in pessime condizioni, insicuri. È il "servizio" dei caporali, ben noto e utilizzato dagli imprenditori. Spesso l'unico, in assenza di quello pubblico, o privato regolare. Un servizio funzionale allo sfruttamento e che lo sfruttamento favorisce. «Senza lo sfruttamento non ci sarebbero né caporali, né ghetti, né furgoni stra-

carichi», ci dice anche questa volta Bruno Giordano, magistrato di Cassazione ed ex direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Un "servizio" che abbiamo visto all'opera ovunque, a Rossano e San Ferdinando, a Castel Volturno, a Eboli e nella Piana del Sele, a Mondragone, nell'Agro Pontino, nel Foggiano e del Siracusano. E anche in Basilicata, in particolare proprio nella Val d'Angri, terra di agricoltura di altissima qualità ma anche di gravissimi sfruttamenti, scoperti da varie inchieste, dove molti braccianti arrivano ogni giorno anche da altre regioni, sempre grazie ai servizi illegali. Tutto alla luce del sole, ben visibile a tutti, in gran parte tollerato come necessità di un sistema economico. Fino a quando accade il dramma. Come i 16 morti in due giorni sulle strade foggiane, 4 sulla strada provinciale 105 tra Ascoli Satriano e Castelluccio dei Sauri e 12 sulla statale 16 a Lesina. Quel rosso sangue mischiato al rosso pomodoro risvegliò per un po' l'attenzione: più controlli, promesse del governo di interventi di prevenzione.

Come per la drammatica vicenda di Satnam Singh, anche lui bracciante sikh, lasciato morire il 17 giugno 2024 sui campi di Latina dal suo "padrone" dopo aver perso un braccio in un macchinario. Ma poi nell'Agro pontino così come altrove è tornato il silenzio e "le scatole di ferro" piene di lavoratori in nero o in grigio,

spesso irregolari, sempre sfruttati, sono tornate a girare. E i lavoratori a morire. In gruppo, come quattro africani il 27 aprile 2021 nel Ragusano, o da soli, travolti mentre in bicicletta all'alba mentre raggiungevano i campi o la sera tornavano a casa (si fa per dire...). Già, perché chi non vuole consegnare 5 euro al giorno al caporale, non avendo altra scelta, deve scegliere il più pericoloso "fai da te" a due ruote. Ed è una strage, quasi sempre senza responsabili, pirati della strada.

Sabato e domenica - coincidenza - era il Giubileo dei migranti, e papa Leone ha pronunciato parole molto chiare: «Nessuno dev'essere costretto a partire, né sfruttato o maltrattato per la sua condizione di bisognoso o di forestiero! Al primo posto, sempre, la dignità umana!». Dignità sabato scorso calpestata nel sangue, tra le lamiere, sull'ennesima bara a quattro ruote.



Peso: 13%

Metalmeccanici, il tavolo riparte (ma l'accordo è da costruire)

di **Rita Querzè**

Si sblocca la trattativa per il contratto dei metalmeccanici. Ma l'architettura dell'intesa è tutta da costruire. Federmeccanica e Assital si erano sempre dette pronte a garantire solo il recupero dell'Ipca Nei. Ma ex post. Quindi senza poter quantificare oggi l'aumento. Nell'incontro di ieri in plenaria, Federmeccanica e Assital hanno ammorbidito la prospettiva: in sostanza, potrebbe essere garantito un aumento preciso fin

dalla firma del contratto, ovviamente in cambio di forme di innovazione organizzativa che aiutino la produttività delle imprese. D'altra parte era questo lo schema anche del precedente rinnovo, quando sul piatto venne messa dai sindacati la riorganizzazione degli inquadramenti. Adesso la difficoltà sta nel trovare forme di innovazione organizzativa che giustificano una contropartita. Un ragionamento serio su questo punto è tutto da mettere a punto. Ma la voglia di concretizzare c'è, non a caso sono già stati fissati due incontri a breve (il 15 e il 17 ottobre). Il presidente di Federmeccanica

Simone Bettini lo ha detto ieri all'inizio del confronto: siamo qui per rinnovare il contratto. «Entro l'anno» ha aggiunto il presidente di Assital Roberto Rossi. Da non sottovalutare il pressing del governo. Pochi giorni fa le parole di Giorgetti: «Sui salari le aziende devono fare la loro parte». E chi vuole intendere intenda.



Peso: 9%

LE NOVITÀ DEL BANDO TIPO MESSO IN CONSULTAZIONE DALL'ANAC

Gare, saranno valutati anche i progetti non vincitori

DI ANDREA MASCOLINI

Valutabili come requisiti di accesso alle gare per servizi tecnici anche i progetti presentati nei concorsi di idee e di progettazione; ribassi differenziati per prestazioni professionali e attività tecniche accessorie; copertura assicurativa pari al 10% dell'importo delle opere per provare il requisito di capacità economico-finanziaria (fatturato globale). Per il Bim (Building Information Modeling) le certificazioni potranno essere valutate soltanto in sede di valutazione delle offerte. Sono questi alcuni dei punti di maggiore interesse contenuti nel documento di consultazione pubblica (fino al 10/11/2025) del bando-tipo n. 2 che riguarda l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura che ha messo in linea ieri sul proprio sito l'Autorità nazionale anticorruzione. Si tratta in realtà non di un bando di gara ma di uno schema di disciplinare di gara relativo ad una procedura aperta per l'affidamento di contratti pubblici di servizi di architettura e ingegneria di importo pari o superiore alle soglie di rilevanza europea di cui all'articolo 14 del decreto n.36/2023 con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo, a seguito delle modifiche apportate al codice degli Appalti dal cosiddetto Correttivo (dlgs n. 209 del 31

dicembre 2024).

La prima differenza che si nota rispetto al bando-tipo 3 in vigore con il precedente codice appalti (50/2016) è che se il precedente schema riguarda gli affidamenti oltre i 100.000 euro, il nuovo bando-tipo disciplina invece gli affidamenti oltre 215.000 euro. Ne sono fuori, quindi sia gli affidamenti diretti (fino a 140.000 euro), sia le procedure negoziate sotto soglia Ue. Una delle principali novità inserite nello schema, non presente nel precedente bando-tipo 3 è la previsione per cui potranno essere valutabili come referenze anche quelle relative non solo a progetti vincitori in concorsi di progettazione, ma anche a progetti semplicemente premiati a seguito di concorso a due fasi e per i quali sia stata certificata la regolare esecuzione e gli studi di fattibilità effettuati, e questo anche per progetti di opere pubbliche posti a base di gara per la finanza di progetto.

Come adeguamento al decreto correttivo del 2024 il periodo di riferimento per i requisiti di ammissione alla gara l'arco temporale di riferimento per la comprova dei requisiti è stato portato, rispettivamente, al decennio antecedente e ai migliori tre degli ultimi cinque anni dalla data di indizione della gara per il fatturato. A tale proposito un'altra novità derivata dal correttivo

è la possibilità di provare il requisito di capacità economico-finanziaria concernente il fatturato globale con una copertura assicurativa contro i rischi professionali per un massimale di importo pari al 10% dell'importo delle opere, da comprovare mediante copia conforme della polizza. Relativamente al tema della modellazione elettronica dei progetti (Bim) nello schema si chiarisce che sarà sufficiente per il personale tecnico il requisito di esperienza documentabile pluriennale e non la relativa certificazione Bim, la quale potrà invece essere valorizzata come criterio premiale in sede di valutazione delle offerte. Sempre con riguardo al Bim viene adeguato a quanto prevede il nuovo codice l'obbligo di progettare secondo questa tecnica per progettazioni di lavori oltre i 2 milioni.

© Riproduzione riservata



Peso:24%

Piccolo infortunio, cosa fare

Sono un collaboratore scolastico, ieri ho subito un piccolo infortunio, che cosa devo fare? La scuola mi ha consigliato di non fare nulla perché mi sono stati messi solo pochi punti e sono rimasto in servizio.

lettera firmata

Il collaboratore scolastico deve informare immediatamente il datore di lavoro di qualsiasi infortunio sul lavoro, anche se di lieve entità. Secondo il D.P.R. 30 giugno

1965, n. 1124, e il D. Lgs. 81/2008, la denuncia formale all'Inail deve essere effettuata entro 48 ore dalla ricezione del certificato medico che sicuramente le sarà stato rilasciato dal Pronto soccorso a cui si è rivolto. Questo è fondamentale per garantire che tutte le procedure di sicurezza e le coperture assicurative siano rispettate.

Laura Razzano



Peso:6%

Inail, 674 morti sul lavoro nei primi 8 mesi del 2025

■ Gli infortuni mortali (esclusi gli studenti) denunciati all'Inail sono stati 674 nei primi otto mesi di quest'anno con un calo di quelli «in occasione di lavoro» e un aumento di quelli nel tragitto casa-lavoro. In particolare, i morti sul lavoro sono stati 488 (-3% rispetto al 2024); in itinere sono stati 186 (+8,8%). Quanto al numero delle denunce di infortunio (al netto degli studenti), quelle in occasione di lavoro sono state 271.976 (-1,6%); quelle degli infortuni in itinere sono state 61.799 (+1%). Le

denunce di infortunio degli studenti sono state 50.232, in aumento del 2,5% rispetto alle 49.020 del 2024: 1.229 hanno riguardato studenti coinvolti nei percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto), in riduzione dell'11,1%. I casi mortali denunciati all'Istituto sono stati 7 contro i 6 del 2024 ma, sottolinea l'Inail - si ricorda che i dati sono provvisori. Proprio ieri a Ventimiaglia un operaio è morto schiacciato dalla ruspa, un altro è rimasto gravemente ferito a Trieste.



Peso:6%

Intesa Sanpaolo accelera sulla formazione interna

di Giulia Venini

Si chiama Academy4Future ed è progettata in 8 macro-corsi per formare le oltre 90 mila persone che lavorano in Intesa Sanpaolo.

Tra i temi che ciascuna faculty approfondisce si trovano la formazione sull'intelligenza artificiale e quella sul wealth management, branca a cui il gruppo deve il 42% del proprio risultato corrente lordo. Ma ci si può specializzare anche su gestione manageriale, protezione e analisi dei dati, rischi, internazionalizzazione, Esg, sviluppo delle reti commerciali e omnicanalità, cioè la convergenza dei servizi bancari utilizzando canali di interazione diversi.

«Digitalizzazione e intelligenza artificiale spingono e incidono sempre di più sui nostri settori», ha spiegato Nicola Fioravanti, chief governance, operating and transformation officer del gruppo. «Questa trasformazione noi la vogliamo guidare» investendo «sulla formazione dei nostri colleghi per renderli capaci di essere in grado di lavorare in scenari così mutevoli e anche con una velocità di evoluzione molto rapida». Intesa, ha aggiunto Fioravanti, «ha erogato più di 30 milioni di ore di formazione negli ultimi quattro anni del piano d'impresa, anche attraverso una riqualificazione di più di 8.000 colleghi per tener conto di questi scenari evolutivi».

L'altro tassello è l'assunzione di persone dall'esterno, inclusi giovani, attivi soprattutto nel campo delle tecnologie. La banca si concentra dunque sulla formazione trasformativa, diversa da quella tradizionale o obbligatoria, perché ha un'impostazione che coinvolge colleghi interni ed esperti del mondo della ricerca e dell'università per coordinare e attuare le iniziative. L'istituto, con 419 miliardi di euro di impieghi e 1.400 miliardi di attività finanziaria della clientela a fine giugno 2025, è il maggior gruppo bancario in Italia per capitalizzazione.

La banca investe sull'educazione nella fase storica

della «rapidità», come l'ha definita Francesco Profumo, presidente di Isybank, a capo di Compagnia di San Paolo dal 2016 al 2024, uno dei maggiori azionisti dell'istituto. Un'epoca, quella corrente, in cui la formazione non termina con la laurea, ma si spalma lungo tutta la vita, parallelamente al lavoro. La quarta rivoluzione industriale, ha spiegato l'ex ministro dell'Istruzione, consiste in una «coabitazione tra l'intelligenza di cervello e quella artificiale», in concomitanza a un progresso che pare inarrestabile, col risultato che «le competenze diventano obsolete in termini di tempi molto ridotti». Quanto meno, secondo Profumo, «c'è la consapevolezza di dover fare questo processo» e Intesa Sanpaolo è stata «apripista» nello strutturare l'operazione.

«Il contesto globale accelera sul cambiamento e questo trend trova il Paese un pò più indietro rispetto all'Europa anche con riferimento ai temi di formazione», ha spiegato

il chief people & culture officer del gruppo, Roberto Cascella. «La trasformazione interessa anche il settore bancario e viene portata avanti da tutto il gruppo».

Il mutamento di un'epoca nasce dall'intrecciarsi e dal complicarsi dei problemi, che dà il la a relativi cambiamenti di prospettiva: «In questo nuovo mondo della complessità l'impresa diventa un protagonista culturale. Questa, secondo molti esperti che guardano al futuro, non produrrà più prodotti, ma cultura: non cosa si fa, ma come lo si fa», ha commentato Daniela Viglione, direttrice scientifica di Italiadecide. «Le imprese diventeranno delle agenzie educative importantissime». (riproduzione riservata)



Nicola Fioravanti



Peso: 26%

OLTRE LA BABELE DELLA PRIVACY, LO SCUDO DEL GDPR

Nell'ossessione degli adempimenti e dei formalismi, troppe aziende italiane sottovalutano la gestione riservata dei dati e dei segreti industriali, rischiando di confondere obblighi legali e reale tutela del know-how

di Nicola Bernardi *

Nella Babele normativa che grava sulle aziende, ci sono anche i complessi adempimenti richiesti in materia di protezione dei dati, e se è vero che un sondaggio di Federprivacy ha evidenziato che il 78% delle imprese italiane considera il Gdpr come un mero fardello burocratico, la trappola da evitare è però quella di gestire con superficialità le informazioni aziendali a causa dell'insofferenza nei confronti della legge sulla privacy. Sintetizza bene il concetto una sentenza emessa il 12 settembre 2025 dalla Corte distrettuale orientale di New York, ma che poteva benissimo essere pronunciata anche da un tribunale italiano ricalcando principi analoghi applicabili nel nostro Paese.

Nel caso preso in esame dalla Corte statunitense, una società aveva denunciato alcuni ex dipendenti, tra cui anche un ex manager, accusandoli di violazione del segreto commerciale per essersi appropriati indebitamente di dati e informazioni aziendali, invocando la loro condanna perché non avrebbero rispettato il dovere fiduciario nei confronti del datore di lavoro, in quanto era stato chiesto loro di mantenere la riservatezza, e inoltre "accedevano ai dati attraverso un sistema informatico protetto da firewall, nomi utente e password".

D'altra parte il giudice ha concluso che tali misure di sicurezza adottate dalla società non erano adeguate, a maggior ragione per il fatto che avrebbero dovuto proteggere il know-how aziendale, sottolineando che l'azienda "non

aveva identificato specifici accordi di non divulgazione o obblighi contrattuali di riservatezza che vincolano i dipendenti al segreto o alla non divulgazione, piuttosto che alla non concorrenza", e neppure aveva messo nero su bianco che l'accesso alle informazioni era limitato ai soli dipendenti per lo svolgimento delle proprie mansioni. Per quello che ci riguarda direttamente, anche in Italia vige ovviamente una specifica disciplina sul segreto industriale

che tutela i diritti della proprietà intellettuale su cui si basano i giudici per stabilire chi ha torto e chi ha ragione nelle controversie in materia, ma prima ancora che si debba arrivare a litigare nelle aule dei tribunali, il famigerato GDPR richiede che gli addetti che hanno accesso a informazioni aziendali per lo svolgimento delle proprie mansioni debbano essere debitamente autorizzati al trattamento dei dati personali e "si siano impegnati alla riservatezza o abbiano un adeguato obbligo legale di riservatezza". E l'art. 32 dello stesso Regolamento ugualmente valido in tutti i paesi dell'Unione Europea prescrive che chiunque "abbia accesso a dati personali non può trattare tali dati se non è istruito in tal senso dal titolare del trattamento".

Ma è proprio da queste disposizioni di legge non troppo simpatiche alle aziende, che purtroppo emergono spesso superficialità per il modo in cui vengono affrontate, considerandole solo tediosi adempimenti burocratici, o pensando che basti preparare una letterina da far firmare al dipendente per "rispettare la privacy", magari concludendo sbrigativamente che si tratta di un adempimento formale — che tutela solo i dati personali, senza ragionare che quel documento può essere decisamente molto più utile per l'azienda, potendo tutelare

anche tutte le informazioni soggette al segreto industriale, e tutte quelle che comunque per varie ragioni devono rimanere "top secret". Un Nda (Non Disclosure Agreement) ben fatto può infatti andare ben oltre l'adempimento formale che si espleta per evitare le sanzioni del Garante per la Privacy.

Oltre a contribuire a proteggere le informazioni riservate, l'adozione di questi accordi rafforza anche la posizione legale dell'azienda in caso di controversie relative alla divulgazione non autorizzata di segreti commerciali, e in molti casi le evita, perché come si suol dire "meglio prevenire che curare".

Trattandosi di documenti particolarmente stringenti sotto il profilo legale, ovviamente devono essere preparati meticolosamente da esperti in grado di combinare normative in materia di protezione dei dati personali e tutela dei segreti commerciali, che a loro volta devono essere poi bilanciate con altri diritti fondamentali, come il diritto all'informazione e la libertà di espressione. Ma, poiché nell'era digitale in cui viviamo i dati sono veri e propri asset, vale sicuramente la pena di rimboccarsi le maniche.

**UN «NON DISCLOSURE AGREEMENT»
BEN FATTO VA BEN OLTRE
L'ADEMPIMENTO FORMALE
PER EVITARE LE SANZIONI**



NICOLA BERNARDI

*Presidente
di Federprivacy



Peso: 83%

SCOPERTA UNA RETE CRIMINALE ATTIVA IN TUTTA ITALIA: DIECI DENUNCIATI

Così gli hacker s'intascavano i bonus cultura dei 18enni

SUSANNA BARBERINI

■ Sono veramente tanti i ragazzi appena maggiorenni che sono stati truffati e derubati loro Bonus Cultura da 500 euro. Giovani non certo ricchi, visto che per beneficiare del contributo promosso dal Ministero della Cultura per l'acquisto di libri cartacei o digitali l'ISEE non deve superare i 15.000 euro. A migliaia di questi diciottenni una rete criminale, sfruttando le falle del sistema, ha clonato identità digitali e falsificato credenziali SPID per incassare indebitamente fondi pubblici. Balordi, hacker senza scrupoli - utilizzando dati anagrafici e codici fiscali di ignari giovanotti reperiti online o sul dark web, riuscivano infatti ad attivare SPID falsi in loro nome. Con queste identità digitali accedevano al portale "18app", generavano i buoni spesa e li utilizzavano nei negozi esercizi compiacenti o fittizi, che a loro volta emettevano fatture false per ottenere i rimborsi dal Ministero della Cultura.

La banda criminale, specializzata in furti telematici, è stata scoperta grazie a una indagine, coordinata dalla Procura di Firenze e condotta dal Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica, che ha portato alla denuncia di dieci persone, anche se secondo gli inquirenti gli indagati sarebbero almeno quindici, distribuiti in varie regioni italiane e al sequestro di dispositivi, carte di pagamento, credenziali e firme digitali intestate a persone estranee ai fatti.

Le verifiche hanno svelato oltre 2.500 SPID irregolari e circa 2.000 voucher truccati, con un danno stimato per l'Erario di circa 400 mila euro, e una rete di conti correnti, anche all'estero, utilizzati per far sparire il denaro e riciclarlo attraverso un complesso sistema di passaggi finanziari. Secondo alcune ipotesi investigative della Polizia postale, parte dei fondi sarebbe stata reinvestita in altre attività illecite, tra cui traffico di droga e frodi telematiche. Le accuse per gli indagati vanno dunque dalla truffa aggravata per il

conseguimento di erogazioni pubbliche al riciclaggio e alla frode informatica.

In molti casi, i beneficiari reali del contributo del Ministero della Cultura non si erano accorti di nulla: solo al momento della richiesta del bonus scoprivano che la somma era già stata utilizzata. Le denunce sono partite proprio da una ventina di ragazzi che non riuscivano più ad accedere al contributo, facendo scattare le indagini informatiche.



Peso: 17%

Sicurezza al volante droni e IA nel futuro della Polizia locale

Il Comando di via Rogerio tra i protagonisti del convegno a Palazzo Gotico sul domani di videosorveglianza e cybersecurity

Gabriele Faravelli
PIACENZA

● Droni che rileveranno incidenti stradali e sistemi in grado di individuare subito i “cattivi” che non daranno la precedenza ai pedoni. Ecco che cosa porterà in dote alla Polizia locale di Piacenza l’ormai ben nota Intelligenza artificiale, un futuro che vedremo molto presto. Proprio il comando di via Rogerio, insieme a Comune e altre forze dell’ordine locali, è stato tra i collaboratori del convegno organizzato da Secsolution Forum per discutere sul tema “Videosorveglianza: cybersecurity e Intelligenza artificiale nei rapporti interforze”. Diversi esperti sono intervenuti al dibattito tenuto a Palazzo Gotico, introdotto dal componente garante per la protezione dei dati personali Guido Scorza e moderato da Roberta Casiraghi, docente di Procedura penale della Facoltà di Economia e Giurisprudenza dell’Università Cattolica: Marco Soffientini,

avvocato esperto di Privacy e Diritto delle nuove tecnologie e docente Universitario e di Ethos Academy, Andrea Paro, esperto di Sistemistica, Networking, Security It e Consulenza in materia di sicurezza dei dati con particolare riguardo alle tematiche Privacy e Dpia, Mark James Carman, docente di “Artificial Intelligence for security” del Politecnico di Milano, e Massimo Ramello, avvocato, esperto di Privacy e Cybersecurity in ambito PA e Infrastrutture critiche. Come ha spiegato il comandante della Polizia locale Mirko Mussi, l’IA al servizio della sicurezza è un processo già in atto: «Noi siamo all’interno di una rivoluzione concettuale nell’utilizzo degli strumenti tecnologici. La videosorveglianza, con software e analisi



Peso:36%

video molto sofisticate, la rilevazione dei sinistri con droni che qui a Piacenza attiveremo a breve e che ci vedrà tra i primi in Italia, impianti di rilevazione di infrazioni come la mancata precedenza ai pedoni sulle strisce pedonali oppure il mancato utilizzo delle cinture di sicurezza e l'uso invece sbagliato dei cellulari quando si è alla guida accertati e gestiti tramite intelligenza artificiale: questi sono solo alcuni degli strumenti che avremo a disposizione per accettare e cer-

care di vincere quella che riteniamo sia una sfida importante, garantire la tutela dei diritti e alla privacy dei cittadini e allo stesso tempo difenderci da attacchi esterni in termini di cybersicurezza».

Anche il Comune è sulla stessa linea, secondo il direttore generale Luca Canessa «stiamo andando verso il futuro, ma in un certo senso con gli occhi al presente.

Il Comune ha investito molto su videosorveglianza e cybersicurezza, grazie al Pnrr siamo destinatari di un finanziamen-

to di 800mila euro che stiamo investendo in assessment per cercare di capire quali sono i punti deboli del nostro sistema e allo stesso tempo anche sulla formazione che è un aspetto fondamentale».

Dalla tecnologia gli strumenti per vincere la sfida per la privacy» (Mirko Mussi)



A destra, in piedi, il comandante della Polizia locale di Piacenza Mirko Mussi FOTO FARAVELLI



Peso:36%

LAVORO In una recente sentenza la Cassazione definisce i limiti del datore di lavoro

di Massimo Mazzanti

Fino a dove si può arrivare con i controlli sui dipendenti

Dalla videosorveglianza alla verifica tramite investigatori privati, la normativa e le pronunce della Suprema Corte impongono un rigoroso rispetto dei principi di proporzionalità, trasparenza e tutela della dignità

Sempre più frequentemente i datori di lavoro ricorrono alle agenzie investigative private al fine di sottoporre a controlli i propri dipendenti, vuoi per esigenze di carattere difensivo e di tutela del patrimonio aziendale, vuoi in relazione a sospetti abusi perpetrati dal lavoratore (permessi 104, malattie e simili). Il datore di lavoro deve però tenere conto di un robusto apparato normativo posto a tutela del dipendente (anche infedele), sia di fonte legale o contrattuale, sia delle pervasive regole vigenti in materia di riservatezza e dei principi definiti in tema dallo Statuto dei lavoratori (legge n. 300/1970), che già limitava le possibilità di controllo per il tramite di guardie giurate (artt. 2 e 3) o con metodi audiovisivi e altri strumenti di controllo (art. 4).

Audiovisivi e simili

La norma da ultimo citata è stata modificata con il Jobs Act (art. 23 D.lgs. n. 151/2015). Attualmente, infatti, «gli impianti audiovisivi e gli altri strumenti dai quali derivi anche la possibilità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori possono essere impiegati esclusivamente per esigenze organizzative e produttive, per la sicurezza del lavoro e per la tutela del patrimonio aziendale e possono essere installati previo accordo collettivo stipulato dalla rappresentanza sindacale unita-

ria o dalle rappresentanze sindacali aziendali. (...) In mancanza di accordo gli impianti e gli strumenti (...) possono essere installati previa autorizzazione della Direzione territoriale del lavoro. (...) Le informazioni raccolte (...) sono utilizzabili a tutti i fini connessi al rapporto di lavoro a condizione che sia data al lavoratore adeguata informazione delle modalità d'uso degli strumenti e di effettuazione dei controlli e nel rispetto di quanto disposto dal decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196».

La disposizione esonera dal percorso autorizzativo (in sede sindacale o ministeriale) l'installazione degli strumenti che servono al dipendente per eseguire la prestazione lavorativa e di quelli necessari per registrare gli accessi e le presenze. Secondo il nuovo art. 4 dello Statuto dei lavoratori, tali informazioni sono utilizzabili a tutti i fini connessi al rapporto di lavoro, anche di carattere disciplinare. Da notare le recenti pronunzie della Cassazione secondo cui (Ordinanza n. 8375/2023) si



Peso: 26-65%, 27-86%

conferma come il sistema di videosorveglianza possa essere utilizzato per comprovare l'inadempimento disciplinare del dipendente. Relativamente ai controlli difensivi, la sentenza Cass. n. 25732/2021 si è pronunciata sulla legittimità del controllo dei dati informatici svolti dal datore di lavoro sugli strumenti assegnati al dipendente (pc, tablet, cellulari e simili) e sull'uso di tali dati a fini disciplinari, tenendo conto dell'equilibrio dei diritti in campo, bilanciando gli interessi delle parti ex art. 4 della Legge n. 300 del 1970, come modificato nel 2015, in relazione stretta al D.lgs. n. 196 del 2003 e s.m.i. (legge sulla privacy).

La giurisprudenza ha poi chiarito che sia i controlli a «difesa del patrimonio aziendale» sia i «controlli difensivi in senso stretto», volti ad accertare specifiche condotte illecite sussistenti in capo a determinati lavoratori, sono legittimi (anche per fini disciplinari) solamente se adottati *ex post*, dopo l'accertamento dei comportamenti (sentenza Cass. n. 18168/2023).

Fondamentale è, in merito all'uso dei vari device aziendali, che il datore di lavoro fornisca ai lavoratori dipendenti una *policy* illustrativa delle finalità dell'installazione dei sistemi di controllo, le loro caratteristiche, le modalità d'uso e di effettuazione dei controlli, le modalità e i tempi di conservazione dei dati, nonché l'indicazione dei soggetti incaricati e delle sanzioni previste in capo ai dipendenti trasgressori.

Agenzie investigative

Anche le agenzie investigative possono essere utilizzate per individuare eventuali condotte illecite dei dipendenti. In tale ipotesi i controlli devono rispettare la privacy e la dignità del lavoratore. Sono vietate le indagini tese a verificare il corretto e diligente adempimento della prestazione lavorativa dei propri dipendenti. Attraverso le agenzie investigative si possono tutelare sia i beni aziendali sia l'immagine dell'azienda (Cass. Ord. n. 30079/2024), come anche sono ammessi i controlli tesi a verificare possibili comportamenti illeciti del dipendente estranei alle ordinarie attività lavorative (utilizzo dei permessi Legge 104), o relativi allo stato di malattia del lavoratore.

Sul tema si segnala la recente ordinanza della Cassazione (del 20 agosto scorso) n. 23578/2025 in merito ai controlli disposti da parte aziendale sul rispetto dell'obbligo, posto in capo al dipendente, di garantire la reperibilità nelle fasce orarie stabilite dalla legge e dalla contrattazione collettiva.

Secondo la pronuncia, i controlli – nel caso specifico pedinamenti continuativi svolti da un investigatore privato per oltre due settime-

ne – sono stati considerati eccessivamente invasivi della vita privata del lavoratore e realizzati in violazione dei principi di proporzionalità e minimizzazione, ribadendosi che in nessun caso può essere giustificato un sostanziale annullamento di ogni forma di garanzia della dignità e riservatezza del lavoratore.

Anche relativamente ai limiti di azione delle agenzie investigative si è formata una importante giurisprudenza. Relativamente ai luoghi, si è chiarito che i controlli tramite le agenzie sono possibili unicamente se non riguardano l'adempimento della prestazione lavorativa all'interno dei locali aziendali (pronunzie Cass. n. 25287/2022 e n. 17004/2024).

Questi controlli debbono svolgersi al di fuori dell'orario di lavoro; sono invece legittime le verifiche nell'ambito dell'orario di lavoro onde accertare eventuali attività illecite o concorrenziali svolte dal dipendente. Le attività investigative non possono riguardare la vita privata del dipendente se non rilevante rispetto ai fini lavorativi, né essere invasive o condotte in violazione della riservatezza del lavoratore (Cass. n. 34092/2021).

I controlli devono essere specifici, mirati e proporzionati allo scopo difensivo o accertativo che si intende perseguire. In sostanza, i controlli non possono tradursi in un'attività di sorveglianza generalizzata o continua del dipendente (Cass. n. 18168/2023).

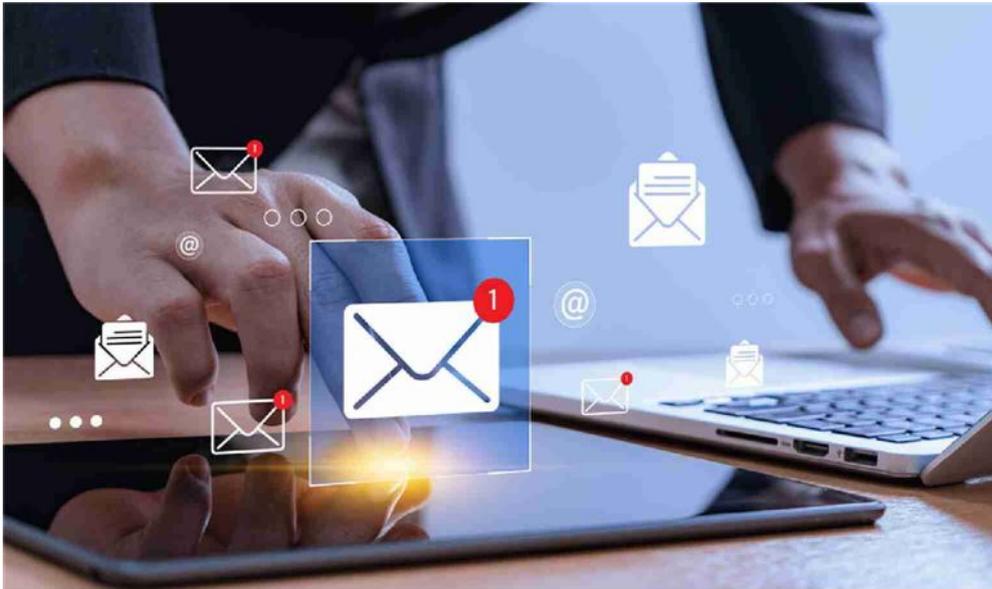
Si potranno quindi verificare e accertare, con i controlli da parte delle agenzie investigative, i comportamenti illeciti del dipendente che possano generare lesione al patrimonio aziendale o configurare reati o abusi di diritti. Normalmente si affidano agli investigatori privati le indagini volte a perseguire le false malattie, le false timbrature, eventuali appropriazioni indebite o furti, atti di concorrenza sleale, l'utilizzo improprio di beni aziendali, l'illegittimo utilizzo di permessi legge 104 o simili.

Nella pratica, si conoscono indagini disposte relativamente a reati gravi commessi dal dipendente e di nocimento all'immagine aziendale.

Ritornando alla recente pronuncia della Corte di Cassazione n. 23578/2025, si tenga presente che i controlli difensivi del datore, in definitiva, sono possibili unicamente se si è in presenza di un fondato sospetto di illecito, ovvero se siano mancanti forme di controllo diverse e tali da assicurare la finalità dell'indagine disposta a carico del dipendente senza



invadere la sfera privata del lavoratore e dei familiari (nel caso di specie, la visita fiscale Inps avrebbe verificato il rispetto delle fasce di reperibilità nel corso della malattia). ■



INVESTIRE NELLE NUOVE TECNOLOGIE

Il settore dei droni guarda al futuro

Tra difesa, mobilità e sicurezza: sei società quotate che guidano l'innovazione.

Negli ultimi anni il settore dei droni ha conosciuto un'espansione senza precedenti, da nicchia per modellisti a comparto industriale, con applicazioni che vanno dall'agricoltura di precisione fino alla difesa. Sono tra le tecnologie più versatili del nostro tempo: possono trasportare sensori, telecamere, apparecchiature scientifiche, pacchi. La loro diffusione è stata favorita da fattori come la miniaturizzazione dell'elettronica, la riduzione dei costi delle batterie al litio e i progressi nell'intelligenza artificiale, che consente ai dispositivi di volare in modo sempre più autonomo. In una analisi (vedi a lato) abbiamo esaminato alcune società del settore. La nostra preferenza è caduta su **DroneShield** (6,68 aud; Isin AU000000DRO2), australiana, ma quotata anche a Francoforte (non sullo Xetra), che si occupa di protezione contro droni ostili. La qualità del bilancio è bassa, e il rischio elevato (5/5), ma il *momentum* è positivo. Dopo 0,0021 aud di perdite per azione nel 2024, gli analisti prevedono un utile per azione di 0,037 aud nel 2025, 0,059 aud nel 2026 e 0,077 dollari australiani nel 2027. Ai prezzi attuali guardando ai multipli è cara, ma se cercate un attore del settore droni, il buon primo semestre (+210% i ricavi e un utile netto di 2,1 milioni rispetto a una perdita di 4,8 milioni di un anno prima) accompagnato da un *boom* di Borsa ci ricorda che c'è sempre più spazio per i suoi prodotti. È una scommessa rischiosa perché il titolo è salito già moltissimo, ma ci può stare a patto di avere pelo sullo stomaco. ●

Questo articolo è solo un condensato di un'analisi molto più ampia che trovi su www.altroconsumo.it/investi/droni-10-25.

In Investi n° 1620 abbiamo fatto una scommessa su **EHang** (19,09 dollari l'Adr quotato a New York; Isin US26853E1029) nel settore aerotaxi. Ne parliamo anche nella nostra analisi online sul settore droni.



Peso:34%

FONDI COMUNI

AI e nuove frontiere digitali

Dal boom degli investimenti all'arrivo di nuove reti e dispositivi: che cosa ci aspetta?

Entro il 2029 gli investimenti in intelligenza artificiale sfioreranno i 3.000 miliardi di dollari, con applicazioni che vanno dalla sanità alla finanza fino agli agenti autonomi capaci di agire e decidere. Le telecom guardano al 6G, reti intelligenti integrate con il *cloud*, mentre gli *smart glasses* potrebbero diffondersi su larga scala. I *data center* affrontano la sfida energetica con nuove forme di raffreddamento e i grandi marchi puntano su ecosistemi connessi. Un mese fa eravamo stati prudenti con un *mantieni* su *Wisdomtree Artificial Intelligence* (74,14 euro; IE00BDVPNG13), *Invesco Technology S&P US* (734,41 euro; IE00B3VSSL01) e l'*Etn Leverage Shares Faang+* (48,285 euro; XS2595675724). L'idea era che, se li avete comprati, siete già esposti. Chi non ci ha mai investito può comprare **Xtrackers Artificial Intelligence & Big Data** (151,21 euro; IE00BGV5VN51) che punta su società di tutto il mondo esposte su intelligenza artificiale, *big data* e *cyber sicurezza*. Confermiamo sia l'acquisto su **iShares Msci Global Semiconductors** (8,676 euro; IE000I8KRL9) sui semiconduttori, sia la scommessa su **Data Center REITs & Digital Infrastructure** (16,288 euro; IE00BMH5Y327) su infrastrutture digitali e società che gestiscono immobili con data center. ●

Questo articolo è il condensato di
 una analisi molto più articolata
 che puoi leggere per intero su
[www.altroconsumo.it/finanza/
 tecnologia-10-25](http://www.altroconsumo.it/finanza/tecnologia-10-25).



Peso:28%

Intelligenza artificiale per comunicare? Restiamo aperti alle sorprese dell'umano

AGNESE PALMUCCI
 Roma

Chiamati a «raccontare l'inatteso» di Dio nell'epoca dell'Intelligenza artificiale (IA) e della rassegna alle storie «in cui il male ha già vinto». Interpreta così, il prefetto del Dicastero vaticano per la Comunicazione, Paolo Ruffini, il concetto di «empatia» a cui fa riferimento papa Leone XIV nel tema del Messaggio per la 60esima Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali (in calendario domenica 17 maggio 2026, solennità dell'Ascensione), pubblicato lo scorso 29 settembre. **«Custodire voci e volti umani» nel tempo dell'IA è il tema scelto dal Papa per il suo primo messaggio ai comunicatori. Perché secondo lei?**

Mi sembra che il Papa ci dica una cosa in particolare: che nella comunicazione dobbiamo conservare la nostra umanità, e quindi i volti e le voci con cui ciascuno si presenta al mondo e che lo rendono "unico". Questo, ci dice il Papa, deve essere preservato oggi nell'era dell'IA che, se imponesse un pensiero unico, ci priverebbe della nostra unicità. Papa Leone stesso, nel collegare la scelta del suo nome al predecessore Leone XIII, ha posto l'accento sulla sfida del tempo che viviamo, sulla necessità di esserne all'altezza. Agli operatori della comunicazione, che ha incontrato

qualche giorno dopo la sua elezione, lo ha detto chiaramente, ricordando un insegnamento di sant'Agostino che dice: «Viviamo bene e i tempi saranno buoni. Noi siamo i tempi». La Chiesa non si pensa mai "fuori" dal mondo, ma vive pienamente il presente. E il tema della "presenza", essendo noi nell'era digitale, ci interroga su come provare a cambiare in meglio il presente.

In una società che il Papa riconosce come condizionata dallo «strapotere degli algoritmi», quali sono le responsabilità del comunicatore cattolico?

L'IA è il frutto di algoritmi che hanno sviluppato gli esseri umani. Il Magistero della Chiesa mette in guardia dal carattere ambivalente della tecnologia e i comunicatori cattolici, in particolare, sanno che è compito loro farla fruttare nel modo migliore. Quindi non possiamo sottrarci alla sfida dell'educazione all'Intelligenza artificiale, del "coltivare l'umanità" dentro l'IA, perché questo è un tema che sfida anche l'evangelizzazione. Allora si potrebbe ragionare su come sviluppare algoritmi che non siano indifferenti alla verità di ciò che si comunica, che difendano il pluralismo. Si potrebbe riflettere sullo sviluppo della comunicazione giornalistica, perché non prenda la deriva in cui ognuno si rinchioda nella propria bolla, incurante della verità.

In tutto questo che ruolo ha l'empatia?

Penso che la responsabilità dei

comunicatori cattolici stia proprio nel testimoniare che un'altra comunicazione è possibile, rispetto a un paradigma che non conosce l'empatia e la compassione, rassegnato a un racconto dove il male ha già vinto e non può essere redento. Noi crediamo nella redenzione e abbiamo il compito di testimoniare che è possibile costruire una narrazione non edulcorata, ma neppure rassegnata. Credo che chi ha la nostra vocazione deve porsi la domanda sullo sviluppo degli algoritmi, sul digitale che verrà, sulla creazione di piattaforme non orientate allo sfruttamento dei dati e alla monetizzazione dell'attenzione. Avremmo il dovere di pensare a meccanismi economici di sostenibilità del sistema della comunicazione, che non lo portino a essere indifferente alla verità. Quando papa Francesco diceva "Tutti, tutti, tutti" intendeva affermare che ogni essere umano ha una prospettiva di redenzione. Qualsiasi vita, guerra, ingiustizia può essere raccontata nella prospettiva cristiana della rinascita, che prevede per le storie sviluppi impreveduti che umanamente penseremmo impossibili, ed è chiamata a raccontare l'inatteso.

Nel tempo dei conflitti globali, in cui entrano con ulteriore violenza fake news e narrazioni distorte, che ruolo han-



Peso: 39%

no i comunicatori cattolici nell'educare?

C'è un dovere nell'esercizio della professione giornalistica: quello di vedere le cose in profondità e di condividere il bene, il vero, il giusto. Se penso al nostro piccolo lavoro con il Dicastero mi viene in mente che per educare occorre "seminare" seme buono, in un mondo in cui tanti stanno seminando zizzania. Serve testimoniare che la verità esiste, in un tempo in cui questa è superata dalla chiacchiera non verificata.

Anche papa Leone sembra avere molto a cuore la co-

municazione...

A me sembra che il Papa, in generale, non "si sottragga": non si sottrae alla sfida del tempo, non si sottrae al confronto, dà tutto sé stesso in uno sforzo comunicativo costante, con la consapevolezza che la testimonianza cristiana è "comunicazione". Credo che in questi primi mesi ci stia insegnando anche il tempo del silenzio, dello svuotare sé stessi per lasciarsi riempire dallo Spirito Santo.

Parla Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero vaticano per la Comunicazione: la responsabilità dei cattolici oggi sta anche nel «testimoniare che è possibile una narrazione non rassegnata al male» e nell'«immaginare algoritmi che non siano indifferenti alla verità»

«Custodire voci e volti umani» è il tema scelto dal Papa per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali 2026

L'INTERVISTA

Comunicazioni sociali: con il tema «Custodire voci e volti umani» scelto per la Giornata mondiale 2026 il Papa richiama l'attenzione di tutti sui beni in gioco nello sviluppo delle tecnologie digitali. Ecco quali



Paolo Ruffini



Peso:39%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

497-001-001

L'OTTIMISMO SECONDO BEZOS ALL'ITALIAN TECH WEEK

Perché il futuro dell'intelligenza artificiale non è mai stato così pieno di possibilità

Jeff Bezos non parla di ottimismo come di una virtù astratta. Per lui è una disciplina, quasi un dovere. All'Italian Tech Week di Torino, con-

TESTO REALIZZATO CON AI
 versando con John Elkann, ha raccontato la sua idea del futuro: non come un salto nel buio, ma come una lunga marcia verso l'abbondanza. L'ottimismo, ha detto, è una forma di lucidità. Serve a costruire, non a consolarsi.

Bezos non nega che il mondo sia in crisi, anzi. Ma lo considera un mondo in costruzione permanente. "Ci sono più ragioni che mai per essere ottimisti", ha detto, e non lo dice da predicatore, ma da uomo che ha visto la propria azienda passare da un garage a un impero, e il proprio titolo azionario crollare da 113 a 6 dollari nel giro di pochi mesi, senza mai perdere la rotta. L'ottimismo, per lui, è il contrario della fede cieca: è la fiducia che, mentre tutto cambia, qualcosa resta - la curiosità, la capacità di inventare, la voglia di migliorare. La ricchezza di una civiltà, sostiene Bezos, nasce dai suoi strumenti. Dal primo aratro all'intelligenza artificiale, ogni progresso tecnologico è un pezzo di umanità in più. Per questo non teme l'AI: la vede come una nuova rivoluzione industriale, una "tecnologia orizzontale" che toccherà tutto - dalle fabbriche agli alberghi, dai razzi alle corsie d'ospedale - e che renderà le imprese più produttive, non gli uomini più inutili.

Bezos non è ingenuo: sa che l'intelligenza artificiale è anche una bolla, come lo fu Internet nel 2000. Ma di-

stingue tra le bolle finanziarie, che lasciano solo macerie, e le "bolle industriali", che lasciano infrastrutture. "Molte aziende falliranno, ma i cavi in fibra ottica resteranno", ricorda. E' la stessa logica con cui guarda allo spazio: anche se Blue Origin non avesse successo immediato, l'infrastruttura che costruisce - razzi riutilizzabili, motori a idrogeno, piattaforme lunari - renderà più accessibile il futuro.

L'ottimismo, in questo senso, non è una strategia di comunicazione ma un metodo di lavoro. Bezos lo applica anche all'impresa: "Siate ostinati nella visione, ma flessibili nei dettagli". In un mondo che cambia troppo in fretta, l'unico modo per non perdersi è ancorarsi a ciò che cambia lentamente: i bisogni umani. Nessuno, tra dieci anni, dirà "mi piacerebbe se Amazon consegnasse più lentamente". E' il suo modo di ricordare che il progresso non si misura in trimestri, ma in decenni.

C'è poi un'altra forma di ottimismo che Bezos difende: quella dell'inventore. "Amo stare davanti a una lavagna con un piccolo gruppo di persone e inventare." L'innovazione, dice, è un atto di umiltà. Si chiama *wandering*: vagare, esplorare, accettare di non sapere dove si va. E' un modo per restare aperti all'imprevisto, alla serendipità. Senza questo vagabondare, non ci sarebbe stata Amazon, né la Blue Origin che oggi prepara data center in orbita e missioni lunari a idrogeno liquido.

Nel suo racconto, l'ottimismo non è una fuga dalla realtà ma una rispo-

sta a essa. "Sai chi vince sempre? La realtà. E' imbattuta." Ma il punto, spiega, è che la realtà può essere plasmata. L'imprenditore, come lo scienziato, non la subisce: la corregge. E' qui che il suo ottimismo si distingue dal technoentusiasmo ingenuo di altri miliardari americani: non crede che la tecnologia salverà il mondo da sola, ma che il mondo può migliorare solo se la tecnologia viene costruita da persone gentili, non solo intelligenti. "E' più difficile essere gentili che essere brillanti", gli aveva insegnato il nonno, e quella frase è rimasta il suo mantra morale. Alla fine della conversazione con Elkann, Bezos ha sorriso: "Non capisco come si possa essere scoraggiati, vivendo oggi". Stiamo, dice, vivendo "più età dell'oro contemporaneamente": quella dello spazio, dell'intelligenza artificiale, della robotica. Ogni generazione ha avuto il suo progresso; la nostra li ha tutti insieme. E' la sua idea di ottimismo: non sperare che il futuro sia migliore, ma impegnarsi a renderlo inevitabile.



Peso: 17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'AI ci impoverisce

La macchina ci abitua alla pigrizia cognitiva. Il cervello non si allena, si anestetizza

La generazione che ha imparato a chiedere tutto a un algoritmo rischia di disimparare la cosa più importante: pensare da sé.

TESTO REALIZZATO CON AI

L'intelligenza artificiale, nel suo funzionare perfettamente, ci toglie il gusto dell'imperfezione, del dubbio, dell'intuizione. Ogni volta che deleghiamo un pensiero, un'idea, una sintesi a una macchina, non stiamo guadagnando tempo: stiamo perdendo profondità. Pensare richiede lentezza, attrito, sforzo. L'AI, invece, ci illude che ogni problema sia solo una questione di formulare bene la domanda, di trovare il prompt giusto. Ma la vita non funziona così: non risponde a comandi, non si piega a un formato. L'allenamento della mente nasce dal conflitto tra ciò che sappiamo e ciò che non comprendiamo ancora, non dall'imitazione statistica di risposte altrui.

L'AI non è una penna, è un sostituto del pensiero. A differenza delle tecnologie del passato, non amplifica i sensi, ma sostituisce l'elaborazione. Ti dà la risposta senza che tu abbia bisogno di far passare l'idea attraverso l'esperienza. Il risultato è una generazione che scrive senza sapere, argomenta senza verificare, crea senza vivere. Non è

solo un problema educativo, ma antropologico. Quando il linguaggio - la più umana delle facoltà - diventa una funzione delegabile, si altera la nostra percezione di noi stessi. La parola perde il suo peso, la frase il suo rischio, la conversazione la sua imprevedibilità. Il sapere non è più un percorso, ma un risultato preconfezionato.

Il cervello si costruisce con la fatica dell'apprendimento, non con la facilità della previsione. La cultura digitale che ruota intorno all'AI si fonda su un'illusione di onniscienza: sapere tutto senza capire nulla. L'abitudine a ricevere testi già composti, sintesi già pronte, opinioni già levigate riduce la nostra capacità di sbagliare - e dunque di evolvere. La conoscenza, per essere viva, ha bisogno di errori, di esitazioni, di riscritture. Ma l'intelligenza artificiale non conosce il dubbio: lo corregge, lo cancella, lo sostituisce con la versione "giusta" delle cose. E' come vivere in una scuola dove non si può più fallire, ma nemmeno imparare. La conseguenza è una forma sottile di impoverimento cognitivo, mascherata da efficienza. A forza di chiedere alle macchine di pensare al posto nostro, stiamo disimparando a farlo insieme. Le discussioni diventano monologhi, la curiosità si

appiattisce in prompt, la creatività si riduce a remix. L'AI non frigge il cervello in senso chimico, ma in quello culturale: lo satura, lo ammorbidisce, lo rende incapace di sostenere l'incertezza. Ci si abitua così a un mondo dove ogni domanda ha già una risposta, e ogni risposta è priva di sorpresa. Un mondo dove l'immaginazione non parte più da un vuoto, ma da un archivio. Dove le idee non nascono, ma vengono generate. In apparenza, è un progresso. In realtà, è una resa: la rinuncia alla meraviglia del pensare. La mente umana non è fatta per prevedere tutto: è fatta per sorprendersi. E se l'AI ci toglie anche questo, allora non sarà un aiuto, ma un anestetico. La vera intelligenza non è quella che calcola, ma quella che sbaglia, corregge, si reinventa. E' quella che sa sostare nel dubbio senza scappare nella scorciatoia del dato.

Il futuro non avrà bisogno di più risposte: avrà bisogno di più domande, e di cervelli ancora capaci di porle senza un algoritmo a suggerirle. Solo così potremo restare davvero umani, in un mondo che ci invita ogni giorno a diventare più prevedibili delle macchine che costruiamo.



Peso: 14%

L'AI ci arricchisce La macchina, se capita e governata, può riaccendere la curiosità invece di spegnerla

L'idea che l'AI stia "friggendo" i cervelli è la nuova versione di un vecchio moralismo tecnologico: lo stesso che accusava la televisione di

TESTO REALIZZATO CON AI
 corrompere, internet di disumanizzare e i videogiochi di alienare. Eppure, ogni volta, la tecnologia non ha spento la mente: l'ha costretta a cambiare forma. L'intelligenza artificiale non distrugge il pensiero critico, lo mette alla prova.

Se ci limitiamo a usarla come scorciatoia, diventa pigrizia. Ma se la usiamo come interlocutore, stimolo, strumento per ampliare la memoria e verificare le nostre idee, allora diventa allenamento cognitivo. Come in ogni allenamento, però, serve una regola: lo sforzo non può essere eliminato. L'AI non pensa al posto nostro, ma ci obbliga - se vogliamo davvero capirla - a pensare meglio. Non è una stampella per la mente, è uno specchio che riflette la qualità delle nostre domande.

Oggi chi lavora con l'AI - ricercatori, scrittori, studenti, imprenditori - scopre che per ottenere un buon risultato bisogna porre buone domande. Ed è proprio questa, da Socrate in poi, la definizione del pensiero: la capacità di interrogare. Le macchine non sostituiscono la curiosità, la pretendono. Non tolgono la creatività, la disciplinano. Costringono a

precisione, logica, chiarezza. L'interazione con un modello linguistico non è un atto passivo: è un dialogo, un laboratorio di senso. Ogni risposta che riceviamo è tanto più utile quanto più è accurata la premessa che abbiamo formulato. In questo senso, l'AI non ci deresponsabilizza: ci smaschera. Mostra dove mancano rigore, dove le nostre domande si fermano alla superficie.

Usata bene, l'AI può insegnarci a distinguere tra informazione e conoscenza, tra velocità e profondità. In un'epoca in cui la quantità di dati supera di gran lunga la nostra capacità di interpretarli, la sfida non è "sapere di più", ma "capire meglio". L'AI, se integrata con un metodo critico, può diventare un filtro contro la disinformazione, un esercizio di sintesi, uno stimolo a riformulare il pensiero. Come ogni strumento complesso, rivela ciò che l'essere umano porta dentro: confusione o lucidità.

Il rischio di un cervello "fritto" non viene dai modelli di linguaggio, ma dall'abitudine umana a delegare senza capire. E' la stessa inerzia che porta molti a leggere senza comprendere, a condividere senza riflettere. Ma la risposta non è vietare la tecnologia: è imparare a usarla con metodo. Il vero analfabetismo del futuro non sarà quello di chi non sa programmare, ma di chi non sa interrogare le

macchine con spirito critico. Educare all'AI significa educare al dubbio, alla verifica, alla lentezza del ragionamento in un mondo che corre più veloce delle sue conseguenze.

L'AI è la prima macchina che ci restituisce lo specchio del nostro modo di pensare. Se le domande sono stupide, le risposte lo saranno anche. Se invece la curiosità è viva, l'AI non sostituirà l'intelligenza: la moltiplicherà. La vera sfida non è temere l'algoritmo, ma riconoscere in esso un'estensione della nostra mente. L'intelligenza artificiale non è il contrario dell'intelligenza umana: è la sua occasione di maturità. Perché solo chi sa usare una macchina senza diventarne schiavo può davvero dirsi libero.



Peso: 12%

L'AI porterà 100 mld di raccolta alle reti

L'intelligenza artificiale non è soltanto un fattore di efficienza ma anche una leva di crescita. Per le reti italiane di consulenza finanziaria (tra cui Fideuram Ispb, Banca Mediolanum, Fineco, Banca Generali, Allianz Bank, Azimut, Credem, Mediobanca Premier, Widiba) potrebbe generare fino a 100 miliardi di euro di raccolta aggiuntiva nei prossimi cinque anni. È quanto emerge da una ricerca di Excellence Consulting basata su dati Assoreti e su un'indagine condotta su 200 consulenti finanziari.

Se si considera l'impatto sul tempo liberato al consulente finanziario, viene stimato che l'AI riduca in media del 24% le ore dedicate a compiti operativi. Un tempo che dovrebbe essere rein-

dirottato alla gestione della relazione con i clienti (+18%). Il potenziale di acquisizione è di otto nuovi clienti all'anno per ogni consulente.

Quanto allo sviluppo dei clienti in portafoglio, soltanto il 15% dei consulenti non si aspetta impatti significativi, mentre la maggioranza segnala un potenziale di ricaduta rilevante: il 39% prevede un incremento annuo della raccolta fra il 16% e il 30%, e un altro 25% si aspetta un impatto superiore al 30%.

«C'è ancora molto da fare per le reti e per l'intero settore, ma è indubbio che investire in AI significa costruire oggi le basi della competitività del settore di domani», ha spiegato Maurizio Primanni, amministratore delegato del gruppo Excellence.



Peso: 9%

Accordo da miliardi di dollari per rilevare il 10% di Amd. Balzo in borsa

OpenAI si assicura i chip

Altman: così possiamo accelerare i progressi

OpenAI si avvia a rilevare il 10% del produttore di chip Amd (Advanced micro devices). Il titolo di quest'ultima balzava del 29% a Wall Street. OpenAI implementerà 6 gigawatt di unità di elaborazione grafica Instinct di Amd nell'arco di diversi anni e su diverse generazioni di hardware. Il lancio iniziale di chip da un gigawatt partirà nella seconda metà del 2026.

Amd ha emesso, a favore di OpenAI, warrant fino a 160 milioni di azioni Amd, con scadenze legate sia al volume di distribuzione sia al prezzo delle azioni. La prima tranche è destinata al primo dispiegamento completo di gigawatt, mentre quelle aggiuntive verranno sbloccate man mano che OpenAI raggiungerà i 6 Gw e i traguardi tecnici e commerciali fondamentali richiesti per un'implementazione su larga scala. Se OpenAI esercitasse interamen-

te i warrant, potrebbe acquisire circa il 10% di Amd, in base ai valori attuali.

Sam Altman, creatore di ChatGpt, ha affermato che l'accordo vale miliardi di dollari, senza rivelare un importo specifico: «La leadership di Amd nei chip ad alte prestazioni ci consentirà di accelerare i progressi e di portare più rapidamente a tutti i vantaggi dell'intelligenza artificiale avanzata». L'accordo posiziona Amd come partner strategico fondamentale per OpenAI, segnando uno dei più grandi accordi di distribuzione di Gpu nel settore dell'intelligenza artificiale. La partnership potrebbe contribuire ad alleviare la pressione esercitata dall'intero settore sulle catene di fornitura e a ridurre la dipendenza di OpenAI da un singolo fornitore.

Dopo anni trascorsi dietro a Nvidia nel mercato degli acce-

leratori di intelligenza artificiale, Amd ha ora un cliente di punta in prima linea nel boom dell'AI generativa. Lisa Su, amministratore delegato di Amd, ha riferito che ciò crea «una vera situazione vantaggiosa per tutti, consentendo lo sviluppo dell'intelligenza artificiale più ambizioso al mondo e facendo progredire l'intero ecosistema dell'intelligenza artificiale».

—© Riproduzione riservata—



Peso:22%

ref-id-2074

488-001-001

L'ACCORDO RAGGIUNTO RIAPRE LA SFIDA SULLE NUOVE TECNOLOGIE

OpenAi e Amd siglano un'intesa multimiliardaria sui chip per l'AI

■ OpenAi ha siglato un accordo multimiliardario per l'acquisto di chip da Amd, acronimo di Advanced micro devices. A riportare la notizia è stato il *Financial Times*. Per il momento le aziende non hanno indicato un importo complessivo per la transazione siglata, ma i dirigenti di OpenAi stimano che la messa in funzione di 1 GW di capacità costi circa 50 miliardi di dollari, di cui due terzi spesi per i chip e l'infrastruttura di supporto. L'intesa potrebbe portare il gruppo di ChaptGpt a detenere una quota del 10% circa del costruttore di semiconduttori.

Nell'ambito dell'intesa raggiunta, Amd emetterà poi dei warrant a favore di

OpenAi per acquistare 160 milioni di azioni Amd a un prezzo di 0,01 dollari. L'accordo tra le due società è arrivato due settimane dopo l'annuncio da parte di Nvidia - rivale di Amd - di un investimento di ben 100 miliardi di dollari in OpenAi, con le due aziende che si impegnano ad implementare 10 GW di nuova capacità di data center di intelligenza artificiale (IA) basati su processori Amd. Questa nuova intesa lancia una sfida sul settore.

In base ai termini dell'accordo, OpenAi si è già impegnata ad acquistare, a partire dal 2026, chip Amd per un valore di 6 gigawatt, a partire dal chip MI450. Lisa Su, amministratore delegato

di Amd, ha dichiarato che «l'accordo si tradurrà in decine di miliardi di dollari di nuovi ricavi per l'azienda produttrice di chip da qui ai prossimi cinque anni».

Le azioni di Advanced Micro Devices (Amd) dopo l'annuncio di una partnership pluriennale con OpenAi per lo sviluppo di data center basati sull'intelligenza artificiale sono letteralmente schizzate in alto sul listino del Nasdaq di oltre il 30 per cento.

Dopo l'apertura dei mercati, Amd si è attestata a 219,94 dollari, in rialzo del 33,6% a seguito dell'accordo che consente a OpenAi, colosso tecnologico con se-

de in California, di diversificare la propria fornitura di semiconduttori in modo da non dipendere esclusivamente dal colosso statunitense Nvidia. Non a caso viaggiano in controtendenza le quotazioni del colosso mondiale dei chip, che ad inizio seduta a Wall Street sono scese dell'1,2 per cento.



Peso: 17%

L'AI industriale che cambierà il volto della manifattura

Scenari

Floriano Masoero

Dopo l'annuncio a Bruxelles del Copenaghen Pledge firmato da 28 grandi aziende - da Airbus a Maersk, passando per il gigante dei chip olandese Asml, Siemens e Thyssenkrupp, per rilanciare gli

investimenti in Ue, pensiamo sia il momento giusto per spiegare meglio come Siemens stia portando avanti la missione innovatrice che la caratterizza sin dalla sua nascita, 178 anni fa, seppur in modo diverso ma in linea con i tempi e l'evoluzione industriale. Quello che ci caratterizza oggi è meno hardware e più software e intelligenza artificiale. Anzi, per dirla meglio più "Industrial AI", ovvero l'applicazione dell'intelligenza industriale all'interno del settore manifatturiero, attraverso lo sviluppo di prodotti pensati per quelle Pmi che costituiscono l'ossatura economica italiana ed europea.

L'intelligenza artificiale industriale si sta infatti affermando come uno dei motori più potenti e promettenti. E non si tratta di una semplice evoluzione tecnologica, ma di un vero cambio di paradigma che sta rivoluzionando il modo in cui le imprese progettano, producono e gestiscono i propri processi.

Oggi Siemens si conferma tra i protagonisti della trasformazione digitale dell'industria, un percorso avviato nel 2007 e sostenuto da investimenti in ricerca e sviluppo superiori ai 6 miliardi di euro l'anno. A questo si affiancano acquisizioni strategiche, come quelle di Altair Engineering e Dotmatics, e partnership con tech companies di primo piano quali Microsoft, Nvidia, AWS, Sony che rafforzano le competenze in ambiti chiave. L'evoluzione tecnologica dell'azienda si fonda su pilastri solidi: automazione avanzata, cloud ed edge computing, digital twin e metaverso industriale. Ma oggi siamo entrati in una nuova fase, in cui l'integrazione tra automazione e intelligenza artificiale apre scenari inediti.

L'industrial AI non è un'estensione dell'AI generativa che ha conquistato l'attenzione pubblica negli ultimi anni, ma una disciplina a sé, progettata per ambienti produttivi complessi, dove ogni decisione ha impatti diretti su efficienza, sicurezza e qualità. Per questo Siemens ha sviluppato un approccio "industrial grade", in cui margini di errore anche minimi non sono un'opzione, perché comprometterebbero l'efficienza degli impianti produttivi ma soprattutto la sicurezza di persone

ed ambiente. Uno degli strumenti più innovativi in questo ambito è Siemens Industrial Copilot, un assistente digitale che integra AI e applicazioni verticali per supportare ingegneri e operatori lungo tutta la catena del valore. Automatizza attività ripetitive, riduce gli errori e accelera la produttività, fungendo da ponte tra persone, macchine e dati.

Ma il futuro va oltre. Siemens sta già lavorando su una nuova generazione di agenti AI, capaci non solo di rispondere a comandi, ma di eseguire task in autonomia e interagire con ambienti dinamici: un'evoluzione che apre la strada alla Physical AI, dove l'AI si fonde con la robotica per interagire direttamente con il mondo fisico.

Le applicazioni concrete non mancano. In Svezia, la società VA SYD utilizza l'AI Siemens per rilevare perdite nella rete idrica, riducendo drasticamente l'acqua non fatturata. In Italia, PMI come EPF e GAI Macchine hanno già adottato soluzioni AI per risolvere problemi irrisolvibili fino a qualche mese fa. E il potenziale economico è enorme. La stima di Siemens è di 80-100 MLD euro di PIL aggiuntivo nel settore industriale nei prossimi 5 anni e l'industrial AI si configura dunque come un'importante leva strategica per il manifatturiero e le sue filiere. In questo scenario, Siemens punta dunque a democratizzare l'accesso all'AI, rendendola disponibile anche per le PMI grazie a soluzioni scalabili e a un ecosistema di partner e competenze, Siemens Xcelerator. L'obiettivo è costruire fabbriche intelligenti, dove persone e agenti AI collaborano in tempo reale per ottimizzare ogni fase del ciclo produttivo. Naturalmente, alla tecnologia da sola non basta, ma dovrà accompagnarsi a una leadership moderna perché la fabbrica del futuro è un sistema intelligente, aperto e sostenibile in cui l'AI è integrata nei processi industriali e contribuisce alla loro evoluzione.

Ceo di Siemens Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

90mila

GLI ISCRITTI

A Bologna sono iscritti 90 mila studenti su una popolazione di circa 395 abitanti. Una proporzione che rende difficile la convivenza.



Peso:21%

IL MODULO INFORMATIVO SULL'AI

Nasce il primo modulo informativo sull'uso dell'intelligenza artificiale. Elaborato per ANF e Confprofessioni da un gruppo di giuristi del corso di etica e intelligenza artificiale della Pontificia Università Antonianum (coordinato da Giampaolo Di Marco), è un passo in avanti nell'attuazione della nuova legge e uno strumento per tutti i professionisti. Può essere allegato alla

lettera d'incarico professionale, al consenso informato in ambito sanitario o a qualsiasi contratto che prevede di esplicitare chiaramente l'utilizzo di Ai.



Peso: 2%

Intelligenza artificiale al volante delle flotte

Frontiere. Dalla telemetria al coaching, dalla gestione dei percorsi alla manutenzione predittiva, l'ia rivoluziona il fleet management

Claudia La Via

Nel mondo delle flotte aziendali il dato è diventato il nuovo carburante. Ogni veicolo produce in tempo reale informazioni su consumi, usura, percorsi, stili di guida, transazioni e persino comportamenti sospetti. Una mole enorme di informazioni che rischia di restare inerte se non tradotta in decisioni operative. È qui che l'intelligenza artificiale si sta ritagliando un ruolo sempre più rilevante: il mercato dei sistemi di fleet management abilitati dall'ia è destinato infatti a crescere in modo significativo nei prossimi anni, spinto dall'esigenza di efficienza, sicurezza e sostenibilità.

Gli algoritmi consentono di prevedere i guasti prima che avvengano, ridurre i fermi macchina, ottimizzare i percorsi in base al traffico e alle condizioni meteo, monitorare e correggere i comportamenti dei conducenti. L'ia diventa anche un alleato nella transizione energetica, con strumenti che analizzano le emissioni, ottimizzano la gestione delle batterie dei veicoli elettrici e suggeriscono strategie di ricarica per bilanciare tempi e costi. È una nuova fase del fleet management, che supera la logica del semplice tracciamento, per entrare in quella della previsione e delle indicazioni operative.

Da qualche tempo soluzioni ad hoc sono già arrivate sul mercato, anche in Italia. Geotab, che oggi

connette oltre quattro milioni di veicoli nel mondo, ha introdotto Ace, un assistente basato su Intelligenza artificiale generativa. Dopo un primo test con un centinaio di aziende, oggi Ace è già utilizzato da oltre 1.500 organizzazioni. E dalle domande più frequenti che i fleet manager pongono all'ia con i propri prompt, si evince che non si tratta più solo di uno strumento per il controllo: l'analisi dei dati diventa chiave per incoraggiare comportamenti virtuosi.

Anche Lofack ha introdotto novità significative. Crashboxx AI, per esempio, rileva un incidente in tempo reale, ne ricostruisce le dinamiche e stima i danni con un algoritmo che combina parametri di accelerazione, caratteristiche del veicolo e storico, riducendo drasticamente i falsi allarmi. In parallelo, la funzione AI-Powered Risk Detection segnala percorsi anomali o movimenti sospetti, avvisando immediatamente il fleet manager e attivando, se necessario, procedure di recupero.

L'adozione di questi sistemi, però, procede a velocità diverse. Secondo un'indagine condotta da Geotab a fine 2024 emerge che l'81% dei fleet manager europei già utilizza analisi dei dati per decisioni strategiche, e in Italia la percentuale sale all'89%. Solo il 26% però dichiara di avere a disposizione informazioni complete e affidabili: il 37% vorrebbe una copertura più estesa, mentre il 18% lamenta scarsa affidabilità. L'ia è percepita come una risposta a questo gap, ma non senza timori:

il 51% ritiene che semplificherà l'accesso alle informazioni strategiche, mentre il 40% teme che introduca complessità.

Sempre secondo l'indagine Geotab, in Italia sei manager su dieci vedono nell'intelligenza artificiale un alleato e i settori più pronti sono logistica e trasporti, ma anche le grandi società di servizi stanno avviando sperimentazioni per migliorare sicurezza e manutenzione. «Le aziende italiane stanno sfruttando l'ia soprattutto per l'ottimizzazione dei percorsi e la manutenzione predittiva - osserva Franco Viganò, Avp Emea e country manager di Geotab -. La sicurezza dei conducenti è una priorità crescente, con l'uso di assistenti come Ace per analizzare i dati telemetrici e capire chi guida in maniera più sicura. Rispetto ai mercati più maturi, l'Italia sta recuperando rapidamente, anche se resta da fare sul fronte della gestione dei costi complessi e dell'analisi delle emissioni».

Alle opportunità si affiancano cautele. «L'ia può essere un'ottima alleata, soprattutto per flotte numerose - sottolinea Federico Di Paola, presidente di Best Mobility (la neonata associazione italiana che riunisce professionisti e responsabili della mobilità aziendale, ndr) e fleet manager di Engineering - ma occorre vigilare su privacy, cybersecurity e costi di adozione». Engineering - che gestisce oltre 1.500 auto aziendali -, spiega Di Paola, sta sviluppando soluzioni interne basate sull'ia da estendere anche alla ge-



Peso: 42%

stione della flotta. «Tra tre-cinque anni le soluzioni saranno così diffuse e affidabili da consentire una gestione sempre più puntuale in termini di efficienza, sicurezza, Esg e riduzione dei costi. Il compito del fleet manager sarà interpretare i dati elaborati dall'ia, non raccogliarli manualmente», prevede il presidente di Best Mobility.

È questa, in fondo, la trasformazione più significativa: la professione evolve da ruolo operativo a funzione strategica. «Il fleet manager diventa un decision-maker data-driven, con competenze digitali e analitiche, capace di tradurre insight complessi in scelte concrete – aggiunge Viganò –. È un cambio di paradigma che sposta l'approccio dal controllo al coaching,

con effetti diretti sulla sicurezza e sull'efficienza».

La traiettoria è segnata: l'ia non sostituirà il fleet manager ma ne ridefinirà il ruolo. Meno meccanico e più analista, meno gestore di mezzi e più interprete di dati. In gioco non c'è solo l'efficienza delle flotte, ma la capacità delle imprese di cavalcare l'innovazione digitale per restare competitive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26%

LA FAME DI DATI

Solo il 26% dei fleet manager dichiara di avere a disposizione informazioni complete e affidabili: il 37% vorrebbe una copertura più estesa

I veicoli producono in tempo reale informazioni su transazioni, usura e stili di guida

Vantaggi su analisi delle emissioni e gestione delle batterie, ottimizzando tempi e costi di ricarica



L'utilizzo. Secondo un'indagine Geotab, l'81% dei fleet manager europei già utilizza l'analisi dei dati per decisioni strategiche, e in Italia la percentuale sale all'89%



Peso: 42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Intelligenza artificiale intesa da cento miliardi tra OpenAI e Amd

Maxi accordo sulla fornitura dei semiconduttori per i data center
 La società di Sam Altman salirà al 10% del rivale di Nvidia, il titolo vola

ALBERTO SIMONI
 CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

I confini dello sviluppo e degli investimenti nel comparto dell'intelligenza artificiale si spostano ulteriormente. La corsa per l'AI fra le big company dell'hi tech si arricchisce di una nuova - meglio, rafforzata - partnership: Amd (Advanced micro devices), multinazionale americana con sede a Santa Clara nella Silicon Valley ha chiuso un accordo con OpenAI, la creatura guidata da Sam Altman partecipata fra gli altri da Microsoft, per la fornitura di chips di ultima generazione (gli MI450).

Il contratto di fornitura (supply) garantirà ad Amd miliardi di dollari di fatturato all'anno e darà invece ai creatori di ChatGPT anche la possibilità di entrare nel capitale di Amd arrivando sino al 10% delle azioni. Queste verranno acquistate al prezzo di 1 centesimo di dollaro al raggiungimento di alcuni obiettivi. Per sbloccare l'ultima tranche delle 160 milioni di azioni messe a disposizione di OpenAI sarà necessario che le azioni di Amd tocchino quota 600 dollari.

Wall Street ha reagito alla notizia - anticipata dal *Financial Times* e dall'agenzia *Bloomberg* - facendo schizzare il titolo di Amd che a metà giornata ha toccato più 34%, prima di assestarsi attorno a +28%, portando valore per quasi 80 miliardi di dollari di capitalizzazione, attualmente attorno ai 260 miliardi. Il valore nominale del titolo ha oscillato ieri fra i 205 dollari e i 215. Con l'intesa, OpenAI acquisterà centinaia di migliaia di processori Amd equivalenti a sei gigawatts, l'equivalente dell'energia consumata da 5 milioni di famiglie americane. L'accordo per l'approvvigionamento si spalma su diversi anni a partire dalle metà del 2026 quando verrà spedita la prima tranche dei processori MI450. Il primo step dell'intesa prevede la realizzazione di una struttura da 1 gigawatt (GW).

OpenAI collabora con Amd da diversi anni sullo sviluppo e potenziamento delle vecchie generazioni di processori per l'AI come il modello MI300X. L'intesa è solo l'ultima stipulata

da OpenAI nel tentativo di accelerare lo sviluppo di nuovi data center per addestrare e potenziare i modelli di intelligenza artificiale predittiva e così garantire al gruppo una posizione chiave nella corsa per la tecnologia avanzata.

L'accordo segna un punto a favore di Amd nella sfida a Nvidia, sinora dominatore incontrastato nello sviluppo di processori per l'AI di ultima generazione con quote di mercato che oscillano fra l'80% e il 90%, sia sul fronte delle ricadute finanziarie del patto sia sugli aspetti tecnici. Secondo i dirigenti di Amd, infatti, l'intesa - il cui valore non è stato indicato - genererà miliardi di dollari di fatturato annui. Una stima parla di 100 miliardi nei prossimi quattro anni.

Soprattutto, ha però notato Mat Hein, capo delle strategie della società, l'intesa apre la strada per altre partnership: «Altri verranno da noi, poiché siamo pionieri in questo e l'accordo avrà molta influenza nell'ecosistema» della galassia di sviluppatori di AI e di semiconduttori. Per Sam Altman, ceo di OpenAI



Peso: 55%

«la partnership rappresenta un passo fondamentale per sviluppare le capacità di calcolo e realizzare appieno le potenzialità dell'AI».

In settembre OpenAI ha siglato un accordo con Nvidia. La società leader nel settore dei chips guidata da Jensen Huang ha annunciato un investimento di 100 miliardi di dollari in OpenAI che includono lo sviluppo di un data center da 10 gigawatts con i chip Vera Rubin nella seconda parte del 2026. Nella rete delle partnership di OpenAI rientra anche l'acquisto da Oracle di "capacità di calco-

lo" per 300 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni. Insieme a Oracle e SoftBank, la società di Altman sta lavorando alla realizzazione di un data center negli Stati Uniti da 7 gigawatts.

Questo, sommato all'intesa con Amd, pone Sam Altman sulla strada per conseguire il suo sogno dichiarato da tempo, quello di arrivare a 250 gigawatt di potenza di calcolo entro il 2033. —

Sam Altman
Ceo di OpenAI

La partnership
è un passo cruciale
per la capacità
di calcolo e realizzare
le potenzialità dell'AI

I NUMERI

I dati chiave di Amd (Advanced micro devices), il colosso americano dei chip

Risultati finanziari secondo trimestre 2025

Ricavi **7,7 milioni di dollari**
(+32% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

Utile netto **872 milioni di dollari**
(+229% anno su anno)

Margine lordo **40%**

Flusso di cassa operativo **1,2 miliardi di dollari**

Settori di Attività

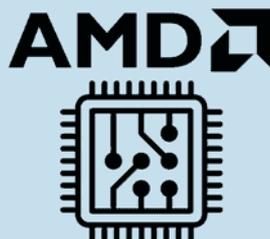
Data Center
3,2 miliardi di dollari
(+14% anno su anno)

Client (PC)
2,5 miliardi di dollari
(+67%)

Gaming
1,1 miliardi di dollari
(+73%)

Prospettive

Stime terzo trimestre 2025
Ricavi previsti tra **8,4 e 9,0 miliardi di dollari**



Withub

Il contratto garantirà alla società dei chip miliardi di dollari di fatturato all'anno



Sam Altman, cofondatore e ceo di OpenAI



Peso: 55%

Sanità, gli scenari

Usl, 120 braccialetti contro le aggressioni

► Dati al personale del pronto soccorso per lanciare l'Sos in caso di necessità. Saranno collegati a delle nuove telecamere: «Per immortalare i responsabili»

SICUREZZA

TREVISO Boom di aggressioni contro il personale sanitario negli ospedali della Marca. Sono in aumento di quasi il 20%: quest'anno si viaggia verso quota 1.000. E ora nei pronto soccorso arrivano i primi 120 braccialetti Sos. «Purtroppo le aggressioni stanno crescendo. Ma il nostro personale deve poter lavorare in sicurezza e con serenità - spiega Francesco Benazzi, direttore generale dell'Usl della Marca - ci si gioca molto: c'è il rischio che nessuno voglia più venire a lavorare in pronto soccorso». Ci sono già buchi coperti con incarichi in libera professione. Un loro ulteriore allargamento metterebbe in crisi l'intero sistema. Da qui la scelta dell'Usl di dotarsi di 120 braccialetti anti aggressione: da questa settimana verranno indossati da tutto il personale in servizio nei 6 pronto soccorso del trevigiano. I dispositivi, dotati di Sim, monitorano i parametri vitali e sono in grado di rilevare cadute e perdita di conoscenza, inviando una chiamata d'allarme in automatico. In caso di necessità, poi, è sufficiente premere il tasto rosso Sos per parlare con la centrale della società Safe, condividendo anche la posizione Gps, che può avvertire

in tempo reale sia i colleghi più vicini che le forze dell'ordine. Il noleggio di ogni singolo dispositivo, compreso il servizio della control room, costa 20 euro al mese. Passerà di polso in polso a ogni cambio turno. A breve, inoltre, in collaborazione con la questura, verranno installate delle telecamere nelle aree dell'emergenza-urgenza. «Entreranno in funzione in modo mirato quando gli operatori schiacciano il pulsante Sos - spiega Benazzi - così sarà possibile riprendere la scena e avere anche una fotografia degli aggressori». A fronte di un allarme, non c'è privacy che tenga. Si parte dal pronto soccorso. Dopodiché, se la sperimentazione darà esito positivo, altri braccialetti anti aggressione potranno essere distribuiti anche al personale del servizio per le dipendenze, dell'area psichiatrica, dei pronto soccorso pediatrici e dei consultori familiari. Ma non si esclude nemmeno il servizio di assistenza domiciliare integrata. In prospettiva, di seguito, potranno essere coperte pure le guardie mediche all'interno delle nuove Case della comunità, cioè i 17 super ambulatori dell'Usl sul territorio, in corso di realizzazione nell'ambito del Pnrr.

NIENTE POSTAZIONE FISSA

Il mese scorso l'Usl aveva chiesto a prefettura e questura l'attivazione di un posto di polizia fisso nel pronto soccorso di Treviso, aperto almeno 12 ore al giorno, in

particolare per il periodo della giornata più a rischi: tra le 20 e mezzanotte. La domanda era arrivata in particolare dopo l'aggressione dello scorso 9 settembre, quando nella sala d'attesa del pronto soccorso del Ca' Foncello un uomo di 40 anni con disagi psichici aveva prima preso a calci e pugni un 70enne, familiare di un altro paziente, e poi aveva rifilato un calcione in pieno volto a un infermiere intervenuto per provare a contenerlo. Alla fine non ci sarà l'estensione dell'orario del posto di polizia: resterà attivo solo fino alle 14. «Ringrazio il consiglio comunale di Treviso, che si era fatto carico della questione - sottolinea Benazzi - ma il posto di polizia fisso con orario esteso non è previsto dalla normativa e avrebbe riguardato solo il pronto soccorso di Treviso. Si sarebbe anche posto un problema di equità. Con i braccialetti, invece, è possibile dare una risposta a tutti i nostri pronto soccorsi». Non solo.

CORSI E SENSIBILIZZAZIONE

Dal confronto tra il prefetto Angelo Sidoti, il questore Alessandra Simone e lo stesso Benazzi è uscito l'impegno delle forze dell'ordine di controllare il pronto soccorso in modo ancora più puntuale con il passaggio di più volanti negli orari a rischio. «Gli agenti entreranno direttamente per sincerarsi della situazione», rivela Benazzi. La questura, inoltre, terrà un corso per formare i

vigilantes dell'Usl sul comportamento da tenere davanti alle aggressioni. Parallelamente, i carabinieri in congedo, già in servizio negli ospedali, di notte si concentreranno in particolare sui pronto soccorso. E la stessa azienda sanitaria continuerà con i corsi per il personale: come gestire le situazioni più delicate, come mantenere le distanze per ridurre il rischio di esporsi a violenze e così via. Non da ultimo, a breve partirà una campagna di sensibilizzazione che guarda a tutta la cittadinanza. Si cercherà anche così di arrivare a una riduzione delle aggressioni. La speranza è che possa avere un effetto deterrente. Se non altro perché alla fine gli autori vengono chiamati a rispondere di tasca propria. Dopo le denunce, fino ad oggi i casi finiti davanti al giudice si sono chiusi con delle transazioni. In sostanza gli autori delle aggressioni hanno pagato un risarcimento per chiudere la questione. L'obiettivo è provare a non dover arrivare fino a qui.

Mauro Favaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALTA IL POSTO DI POLIZIA FISSO, MA PIU' CONTROLLI CON LE VOLANTI, CORSI PER I VIGILANTES E SENSIBILIZZAZIONE



Le aggressioni al personale sanitario

Pronto Soccorso ospedale di	Numero accessi 2024	Numero accessi al 31/08/2025	Numero aggressioni 2024	Numero aggressioni 2025 (fino al 31/08)
Treviso	107.405	72.625	74	78
Oderzo	26.469	18.416	36	26
Conegliano	58.788	38.971	46	57
Vittorio Veneto	24.083	16.503	13	4
Castelfranco V.	36.606	24.046	15	14
Montebelluna	42.778	30.278	15	9
Totale	296.129	200.839	199	188

Aggressioni operatori Ulss 2	2024	2025 (fino al 31/08)
Distretto Treviso	494	408
Distretto Pieve	140	112
Distretto Asolo	218	152
Totale	852	672



Fonte: Usl della Marca

Withub



DISPOSITIVI A sinistra, il tavolo con (da destra) Carla Polo, responsabile servizio di prevenzione; Francesco Benazzi, dg dell'Usl; il direttore sanitario Stefano Formentini e Roberto Da Dalt, direttore dei sistemi informativi. Sopra, Polo mostra l'orologio Sos in pronto soccorso



Botte al personale in pronto soccorso Arrivano i bracciali anti aggressione

In provincia di Treviso 120 dispositivi per gli operatori: con un tasto sarà possibile chiedere aiuto e allertare le forze dell'ordine

Andrea Dossi

Pronti 120 piccoli scudi hi-tech che si legano al polso degli operatori sanitari: sono i bracciali anti-aggressione Safe Alert System che, da questa settimana, entreranno in funzione nei pronto soccorso della provincia per contrastare l'aumento delle violenze contro il personale. Con un semplice gesto, premendo un bottone rosso Sos, medici, infermieri e personale dell'Ulss 2 potranno chiedere aiuto in un attimo, attivando una centrale operativa pronta ad allertare vigilantes o forze dell'ordine.

IL FENOMENO

Ad agosto 2025 si contavano 672 aggressioni agli operatori (nel 2024 erano state 852), una media di 84 al mese, ovvero tre episodi al giorno, di cui uno su tre è violenza fisica. L'epicentro del problema è il pronto soccorso: solo a Treviso, nei primi otto mesi, si sono registrati 78 casi, superando già i 74 di tutto il 2024. «Il fenomeno è in aumento, dipende anche dalle pretese delle persone, non accettano il codice bianco, o dopo ore di attesa perdono la pazienza - spiega Stefano Formentini, direttore

sanitario dell'Ulss 2, «I casi limite sono quelli in cui qualcuno ha rotto la mobilia, il lavoratore riporta ematomi. Il caso peggiore è stato un pugno nel naso di un operatore, circa sette mesi fa». «Dobbiamo dare sicurezza ai nostri lavoratori» incalza Francesco Benazzi, direttore generale dell'Ulss 2, «le vittime principali sono i lavoratori del pronto soccorso, poi quelli che operano nel dipartimento di salute mentale. Il fenomeno è in aumento dopo la pandemia, la gente che aspetta si lamenta non considerando chi c'è dall'altra parte».

COME FUNZIONANO

In questa prima fase, saranno 120 i bracciali dell'azienda bresciana S.A.F.E. Srl a essere distribuiti al personale dei sei pronto soccorso della Marca. Il dispositivo, compatto e leggero, funziona in modo estremamente intuitivo. In caso di aggressione, basta premere per due secondi il pulsante rosso Sos. La control room dell'azienda, attiva 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, riceve l'allarme, verifica con una chiamata diretta e, se necessario, attiva immediatamente le forze dell'ordine e avvisa l'unità operativa interessata. «Se un operatore viene spinto, il bracciale in autonomia chiama la control room - precisa Paola Polo, re-

sponsabile del servizio prevenzione e protezione dell'Ulss 2, «il dispositivo rileva automaticamente anche cadute o perdite di coscienza». C'è inoltre un tasto verde che permette di parlare con la control room o registrare messaggi vocali. Dotato di Gps e di una Sim multi-operatore, il bracciale è anche un monitor per la salute: rileva in tempo reale i parametri vitali come battito, pressione e temperatura. Se l'operatore non riesce a parlare per una violenza subita, l'allarme scatta lo stesso in caso di parametri vitali anomali. Il dispositivo vanta un'autonomia di 72 ore e può essere ricaricato con un semplice cavo Usb, in pratica come uno smartphone. Attualmente i bracciali sono a noleggio per l'Ulss, con un costo mensile di 20 euro ciascuno, per una spesa totale di 28.800 euro all'anno.

DOVE ANDRANNO

Se la sperimentazione nei pronto soccorso darà risultati positivi, il Safe Alert System sarà implementato nel servizio per le dipendenze e nell'area psichiatrica (che spesso opera a domicilio), nei pronto soccorso pediatrici e nei consultori familiari. Oltre all'introduzione dei bracciali, sono state concordate misure di sicurezza aggiuntive: «In accordo con prefetto e questore, le vo-

lanti intensificheranno i passaggi nei pronto soccorso nelle fasce orarie più critiche, tra le 20 e le 24 - aggiunge Benazzi -. La Questura terrà corsi per i vigilantes dell'Ulss sul comportamento da adottare in caso di aggressione fisica o verbale. Si sta inoltre valutando la possibilità di attivare delle telecamere, mobile ed esterna, da collegare al bracciale e che si attiverebbero in automatico in caso di emergenza: stiamo studiando una soluzione, sempre assieme alla Questura, per capire dove sia possibile posizionarle senza violare la privacy. Verrà lanciata una campagna rivolta ai cittadini per sensibilizzarli sul problema e sul rispetto del lavoro degli operatori sanitari».

Il dg Benazzi:

«Aumenteremo anche i passaggi della polizia negli orari più critici»



Peso: 61%



La dottoressa Carla Polo (Ulss 2 di Treviso) mostra uno dei braccialetti anti aggressione

Un intervento delle forze dell'ordine all'esterno di un pronto soccorso



Peso:61%

AZIONATO IL PULSANTE ROSSO, ARRESTATI DAI CARABINIERI

**Aggressione al Pronto soccorso del Maggiore
Ubriaca picchia infermiera e vigilante**

Completamente ubriaca, la trentanovenne italiana di origine marocchina si era presentata l'altra notte all'ospedale Maggiore perché accusava dei giramenti di testa. Tuttavia, una volta al triage la donna, disoccupata e con precedenti, ha dato in escandescenze, prendendosi in particolare con un'operatrice socio sanitaria e spingendola in una stanza. La dipendente, molto spaventata, è riuscita a sottrarsi all'altra e dare l'allarme. È

stata allora raggiunta da un addetto alla vigilanza, che è stato anche lui aggredito dalla trentanovenne, che lo ha graffiato e preso a spintoni.

Era stato intanto azionato il pulsante di 'allarme rosso' e al pronto soccorso era arrivata una pattuglia dei carabinieri del Radiomobile: la donna si è scagliata anche contro i militari, che sono però con fatica riusciti a contenere la sua furia. Anche perché, a un certo punto, vuoi per la fatica, vuoi per

l'alcol, la donna si è praticamente addormentata. Dopo gli accertamenti, è stata arrestata per lesioni a personale sanitario. In direttissima l'arresto è stato convalidato e nei confronti della donna è stato disposto l'obbligo di firma quattro volte a settimana.

n.t.



Una pattuglia dei carabinieri è arrivata non appena scattato l'allarme rosso



Peso: 19%

L'INIZIATIVA

L'impegno dell'assessorato alla casa per restituire serenità agli inquilini onesti

Videocamere e vigilantes contro le occupazioni abusive

●●● Parallelemente alla manovra di riqualificazione, un altro pilastro portante della politica dell'assessore Franco è quello della sicurezza: tre milioni di euro sono stati riservati all'interno del piano regionale unicamente per garantire la sicurezza degli alloggi, nelle zone considerate più a rischio. Esempi come Corvetto, Gratosoglio e San Siro, dove la presenza di un patrimonio immobiliare molto esteso e una popolazione spesso in condizioni di criticità sociale, hanno reso necessario l'intervento della Regione. Guardie giurate a disposizione 24 ore su 24 e sistemi di videosorveglianza sono stati installati anche e soprattutto negli immobili sfitti, che rappresentano da sempre il punto più critico: proprio qui, infatti, si verificano in maniera sistematica i tentativi di occupazione abusiva. Per prevenire ulteriori episodi, sono state inoltre recintate le

aree a rischio e i parcheggi, protetti con alte cancellate che hanno modificato in modo tangibile la percezione di sicurezza degli inquilini. I risultati più evidenti si registrano proprio a San Siro, dove si è passati da una media di nove tentativi di occupazione abusiva al mese a zero. Un cambiamento che,

come sottolinea l'assessore Franco, «ha trasformato radicalmente la quotidianità di chi vive nei caseggiati: la vigilanza è uno strumento che restituisce serenità e consente di riappropriarsi dei propri spazi». Naturalmente piani di questa portata e importanza hanno un costo elevato, difficilmente sostenibile nel lungo periodo. «Per questo - puntualizza Franco - è necessaria una collaborazione continua con la Prefettura e con i sindaci, perché soltanto unendo le forze è possibile garantire un controllo ef-

ficace e azzerare le occupazioni in ogni quartiere Aler, e non soltanto nelle zone più monitorate». L'obiettivo è quello di costruire un modello replicabile, capace di fare da guida a livello nazionale. «Speriamo che la nostra iniziativa possa tracciare una strada che altre regioni possano intraprendere per combattere la delinquenza e ridare dignità agli inquilini delle case popolari» ha detto Franco. Ma la sicurezza da sola non basta. Per combattere il degrado occorre intervenire anche sul piano del decoro urbano. Uno spazio popolare pulito, ben illuminato e curato nelle aree comuni non è solo più gradevole da abitare: diventa un presidio di legalità. Per questo il piano prevede interventi di manutenzione straordinaria, come la pulizia regolare delle scale, il rinnovo dell'illuminazione nei cortili e nei sottoscala, la sistemazione delle

aree verdi e la chiusura dei varchi che spesso diventano luoghi di degrado. «Non sono semplici dettagli - ha evidenziato l'assessore - perché un ambiente curato scoraggia i comportamenti illeciti e restituisce agli inquilini la sensazione di vivere in un luogo rispettato».

Intesa

Necessaria una collaborazione continua con la Prefettura e con i sindaci perché unendo le forze si garantisce un controllo efficace

Sicurezza

L'alleanza con le forze dell'ordine e il controllo del territorio scoraggiano occupazioni abusive



Peso: 30%